



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI**

ASSEMBLEA

616^a seduta pubblica (pomeridiana)
mercoledì 27 aprile 2016

Presidenza del vice presidente Calderoli,
indi della vice presidente Fedeli
e del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO Pag. 5-54

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 55-181

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 183-222

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO Pag. 5

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE 5

DOCUMENTI

Seguito della discussione:

(Doc. LVII, n. 4) Documento di economia e finanza 2016 (Relazione orale)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 100 alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243

Approvazione della proposta di risoluzione n. 5 al Documento di economia e finanza 2015. Ritiro delle proposte di risoluzione nn. 2 e 8:

PRESIDENTE 6, 8
SANTINI (PD), relatore 6
MORANDO, vice ministro dell'economia e delle finanze 8

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 13

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 4:

STEFANO (Misto-MovPugliaPiù) 13
RUVOLO (AL-A (MpA)) 13, 21
BONFRISCO (CoR) 13
COMAROLI (LN-Aut) 16, 17
MAURO Giovanni (GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)) 19

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 24

DOCUMENTI

Ripresa della discussione del Doc. LVII, n. 4:

PRESIDENTE Pag. 24, 25, 28 e passim
BENCINI (Misto-Idv) 24
FRAVEZZI (Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE) 25
DE PETRIS (Misto-SI-SEL) 28, 29
GUALDANI (AP (NCD-UDC)) 32
LEZZI (M5S) 34
D'ALÌ (FI-PdL XVII) 37, 39
GUERRIERI PALEOTTI (PD) 40
BOCCHINO (Misto-SI-SEL) 43, 48
DIVINA (LN-Aut) 44, 47
SANTINI (PD), relatore 45
MORANDO, vice ministro dell'economia e delle finanze 45
SANTANGELO (M5S) 45, 50
CROSIO (LN-Aut) 45, 46
ENDRIZZI (M5S) 47
CANDIANI (LN-Aut) 49
AZZOLLINI (AP (NCD-UDC)) 50

INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE 51, 52
URAS (Misto) 51
CAMPANELLA (Misto-SI-SEL) 52

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 28 APRILE 2016

53

ALLEGATO A

DOCUMENTO LVII N. 4

Proposta di risoluzione alla Relazione (6-00179) n. 100 55
Proposte di risoluzione al Documento di economia e finanza 2016 (6-00180) n. 1, (6-00181) n. 2, (6-00182) n. 3, (6-00183) n. 4, (6-00184) n. 5, (6-00185) n. 6, (6-00186) n. 7 e (6-00187) n. 8 55
Emendamenti alla proposta di risoluzione (6-00184) n. 5 173

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Liberalpopolare-Autonomie (Movimento per le Autonomie); AL-A (MpA); Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Conservatori e Riformisti: CoR; Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Popolari per l'Italia, Moderati, Idea, Euro-Exit, M.P.L. - Movimento politico Libertas): GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Fare!: Misto-Fare!; Misto-Italia dei valori: Misto-Idv; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento la Puglia in Più: Misto-MovPugliaPiù; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Italiana-Sinistra Ecologia Libertà: Misto-SI-SEL.

ALLEGATO B**VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE
NEL CORSO DELLA SEDUTA** *Pag.* 183**CONGEDI E MISSIONI** 201**COMMISSIONI PERMANENTI**
Approvazione di documenti 201**GOVERNO**Trasmissione di atti *Pag.* 201**INTERROGAZIONI**

Interrogazioni 202

Con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo
151 del Regolamento 208

Da svolgere in Commissione 222

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,31*).
Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannuncio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,33*).

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. Colleghi, informo che, come già comunicato ai Gruppi parlamentari per le vie brevi, nella seduta di *question time* di domani, alle ore 16, il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, onorevole Paolo Gentiloni Silveri, risponderà a quesiti sui se-

guenti argomenti: evoluzioni della crisi in Libia, sviluppi del negoziato di pace in Siria.

Seguito della discussione del documento:

(Doc. LVII, n. 4) Documento di economia e finanza 2016 (Relazione orale) (ore 16,34)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 100 alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243

Approvazione della proposta di risoluzione n. 5 al Documento di economia e finanza 2015. Ritiro delle proposte di risoluzione nn. 2 e 8

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del documento LVII, n. 4.

Ricordo che nella seduta antimeridiana il relatore ha svolto la relazione orale e ha avuto luogo la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore.

SANTINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, svolgerò brevemente alcune considerazioni sul dibattito emerso in sede di discussione.

Molti dei senatori intervenuti hanno messo in discussione, criticandola chi aspramente e chi in maniera più blanda, la credibilità delle previsioni del Documento di economia e finanza, sostenendo in un certo senso tutti gli argomenti, e cioè sia che le stime sono sbagliate perché sono state abbassate – si è cambiata, quindi, opinione – sia che sono ancora troppo alte rispetto alla realtà dei fatti.

Rispetto a queste critiche credo che, al di là di ogni altra valutazione che si possa fare, nello stendere il DEF il Governo abbia sostanzialmente seguito un criterio di grande attenzione e aderenza ai fatti reali e, soprattutto, alle previsioni oggettive rese sicuramente necessarie dal cambiamento verificatosi nell'economia internazionale nell'ultima fase del 2015 e nei primi mesi del 2016. Un po' tutti gli istituti hanno rivisto al ribasso le previsioni di crescita nel mondo, in Europa e, quindi, anche nel nostro Paese.

All'altra obiezione secondo cui le nostre previsioni sono ancora troppo alte perché si collocano ai limiti delle verifiche e delle posizioni del consenso – come si dice – credo di poter rispondere dicendo che il Governo le ha giustamente mantenute al livello più alto possibile in base ai dati oggettivi. E lo ha fatto proprio per non rinunciare all'obiettivo della crescita, e cioè per mantenere alta – come si suol dire – l'asticella della sfida verso la politica economica e i programmi del DEF e, poi, della legge di bilancio, in modo tale che quell'obiettivo sia sostanzialmente ancora al centro dell'iniziativa del nostro Documento. Credo che questo sia un obiettivo da tutti condiviso.

C'è poi il tema della credibilità. Si è più volte insistito, in particolare lo scorso anno, ma anche in questo, sul fatto che, se le clausole di salvaguardia fossero state agite, sarebbero diventate un cappio al collo all'economia, dovendo per forza il Governo mantenere le previsioni di anno in anno per disattivarle. Credo che questo sia un importante elemento di credibilità.

Passo a un secondo aspetto. In molti interventi si è messo in discussione – anche in questo caso criticando da tutte le posizioni – il rapporto con l'Europa: c'è chi ha detto che siamo ad essa subalterni e chi ha detto che siamo fuori dalle regole europee. Credo che la sostanza sia molto più chiara e oggettiva. L'obiettivo perseguito dal Governo con il DEF è affrontare seriamente il tema della politica di stabilità europea e anche di crescita in Europa, che – come sappiamo – si è purtroppo rivelato difficile da attuare con un'interpretazione rigida dei parametri e delle regole europee. Pertanto, credo sia importante che già lo scorso anno, ma ancor più quest'anno, si sia posto con forza il tema di utilizzare tutti i margini di flessibilità delle regole europee per poter orientare le politiche nazionali alla crescita. Del resto, vediamo anche alcuni importanti risultati di questa politica se è vero, come è vero, che viene messo in discussione il calcolo della crescita potenziale (il cosiddetto *output gap*, che è un elemento fondamentale per capire l'andamento delle previsioni di bilancio) e si parla addirittura di cambiare anche il parametro del debito nudo e crudo per avere elementi più attendibili nella politica di stabilità e crescita. Questo è un risultato anche della politica italiana.

Infine, come terza e ultima considerazione, molti interventi hanno messo in discussione il fatto che ci siano o meno tra le finalità del DEF, una politica espansiva e quel controllo della spesa che – come tutti sappiamo – è assolutamente necessario. Io credo che anche in questo caso, senza allungarci molto, parlino i fatti e i dati contenuti nel DEF.

Sappiamo anzitutto che una politica espansiva è già contenuta in molte riforme poste in essere, votate e approvate dal Parlamento e che adesso vanno realizzate nel concreto. Mi riferisco – ad esempio – alla riforma della pubblica amministrazione. Qualcuno ha chiesto se le partecipate verranno riformate: la risposta sta proprio nell'attuare la riforma della pubblica amministrazione. Così come, per quanto riguarda gli investimenti, sappiamo che nella legge di stabilità si prevede sia il maxiammortamento, sia il credito di imposta nel Mezzogiorno, per dare le risposte necessarie a sostenere con forza gli investimenti.

Continuando su questo tema, nel DEF si parla esplicitamente di attivare la parte italiana del piano Juncker, che prevede una leva di 12 miliardi di investimenti da realizzare nel corso del 2016. E, per quanto riguarda il Mezzogiorno più volte citato, c'è tutto il tema del *masterplan*, dei fondi europei e del credito di imposta sugli investimenti, che fanno parte delle politiche in parte attuate e in parte da completare, sulla base dei programmi del Governo, e che ricadono anche tra le attività del DEF.

Quindi, alle domande rivolte, che sono state accompagnate da molti dubbi nel corso degli interventi, noi possiamo rispondere, in modo ogget-

tivo, che le riforme poste in essere, quelle già approvate e da attuare e gli obiettivi programmatici del DEF contengono questa impostazione molto seria, per quanto riguarda sia il controllo della spesa – come si rivela anche dagli indici e dalle previsioni programmatiche – che il sostegno attivo alle politiche per gli investimenti, che si accompagnano alle politiche per il lavoro e alla riduzione della tassazione a vari livelli per completare il quadro di sviluppo della crescita.

Mi sembra che queste osservazioni possano rispondere alle principali obiezioni sollevate nel corso del dibattito. In questo senso, noi confermiamo che il DEF di cui chiediamo l'approvazione contiene la capacità di stare all'interno di una politica europea, cercando tuttavia di forzarla nella direzione dello sviluppo e della crescita. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il vice ministro dell'economia e delle finanze, dottor Morando, al quale chiedo di esprimere il parere sulla proposta di risoluzione presentata alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012, nonché di indicare quale proposta di risoluzione relativa al Documento di economia e finanza intende accettare.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, al fine di facilitare i lavori del Senato, comincerò la replica proprio dalla formulazione dei pareri.

Il Governo esprime parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 100, relativa alla relazione al Parlamento, con la quale il Governo ha chiesto l'autorizzazione a una modifica del piano di rientro. Riprenderò questo argomento successivamente, ma intanto formulo il parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 100.

Il parere è contrario sulla proposta di risoluzione n. 1. Sulla proposta di risoluzione n. 2, vorrei rapidamente fare...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Vice Ministro, dovrebbe cortesemente indicarmi subito la proposta di risoluzione che intende accettare.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Il Governo intende accettare la proposta di risoluzione n. 5.

PRESIDENTE. Poiché il Governo ha dichiarato di accettare la proposta di risoluzione n. 5, a firma dei senatori Zanda, Schifani e Zeller, decorre da questo momento il termine di un'ora per la presentazione di eventuali emendamenti a essa riferiti (*ore 16,44*).

Prego, signor Vice Ministro.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Completo la formulazione dei pareri sulle proposte di risoluzione.

Sulla proposta di risoluzione n. 2, presentata dai senatori Uras e Stefano, vorrei svolgere qualche considerazione ulteriore.

Il Governo è orientato ad assumere sul piano politico gli impegni previsti in questa risoluzione, facendo presente in particolare di aver già compiuto nella direzione sollecitata scelte precise nel corso degli ultimi due anni. Ricordo il credito d'imposta automatico per gli investimenti nel Mezzogiorno di cui alla legge di stabilità per il 2016, la fiscalizzazione degli oneri contributivi per i neoassunti a tempo indeterminato nel Mezzogiorno anche per il 2017, gli interventi di risanamento ambientale come nel caso della cosiddetta terra dei fuochi. Ma il Governo, sia pur richiamando il senso di tali scelte, riconosce l'urgenza di collocare queste stesse scelte e altre che sta per compiere, e soprattutto i patti per lo sviluppo realizzati e da realizzare con le Regioni del Sud, in un disegno strategico più ampio che utilizzi appieno le potenzialità del Mezzogiorno in termini di risorse umane, territoriali, culturali e ambientali.

Ragioni tecniche legate alla specificità della funzione delle risoluzioni sul Documento di economia e finanza, che – come è noto – debbono fissare i confini finanziari e gli obiettivi della sessione di bilancio, impediscono al Governo di trasformare il consenso politico in un parere favorevole su questa risoluzione. Invito pertanto al suo ritiro per evitare un parere negativo che contraddirebbe – come ho detto – le intenzioni politiche del Governo su questo cruciale tema.

Esprimo parere contrario sulle proposte di risoluzione nn. 3, 4, 6 e 7 e parere favorevole – come ho già detto – sulla proposta di risoluzione n. 5.

A proposito della proposta di risoluzione n. 8, il Governo considera in larga misura condivisibili – lo dico ai senatori che l'hanno proposta – le proposte di impegno indicate in questa risoluzione, specie là dove essa indica chiaramente il collegamento tra riforme dell'assetto costituzionale e riforme strutturali per il rilancio dell'economia a partire dal Mezzogiorno. Si tratta peraltro di impegni largamente ricompresi nella proposta di risoluzione n. 5, che il Governo ha poco fa accettato.

Per le ragioni tecniche già richiamate, a proposito della specifica funzione delle risoluzioni parlamentari sul Documento di economia e finanza, il Governo, che deve accettare una sola risoluzione sul DEF, così da renderla emendabile, una volta approvata e, quindi, tecnicamente passibile di essere messa a base per la definizione dei documenti di bilancio, chiede ai proponenti della proposta di risoluzione n. 8 di considerare la possibilità di convergere nel voto sulla proposta di risoluzione n. 5, rispetto alla quale la proposta di risoluzione n. 8 presenta significativi elementi di convergenza.

Signor Presidente, dopo la formulazione dei pareri sulle risoluzioni presentate, mi consentirà di svolgere rapidamente alcune considerazioni sui temi di discussione di carattere politico più generale, relativa a questo Documento di economia e finanza.

Il tema più ricorrente nella nostra discussione è stato certamente quello della inattendibilità delle previsioni per eccesso di ottimismo – diremmo così – da parte del Governo. La senatrice Zanoni e il relatore Santini hanno già fatto notare come in verità le previsioni del Governo si si-

tuino spesso al limite estremo – al limite estremo, non oltre quel limite – delle previsioni asseverate dall’Ufficio parlamentare del bilancio. In questo, che è un fatto e non un’opinione, c’è il frutto – per questo richiamo tale tema – di un’importante riforma delle procedure della decisione di bilancio che tutti assieme abbiamo deciso di apportare qualche anno fa. Mi riferisco, cioè, all’inserimento nelle citate procedure del ruolo dell’Ufficio parlamentare del bilancio, dotato delle capacità di analisi, dell’autorevolezza rafforzata dalle nomine effettuate dal Parlamento, dai Presidenti di Camera e Senato, circa la direzione di quell’Ufficio e della indipendenza necessaria per fare valutazioni attendibili delle previsioni.

Da ciò deriva, signor Presidente, signori senatori – per chi è interessato all’argomento – un continuo processo di avvicinamento tra previsioni e dati della realtà. Sul prodotto interno lordo – per esempio – si è passati dall’errore medio del 2 per cento tra previsioni e andamento reale (cioè *performance* realizzata dall’ultimo Governo Berlusconi) all’1,3 per cento del Governo Monti (sempre in termini di scostamento tra previsioni e dati della realtà), allo 0,7 per cento del Governo Letta, per arrivare allo 0,2 per cento di scostamento del Governo Renzi. Essendo membro di questo Esecutivo, a me piace considerare che ci sia un poco di virtù e di determinazione politica anche nel risultato positivo da noi ottenuto. Ma il costante avvicinamento tra previsioni e dati della realtà forse ci parla di qualcosa di più interessante e che dovrebbe essere riconosciuto da tutti. Intendo dire che quella riforma strutturale che abbiamo introdotto con la presenza dell’Ufficio parlamentare del bilancio nelle stesse procedure di bilancio sta determinando frutti importanti, perché la decisione di bilancio viene fondata su previsioni più attendibili e non perché la qualità del Governo è migliore. Io penso anche che sia così – mi consentirete questa vanità essendo parte del Governo – ma ritengo che ci sia dietro un fatto strutturale e istituzionale che forse, essendo frutto del lavoro di tutti, potrebbe essere da tutti rivendicato.

Una seconda osservazione vorrei fare in relazione alla scelta fondamentale del DEF, sulla quale è stata presentata la proposta di risoluzione n. 100 a cui ho appena dato parere favorevole. L’accento va messo sulla scelta per la quale il Governo ha chiesto al Parlamento esplicita autorizzazione, ai sensi del comma 5 dell’articolo 6 della legge n. 243 del 2012, cosiddetta rafforzata, attuativa del nuovo articolo 81 della Costituzione. Mi riferisco alla decisione di modificare il piano di rientro precedentemente definito per un complesso di fattori che motivano questa proposta del Governo e spero l’accettazione della richiesta di autorizzazione da parte del Parlamento.

Per coloro che vogliono vederle analiticamente, dico che – secondo il Governo – le ragioni che motivano una tale scelta sono 9 e vengono puntualmente indicate a pagina 67 del Documento di economia e finanza. Tuttavia, di quelle nove ragioni io desidero segnalarne in particolare due, che considero fattori particolarmente rilevanti.

La prima riguarda un tema di cui non parla nessuno, anche se assolutamente cruciale, e concerne il futuro dell’Europa e dell’Italia. Noi pen-

siamo che la nostra scelta derivi direttamente e sia motivata dall'insufficiente coordinamento delle politiche fiscali ed economiche nell'area dell'euro, in cui politiche di bilancio eccessivamente restrittive potrebbero aggravare le già forti tendenze di tipo deflazionistico e, quindi, forti tendenze alla stagnazione economica. In particolare, su questo punto vorrei aggiungere che è molto al di sotto delle esigenze la politica di espansione dei consumi e degli investimenti nei Paesi in *surplus* eccessivo, e sottolineo non in *surplus* commerciale, ma in eccessivo *surplus* commerciale, secondo le regole europee e non secondo il parere di Enrico Morando.

È poi incompleta – è il secondo punto – l'architettura dell'Unione bancaria, perché manca la garanzia europea sui depositi. Questo è il primo fattore rilevante su cui voglio richiamare l'attenzione: se non si produce una svolta nel coordinamento delle politiche fiscali, in particolare sul versante delle politiche espansive, consumi e investimenti dei Paesi in eccessivo *surplus* di bilancia commerciale, non riusciremo a realizzare un'azione di riequilibrio alla dimensione europea, anche perché – è il secondo limite nel coordinamento delle politiche economiche – i Paesi in clamoroso *deficit* e disavanzo di bilancia commerciale faticano a realizzare le riforme strutturali necessarie (penso alla Grecia) che li rendano più competitivi.

È dentro questo squilibrio che già c'è la crisi drammatica dell'area dell'euro nella sua capacità di dotarsi di una politica fiscale che risulti efficace nell'affrontare gli *shock* asimmetrici che, in presenza di questa distanza, naturalmente hanno effetti particolarmente negativi.

Il secondo fattore rilevante è la non piena assunzione, nelle regole per il coordinamento della politica fiscale, delle conclusioni a cui è giunta la letteratura economica circa la dimensione del moltiplicatore delle politiche fiscali durante e dopo una profonda recessione. Ormai le analisi anche ufficiali, condotte – per esempio – dal Fondo monetario internazionale, sono chiare: quando un Paese conosce o ha conosciuto una recessione profonda (è il caso dell'Italia), il moltiplicatore delle politiche fiscali, cioè l'effetto di politiche restrittive di bilancio sul prodotto, è molto più grande che in situazione di equilibrio economico. Se si continua ad agire per migliorare le regole di coordinamento e per la sorveglianza sui bilanci senza considerare questo fondamentale elemento, che non è un argomento di tipo tecnico, ma è un fondamentale argomento di orientamento di politica economica e fiscale, non raggiungeremo gli obiettivi che ci prefiggiamo.

Da questo punto di vista, quindi, siamo in presenza di un contesto nel quale il coordinamento delle politiche fiscali alla dimensione europea è troppo lontano dalle esigenze proprio sul punto che riguarda la determinazione delle regole funzionali alla capacità di affrontare e risolvere squilibri eccessivi che si manifestano all'interno dell'area dell'euro.

Anche per questa ragione – mi rivolgo in particolare alle forze di opposizione, le quali legittimamente contrastano il Documento di economia e finanza – mi aspetto invece che, sulla richiesta di autorizzazione a cambiare il ritmo e il carattere del piano di rientro, proprio queste forze,

che ci sollecitano continuamente ad agire in sede europea per un diverso orientamento di politica economica e fiscale, diano una valutazione positiva in fase di votazione della proposta di risoluzione n. 100, la quale autorizza il Governo italiano a cambiare il ritmo del piano di rientro; il contrario sarebbe completamente contraddittorio rispetto alle posizioni che loro stesse hanno assunto e che hanno richiamato nella discussione svolta.

Molto rapidamente – e poi mi avvio alla conclusione, rimandando per il resto alla replica che ho svolto in Commissione bilancio, che ovviamente, com'è possibile in quella sede, è stata più analitica – un altro tema molto richiamato negli interventi è il livello della pressione fiscale, in particolare sui produttori, e cioè lavoratori e imprese. Quando questo Governo ha iniziato a operare due anni fa, lo specifico livello della pressione fiscale sulle imprese era ai vertici della graduatoria europea. Se non avete intenzione di prestare fede a quanto dico, andate a consultare il rapporto sul coordinamento della finanza pubblica per il 2014 della Corte dei conti, poi richiamato nelle sue conclusioni nel rapporto stesso per il 2015, e vedrete confermato questo dato.

Due anni fa avevamo la pressione fiscale più alta sul lavoro e sull'impresa – non parlo di quella totale – tra tutti i Paesi europei. A distanza di due anni, oggi – nemmeno a farlo apposta – c'è stata la pubblicazione da parte dell'ISTAT dei dati relativi al prelievo fiscale sulle imprese nel biennio 2015-2016. Per gli amanti delle espressioni tecnicamente corrette, il misuratore della pressione fiscale sulle imprese si chiama *total tax rate* ed è un indice di pressione specifico relativo alle imprese, ovvero il livello di pressione tributario e contributivo in rapporto all'utile commerciale. Bene, per il 2016 – cito il comunicato di oggi dell'ISTAT – l'effetto complessivo dei provvedimenti assunti è una diminuzione dell'11 per cento delle imposte sulle imprese per un importo pari a 3,5 miliardi. È un risultato impressionante che dovrebbe essere rivendicato come un risultato dell'intera comunità nazionale, perché la riduzione della pressione fiscale sull'impresa, cioè del *total tax rate*, è un obiettivo che anche in passato i Governi si sono proposti senza riuscire minimamente a conseguirlo. Ciò vuol dire che su questo punto siamo arrivati dove vogliamo? No. Abbiamo fatto un passo nella direzione giusta, ma vogliamo arrivare al 2018 a un livello di pressione fiscale sulle imprese e sul lavoro in Italia analogo a quello in vigore in Germania. Perché parlo di Germania? La cito perché è la prima manifattura d'Europa e noi siamo la seconda. Se ogni giorno i lavoratori e le imprese italiane cominciano la competizione con i principali competitori tedeschi gravati da un livello di pressione fiscale sul lavoro e sull'impresa più elevato, quotidianamente facciamo correre una gara ad *handicap* insopportabile ai nostri lavoratori e alle nostre imprese. Vogliamo arrivare là.

Perché è importante sottolineare il risultato che oggi viene certificato? Quel risultato dimostra che possiamo farcela. Se in due anni abbiamo ridotto il livello di pressione fiscale sulle imprese mediamente dell'11 per cento, significa che la riduzione di ulteriori dieci punti, che

ci consentirebbe di arrivare al livello di *total tax rate* della Germania, è nelle nostre possibilità. Basta volerlo con determinazione – e il Governo lo vuole con determinazione – ed essere coerenti, soprattutto sulle scelte di revisione della spesa pubblica che sono essenziali per rendere credibili obiettivi di riduzione della pressione fiscale come quelli che ci proponiamo. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Fravezzi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo i docenti e gli studenti del Liceo scientifico «Maria Luigia» di Parma, che stanno assistendo dalle tribune ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 4 (ore 17,03)

PRESIDENTE. Chiedo ai senatori Uras e Stefano, se intendono accogliere l'invito del Vice Ministro a ritirare la proposta di risoluzione n. 2.

STEFANO (*Misto-MovPugliaPiù*). Signor Presidente, considerato che il Governo ha dichiarato un sostanziale orientamento ad assumere nel piano politico gli impegni che noi prevediamo nella nostra risoluzione, accettiamo l'invito al ritiro della proposta di risoluzione n. 2, poiché consideriamo politicamente rilevante l'attenzione rispetto alle aree in sofferenza. Il Mezzogiorno e le isole lo sono senz'altro.

Il Vice Ministro ha fatto riferimento anche ad alcuni provvedimenti che il Governo ha adottato in questi anni, che noi evidentemente consideriamo insufficienti a raggiungere gli obiettivi posti nella nostra risoluzione, ma guardiamo di buon grado a questa apertura e, quindi, all'assunzione di un impegno politico.

PRESIDENTE. Anche lei, senatore Ruvolo, accoglie la proposta del vice ministro Morando?

RUVOLO (*AL-A (MpA)*). Sì, Presidente, accogliamo l'invito del Vice Ministro e siamo favorevoli a convergere sulla risoluzione n. 5.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

BONFRISCO (*CoR*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*CoR*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il vice ministro Morando per la sua replica, che non ci ha lesinato di osservazioni interessanti e – mi permetto di aggiungere – controvertibili. Come già segnalato nel corso del dibattito e apprezzato anche dal relatore Santini, che

ringrazio sempre per il suo lavoro, innumerevoli sono gli elementi di criticità che descrivono ancora una volta una pericolosa dissociazione tra ipotesi e realtà a danno di cittadini, famiglie e imprese, a partire dai dati su crescita e inflazione.

Vice ministro Morando, la sequenza storica che lei ha citato sui dati discostanti tra previsioni e realtà non ci consola a sufficienza. Infatti, è solo con un significativo incremento del prodotto nominale che è possibile rimanere nei parametri europei del *deficit*, e soprattutto – dico io – del debito, la cui riduzione, prevista già enfaticamente per quest'anno, è per il Governo un obiettivo strategico, ma intanto rinviato. A tale riguardo ricordo che, lo scorso anno, lo *stock* di debito è aumentato di 35 miliardi, che valgono oltre due punti di PIL; che la stima del rapporto per il 2016 è stata rivista in peggio di un punto percentuale (un punto percentuale e non lo 0,2), ovvero circa 17 miliardi, rispetto a quella recente di settembre, contenuta nella Nota di variazione al DEF 2015, frutto in buona parte – come lei sa, Vice Ministro – del peggioramento del fabbisogno delle pubbliche amministrazioni; che la previsione per il 2016 sconta l'apporto positivo delle privatizzazioni per circa 8 miliardi: una cifra tutta da verificare, per come si sono messe in moto le privatizzazioni nel nostro Paese, soprattutto insieme alle modalità di realizzazione.

Insomma, se il rischio che le stime programmatiche siano meno buone del previsto è molto fondato, quanto è sostanziale la sostenibilità di un debito che, in valore assoluto, continua a crescere significativamente anno dopo anno?

L'aumento del debito è un dato preoccupante – lo abbiamo sempre segnalato, vice ministro Morando, e non da oggi – frutto del ricorso sistematico da parte del Governo al *deficit* come strumento per preservare politiche fiscali cosiddette espansive, invece che attuare una vera riduzione della spesa pubblica, quella sì realmente espansiva.

Ma la critica al DEF 2016 potrebbe continuare su molti altri aspetti. Siamo di fronte a un Documento economico, per sua stessa ammissione, che ci costringe ancora una volta a discettare di «0,» ma che nella vita quotidiana delle famiglie non cambierà proprio nulla.

Il Governo ritiene che la crescita si ottenga solo agendo dal lato della domanda – e questo è un dibattito al quale da tempo partecipiamo – ampliandola però con il ricorso al *deficit* e a specifiche misure di stimolo che spesso, però, si rivelano frammentarie, a volte denominate anche mance o regalie, con effetti pressoché inutili allo scopo. Questa è la dimostrazione di come gli 80 euro, che potrebbero diventare 100, che hanno avuto e avranno il minimo pregio di accontentare qualcuno – contro un pesantissimo aggravio per la collettività – non daranno certamente i frutti sperati dal Governo. Ne consegue un'attenzione ai grandi numeri, alle complesse dinamiche dei modelli matematici invece che alla realtà effettiva, oltre che all'infrangimento del canone di una sana gestione, conosciuta da qualsiasi ragioniere, che impedisce di far fronte a impieghi protratti nel tempo con risorse denominate e definite a breve, pena la non sostenibilità di quegli

impieghi e il fallimento dell'azienda (ma l'azienda è il nostro Paese e a fallire rischiamo di essere tutti noi).

Allora, raccontare in tutte le occasioni che la crescita – quella che noi non vediamo – del nostro prodotto è dovuta ai consumi, agli effetti di misure come i famigerati 80 euro (e ai conseguenti *deficit* conseguiti per la loro attuazione) ha come risultato un bel titolo sui giornali e nessun cambiamento nella vita quotidiana delle persone e delle famiglie, oltre che far perdurare una situazione di emergenza continua. Insomma, sembrano belle parole, ma poi le cifre sono bruttissime.

Certo, la domanda ha un suo ruolo nello sviluppo, ma oggi più che mai, per una crescita robusta e duratura, è necessario agire sull'offerta, con strumenti che non operano necessariamente nel breve periodo e che incrementano la produttività, altro fattore critico della nostra economia, che ci vede in fondo alle classifiche europee. Servirebbe, secondo noi – e ne siamo sempre stati convinti – oltre che ridurre spesa pubblica, un coraggioso piano di investimenti veri nelle infrastrutture materiali e immateriali del Paese, che abbiano ricadute vantaggiose per tutta la collettività, soprattutto utilizzando quella leva fiscale che invece non si vuole mai usare. Non sarebbe arrivato il momento, ad esempio, di portare l'alta velocità nel Sud? Non sarebbe necessario realizzare reti e infrastrutture energetiche che nel Nord del Paese, come nel Sud, rendano possibile cogliere le opportunità derivanti, ad esempio, dalle importanti scoperte di giacimenti di gas naturale nel bacino del Mediterraneo, permettendo, nel contempo, il graduale calo del costo dell'energia, a vantaggio di imprese e consumatori, con rilevante contributo all'abbattimento delle emissioni inquinanti?

Da questo punto di vista, oltre all'enfatico proclama di una ripartenza degli investimenti sin dal prossimo anno, nel Documento si fa riferimento solo al piano Juncker, che io apprezzo molto, ma che stenta a decollare, mostrando limiti ed ambiguità operative.

Ora più che mai ci sarebbe bisogno di interventi veri per il mercato del lavoro, non quelli paradirigistici del *jobs act*, che ha portato striminziti vantaggi a fronte di enormi costi pubblici. Piuttosto, quelli che puntano ad una liberalizzazione effettiva del mercato, ai contratti aziendali piuttosto che al *moloch* del contratto collettivo nazionale del lavoro, quello che contiene ancora misure molto rigide all'interno del mercato del lavoro; misure che aiutino l'occupazione.

Tutti noi – Governo, maggioranza e opposizione – siamo ovviamente molto attenti al tasso di disoccupazione, ma spesso dimentichiamo quello di occupazione, che nell'ultimo decennio è in costante discesa.

Le misure attuate dal Governo negli ultimi anni non sembrano andare nella direzione auspicata: penso ai risultati deludenti della cosiddetta «garanzia giovani» o a quelli degli sgravi contributivi. Abbiamo bisogno di lavorare di più e molti di più devono lavorare se vogliamo rendere sostenibile il nostro sistema pensionistico, che peraltro dimostra di essere sempre più fragile e bisognoso di essere rinnovato profondamente. Servirebbe un coraggioso cambio di marcia per individuare forme di decontribuzione

parziale dell'aliquota contributiva obbligatoria, verso schemi previdenziali integrativi, in particolare a favore delle giovani generazioni, ma non solo. Occorre costruire per i nuovi assunti un trattamento di base, ragguagliato all'importo dell'assegno sociale e finanziato dalla fiscalità generale, come molte proposte evocano, che incentivi la costruzione di trattamenti complementari, definiti dal decreto legislativo n. 201 del 2011, che ancora non vediamo realizzato.

Il ministro Padoan ribadisce l'intento di perseguire una politica fiscale rigorosa e, al tempo stesso, espansiva. Ma è inutile rivedere aliquote o agevolazioni se questo significa maggiore *deficit*. Così continueremo solo a cambiare gli addendi, ma non la somma. È ormai indispensabile rivedere completamente la tassazione su persone e imprese, nel solco di una significativa riduzione delle aliquote e, con riferimento all'imposizione personale, di un sostegno alla famiglia, anche mediante l'introduzione di meccanismi come l'*income splitting*, che riducono la progressività e il carico fiscale complessivo, finanziata da una profonda revisione di quelle *tax expenditure* che la Corte dei conti ha recentemente valutato in oltre 300 miliardi e in crescita negli ultimi anni.

Mi compiaccio, vice ministro Morando, per la sua citazione del *total tax rate*: quella è la strada da seguire e mi auguro che ci si possa arrivare il più velocemente possibile.

Una revisione, quella delle *tax expenditure*, che dovrebbe tenere conto delle scelte di innovazione, di ristrutturazione e di aggregazione adottate dalle imprese, dalle quelle micro a quelle piccole e medie, che dobbiamo sostenere soprattutto nell'accesso al credito.

Credito e sistema bancario non possono essere esposti, anche a causa della debole azione di questo Governo, come di quelli che lo hanno preceduto, allo scontro con la visione sbagliata, tutta europea, anzi, per meglio dire tutta tedesca, che stiamo subendo da troppi anni.

Le procedure di ricapitalizzazione, quelle interne previste dalla direttiva comunitaria, tra cui il famigerato *bail in*, vanno riviste, per non scoraggiare i cittadini ad impiegare il proprio risparmio nelle imprese bancarie, evitando rischi concreti per la stabilità finanziaria del Paese.

Personalmente considero un piccolo buon inizio l'operazione che va sotto il nome di Fondo Atlante e il ruolo svolto dalla Cassa depositi e prestiti fuori dal perimetro del debito pubblico e degli aiuti di Stato. Un'operazione che ci mette al riparo da rischi molto impellenti, fatta dal sistema per il sistema.

Ciò non toglie che questo DEF non solo delude noi, ma deluderà anche gli italiani, ancora una volta. (*Applausi dal Gruppo CoR*).

COMAROLI (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMAROLI (LN-Aut). Signor Presidente, mi permetta di iniziare con una lamentela sui tempi della discussione sul DEF. Si tratta di un provvedimento molto importante, perché contiene la programmazione economica per tutto l'anno 2016 e purtroppo il tempo che gli dedichiamo è tale per cui, ad esempio, il Gruppo della Lega Nord ha avuto a disposizione dodici minuti, nei quali doveva anche illustrare la risoluzione presentata ed evidenziare le problematiche. A fronte di questo, vediamo che talvolta in quest'Aula perdiamo tempo su provvedimenti che – per l'amor di Dio – qualcuno potrà anche ritenere importanti, come ad esempio quella che istituiva la Giornata del dono, dedicandogli ore. Questo che ci dispiace, perché le cose da dire sul DEF sarebbero tante.

Non starò qui a parlare di scostamenti, perché questi aspetti sono stati già evidenziati nei vari interventi che mi hanno preceduta. Piuttosto direi che si potrebbe intravedere una nota positiva. La nota positiva sarebbe che verranno tolte le clausole di salvaguardia e che l'IVA non aumenterà. Si potrebbe pensare che sia una notizia positiva; ma poi andiamo a vedere cosa questo implicherà: implicherà che il Governo dovrà reperire 55 miliardi per poterle evitare: 15 nel 2016, 20 nel 2017 e 20 nel 2018. Il dubbio è: ma come farà? A meno che non siano bruscolini! Si potrebbe pensare che la soluzione sia contenuta nel DEF. Ed invece il DEF non dice nulla. Ovvero, le parole del DEF sono tante (basta vedere che malloppone è), ma in nessuna parte entra nel merito dei singoli provvedimenti che il Governo adotterà per reperire queste somme. Tant'è che anche l'Ufficio parlamentare di bilancio dice che è un DEF generico che non entra nel dettaglio delle misure.

E questo cosa comporta? Che tutti siamo qua a vivere un'incertezza. Vivranno l'incertezza i Comuni e le Regioni, perché non sanno quale sarà il loro futuro e loro stessi non potranno fare una programmazione, perché basta che il Governo, come abbiamo visto recentemente, applichi dei tagli e un Comune che magari ha fatto una previsione si ritrovi poi a non poterla eseguire. Noi ci aspettavamo, trattandosi degli anni 2016, 2017 e 2018, che il DEF lo stabilisse, e invece non lo fa.

Un altro aspetto da esaminare attiene al piano di rientro, anch'esso molto particolare. La maggioranza autorizzerà il Governo a posticipare di un ulteriore anno il piano di rientro del debito. Il debito sembra non sia importante, mentre, a nostro modo di vedere, lo è molto. Non si può pensare di andare avanti con tutti questi miliardi di debito, anche considerando che lo *spread* sta pian piano aumentando. Ciò significa che gli interessi sul debito che andremo a pagare aumenteranno e, quindi, aumenterà la spesa dello Stato. (Applausi dal Gruppo LN-Aut).

Il Governo chiede di posticipare e l'Unione europea ci dovrà dire se lo possiamo fare o no. L'Unione europea consente ciò solo se si è in grave depressione, ma è lo stesso Governo a dire che ci stiamo riprendendo (poco, ma ci stiamo risollevando) e quindi non siamo in recessione. Inoltre, l'Unione europea lo consente in presenza di un evento eccezionale, come ad esempio un terremoto. Avete visto qualcosa di così tragico? Io no e spero di non vederlo mai nel nostro Paese. Ho quindi dei seri dubbi.

Ancora una volta l'Ufficio parlamentare di bilancio dice infatti che nel 2015 le regole sono state rispettate, che nel 2016 non si sa e che sicuramente nel 2017 e nel 2018 non lo saranno.

Il DEF si dovrebbe occupare di crescita e occupazione. Nella sua relazione il relatore, senatore Santini, ha scritto che l'occupazione è in significativo aumento e che il tasso di disoccupazione è ridotto in misura rilevante. Io parlo con la gente e con le persone che cercano lavoro senza trovarlo. Sul famoso *jobs act* (la riforma che avrebbe dovuto risolvere tutti i problemi dell'occupazione) è stata fatta un'indagine statistica (quindi non è Silvana Comaroli a parlare). L'indagine statistica *Labour market reforms in Italy*, elaborata da tre famosi economisti, ha incrociato i dati dell'ISTAT con quelli dell'EUROSTAT e dell'INPS. Il risultato è che la riforma non ha determinato crescita di lavoro, in quanto nella maggior parte dei casi vi è stata una trasformazione dei contratti per ragioni legate ai contributi. C'è quindi stata una trasformazione in tal senso, ma non si è generato nuovo lavoro, né vi sono più persone che lavorano e riescono ad arrivare alla fine del mese.

Riconosco al Presidente del Consiglio di essere bravo. Matteo Renzi è bravo, ma è bravo a parlare, a vendere fumo, a far sembrare le cose che non sono. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Bulgarelli*).

Mi spiace ricollegarmi a una vecchia storia, ma il *bonus* degli 80 euro non ha prodotto l'evoluzione sperata che avrebbe dovuto far ripartire i consumi delle famiglie. Se andiamo a vedere i *range* entro cui devono stare le previsioni, osserviamo che nel 2016 non ci sono. Il Governo ha una previsione oltre il *range*. Adesso il Governo parla di flessibilità in uscita per le pensioni, ma come l'attuerà? Parla di revisione eventuale, però intanto dice che la farà. Poi però cita: il Governo cosa vuol fare? Razionalizzare le prestazioni di natura assistenziale e previdenziale, introducendo il principio di universalismo selettivo. Poletti ha dichiarato che è stato un errore, però c'è. D'altronde 55 miliardi da qualche parte bisogna recuperarli, anche se il Governo dice che non lo farà.

C'è poi tutta la revisione degli sgravi fiscali. La settimana scorsa, qua in quest'Aula, sono state approvate le mozioni sugli sgravi relativi agli *ecobonus*, all'acquisto di mobili, eccetera. Ma allora si dice una cosa e se ne fa un'altra; io non sto capendo nulla.

Probabilmente io non sono un'esperta, questo lo riconosco; c'è chi ne sa molto più di me. Però io parlo con la gente e tutta questa ripresa non la vedo. Penso anche ai 500 euro dati ai maggiorenni: ma è questa la politica? Una politica seria e lungimirante si fa con investimenti seri, non con la spesa corrente. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*).

Però Renzi dice di aver fatto le riforme e di aver tagliato le Province. No, ha semplicemente tagliato i Consigli provinciali, quelli sì, ma poi le Province ci sono ancora, i costi ci sono ancora, i dipendenti ci sono ancora e invece i lavori che svolgevano le Province non ci sono, perché le nostre strade continuano a non avere più nessuno che le segua; però il personale c'è.

Per quanto riguarda la riforma della scuola, è stata fatta solo confusione (parlate con gli insegnanti). E per quanto riguarda la diminuzione della spesa, anche qua è facile dirlo. Però a spese di chi? Non certo dei Ministeri e del Governo centrale, ma a spese dei Comuni e delle Regioni; ci sono tutte le tabelle che lo dimostrano. C'è il problema del *turnover* dei Comuni; a causa dei tagli, non si può assumere personale. Anche se va in pensione l'unica maestra d'asilo, finché non vanno in pensione almeno cinque persone non la si può sostituire. Senza contare il fatto che la rivoluzione del sistema bancario non è a favore dei cittadini, ma forse a favore solo dei grandi banchieri.

Un'ultima riflessione riguarda il tema della sicurezza, che è un tema importantissimo e fondamentale. Un cittadino si deve sentire sicuro a casa sua e non deve aver paura di persone che entrano a rubare, addirittura al punto da rimetterci la vita. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut*). Quindi basta con gli svuota carceri, con gli indulti e con tutto il resto. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut. Congratulazioni*).

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL (GS, PpI, M, Id, E-E, MPL)*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, care colleghe e colleghi, ci sono dei giorni – e questo è uno di quelli – in cui la propaganda e tutto ciò che viene strombazzato a suon di teleimbonimenti o quant'altro, tutto ciò che viene detto in varie sedi (tutte circostanze più o meno conviviali) e viene sbandierato come grandi successi, grandi aspettative o grandi programmi di cambiamento fanno i conti con i dati, con i numeri e con la realtà.

Per criticare il DEF che è sottoposto alla nostra attenzione non mi servirò delle argomentazioni o dei riferimenti numerici di questa o di quell'altra parte politica, ma utilizzerò gli stessi strumenti, le stesse parole e le stesse relazioni che appena due anni fa ha svolto e ha presentato in Parlamento il Governo Renzi. Questo è il terzo DEF che viene presentato da questo Governo; quindi non c'è niente di più facile e di più incontrovertibile che andare a verificare ciò che è stato e ciò che ha scritto questo Governo nell'anno 2014, rispetto a cosa scrive oggi il Governo, nell'anno 2016, nella propria relazione.

Il Governo prende atto di non aver centrato nessuno degli obiettivi che si era proposto appena due anni fa. Prende atto del fatto che la crescita, l'abbassamento dell'indebitamento, la realizzazione dei livelli occupazionali, tutti i dati e tutti i riferimenti macroeconomici, ma anche quelli relativi all'economia reale, sono tutti non centrati rispetto alle previsioni che appena due anni fa esso stesso aveva fatto.

Quindi, sui dati numerici non mi voglio soffermare ulteriormente, perché in questo Documento c'è l'ammissione di una incapacità a raggiungere gli obiettivi prefissati.

Ma trovo scandaloso che un Documento importante e fondamentale, che da un lato deve fotografare la situazione del Paese e dall'altro deve porre le basi fondamentali della futura legge di stabilità per l'anno 2017, sia così sterile dal punto di vista della capacità progettuale e della capacità di indicare la strada per l'uscita dalla crisi. Perché vengono fotografate le situazioni di crisi dal punto di vista della crescita economica, del debito e dell'occupazione, ma non viene presentata nessuna ricetta, nessuna indicazione, nessun percorso per superare questo momento di crisi. Questo è più che imbarazzante, e anche dal punto di vista morale il Governo dovrebbe porsi il problema di dover fotografare il Paese come è attualmente, visto che anche questa è la *mission* del DEF.

Come fa un Governo, che presume di rappresentare l'Italia tutta, a non fotografare un'Italia a doppia velocità, a non fotografare un'Italia con delle difficoltà gravissime? Perché il fatto che voi nascondiate sotto il tappeto le difficoltà significa che non ponete come base della futura legge di stabilità i problemi reali. E come fare a non preoccuparsi oggi di un Governo che sottovaluta più del 50 per cento del territorio italiano, ossia il Mezzogiorno d'Italia, e che sottovaluta le esigenze della maggior parte dei cittadini italiani che vivono al di sotto di Roma? Con quale speranza e fiducia possono vivere i cittadini se noi stessi siamo deprivati della fiducia nei vostri confronti?

Utilizzo questa aggettivazione perché mi serve per introdurre un concetto, vice ministro Morando. Lo SVIMEZ, che non è esattamente il centro studi di Forza Italia, ma un organismo che studia i fenomeni, l'economia e l'interconnessione tra gli strumenti di Governo e le esigenze dei territori, utilizza due termini fondamentali: il primo è quello della deprivazione. Vice ministro Morando, la deprivazione è l'indice con cui si individua la povertà delle famiglie, e viene indicato al 13 per cento. Nel periodo pre-crisi e nei periodi peggiori tale percentuale era all'8 per cento.

Lei oggi svolge la sua replica nel Senato della Repubblica e sostiene questo DEF non citando minimamente uno dei più grandi disagi che gli italiani stanno vivendo oggi: la fame, il vivere sotto il livello della soglia della povertà. Lei di questo indice ne deve parlare, perché un Governo non può non preoccuparsi di come sta, di come vive un cittadino, di qual è il suo livello di benessere e di speranza rispetto alla prospettiva futura.

C'è un altro termine che viene utilizzato, e dal punto di vista sociale è un aspetto che il suo Governo non può minimamente disconoscere e non può farlo certamente la sua maggioranza parlamentare.

Che cosa dire poi dall'altra aggettivazione, la desertificazione del Mezzogiorno d'Italia? Un organismo che studia l'economia, che ha a disposizione tutti i vocaboli che vuole nel campo dell'economia, utilizza un termine che è più geofisico e meteorologico, per identificare un arretramento senza speranza di reversibilità. Lo SVIMEZ ci dice che il Mezzogiorno si sta desertificando, che non trova cioè più in sé stesso quella linfa, quell'acqua che possa far risorgere, rifiorire quel territorio. Sono

queste le questioni di cui voi della maggioranza non parlate, cui non accennate minimamente nella vostra relazione.

Sono davvero sconcertato dal fatto che ancora una volta si vengono a ripetere i soliti ritornelli: si parla ancora dell'intervento nel Mezzogiorno attraverso la defiscalizzazione del lavoro. Lo volete capire che nel Mezzogiorno il lavoro non c'è? Se c'è qualcuno che si premura di definire desertificato quel territorio, il problema è proprio quello di creare la produzione, i processi di sviluppo che poi generano lavoro, e solo allora potranno essere considerati benvenuti gli sgravi sulle nuove assunzioni. Tuttavia, finché non ci saranno le condizioni per le assunzioni, mi chiedo di cosa stiate parlando.

Vorrei ora rivolgermi agli amici di SEL e del Gruppo AL-A che hanno ritirato le loro proposte di risoluzione in favore della proposta n. 5. (*I senatori Barozzino e De Petris fanno cenno di dissenso*). In particolare, vorrei far osservare al senatore Ruvolo che l'unica parte dedicata al Mezzogiorno d'Italia nella proposta di risoluzione n. 5 si riferisce solo alla possibilità di spesa dei fondi della programmazione comunitaria 2014-2020. È questa la tranquillità e la fiducia che ispira un testo nei confronti di un problema che ha caratteri così profondi, che genera condizioni così strazianti dal punto di vista sociale ed economico?

Signor Vice Ministro, non è questo il DEF che vorremmo e che voteremo. Non appoggeremo la proposta di risoluzione della maggioranza. I colleghi del Gruppo reputano che nelle varie proposte di risoluzione vi siano parti che possono essere sostenute; tuttavia, sia dal dibattito avuto in Commissione bilancio sia da quello scaturito qui in Aula, io non ritengo minimamente di poter dare considerazione, fiducia e apprezzamento a questo DEF. Nel contempo vorrei rivolgermi al vice ministro Morando con il cuore, non soltanto come appartenente alla comunità del Mezzogiorno d'Italia che ha davvero tanto bisogno di attenzioni e di interventi, ma innanzitutto come italiano: l'Italia non raggiungerà quei livelli di PIL che le potranno consentire di pagare il debito pregresso se non affronterà e recupererà la capacità di crescita del PIL e dell'economia complessiva nel Mezzogiorno d'Italia. Lo sostengono ormai tanti economisti; mi chiedo quindi per quali ragioni questo Governo si ostini ancora a non voler minimamente porre alla base della propria attenzione questo rilancio che aiuterebbe tutto il territorio nazionale. (*Applausi dei senatori Liuzzi e De Pin*).

RUVOLO (*AL-A (MpA)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUVOLO (*AL-A (MpA)*). Signor Presidente, vorrei assicurare il collega Giovanni Mauro nel senso che la proposta formulataci dal Governo, nella persona del vice ministro Morando, per convergere sulla proposta di risoluzione n. 5 ha una connotazione particolare. Ovviamente ci sono tanti

altri punti, ma sulla questione relativa al Mezzogiorno noi abbiamo inserito testualmente le parole: «inserire nel DEF 2016 l'adozione di un piano straordinario per il Mezzogiorno che abbia una visione d'insieme e di durata». Io ritengo che sia sufficiente per il Governo, per l'Assemblea in generale e per il senatore Mauro Giovanni, che proprio su questo punto porremo una condizione politicamente corretta, ma molto incisiva.

Avevo ovviamente preso qualche appunto, ma lo spunto che mi ha dato il Governo è molto interessante, ove potesse convergere il Governo sulle nostre proposte – o almeno mi auguro che lo farà – relativamente a una questione di carattere generale. Noi abbiamo condiviso e condividiamo che ci sono delle priorità – parlo di politica di bilancio – e tra le priorità vi è la riduzione del carico fiscale e la ripresa degli investimenti. È da lì che vogliamo sviluppare il nostro ragionamento per aiutare il Paese nel suo complesso, anche per dichiarare – lo dico molto convintamente – che le riforme avviate, sia quella della pubblica amministrazione che la riforma sul lavoro, vanno nella giusta direzione.

Signor Vice Ministro, certamente occorre fare di più in questa direzione e soprattutto, per quanto attiene alla pubblica amministrazione e al settore pubblico, bisogna evitare (esigenze semplici che possono capire tutti) la sovrapposizione di decisioni che vengono prese solo da una parte. L'accavallarsi di sovrapposizioni non fa altro che paralizzare tanto il sistema amministrativo quanto il mercato. Tutto il Paese ha bisogno di decisioni rapide. Parlando di sovrapposizione intendo anche riferirmi a quanto avviene sul territorio, dai Comuni, alle Regioni, alle ex Province (ancora non si capisce in alcune Regioni dove si va a finire), dove non c'è mai una decisione vera, o comunque una vera decisione. Questo, dal mio punto di vista e dal punto di vista del mio Gruppo, alimenta fortemente la corruzione. È lì che bisogna incidere. Perché tanti livelli decisionali?

Vorrei anche soffermarmi sull'argomento che mi sta particolarmente a cuore, ma che è condiviso da tutto il Gruppo, che è il dramma del Mezzogiorno: è da qui che deve partire o ripartire il Paese. Signor Presidente, signor vice Ministro, seppur consapevole delle difficoltà che il Paese ha e di cui certamente ci rendiamo conto, le esperienze internazionali dimostrano che vincere questa sfida è possibile. Perché noi no e nelle altre aree del mondo sì? Poniamocelo questo interrogativo, perché il Paese ha bisogno di essere integrato, interconnesso.

Non è più ammissibile – lo dico perché ne è a conoscenza il Governo certamente prima di me – che per andare da Bari a Reggio Calabria occorran otto ore e magari per andare da Bari a Milano se ne impieghino tre o cinque. Da Reggio Calabria a Bari, o viceversa, ci vogliono ore e ore. Non parlo poi della Sicilia: da Trapani a Messina ci vogliono sette ore, che è ancora più scandaloso e vergognoso, perché non ci sono né porti, né aeroporti, né strade, né ferrovie.

Ecco qual è il dramma del Mezzogiorno. Non voglio assolutamente citare coloro i quali ci hanno preceduto nei secoli, nell'ultimo cinquantennio, che hanno tentato di mettere mano al Mezzogiorno. Ma oggi ci sono

tutte le condizioni principali per un Paese che vuole agganciarsi allo sviluppo.

Non sono misteri quelli del Mezzogiorno; sono trascuratezze; sono cose per la cui soluzione, a volte, basta un po' di buonsenso. Quindi, interconnettere stabilmente il Paese rimane una priorità assoluta.

Per quanto riguarda il ponte sullo Stretto, da siciliano dico che vorrei averlo. È bello; sarebbe una grande opera, ma se non ho le strade, le ferrovie e i porti, come siciliano che me ne faccio del ponte sullo Stretto? Ci vorranno sempre sette ore per arrivare da Trapani a Messina. Poi, magari, recupero la mezz'ora del ponte. Io da siciliano sono a favore del ponte, ma dopo aver ultimato le priorità come le infrastrutture primarie, le strade e le autostrade. Ci sono circa 20 chilometri per chiudere l'anello circoscritto. Parlo, per ora, della Sicilia. Ci sono anche degli studi di fattibilità svolti dall'ANAS con soldi pubblici, ma non c'è ancora nessuna risposta. Signor Vice Ministro, sto parlando di cose che hanno almeno quindici anni e che rimangono ancora nel cassetto. Noi non abbiamo bisogno di cose straordinarie, ma di cose semplici per l'intero Mezzogiorno.

Apprezzo molto il fatto che il Presidente del Consiglio stia andando in giro per le aree del Mezzogiorno, ma è molto poco dal mio punto di vista perché procede per settori senza avere un disegno organico per il Sud; non c'è una piattaforma che stabilisca cosa bisogna fare e quali sono le priorità. Quando non è possibile interloquire con le Regioni, il Governo nazionale prenda esso stesso le decisioni per sbloccare la situazione. Si chiama sblocca Italia il provvedimento che abbiamo modificato l'anno scorso con la stabilità. Per poter sbloccare il Mezzogiorno bisogna costituire una cabina di regia per tutte le opere che lo riguardano, altrimenti ogni Regione vorrà fare la sua parte, che sarà scollegata completamente dal sistema Paese. Questo lo abbiamo detto e lo ribadiamo soprattutto per le opere incompiute, signor Vice Ministro.

Le opere incompiute ci sono in tutto il Paese, ma, guarda caso, la prevalenza delle stesse si concentra nel Mezzogiorno, secondo i pochi dati che ho a disposizione. Se è vero questo, anche lì bisogna incidere in maniera concreta. Le opere incompiute non possono essere la vergogna del Paese e del Mezzogiorno. Bisogna fare qualcosa di più e utilizzare tutti i fondi necessari e i fondi europei per le opere strategiche e importanti che servono al Paese. Basta fare le sagre della salsiccia con i fondi europei. Assumiamoci la responsabilità. La sagra delle salsicce se la facciano i sindaci e i Comuni. Noi facciamo cose importanti di cui il Paese ha bisogno.

Signor Presidente del Consiglio, saldi il Paese. Saldare il Paese significa fare una grande scommessa. Ribadisco ancora: oggi ci sono tutte le condizioni. Un euro speso per la lotta al terrorismo, un euro speso per una battaglia culturale. Batto le mani e mi complimento con il Presidente del Consiglio, ma allora utilizzi questa equazione anche per il Mezzogiorno: un euro speso per il Mezzogiorno, un euro speso per la cultura. Il comune denominatore rimane questo: il dato culturale per poter aggan-

ciare una possibilità concreta di ripresa, che abbiamo indicato nella nostra proposta di risoluzione. Spero che il Governo accolga questa parte.

Le prossime leggi di stabilità, per il 2017 e per il 2018, possono essere importanti per il Mezzogiorno e per il Paese. Noi ci crediamo fortemente e daremo tutto il nostro appoggio, se il Governo avrà la sensibilità di mettere al primo punto della sua agenda il dramma del Mezzogiorno, per risolvere la questione meridionale. (*Applausi dal Gruppo AL-A (MpA)*).

PRESIDENTE. Comunico che alle ore 17,45 è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Salutiamo docenti e studenti dell'Istituto di istruzione superiore «Riccardo Lotti-Umberto I» di Andria, in provincia di Barletta-Andria-Trani, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione del documento LVII, n. 4 (ore 17,51)

BENCINI (*Misto-Idv*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI (*Misto-Idv*). Signor Presidente, colleghi, lo sforzo del Governo in questi anni poteva essere sicuramente profuso meglio, più ampio e più incisivo, al fine di produrre risultati più significativi. È vero, c'è stata in questi ultimi due anni una minima crescita economica e un incremento – anche questo minimo – dell'occupazione. Il Governo, però, avrà ancora molto da fare: deve porre maggiore attenzione agli investimenti, sia pubblici che privati, in funzione della previsione di un aumento del prodotto interno lordo (la previsione di aumento dell'1 per cento è per il 2016 mentre per il 2017 si arriva all'1,1 per cento). Sono numeri purtroppo esigui, comunque grazie a questo aumento si può avere un miglioramento del rapporto tra debito e prodotto interno, grazie anche ad una diminuzione del debito che parrebbe prevedere uno 0,3 per cento; come ricordava anche il senatore Fornaro, basta però che non si riesca a far aumentare il PIL che, di conseguenza, il rapporto non torna. L'impresa più difficile rimane comunque quella di creare lavoro.

La disoccupazione è prevista per quest'anno all'11,4 per cento; per il 2017 è prevista invece al 10,9 per cento: anche questa si vede scendere di mezzo punto, ma rispetto ai milioni di disoccupati che ci sono la sfida diventa difficile e importante.

Le politiche attive del lavoro faticano a prendere il via; non viene fatto abbastanza per valorizzare il nostro capitale umano e soprattutto i

nostri giovani, e non si è ancora risposto in maniera concreta al problema della flessibilità in uscita verso il lavoro e verso coloro che vogliono andare in pensione. C'è molta strada da fare per cercare di reperire anche il tanto denaro sommerso che gira nel nostro Paese. Occorre, quindi, maggiore controllo, maggiore legalità; arginare l'evasione e la corruzione, recuperare l'IVA, come ricordava anche la senatrice Guerra.

Dobbiamo, quindi, diventare un Paese più credibile e affidabile agli occhi dell'Europa, ma soprattutto per il nostro Paese, per aumentare il nostro benessere e fare in modo che l'ultimo della fila viva dignitosamente; la strada è pertanto in salita. Comunque, noi di Italia dei Valori crediamo che il Governo abbia intrapreso una maniera corretta di rispondere a questa esigenza; di conseguenza, come già abbiamo fatto per la legge di stabilità, daremo il nostro voto favorevole.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRAVEZZI (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghe e colleghi, la crescita italiana registrata nell'ultimo anno è messa in pericolo da fattori negativi determinati da un contesto internazionale che presenta un insieme di problematiche che influiscono inesorabilmente anche sul nostro Paese, e non solo sulla sua crescita economica ma anche sulla sua sicurezza. Questo ha determinato la revisione al ribasso delle stime di crescita rispetto alla Nota di aggiornamento dello scorso autunno e un più graduale piano di rientro verso l'obiettivo di medio termine.

A questi fattori si aggiungono – come abbiamo avuto modo e occasione di discutere, anche insieme al Vice Ministro, in Commissione – anche le criticità emerse in relazione alla metodologia adottata dalla Commissione europea per il calcolo della crescita potenziale e dell'*output gap* alla base della stima del saldo strutturale di finanza pubblica. Tale metodologia – è opportuno ribadirlo in quest'Aula – come più volte sostenuto anche dal Governo e come riportato nello stesso DEF, fornisce risultati sottostimati, che si scostano rispetto ad altre metodologie di calcolo quali quelle seguite dall'OCSE, con la conseguenza che con quest'ultima metodologia, a differenza dell'altra, avremmo raggiunto già nel 2015 l'obiettivo di medio termine.

Gli obiettivi che il Documento si propone sono quindi fortemente condizionati da questi fattori e da quanto avviene fuori dai nostri confini, imponendo una riflessione a più ampio raggio. Fenomeni come quelli della pressione migratoria stanno creando enormi problemi e stanno mettendo in crisi la stessa coesione europea e il recente voto in Austria è la dimostrazione di questo dato. Le notizie che, peraltro, oggi arrivano dal Brennero sono alquanto allarmanti: si parla di reti che verranno messe e del fatto che l'Austria avrebbe addirittura intenzione di stanziare l'esercito

e questo è un elemento che deve preoccupare non solo il Nord del Paese, ma l'intera Italia e l'Europa nel suo insieme. Sono questi elementi che condizionano anche l'economia. Il nostro Paese, per la sua posizione geografica, è infatti uno dei Paesi più esposti a questo flusso migratorio, ma è anche quello che ha una più forte cultura dell'accoglienza.

L'Europa si è dimostrata e si sta dimostrando impreparata e rischia di frantumarsi a causa delle iniziative politiche che stanno adottando i singoli Stati dell'Unione, che manifestano una forte preoccupazione per il flusso migratorio che li spinge ad adottare azioni di contrasto contrarie allo spirito di unità e solidarietà che dovrebbero invece animare l'Unione europea. Difficoltà che sono aggravate dalle difficoltà economiche generali, ad esempio dal rischio di una futura uscita – a breve – da parte della stessa Gran Bretagna dall'Unione oppure dalla questione greca che è riesplora in questi giorni.

Sono quindi sempre più evidenti i limiti di questa istituzione, che non riesce a superare le spinte nazionaliste che si riaffacciano regolarmente nei momenti di difficoltà. Una istituzione che non ha di fatto i poteri necessari per contrastare le situazioni di crisi quando si presentano, anche a causa di una diversità di culture di governo, mentre oggi sarebbe quanto mai auspicabile una politica comune europea in settori strategici, quali la politica estera, la politica economica e fiscale dell'Unione.

Gli sforzi che il nostro Governo sta compiendo in questo senso sono estremamente utili e fondamentali e devono essere supportati. Occorrerebbe, in particolare per quanto riguarda gli aspetti economico-finanziari, un Ministero unico o comunque un coordinamento delle politiche fiscali – come ha ribadito poco fa lo stesso Vice Ministro in questa sede – la cui assenza rappresenta un grave *handicap* per l'eurozona.

Dal documento al nostro esame traspare così una certa cautela rispetto alla Nota di aggiornamento di settembre; una preoccupazione dovuta non solo ai fattori appena accennati, ma anche a quanto sta accadendo nei maggiori Paesi emergenti, dove si registra un rallentamento delle loro prospettive di crescita economica influenzando negativamente l'intera economia mondiale, costretta ovunque a rivedere al ribasso le stime di sviluppo e crescita generale. Il calo dell'*export* e il conseguente calo della produzione nel nostro Paese è legato anche al rallentamento delle grandi economie emergenti.

Anche se non ci troviamo di fronte alla fase acuta della crisi iniziata nel lontano 2008 queste difficoltà pesano sull'Europa, che ha rallentato il suo processo di crescita appena avviato e che nei mesi scorsi aveva fatto ben sperare, vanificando in parte anche gli sforzi compiuti dalla BCE attraverso la leva monetaria.

Un Paese come l'Italia che ha un debito pubblico elevato (anche se dopo otto anni registra un calo di 0,3 punti percentuali e che nel periodo di riferimento del DEF è previsto addirittura scendere di quasi 9 punti percentuali e questo dobbiamo dirlo con forza) è un Paese che ovviamente risente maggiormente degli *shock* avversi dell'economia.

Dobbiamo quindi riconoscere che rispetto a tutte queste situazioni di incertezza il Governo e il Parlamento stanno facendo la loro parte. In particolare, c'è l'impegno del Governo a sterilizzare nella prossima manovra di bilancio le clausole di salvaguardia mediante l'utilizzo degli spazi di flessibilità richiesti.

Diversi sono stati i provvedimenti di svolta rispetto al passato approvati. Il processo riformatore, che con tanta caparbia si sta portando avanti e i cui effetti si vedranno nel tempo, è un processo che ha dei costi, non solo ovviamente in termini economici ma anche in termini sociali. A questo proposito riteniamo che, per dare un fattivo contributo a quanto si sta compiendo anche in questi mesi per assicurare al nostro Paese un futuro migliore, sia necessaria un'efficace azione culturale. Ci stiamo riprendendo, ma le aspettative sono ancora molte, forse troppe, tuttavia nessun Governo in un'economia globalizzata può dirsi immune, tantomeno il nostro che non possiede la bacchetta magica e che ovviamente non può annullare le influenze negative esterne.

Da qui l'esigenza di alimentare maggiormente la ripresa economica con politiche di stimolo e il DEF 2016 si inserisce perfettamente nella strategia di programmazione economica pluriennale intrapresa, che ha come obiettivi principali il rilancio della crescita e dell'occupazione.

Dopo due anni di Governo è possibile fare un primo bilancio. Alla base di questa politica ci sono le riforme istituzionali, che hanno lo scopo di consentire una maggiore stabilità politica, premessa per l'assunzione di provvedimenti che avranno i loro effetti nel medio e lungo termine. In questo senso, il Parlamento e il Governo hanno già approvato una serie di provvedimenti intesi, tra l'altro, a semplificare la struttura della pubblica amministrazione. Questa è una riforma che riteniamo fondamentale, soprattutto per quanto riguarda la rivisitazione della spesa. Una leva importante è l'impegno a sbloccare le opere pubbliche, anche attraverso la revisione delle modalità di assegnazione degli appalti, che richiedono maggiore trasparenza e soprattutto controlli, per evitare i fenomeni corruttivi che purtroppo affliggono ancora il nostro Paese.

Condivisibile è pertanto la stima conservativa adottata dal Governo sulla crescita per il 2016, affidando la prospettiva di miglioramento al triennio successivo in considerazione degli interventi previsti.

Importante sarà lo stimolo agli investimenti che il Governo riuscirà a realizzare pur in presenza di un contesto economico internazionale incerto. Molto si è fatto in questi ultimi anni e, da ultimo, con la legge di stabilità per il 2016 e molto si dovrà fare, soprattutto per favorire gli investimenti esteri. Gli interventi approvati in questi anni stanno offrendo i primi risultati. Certo, non come quelli che si aspettavano in termini di abbassamento del tasso di disoccupazione, però anche questo testimonia che vi è una rinnovata fiducia e una parziale ripresa degli investimenti pubblici e privati.

L'indice della pressione fiscale segna una diminuzione che lascia ben sperare per il futuro e per la politica di riduzione della pressione fiscale stessa, che il Governo ha intenzione di attuare sia nei confronti dei cittadini, che delle imprese. Auspichiamo, visti i risultati ottenuti in termini di

crescita, che la riduzione del cuneo fiscale possa diventare una misura permanente e che nella rivisitazione della redistribuzione fiscale sia prestata particolare attenzione alle fasce più deboli.

A questo scopo, un contributo potrà arrivare da una energica politica di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale. Un tema particolarmente sensibile, sia per ragioni di equità sia per gli effetti sull'opinione pubblica, e ci fa particolarmente piacere sapere che nell'azione riformatrice del Governo sarà prevista la presentazione annuale, insieme alla Nota di aggiornamento al DEF, del Rapporto sui risultati conseguiti in termini di contrasto all'evasione e le nuove strategie programmate.

Un contributo importante potrà arrivare anche dall'annunciata fatturazione elettronica tra privati. Ciò consentirà un maggiore controllo sul gettito delle imposte indirette.

Importanti saranno anche gli interventi previsti per quanto riguarda la semplificazione della giustizia civile, che è volta ad accelerare anche la dismissione dei crediti in sofferenza da parte delle banche, fattore importantissimo per far ripartire una politica del credito.

Le stesse privatizzazioni che sono state programmate per i prossimi anni, per quanto ci sia da essere prudenti nel contesto generale, rientrano chiaramente in una politica di abbassamento del debito che condividiamo.

Infine, i maggiori margini di flessibilità che oggi interessano noi italiani, in futuro potrebbero essere richiesti anche da quei Paesi con un debito pubblico più contenuto. Faccio questa affermazione perché secondo un'autorevole fondazione tedesca, la Stiftung Marktwirtschaft – e lo dico soprattutto alla luce di quanto detto ieri dal presidente della Bundesbank proprio qui in Italia – il debito pubblico totale italiano è l'unico nella Unione europea ad essere, nel lungo termine, il più sostenibile (sotto la soglia del 60 per cento del PIL). Per debito pubblico totale si intende non solo quello esplicito, cioè quello che abbiamo ereditato dal passato, ma anche quello implicito, che è dato dagli impegni pensionistici, dai futuri costi della sanità e dai costi sociali legati all'invecchiamento della popolazione. Da questo punto di vista, le riforme fatte negli ultimi anni in Italia, anche dai Governi precedenti, ci danno la possibilità di avere a regime un debito molto più sostenibile anche di quello tedesco. Quello che si vuol dire è che probabilmente questa flessibilità rischia di essere chiesta oggi dall'Italia e, in prospettiva, anche da chi oggi pensa di avere le spalle coperte.

In conclusione, il Gruppo parlamentare per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE confida nella politica economica e finanziaria delineata dal DEF e per questo voterà a favore della proposta di risoluzione n. 5, presentata dai Capigruppo di maggioranza. (*Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*).

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, colleghi senatori, rappresentanti del Governo, i senatori della componente Sinistra Italiana – SEL voteranno contro il DEF e la proposta di risoluzione avanzata dalla maggioranza e ovviamente a favore della proposta di risoluzione n.1 che abbiamo presentato, anzitutto perché il DEF 2016 ripropone le stesse politiche perseguite da questo Governo negli ultimi due anni.

Penso, in sintesi, alla riduzione della spesa pubblica (quella buona e non i tagli agli sprechi), al rilancio di un'idea di privatizzazioni, all'aumento nei fatti della pressione fiscale sul ceto medio e sulle classi popolari, al taglio indiscriminato e non distintivo delle tasse alle imprese, al sostegno agli investimenti privati attraverso gli sgravi fiscali e alla precarizzazione del mercato del lavoro. È ormai evidente l'assoluta inefficacia di queste politiche che non sono in grado di promuovere la crescita, creare lavoro stabile e duraturo, ridurre l'enorme debito pubblico e arginare la crescita della povertà e del disagio sociale.

Tuttavia, questa volta la presenza di una strategia di comunicazione molto attenta da parte del Governo e di Renzi a carpire il consenso e gli annunci sulla fine dell'*austerità* e sulla crescita non riescono più a sortire gli effetti di prima, a causa della ormai sempre più acclarata assenza di politiche economiche che puntino realmente al superamento della crisi e dell'austerità e finalizzate a uno sviluppo che offra benessere e progresso sociale. Mancano politiche serie dell'occupazione e manca, checché se ne dica continuamente in televisione, una vera e propria politica industriale.

Il DEF in esame si presenta, ancor più che in passato, come un contenitore di indicazioni approssimative, disomogenee e contraddittorie da cui emergono fondamentalmente quattro cose, a cominciare dalla costante revisione delle previsioni macroeconomiche, sempre riviste al ribasso (la crescita dell'1,2 per cento era prevista pari all'1,6 per cento nella Nota di aggiornamento). Lo stesso ministro Padoan ha dichiarato che alcune previsioni sono peraltro ottimistiche. Emerge altresì una generica e ipocrita critica dei criteri con cui si calcola il Patto di stabilità europeo e la conseguente quantificazione di quanto margine in più di finanza pubblica programmatica si intende chiedere all'Unione europea. Emergono, infine, una lunga lista di effetti sovrastimati delle riforme avviate dal Governo e, infine, una grandissima avarizia su ogni particolare che riguardi le misure di attuazione degli obiettivi contenuti nel DEF, che di regola sono appresi solo all'ultimo momento con la presentazione, in autunno, della Nota di aggiornamento e della legge di stabilità.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 18,08)

(*Segue* DE PETRIS). Per quanto riguarda le prospettive economiche, dicevo prima che il DEF 2016 rivede le stime di crescita del PIL al ri-

basso rispetto a quelle previste nella Nota di aggiornamento, riscrivendo anche quelle sul *deficit* in un quadro complessivo di sconcertante incertezza e generale inattendibilità, avvalorato dalle valutazioni successive fornite dal Fondo monetario internazionale, dall'OCSE, dalla Banca d'Italia, dall'ISTAT e da altri autorevoli osservatori economici.

I dati sono in peggioramento, irrealistici ed eccessivamente ottimistici, come quelli sulla disoccupazione. Le risorse deriveranno principalmente da nuovi tagli alla spesa e da tagli previsti alle agevolazioni fiscali. Nonostante la tanto decantata fine dell'austerità, si prevedono quindi nuovi sacrifici e si amplierebbero ulteriormente le misure riguardanti la *spending review* come se, con le precedenti manovre, non avessimo tagliato già 25 miliardi di euro, attuando una manovra che si basa su un *mix* di interventi di revisione della spesa pubblica e di tagli alle agevolazioni fiscali. Proprio su questo tema, vorrei aggiungere i non meglio specificati altri strumenti di contrasto all'evasione ed elusione, che dovrebbero garantire il raggiungimento di un indebitamento netto pari all'1,8 per cento del PIL. Ricordiamoci però che la revisione prevista delle agevolazioni, quindi delle *tax expenditure*, si tradurrà di fatto in un altro aumento della pressione fiscale per il ceto medio e per le classi meno abbienti, trattandosi di tagli a tutte le agevolazioni fiscali sulla casa e sulla famiglia, come le spese per mutui, per la sanità ed altro ancora.

La riduzione dell'aliquota IRES prevista dall'ultima legge di stabilità è anch'essa a nostro avviso ingiusta. In un Paese ancora stretto dalla morsa della crisi e con un tasso di disoccupazione oltre l'11 per cento, diminuire in maniera generalizzata un'imposta sui profitti, rispetto alle misure su IRAP e decontribuzione, che almeno intervenivano sui costi, seppur in modo non selettivo, appare un ingiustificato regalo.

Il DEF descrive inoltre le tappe della delega fiscale, senza individuare nella lotta all'evasione fiscale (che produce un mancato gettito erariale stimato tra i 90 e i 180 miliardi di euro annui, nonostante il Governo non si esima dal vantare il *trend* positivo del recupero, pari nel 2015, secondo il Governo, a 14,9 miliardi, omettendo peraltro di dire che più della metà di queste somme derivano da tributi dichiarati e non versati o da semplici errori materiali) e in una strategia organica per la riduzione strutturale della stessa la vera chiave di volta per contrastare il debito pubblico ed uscire dal guado.

In questo stato di cose l'obiettivo, non più rinviabile per la tenuta della coesione sociale, di ridurre il prelievo fiscale sui redditi di lavoratori e pensionati e di assumere il sostegno alla famiglia come fattore di una maggiore equità distributiva va intrapreso, modificando la composizione del prelievo, compensando il minor gettito con una revisione dei tributi che colpiscono rendite e consumi. Un percorso complementare, che conduca quindi ad una revisione delle modalità di tassazione del patrimonio e della proprietà. Il Governo dovrebbe smettere di essere ondivago e dovrebbe affrontare di petto questa situazione.

Proseguendo poi sull'altro asse portante di questo DEF volutamente fumoso, si fanno valutazioni sovrastimate degli effetti delle riforme che

sono state messe in campo. Vorrei qui citare soltanto quelle che riguardano l'occupazione. Nel 2015 si è assistito ad una crescita dell'occupazione che si può definire dopata o drogata, che ha avuto un qualche timido risultato solo a fronte di consistenti sgravi fiscali alle imprese, che hanno sortito quindi un effetto placebo sull'occupazione. Già oggi, nel 2016, si registra un calo dei contratti, proprio in coincidenza con la diminuzione degli sgravi fiscali.

Nella pubblica amministrazione si vanta la *spending review*, ma in realtà questa è stata sostenuta dalle lavoratrici e dai lavoratori del pubblico impiego. Non a caso, tra il 2009 e il 2015, la spesa per i redditi dei dipendenti pubblici è diminuita di 10 miliardi di euro e il numero dei dipendenti pubblici è calato di 110.000 unità. Per non parlare poi del blocco del *turnover* nella pubblica amministrazione, che non ha prodotto una razionalizzazione efficace e un miglioramento dei servizi e delle prestazioni. I dati sono molto chiari, per quanto ci riguarda. Il *jobs act* non ha funzionato per i lavoratori compresi nelle fasce di età che vanno dai quindici ai quarantanove anni e – come ho detto prima – i dati sull'occupazione sono stati drogati dalla decontribuzione.

Inoltre in questo DEF – ne hanno parlato molti – non c'è traccia di politiche per il Mezzogiorno. Il capitolo ricerca, scuola ed università non solo non riserva nessuna particolare sorpresa, ma non fa minimamente accenno alla condizione in cui versano attualmente la scuola, l'università e la ricerca pubblica. L'Italia procede nella più grande e sistematica operazione di distruzione del sistema di istruzione, università e ricerca, investendo meno dell'1 per cento del suo PIL in ricerca e sviluppo.

Per non parlare poi delle politiche sociali. Io trovo ridicole le politiche che vengono messe in campo per il contrasto alla povertà (ne abbiamo parlato molte volte). A fronte di un aumento di circa un terzo dei cittadini con un reddito al di sotto della soglia di povertà, il Governo propone praticamente di dare un piccolo sollievo a circa 280.000 famiglie, rispetto al milione e mezzo di famiglie che si trovano in una condizione di povertà.

Quanto alla spesa sanitaria, i dati sono freschi e per la prima volta ci dicono che vi è un calo delle aspettative di vita. Forse dovremo fare una riflessione seria su cosa è la nostra spesa sanitaria in rapporto al PIL, che sta diminuendo sempre di più. Su questo non vi è cenno, come non vi è alcun cenno nel DEF in campo ambientale. I pochi provvedimenti positivi sono stati approvati, ma non sono ascrivibili all'azione di Governo, e potremmo parlarne a lungo. Non vi è niente sulle modifiche e pochissimo sui pendolari, quindi un fallimento di queste politiche che vengono riprodotte nel DEF.

Per noi di Sinistra Italiana bisognerebbe cambiare davvero passo e cambiare l'orizzonte delle politiche economiche, abbandonando le politiche di austerità e rimettendo al centro delle scelte un impianto di politiche espansive. Serve un piano straordinario verde del lavoro, così come descritto nella nostra risoluzione; serve affrontare di petto la questione del Mezzogiorno. Noi proponiamo di reintrodurre la cosiddetta clausola Ciampi: un vincolo di destinazione del 45 per cento del totale delle risorse

per investimenti nel Mezzogiorno. Servono inoltre politiche serie sulla scuola, l'università, la ricerca. In campo ambientale abbiamo votato una mozione per la stabilizzazione dell'ecobonus. La direzione è quella: un nuovo piano straordinario energetico e il piano generale dei trasporti.

In sintesi, occorre veramente un cambio di passo radicale perché abbiamo avuto tanta propaganda ed esaltazione di riforme che non hanno prodotto risultati dal punto di vista della crescita del Paese. Bisogna assolutamente modificare l'impianto generale delle politiche economiche e puntare, come sul piano straordinario per il lavoro verde, su quelle opere e su quegli investimenti che, come abbiamo già visto, sono gli unici in grado di dare risposte e far crescere seriamente l'occupazione.

Per tutti questi motivi, noi voteremo contro il DEF e a favore della nostra risoluzione. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL e della senatrice Mussini).*

GUALDANI (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUALDANI (AP (NCD-UDC)). Signora Presidente, onorevoli colleghi, il Documento di economia e finanza di quest'anno registra la prima vera inversione di tendenza del nostro Paese dopo la crisi economica degli ultimi anni. Nel 2015 il prodotto interno lordo è aumentato, la disoccupazione e le tasse sono diminuite, e le riforme strutturali per il Paese sono in corso di approvazione e di attuazione. In altre parole, l'Italia si è rimessa in moto ed è tornata finalmente a crescere.

Quello che è stato fatto finora ha rappresentato una fondamentale inversione di tendenza, ma allo stesso tempo non può essere che il primo di una serie di punti positivi per una piena e consolidata ripresa. Siamo soddisfatti delle riforme fin qui attuate, dei provvedimenti di rilancio dell'occupazione e degli investimenti. Ma tutto ciò non può che essere uno stimolo affinché Parlamento e Governo continuino sul percorso riformatore.

Lungi dal farci sentire appagati, l'anno passato deve costituire la base per uno sviluppo più solido e strutturato, che coinvolga tutti i settori del Paese. La maggioranza e il Governo sono ben consci che gli ostacoli da superare per arrivare ad una piena ripresa sono ancora molteplici e radicati da troppo tempo nel nostro sistema Paese. Le audizioni degli attori istituzionali e industriali tenute dalle Commissioni parlamentari lo hanno dimostrato: le stime macroeconomiche del Governo, se appaiono realistiche e condivisibili, devono mettere in conto dei rischi di potenziali andamenti meno favorevoli, soprattutto a causa di un quadro internazionale, geopolitico ed economico, instabile. La zona euro, nonostante segnali incoraggianti e positivi, non ha mostrato una tendenza tale da scongiurare una prolungata fase di stagnazione e deflazione.

Proprio prendendo in considerazione tutte queste variabili, il DEF 2016 ha tracciato un percorso futuro che unisce un nuovo approccio di re-

perimento delle risorse a modalità di spesa che moltiplichino le capacità di crescita. Le clausole di salvaguardia per il 2017 dovranno essere disinnescate e non ne verranno poste di nuove a garanzia dei conti pubblici. È importante agire, come esposto nel DEF, con un'azione mirata e strutturale di *spending review* e adottando un approccio espansivo rispetto alla rigida disciplina di bilancio prevista dall'Europa. Le risorse così ottenute saranno utilizzate per finanziare una nuova diminuzione del carico fiscale e per garantire gradualmente il rientro all'interno dei parametri macroeconomici concordati con l'Europa, *in primis* il progressivo abbattimento del debito pubblico.

È proprio l'ingente debito pubblico il fattore che più deve attirare l'attenzione del Governo e del Parlamento: infatti, la riduzione del rapporto debito/PIL è diventato un obiettivo strategico della politica economica degli ultimi due anni. Se nel 2015 ha continuato a crescere, seppur leggermente, il 2016 dovrà essere l'anno in cui il debito inizierà la sua discesa, soprattutto in considerazione del fatto che i bassi tassi di interesse di cui l'Italia ha potuto beneficiare negli ultimi mesi non possono durare ancora per molto. È stato giustamente sottolineato, comunque, come tale riduzione dovrà procedere in modo più celere e deciso perché il nostro Paese mantenga, e anzi attragga, nuovo credito dai mercati e allontani ancora di più i rischi di esposizione a crisi di sfiducia ed eventuali attacchi speculativi.

Il nuovo clima di fiducia nelle nostre istituzioni economiche e politiche è alimentato dalla ripresa dell'occupazione e dal miglioramento del potere d'acquisto delle famiglie. Proprio queste ultime sono i nuclei fondamentali da sostenere nella ricostruzione del tessuto sociale: sono stati già adottati provvedimenti importanti nel settore, quali il *bonus bebè* e la carta famiglia. Tali strumenti, positivamente sperimentati, devono essere perfezionati e potenziati, ad esempio modificando i parametri per l'accesso al *bonus bebè* per estendere la platea dei potenziali beneficiari. Visti i dati demografici relativi alla natalità e all'invecchiamento della popolazione italiana, sembra opportuno elaborare nuove politiche incentivanti di tipo fiscale, ad esempio introducendo nel calcolo dell'ISEE il quoziente familiare ed escludendo dallo stesso il valore della prima casa per i nuclei familiari più deboli.

D'altra parte, nel delicato equilibrio tra necessaria ristrutturazione dei conti pubblici e stimolo alla crescita, non possiamo trascurare la parte propulsiva di questo DEF. L'aumento degli investimenti si iscrive in una tendenza positiva che vede il nostro Paese riattivarsi: l'Italia è prima in Europa per l'utilizzo dei fondi del piano Juncker, sfruttando un finanziamento pari a 1,7 miliardi di euro per 29 iniziative e progetti infrastrutturali. Secondo le stime, considerando il cosiddetto effetto leva, potranno essere attivati investimenti pari a circa 12 miliardi e creati circa 3.200 nuovi posti di lavoro. Inoltre, il *masterplan* per il Mezzogiorno, che testimonia l'attenzione per il Meridione, procede in una direzione positiva con la recente firma in Campania del primo patto – dei quindici totali necessari – per rilanciare il Sud, combinando sia risorse nazionali che europee.

Va inoltre fatto cenno al tema trasversale delle infrastrutture. Si tratta di un capitolo che dovrà necessariamente includere la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina, che rappresenterà il culmine di un lungo processo volto a concretizzare l'impegno preso dal Governo in merito al completo superamento del *gap* infrastrutturale che separa il Sud dal resto del nostro Paese. Infine, è positiva l'enfasi posta sull'utilizzo completo dei fondi UE della passata programmazione 2007-2013, che ha consentito all'Italia di sfruttare appieno tutte le possibilità di sviluppo offerte dall'Unione e troppe volte andate perdute per nostre mancanze.

Il Paese sta dimostrando anche alle parti più intransigenti dell'Unione europea come l'impegno riformatore italiano sia fondato su progetti solidi e stia portando i primi risultati: la riforma del lavoro, i provvedimenti di ristrutturazione del sistema bancario a tutela dei cittadini, la riforma della scuola sono soltanto alcuni dei primi punti messi a segno. La pubblica amministrazione, così come il settore della giustizia, proprio in questi mesi sono oggetto di un processo di profonda innovazione, necessaria per ottimizzare le risorse ed i servizi per i cittadini.

In conclusione, il 2016 deve rappresentare lo stimolo per continuare con più convinzione sulla via dello sviluppo ormai intrapresa.

Io vorrei ringraziare il Governo e, se mi permette, anche la maggioranza, perché in questo momento di grande difficoltà c'è voluto coraggio a stilare questo DEF e mi riferisco anche alla possibilità del pensionamento anticipato in campo privatistico. Ci è voluto coraggio e prudenza, determinazione e consapevolezza, innovazione e ponderatezza. Pertanto non possiamo che votare convintamente a favore di questo provvedimento. (*Applausi dal Gruppo AP (NCD-UDC)*).

LEZZI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEZZI (*M5S*). Signora Presidente, vice ministro Morando, la propaganda sui dati dell'ISTAT l'ha già fatta il TG1, perché il direttore Renzi ha già impartito l'ordine, dalle 13,30 alle 17, di dare l'altra menzogna del giorno, cioè che le tasse sulle imprese sono diminuite dell'11 per cento (adesso sembrano numeri). Parliamo in termini di aliquote: dal 2014 al 2016 il combinato disposto IRAP-IRES è diminuito di 0,3 punti, dal 33,1 al 32,8 per cento.

Voglio allora specificare questo dato, perché quando Renzi è venuto qui perché doveva parlare del Consiglio europeo gli ho fatto questa eccezione e gli ho parlato di questa diminuzione fittizia, dicendo che era tutta a favore delle grandi imprese. Infatti, nel meccanismo di detrazioni e deduzioni, il 22 per cento delle molte piccole imprese è proprio incapiente e queste aziende sono quasi tutte al Sud. Tra l'altro già non venivano pagate le quote dell'IRAP. Gli chiesi allora: ma questa diminuzione in realtà è soltanto per l'amico Marchionne? Così, nel comunicato stampa dell'ISTAT, si specifica che, in realtà, man mano che aumenta la dimensione

dell'impresa aumenta lo sgravio, e quindi i piccoli, come sempre, rimangono fuori. Ho ricevuto dal *premier* Renzi una risposta idiota, perché quell'idiota del *Premier* – me lo consenta – mi ha detto che gli 80 euro a Marchionne non li ha dati. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Mi dico allora: non solo ha le visioni, perché vede gufi ovunque, ma invece – guardate, non sono tipa da parlare in questo modo – è lui che porta iella. Addirittura viviamo anche di meno da quando c'è lui. Nel DEF sicuramente qualcosa scritto nero su bianco c'è e cioè che da quest'anno partono dei tagli terribili alla sanità: più di 1,5 miliardi di euro quest'anno, 3,5 miliardi di euro l'anno prossimo e poi 5 miliardi di euro a regime.

E avete anche l'arroganza di dire in televisione che non è vero, eppure lo avete scritto voi. La percentuale di spesa sanitaria sul PIL è la più bassa in Europa e ancora diminuisce, perché nelle vostre strabilianti previsioni il PIL dovrebbe aumentare del 2,8 per cento e la spesa sanitaria solo dell'1,5 per cento.

Invece di mostrare tutta questa arroganza con il popolo italiano, con chi chiede finalmente un po' di riguardo e di cura, perché sta rimanendo sempre più indietro, allora perché non la utilizzate magari con il presidente della Bundesbank, che vi ha trattato come degli sciampisti (con tutto il rispetto per le sciampiste), perché vi ha detto: «voi non potete fare le politiche fiscali, io con voi non voglio fare nulla»? Ma chi lo ha nominato, chi lo ha eletto qui in Italia per venirci a dire che cosa dobbiamo fare? Ma perché non pensa lui alla Deutsche Bank, ai 75.000 miliardi di derivati, di cui 34 sono già spazzatura? Perché non pensa a casa sua? Perché noi abbiamo un Governo di pagliacci, abbiamo un Governo che parla di fumetti, che parla di gufi e che non parla di cose serie.

Ci dice che l'occupazione sta aumentando. Ma dico, i dati dell'ISTAT, quelli di febbraio, che dicono che gli occupati sono diminuiti del 33 per cento ce li siamo mangiati? Il TG1 perché non li ha ricordati? Il direttore del TG1, anzi del «PD1», non lo dice.

E poi leggiamo che nelle risoluzioni del Partito democratico c'è il *masterplan* per il Sud. Ma chi volete prendere in giro? Lo state saccheggiando il Sud! Con la decontribuzione avete creato un buco nei conti dell'INPS, perché favorendo le trasformazioni avete fatto sì che le grandi imprese, i giovani Marchionne, quelli che corrono veloci tanto c'è il Governo che elargisce, hanno trasformato i contratti, tanto poi tra tre anni te li mandano a casa, avendo abolito l'articolo 18 con il contratto a tutele crescenti. Ma avete fatto in modo che chi pagava prima dei contributi ora non li paga. A fronte dello stesso lavoratore non abbiamo più i contributi, e imprese, nei cui confronti adesso vantate di avere più fiducia perché dovrebbero pagare meno tasse, in realtà sono passate da 8.000 euro di sgravi a 3.250 per dipendente assunto. Ma a fronte di questo avete eliminato la legge n. 407 del 1990 che favoriva le nuove assunzioni, soprattutto per le imprese artigiane su tutto il territorio nazionale, non solo per il Sud. Mentite quando dite questo e costava meno di un miliardo. Questo favorino a

Marchionne invece ne costa 12 alla fiscalità generale e alle tasche degli italiani.

La Corte dei conti ha detto che, se si passasse l'aliquota dell'IVA dal 10 al 22 per cento, potremmo recuperare circa 5 miliardi, che dovete usare per disinnescare le clausole di salvaguardia per bloccare voi stessi perché voi le avete messe, i vostri Governi, compreso quello di Renzi, per la marchetta elettorale degli 80 euro per le europee. Allora, lei cosa ha detto?

Se verrà dal Parlamento allora ci penseremo. Stiamo dicendo di aumentare l'IVA dal 10 al 22 per cento sulla carne, sulle uova, sul riso e sui cereali. Di poveri ne abbiamo il doppio della Germania e lei mi parla della manifattura.

Sa perché il Movimento 5 Stelle, in piena coerenza, dirà no anche alla relazione per lo scostamento? La propaganda al Partito Democratico non la paghiamo. Non paghiamo un Governo che dice di togliere prima l'IRES, poi l'IRAP e poi di dare 80 euro ai pensionati. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Non paghiamo le marchette elettorali al Partito Democratico. Non paghiamo un Ministro contattato telefonicamente per mezzo del compagno dalla Total per farsi i fatti suoi. Non facciamo fare debito per questo; non paghiamo il Presidente del Partito Democratico della Campania che dava invece gli appalti ai Casalesi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). Noi non vogliamo il debito per questo. Noi il debito produttivo e lo scostamento vero lo faremo davvero per aumentare i consumi. (*Applausi dal Gruppo M5S*). I consumi si aumentano aiutando chi sta dietro e chi ora non consuma con il reddito di cittadinanza, che vige in tutta Europa (*Applausi dal Gruppo M5S*) e abbassando le tasse a chi questo Paese lo mantiene.

Parlate sempre di evasione e di elusione fiscale; andate nelle banche, nelle assicurazioni, dal padre della Boschi e di Renzi che faceva affari con il padre della Boschi.

Di questo dovete parlare. Noi dovremmo dare lo scostamento per fare poi i fondi per aiutare le banche e per poi non restituire neanche il maltolto a chi è stato truffato dal padre del Ministro delle riforme? Stiamo scherzando? È chiaro che diremo no in piena trasparenza e tranquillamente.

Parliamo ora di *tax expenditure*. Il Nuovo Centrodestra dice di voler aiutare la famiglia; però, bisogna dire bene alle famiglie degli italiani che voi volete aiutare quelle da due figli in poi. Per le altre invece, con la detrazione coniuge a carico, come andrà a finire? Nella delega del *jobs act* l'avete messo che andrete a revisionare quella detrazione. L'avete scritto voi; ve lo siete approvato voi il *jobs act*, mica noi. Contrariamente a quello che avete fatto finora con la *spending review*, sulle detrazioni e sulla *tax expenditure* non state facendo il taglio lineare per una semplice ragione: così un punto costerebbe soltanto 200 milioni, ma voi avete bisogno di recuperare ben 15 miliardi. Allora, la ciccia dove sta? Nella detrazione al lavoro dipendente, nella detrazione per i pensionati e nella detrazione per i familiari a carico. Ditelo questo agli italiani. Andate in televisione e parlate chiaro.

Quando andate in televisione a dare sempre dei matti al Movimento 5 Stelle, che accusate perché dice sempre di no, dite anche il perché. Noi – lo ribadisco – siamo ormai offesi dal modo di comunicare di questo Governo, dal suo modo di vessare il giornalismo senza permettere replica ma solo di sentire una propaganda e poi il cittadino si sente quasi in colpa di essere ancora povero. Noi avevamo presentato una Risoluzione che eravamo certi non sarebbe stata accettata e approvata.

Abbiamo affidato a questo intervento una preghiera al Presidente del Senato e a tutto il Governo qui schierato: che si possa almeno discutere un nostro disegno di legge a prima firma della senatrice Michela Montevectchi, che prevede finalmente il superamento del Patto di stabilità per quanto riguarda le spese sociali. Vogliamo discuterne? Io vi voglio sentire dire: sì o no. Lo dovete fare in faccia agli italiani.

Con questa dichiarazione di voto noi votiamo no a questo DEF e alla relazione per lo scostamento. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signori del Governo, Forza Italia voterà decisamente contro le previsioni contenute in questo Documento di economia e finanza. Siamo ormai al terzo documento prodotto da questo Governo, e devo dire che la musica non cambia.

Nel 2014 si poteva giustificare un'impostazione ottimistica, quasi di speranza sull'andamento dei conti del Paese e sulla dinamica della macroeconomia internazionale. Quando, però, ci rendiamo conto che mentre la dinamica della macroeconomia internazionale ha aiutato – e non poco – i conti dell'Italia, e l'Italia non è riuscita a monetizzare questi aiuti, a migliorare i suoi parametri di bilancio né a produrre un documento che oggi possa ritenersi esaustivo di un risultato positivo ottenuto, non possiamo allora avallare un documento che è la fotocopia dei precedenti. Come i precedenti, infatti, questo DEF si nutre solamente della speranza; di dati attuali che è costretto a riportare in maniera drammatica – lo vedremo – e di dati previsionali che invece vivono, appunto, di ottimismo e di speranza.

Tutti gli organismi economici nazionali e internazionali hanno bocciato, senza mezzi termini, l'eccessivo ottimismo di queste previsioni; hanno detto che ci sono rischi insiti sia nella dinamica dell'economia nazionale che in quella dell'economia internazionale; un Governo serio non può non prendere in considerazione questi rischi e che pertanto alcune previsioni, al di là anche degli stessi *spot* che quotidianamente il *Premier* ci propone – e che non troviamo neanche in gran parte riportati nel contenuto di questo documento – non dovrebbero avere luogo per evitare non solo di creare aspettative ma anche per evitare che poi, sull'onda delle aspettative, si realizzino veramente alcuni interventi che peggiorerebbero di gran lunga i nostri conti.

Purtroppo per il Governo, i dati di questo primo trimestre del 2016 certificano l'assoluta inadeguatezza delle previsioni e soprattutto delle politiche messe in atto da questo Governo. Basti pensare ai dati sull'occupazione, a quelli sugli investimenti, sul settore creditizio, sulle esportazioni: abbiamo avuto un crollo delle esportazioni. Tutti i dati ci dicono che questo crollo è dovuto principalmente alla chiusura del mercato della Russia, oggetto di incredibili sanzioni da parte dell'Unione europea, e noi continuiamo ad andare in Europa a chiedere l'allargamento della nostra flessibilità, cioè a fare maggior debito piuttosto che pretendere di poter liberamente riprendere i rapporti economici con un Paese dove la chiusura dei mercati ha determinato un crollo del cinque per cento delle nostre esportazioni mondiali.

Continuiamo ad alimentare una spesa pubblica che non diminuisce. Mi dispiace dovere entrare in contraddittorio con l'ottimo relatore e con il vice ministro Morando, che ringrazio per la collaborazione che hanno prestato alla 5ª Commissione, così come approfitto per ringraziare i senatori Mandelli, Ceroni, Zuffada e Gibiino che sono intervenuti questa mattina esponendo larga parte delle motivazioni che ci portano a considerare questo documento assolutamente inutile e vorrei dire pericoloso. In una sola cosa do ragione al senatore Gualdani: ci vuole proprio coraggio, senatore Gualdani, a presentare questo tipo di documento al Parlamento e soprattutto alla Nazione.

La spesa pubblica non diminuisce perché noi guardiamo al valore assoluto; non possiamo guardare al valore relativo, in considerazione di un PIL la cui crescita è prevista e non è reale. Non diminuisce la pressione fiscale. Nella noterella di rettifica che il Governo ci ha trasmesso si è proprio capito che, anche al di là della buona volontà di dare un dato positivo, alla fine la pressione fiscale è diminuita dello 0,1 per cento.

Uno 0,1 di pressione fiscale non compensa ciò che gli italiani pagano sotto forma ufficialmente diversa dalla pressione fiscale, ma che pressione tributaria sempre è. Mi riferisco alle tariffe sui servizi degli enti locali: abbiamo avuto un incremento del 20 per cento medio sul territorio nazionale delle tariffe sui rifiuti e sul servizio idrico, che passano per tariffe, ma che in realtà cari colleghi, sono nelle bollette che ogni giorno arrivano nelle case dei cittadini e che determinano un aumento della spesa verso il settore pubblico. Al cittadino poco interessa che sia tassa, imposta o tariffa: il cittadino sa che aumenta il carico che gli viene chiesto dal settore pubblico per la gestione della cosa pubblica.

Il debito pubblico non diminuisce e addirittura si rinvia il pareggio di bilancio. Forse, da questo punto di vista (mi riferisco alla battuta della senatrice Lezzi sulla scaramanzia) qualcuno avrà detto al Presidente del Consiglio che l'unica volta che nella storia del Paese si raggiunse l'equilibrio, nel 1876, quel Governo cadde miseramente sotto i colpi di un'elezione contraria; quindi rinviamo: può darsi che sia questo il motivo. Purtroppo, però, il motivo non è questo; il motivo è che non si riesce a diminuire l'incidenza del debito pubblico sul prodotto interno lordo e che tutti i parametri - l'ha detto ieri il Presidente della Bundesbank, ma

non avevamo bisogno che lo dicesse lui, perché l'abbiamo ripetuto nelle nostre sedi istituzionali in tutti i modi – quella montagna di ghiaccio che ostacola il cammino del Paese, nessuno la vuole considerare. È come se questo Governo fosse sul Titanic che va verso l'*iceberg*, senza voler considerare che questo *iceberg* esiste e che poi purtroppo coinvolgerà nell'affondamento tutto il Paese, continuando a suonare sempre la stessa musica, come le cronache ci riportano: la musica di una manovra espansiva fatta di spesa corrente e non di investimenti.

Vorrei dire al senatore Ruvolo: caro amico, la tua immagine salvifica di qualcuno che possa risolvere i problemi del Mezzogiorno – e della nostra Sicilia, in particolare – dovrebbe passare intanto dinanzi ad un atto concreto, quello della restituzione di quattro miliardi e mezzo di investimenti sottratti al Mezzogiorno con la legge di stabilità per il 2015 a favore della decontribuzione sulle nuove assunzioni (*Applausi del senatore Alicata*): da investimenti, quindi da creazione di ricchezza strutturale a spesa corrente effimera, perché tra tre anni quel provvedimento andrà a scadere e – come è stato già detto da qualcuno che mi ha preceduto – si creerà una bolla occupazionale che vedrà irrimediabilmente ricrescere, subito, la disoccupazione del nostro Paese.

Di cosa stiamo parlando, quindi, in questo Documento? Di una brutta fotocopia del precedente e dei precedenti, dello stesso ritornello che suona, di una visione della politica economica che, tra l'altro, è una distorta e sgangherata politica di modello keynesiano; almeno Keynes, che noi non condividiamo, ma che voi avete sempre preso a modello, sosteneva l'utilità dell'investimento pubblico per la crescita. In questo caso, invece, voi volete sostenere l'utilità della spesa corrente pubblica, che dovrebbe andare a favore della crescita.

Ma i dati di questi giorni sono assolutamente incontrovertibili. È un bollettino di guerra quello che ogni giorno esce: i dati dell'ISTAT, le spese non programmate, il debito che non diminuisce e la pressione fiscale che aumenta; senza considerare, come dicevo inizialmente, i fattori di rischio cui tutte le istituzioni terze ci hanno richiamato, compreso l'Ufficio parlamentare di bilancio, che giustamente deve annotare le criticità e trasmetterle al Parlamento.

Tutti ci dicono che l'economia internazionale potrebbe deteriorarsi e quindi potrebbero non esserci più risparmi sugli interessi del debito pubblico, potrebbe esserci un prezzo del petrolio più alto, potrebbe esserci un dollaro con un rapporto di cambio con l'euro diverso. E noi, dinanzi a tutto questo, non avvertiamo di dover prendere alcuna cautela! È veramente incosciente questo documento previsionale che, purtroppo, accompagnerà giorni tristi.

PRESIDENTE. Senatore, la invito a concludere.

D'ALÌ (*FI-PdL XVII*). Sì, Presidente. Non sappiamo cosa ci attende nella prossima legge di stabilità mentre vorremmo saperlo prima. Nella nostra proposta di risoluzione avremmo chiesto, ove mai il Governo

avesse voluto trarre alcuni spunti, di poter sapere per tempo quali saranno i provvedimenti che si adotteranno con la prossima legge di stabilità.

Capisco, perché vivo quotidianamente, la sofferenza del Governo, anche in Commissione; capisco che i panni sono molto stretti, ma purtroppo questi panni si stanno trasformando in stracci che ricoprono a stento il corpo degli italiani. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

GUERRIERI PALEOTTI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUERRIERI PALEOTTI (*PD*). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, in questo mio breve intervento vorrei spiegare le motivazioni del voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico al Documento di economia e finanza e alle proposte di risoluzione presentate dai Capigruppo di maggioranza.

Questa mattina, in sede di discussione, il senatore Santini e altri intervenuti si sono concentrati con molta efficacia su temi specifici; quindi mi limiterò ad esaminare alcuni aspetti di carattere generale del documento in esame e vorrei cominciare proprio dal contesto internazionale ed europeo, perché è fondamentale per capire le linee di tendenza contenute in questo documento.

È importante sottolineare come nello spazio di qualche mese, a livello internazionale, sia cambiato tutto. Ci aspettavamo, fino allo scorso anno, una domanda internazionale solida ed invece c'è stato il crollo degli andamenti delle aree emergenti, in particolare il rallentamento forte dell'economia cinese. Ci aspettavamo effetti positivi dal deprezzamento nel cambio dell'euro ed invece abbiamo avuto svalutazioni nelle aree emergenti, che hanno in gran parte compensato il dollaro forte. Ci aspettavamo condizioni finanziarie espansive ed in realtà, proprio all'inizio di quest'anno, ci sono stati andamenti dei mercati finanziari, dopo il crollo delle borse, che hanno scosso le attività finanziarie negli Stati Uniti e in Europa.

Se non teniamo conto di questi mutamenti è difficile capire le linee di strategia di politica economica contenute nel DEF. Bisogna anche capire che gli andamenti che si stanno determinando a livello internazionale si possono spiegare con il fatto che c'è una carenza di domanda di consumi ed investimenti a livello globale, rispetto alla quale la politica economica dei Governi finora ha fatto molto poco e l'intero onere della crescita si è riversato sulle politiche monetarie delle banche centrali, con i noti limiti della politica monetaria, che può creare liquidità e stimolare le attività finanziarie, ma molto meno e molto poco l'economia reale.

Rispetto a questo contesto anche l'Europa ha subito un rallentamento, seppure la crescita è continuata. È vero che le politiche fiscali in Europa sono oggi meno restrittive e che addirittura in Germania si è avviato un relativo aumento della spesa interna, per favorire l'accoglienza dei rifu-

giati: è certamente qualcosa, ma molto al di sotto di quello che sarebbe necessario. Si può fare molto di più, in particolare cercando maggiori asimmetrie nelle politiche fiscali e soprattutto stimolando una politica di investimenti a livello europeo, andando al di là del pur positivo cosiddetto piano Juncker. Sono investimenti che il nostro Governo richiede da tempo con forza a Bruxelles e che sono in grado di colmare il vuoto che c'è tra una domanda debole e un'offerta in cerca di rilancio.

Ecco, il DEF va letto su questo sfondo, perché su questo sfondo si capisce il quadro tendenziale contenuto nel Documento di economia e finanza ed il quadro programmatico che il Governo si prefigge di raggiungere.

Va sottolineata innanzitutto la strategia di politica economica che viene ribadita, giacché ha avuto qualche successo, quella di mettere la crescita al centro, come obiettivo da perseguire e guardare al risanamento della finanza pubblica come ad un vincolo: è una inversione di tendenza importante che è avvenuta ormai negli ultimi due anni, una strategia che stanno seguendo anche molti altri Paesi europei dopo il fallimento delle politiche tutte incentrate sull'austerità, che perseguivano la riduzione del debito e poi finivano con l'aumentarlo.

Presidenza del presidente GRASSO (ore 18,45)

(Segue GUERRIERI PALEOTTI). È vero che in questa strategia il tasso di crescita nominale e reale assume una particolare importanza ed è stato serio il Governo nel rivedere le previsioni alla luce del contesto internazionale europeo cui ho fatto riferimento.

La dinamica di crescita nominale e reale è in qualche modo incerta. La previsione del Governo si colloca – è vero – su una fascia alta, ma va subito aggiunto che viene ribadita una linea di prudenza per quanto riguarda il disavanzo pubblico. Infatti, si ribadisce una diminuzione dal 2,6 per cento del 2016 al 2,3, fino all'1,8 per cento, che rappresenta un *deficit* tendenziale superiore a quello previsto, ma che è giustificato dalla necessità di sostenere il percorso dell'economia; da qui la richiesta al Parlamento di rinviare di un anno l'aggiustamento strutturale.

Va ricordato che se in Italia stiamo parlando di un *deficit* pubblico intorno al 2 per cento, quest'anno la Francia, la Spagna e il Portogallo viaggiano con *deficit* pubblici tra il 4 e il 5 per cento. Quindi, valutiamo ciò che stiamo facendo anche in funzione di questi andamenti.

Naturalmente non ci riteniamo soddisfatti di questa dinamica di crescita. Vogliamo fare di più ed è necessario fare di più, anzitutto cercando di stimolare i fattori esterni cui ho fatto riferimento e che è necessario continuare a perseguire, ma anche cercando di fare di più all'interno. Conosciamo i mali antichi che penalizzano la nostra capacità di crescita: si

chiamano bassa produttività, specializzazione produttiva non adeguata a un grande cambiamento in atto a livello internazionale ed europeo e anche una struttura di impresa ancora troppo frammentata. Si tratta di mali antichi su cui si sta intervenendo: si sono fatte alcune cose importanti, ma altre cose e altri interventi vanno naturalmente varati. Ciò significa utilizzare al meglio tutti gli spazi fiscali a disposizione, tenuto conto dei vincoli europei, con i provvedimenti che sono stati già annunciati. Questi spazi vanno utilizzati soprattutto per quanto riguarda gli investimenti e – è stato detto ed è giusto ribadirlo – anche la possibilità di ridurre ulteriormente le tasse sul lavoro e sulla produzione. Tutto ciò va naturalmente indirizzato al rafforzamento della capacità di crescita della nostra economia che – è giusto ricordarlo – va stimolata nel suo complesso e soprattutto per quanto riguarda il nostro Mezzogiorno.

Con riferimento a questi spazi fiscali disponibili, nel DEF sono contenute delle critiche approfondite e delle proposte motivate per quanto riguarda la modifica delle regole del Patto di stabilità e crescita oggi vigente a livello europeo. Come sappiamo, le regole europee sono diventate troppo complesse da gestire e spesso sono incomprensibili e in qualche modo anche poco trasparenti. È quindi una buona notizia quella arrivata dall'ultima riunione informale dei Ministri dell'economia e delle finanze (Ecofin) tenutasi ad Amsterdam per quanto riguarda una sorta di via libera alla riforma del Patto di stabilità. Come chiede il nostro Governo, l'intento è quello di ridurre gli indicatori e focalizzarci su quelli che sono in grado di essere meglio gestiti. Penso, ad esempio, all'evoluzione della spesa pubblica che ci permetterebbe di superare quelle discutibili procedure con cui si calcolano sia il prodotto potenziale, sia il *deficit* strutturale. Vale la pena ricordare che l'obiettivo non è quello di allentare le regole. Noi vogliamo in realtà regole che siano praticabili perché noi, come gli altri Paesi dell'area euro, ne abbiamo bisogno. Ma vogliamo appunto regole più facili da rispettare e soprattutto da spiegare all'opinione pubblica. Quindi, da questo punto di vista, i lavori di revisione sono appena cominciati; richiederanno tempo e non sappiamo nemmeno quali risultati produrranno. Naturalmente è augurabile un esito positivo perché aprirebbe spazi di manovra di cui per primo il nostro Paese potrebbe beneficiare ai fini del rilancio degli investimenti e della crescita, di cui ho parlato in qualche modo prima e che sono poi obiettivi ribaditi e contenuti in questo documento.

È per queste ragioni, onorevoli colleghe e colleghi, che ribadisco l'adesione e il voto favorevole del Gruppo del Partito Democratico al DEF e alle proposte di risoluzione che sono state presentate dai Capigruppo di maggioranza. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione della proposta di risoluzione alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012.

Avverto che per tale deliberazione è necessaria la maggioranza assoluta dei componenti dell'Assemblea. Pertanto, la votazione della proposta

di risoluzione avrà luogo mediante procedimento elettronico con scrutinio simultaneo.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 100, presentata dai senatori Zanda, Schifani e Zeller, alla relazione ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 del 2012.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla proposta di risoluzione n. 5 al Documento di economia e finanza, accettata dal Governo, sulla quale sono stati presentati emendamenti, che invito i presentatori ad illustrare.

BOCCHINO (*Misto-SI-SEL*). Signor Presidente, questo è il primo DEF dopo il rapporto SVIMEZ sul Mezzogiorno, pubblicato il 27 ottobre 2015, che tratteggia un Paese fondamentalmente diviso. Ho già avuto modo di sottolineare come esista una questione meridionale dentro la questione meridionale, che riguarda l'istruzione e la formazione nelle Regioni meridionali: diritto allo studio, povertà educativa, numero di immatricolazioni nelle università, numero di laureati, numero di studenti che hanno delle borse di studio.

Ebbene, quello che ci vuole è un vero e proprio piano Marshall per l'istruzione e l'alta formazione nelle Regioni del Mezzogiorno. Nelle lacunose numerose pagine del *masterplan* sul Mezzogiorno che troviamo nel DEF non si trova nessun accenno a questa gravissima questione.

Ecco che il mio emendamento 5.3, nelle linee generali, mira ad introdurre proprio le fondamenta di questo che ho chiamato un vero e proprio piano Marshall, prevedendo delle azioni mirate sulle Regioni meridionali a sostegno dell'istruzione e dell'alta formazione, delle università, degli enti di ricerca, degli studenti e dei ricercatori che lavorano in queste istituzioni di ricerca delle Regioni meridionali.

L'emendamento 5.16, che colgo l'occasione per illustrare, signor Presidente, prevede invece delle misure molto più puntuali, che definiscono nel dettaglio cosa deve riguardare questo piano di interventi, in particolare un piano di assunzioni per le università e per gli enti di ricerca a livello nazionale, che preveda delle quote riservate, ancora una volta, per le università e gli enti di ricerca nelle Regioni meridionali. Se dobbiamo riequilibrare il Paese, infatti, è chiaro che dobbiamo prevedere delle misure apposite e delle quote dedicate per le istituzioni che operano nelle Regioni del Mezzogiorno d'Italia.

Presidenza della vice presidente FEDELI (ore 18,59)

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, tutto questo Documento di cui si discute in sostanza stabilisce come allocare risorse e dove recuperarle. Abbiamo sentito tanti interventi e molta preoccupazione per il fatto che c'è sempre il rischio che scattino le clausole di salvaguardia, che per ogni contribuente vorrebbero dire una mazzata sotto il profilo economico.

Propongo all'Assemblea una cosa che non ha nessun costo e non va a toccare i diritti di nessuno. Parliamo della nuova ASPI, cioè dell'indennità di disoccupazione, che ha un doppio senso, una doppia funzione. Innanzitutto, consente a chi perde un lavoro o comunque a chi ha un lavoro stagionale (i due settori più toccati sono l'agricoltura e il turismo, che per ovvie ragioni hanno natura altalenante) e che per un periodo, non lavorando, non percepisce stipendio, di avere un'indennità per questo periodo in cui non lavora. È solo assistenza? È innanzitutto qualcosa di dovuto, perché la famiglia del lavoratore deve vivere dodici mesi all'anno; non è solo assistenza, perché quella famiglia deve pur consumare, deve vivere, mangiare e spendere, per cui c'è un ritorno economico. È un po' come un volano: si dà un certo aiuto che torna sotto forma di consumi.

Cosa succede però se questo denaro esce dal Paese? Parliamo dei lavoratori stranieri che lavorano per un periodo, dopodiché, poiché non ci sono controlli, tornano a casa propria. A casa propria con questa indennità vivono come i nababbi, perché provengono per lo più da Paesi – pensiamo ai Paesi dell'Est – in cui il costo della vita è quanto meno un quarto della spesa di una famiglia italiana. Noi non tocchiamo i diritti di nessuno: queste indennità possono continuamente essere erogate a una condizione, ossia che queste famiglie vivano e spendano questi soldi in Italia, e che nel nostro Paese ci sia questo rientro di economia.

Non occorre fare niente se non toccare soltanto i criteri di erogazione; l'indennità non deve essere erogata *una tantum*, dopodiché il cittadino torna a casa sua e chissà se tornerà in Italia, ma deve essere erogata sistematicamente e ciclicamente ogni mese. Quel cittadino, quel lavoratore deve rimanere in Italia, mensilmente deve andare a ritirare ciò che gli spetta, metterà una firma e a questo punto sappiamo che quel sussidio serve per far vivere una famiglia che non è italiana ma che vive in Italia e che spenderà quei soldi in Italia. Diversamente, questi soldi escono, sfuggono, non c'è l'effetto volano, manca quel minimo di rientro nel nostro Paese, il che sarebbe una presa in giro. Non facciamoci prendere in giro.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SANTINI, *relatore*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, in alcuni casi perché esprimono con maggiori e diversi dettagli contenuti già della risoluzione, e in altri casi perché non accoglibili nell'indirizzo della risoluzione.

MORANDO, *vice ministro dell'economia e delle finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.1.

SANTANGELO (*M5S*). Chiediamo che le votazioni vengano effettuate a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.1, presentato dalla senatrice Comaroli.

Verifichiamo che non ci siano tessere a cui non corrisponda un senatore.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.2, presentato dalla senatrice Comaroli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.3, presentato dal senatore Bocchino e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.4.

CROSIO (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, l'emendamento 5.4 della collega Bonfrisco è interessante. Esso si compone di quattro parti scollegate tra loro: su due vorremmo esprimerci a favorevole, ma sulle altre sarebbe

più opportuno un voto di astensione. Vorrei quindi chiedere se c'è la possibilità di votare l'emendamento per parti separate.

PRESIDENTE. Faccia capire quali sono i punti che distingue.

CROSIO (*LN-Aut*). Signora Presidente, è evidente che i punti 1 e 4 hanno poco a che vedere con gli altri, dal punto di vista tecnico.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di votazione per parti separate, avanzata dal senatore Crosio

Non è approvata.

Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.4, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.5, presentato dalla senatrice Comaroli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.6, presentato dalla senatrice Comaroli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.7, presentato dalla senatrice Comaroli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.8, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.9, presentato dalla senatrice Comaroli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.10.

DIVINA (*LN-Aut*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LN-Aut*). Signora Presidente, né il relatore né il Governo stanno valutando la portata delle proposte emendative. Io voglio soltanto ripetere, affinché ognuno sappia cosa sta votando, che non tocchiamo assolutamente i diritti dei lavoratori. Non si vogliono toccare i diritti di chi attende un'indennità di disoccupazione; vogliamo soltanto che i proventi destinati all'assistenza possano rimanere nel nostro Paese; desideriamo cioè che la famiglia del lavoratore che ha maturato questo diritto lo debba ritirare mensilmente previa firma; ciò comporterà il fatto che la famiglia spenderà questo reddito in Italia. Se non vogliamo nemmeno questo, secondo me non facciamo neanche il bene del nostro Paese.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.10, presentato dal senatore Divina.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signora Presidente, vorrei segnalare che per errore nella precedente votazione ho espresso un voto favorevole anziché di astensione.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.11, presentato dalla senatrice Comaroli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.12, presentato dalla senatrice Comaroli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.13, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.14, presentato dalla senatrice Comaroli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.15, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.16.

BOCCHINO (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOCCHINO (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, sappiamo – e pongo all'attenzione di tutti colleghi – come il diabolico meccanismo dei punti organico nelle università abbia penalizzato oltremodo quelle del Meridione, le quali, pur essendo virtuose ai fini degli indicatori di bilancio, hanno visto una ripartizione dei punti organico al di sotto della media.

Ebbene, se riequilibrio deve essere tra Nord e Sud del Paese, l'equilibrio passa anche attraverso un piano di reclutamento nelle università e negli enti di ricerca che abbia una particolare attenzione a quelle università meridionali che sono state ingiustamente penalizzate dal diabolico meccanismo dei punti organico.

Per detto motivo voteremo a favore dell'emendamento 5.16, che prevede esattamente questo.

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.16, presentato dal senatore Bocchino e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. (*v. Allegato B*).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.17, presentato dalla senatrice Petraglia e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo alla votazione dell'emendamento 5.18.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANDIANI *(LN-Aut)*. Signora Presidente, richiamo l'attenzione dell'Aula in merito a questo emendamento, con il quale si chiede al Governo di – leggo testualmente – «rendere obbligatoria l'indicazione in etichetta dell'origine della materia prima contenuta nei prodotti agroalimentari, soprattutto a tutela delle produzioni del comparto lattiero-caseario, al fine di garantire la massima trasparenza, la corretta e completa informazione, la salute dei consumatori e la tutela degli operatori della filiera».

Cosa c'è di più facile nel dire di sì? Trovate una giustificazione per dire di no. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.18, presentato dalla senatrice Comaroli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.19, presentato dalla senatrice Comaroli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.20, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.21, presentato dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.22, presentato dalla senatrice Comaroli.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo dell'emendamento 5.23, presentato dalla senatrice Bonfrisco e altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Passiamo dunque alla votazione della proposta di risoluzione n. 5.

SANTANGELO (M5S). Chiediamo che la votazione venga effettuata a scrutinio simultaneo mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori.

(La richiesta risulta appoggiata).

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 5, presentata dai senatori Zanda, Schifani e Zeller.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Risultano pertanto precluse le proposte di risoluzione nn. 1, presentata dalla senatrice De Petris e da altri senatori, 3, presentata dalla senatrice Catalfo e da altri senatori, 4, presentata dalla senatrice Bonfrisco e da altri senatori, 6, presentata dal senatore Romani Paolo e da altri senatori, e 7, presentata dalla senatrice Comaroli e da altri senatori.

AZZOLLINI (AP (NCD-UDC)). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AZZOLLINI (AP (NCD-UDC)). Signora Presidente, le chiedo scusa ma, per come sono state poste in votazione le risoluzioni poco fa, per chi vota secondo gli schemi classici era semplice; mentre per me è stato un po' più complicato. Pertanto intendo segnalare che avrei votato a favore della risoluzione n. 100, quella ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge n. 243 – non è stato detto questo, ma era importante, perché ha natura diversa da quella del DEF – mentre mi sarei astenuto sulla risoluzione n. 5, quella sul DEF.

Chiedo scusa per la mia confusione, signora Presidente, ma non si votava in quel momento secondo gli schemi soliti ed è stato, quindi, difficile capire quali erano esattamente le risoluzioni in votazione, cosicché il mio voto è risultato in maniera diversa.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno

URAS (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. (*Brusio*). Chiedo per favore ai senatori di fare silenzio.

URAS (*Misto*). Signora Presidente, ho voluto ricordare in questo mio intervento – questa non è solo la mia volontà, ma è di tanti democratici, di tanti uomini di sinistra, di tanti sardi – l'anniversario della morte di Antonio Gramsci che ricade oggi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore, vorrei sottolineare: di uomini e donne.

URAS (*Misto*). Oggi ricade il 79° anniversario della sua morte, avvenuta il 27 aprile 1937. Era un uomo dal fisico gracile, che aveva però saputo sopportare la sofferenza della prigionia per tanti anni per difendere le proprie idee e convinzioni e il proprio pensiero. Il tiranno aveva detto di lui che bisognava impedire a quel cervello di pensare. E, invece, siamo di fronte a un miracolo perché Antonio Gramsci, in una condizione veramente assurda, senza mezzi, con i mozziconi di matita e i pochi quaderni che l'autorità carceraria gli consentiva di avere, ha posto in essere una produzione letteraria enorme, oggi pubblicata e riconosciuta in tutto il mondo come una produzione intellettuale di primissimo piano e come espressione di una cultura filosofica innovativa.

Tutti noi ricordiamo il concetto di egemonia con il quale i potenti oggi affliggono coloro che si trovano in una condizione di disagio, che patiscono una discriminazione, che non hanno strumenti di potere, ma, al contempo, li capiscono e possono, quindi, opporsi positivamente per creare una società più giusta, più democratica e più a misura dei bisogni dell'uomo. Penso che noi tutti dobbiamo a Gramsci questa capacità di elaborazione, questo pensiero così diffuso. La dobbiamo a un sardo – fate-melo dire – che nasce in un paese della Marmilla, una parte depressa della Sardegna, e che senza mezzi studia con fatica per una tubercolosi ossea che lo farà soffrire per tutta la sua esistenza. Antonio Gramsci, nato in un paese di una parte povera del mondo, in una periferia, è diventato uno dei cervelli più nobili, riconosciuti e apprezzati del mondo intero.

Dobbiamo avere rispetto di tutti e cercare di creare le condizioni perché le potenzialità che nascono in tutto il mondo, anche nelle zone più sofferenti, vengano portate al massimo della loro espressione. (*Applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È stato apprezzato da tutta l'Aula e anche dalla Presidenza.

CAMPANELLA (*Misto-SI-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAMPANELLA (*Misto-SI-SEL*). Signora Presidente, vorrei segnalare all'Aula che Messina è nuovamente senza acqua. L'approvvigionamento di questa città dipende da un acquedotto di circa 70 chilometri.

Negli ultimi tempi è stato fatto uno studio e sono state segnalate 39 criticità. Da quanto mi risulta, il punto in cui ha ceduto non era stato segnalato tra quelle criticità. Il problema è che tutto l'acquedotto è ammalorato e che Messina, che è una città capoluogo di Provincia, è sottoposta continuamente a questo tipo di problema.

Spero, così come i tecnici che vi stanno lavorando in questo momento hanno previsto, che domani possa ritornare l'acqua. Tuttavia, dato che la volta precedente il problema è durato settimane – si aggiusta l'acquedotto in un punto e si rompe in quello immediatamente successivo, e questa è la situazione – voglio segnalare al Governo il problema.

Dai conti fatti, rimettere in sesto il sistema di approvvigionamento idrico della Città di Messina costerebbe 6 milioni, una cifra che per uno Stato civile dovrebbe essere naturale spendere per un tema di siffatto genere. Fino ad ora, infatti, per quanto mi risulta, oltre al disagio forte dei cittadini non sono sorti problemi di tipo sanitario, ma è inammissibile che nel ventunesimo secolo, nel mondo occidentale, capiti un fatto di tal genere.

Faccio appello al Governo – se qualcuno mi ascolta – per fare questa segnalazione, che non è un richiamo, una chiamata, un messaggio rituale. Non ascoltano, Presidente.

PRESIDENTE. Ben tre esponenti del Governo la stanno ascoltando. Vada avanti.

CAMPANELLA (*Misto-SI-SEL*). Io mi appello ancora al Governo perché si riesca a trovare un modo, magari con un decreto-legge – in questo il Governo è davvero bravo, essendo una modalità che usa con tanta

facilità – per risolvere il problema della città di Messina, che non è la sola in Sicilia, che si ritrova in continuazione di fronte alla mancanza di acqua corrente necessaria ai bisogni quotidiani dei suoi cittadini. *(Applausi dal Gruppo Misto-SI-SEL).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 28 aprile 2016

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 28 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

ALLE ORE 9,30

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

AMATI ed altri. – Modifica all'articolo 3 della legge 13 ottobre 1975, n. 654, in materia di contrasto e repressione dei crimini di genocidio, crimini contro l'umanità e crimini di guerra, come definiti dagli articoli 6, 7 e 8 dello statuto della Corte penale internazionale (54-B) *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale).*

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 29 marzo 2016, n. 42, recante disposizioni urgenti in materia di funzionalità del sistema scolastico e della ricerca (2299).

2. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. – CONSIGLIO REGIONALE DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA – Modifiche allo Statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia, di cui alla legge costituzionale 31 gennaio 1963, n. 1, in materia di enti locali, di elettorato passivo alle elezioni regionali e di iniziativa legislativa popolare (1289-B) *(Approvato in prima deliberazione dal Senato e dalla Camera dei deputati) (Seconda deliberazione del Senato) (Voto finale a maggioranza assoluta dei componenti del Senato) (Relazione orale).*

ALLE ORE 16

Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento al Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale su:

- evoluzione della crisi in Libia
- sviluppi del negoziato di pace in Siria

La seduta è tolta (*ore 19,23*).

Allegato A

DOCUMENTO

Documento di economia e finanza 2016 (Doc. LVII, n. 4)PROPOSTA DI RISOLUZIONE ALLA RELAZIONE AI SENSI
DELL'ARTICOLO 6, COMMA 5, DELLA LEGGE
24 DICEMBRE 2012, N. 243

(6-00179) n. 100 (27 aprile 2016)

ZANDA, SCHIFANI, ZELLER.

Approvata

Il Senato,

premesso che,

la Relazione al Parlamento, allegata al Documento di economia e finanza 2016, è stata presentata ai sensi dell'articolo 6, comma 5, della legge 24 dicembre 2012, n. 243;

la Relazione, tenuto conto della coerenza con le regole europee, contiene la richiesta di ridefinizione del piano di rientro verso l'Obiettivo di medio periodo (MTO),

autorizza il Governo, ai sensi dell'articolo 81, secondo comma, della Costituzione e dell'articolo 6 della legge 24 dicembre 2012, n. 243, a dare attuazione a quanto indicato nella Relazione citata in premessa.

PROPOSTE DI RISOLUZIONE AL DOCUMENTO DI ECONOMIA
E FINANZA 2016

(6-00180) n. 1 (27 aprile 2016)

DE PETRIS, PETRAGLIA, BAROZZINO, BOCCHINO,
CAMPANELLA, CERVellini, DE CRISTOFARO, MINEO.

Preclusa

Il Senato,

esaminato il Documento di economia e finanza 2016 (DOC. LVII, n. 4) e allegati;

premesso che:

negli ultimi anni, con particolare riferimento ai due anni di Governo Renzi, le politiche contenute nel Documento di economia e finanza

si sono ispirate ai principi fondanti le politiche neoliberiste e dell'austerità portate avanti in Europa: riduzione della spesa pubblica, privatizzazioni, taglio delle tasse, sostegno agli investimenti privati attraverso gli sgravi fiscali e precarizzazione del mercato del lavoro;

queste politiche hanno dimostrato il loro carattere fallimentare: non hanno promosso la crescita, non hanno creato lavoro stabile e duraturo, non hanno ridotto il debito, non hanno arginato la crescita della povertà e del disagio sociale;

negli anni di programmazione economica dell'attuale Governo, il Documento di economia e finanza si è sempre presentato come un contenitore di indicazioni approssimative, disomogenee e contraddittorie dal quale emergono fundamentalmente quattro cose, ovverosia: 1) la costante revisione delle previsioni macroeconomiche sempre riviste al ribasso; 2) una generica e ipocrita critica dei criteri con cui si calcola il Patto di stabilità europeo e la conseguente quantificazione di quanto margine in più di finanza pubblica «programmatica» si intende chiedere all'Europa; 3) una lunga lista di effetti sovrastimati delle riforme avviate dal Governo; 4) e infine, una grandissima avarizia su ogni particolare che riguardi le misure di attuazione degli obiettivi contenuti nel DEF che, di regola, sono appresi solo all'ultimo momento, con la presentazione in autunno della Nota di aggiornamento al DEF e della legge di stabilità;

il DEF 2016 ripropone questo schema accompagnato da una strategia di comunicazione molto attenta a carpire il consenso quanto inefficace nell'affrontare i nodi della crisi che attanaglia il Paese; ma con una differenza rispetto al passato: che questa volta gli annunci sulla «fine dell'austerità» e sulla «crescita» non riescono più a sortire di gli effetti di prima, risultando sostanzialmente assente non solo la presa di atto del fallimento di molte delle politiche pubbliche sino ad oggi perseguite, ma soprattutto della rifocalizzazione delle politiche economiche che puntino realmente al superamento dell'austerità e della capacità di finalizzare le risorse in direzione di uno sviluppo economico che offra benessere e progresso sociale. Mancano le politiche dell'occupazione e industriali. Ci si limita a provvedimenti per il mercato e le imprese nella speranza che il privato faccia partire gli investimenti;

per quel concerne le prospettive economiche, il DEF 2016, anche grazie alle precisazioni operate dall'Ufficio parlamentare del bilancio, rivede al ribasso le stime di crescita del PIL rispetto a quelle previste nella Nota di aggiornamento al DEF 2015, ridimensionandole nel 2016 e nel 2017 all'1,2 per cento e all'1,4 per cento (stime che dovevano corrispondere rispettivamente all'1,4 e all'1,5 per cento), riscrivendo anche quelle sul *deficit* al 2,3 per cento per il 2016 (piuttosto che al 2,2 per cento) e all'1,8 per cento per il 2017 (piuttosto che all'1,1 per cento) in un quadro complessivo di sconcertante incertezza e generale inattendibilità avvalorato dalle valutazioni successivamente fornite dal Fondo monetario internazionale, dall'OCSE, dalla Banca d'Italia, dall'ISTAT ed altri autorevoli osservatori economici;

dati in peggioramento, dunque, ma soprattutto irrealistici nel senso di eccessivamente ottimistici come quelli sulla disoccupazione che il DEF 2016 stima in calo all'11,4 per cento nel 2016 rispetto all'11,9 per cento del 2015, per seguire al 10,9 per cento nel 2017, al 10,4 per cento nel 2018 e addirittura al 9,9 nel 2019;

inoltre, con riferimento all'inflazione che, peraltro, rappresenta l'oggetto principale dell'azione promossa con il quantitative easing al fine di portarla se non al di sotto comunque vicina al 2 per cento, il dato che emerge all'interno del DEF 2016, in piena implementazione dello strumento, è di appena del 0,2 per cento, che crescerebbe ipoteticamente più di un punto percentuale nel 2017, attestandosi comunque a livelli molto lontani dagli obiettivi dettati dalla Banca centrale europea;

il dato sull'indebitamento netto è visto prodursi nello scenario programmatico portandosi all'1,8 per cento nel 2017, e allo 0,9 nel 2018, e, infine, in posizione di leggero avanzo nel 2019, descrivendo un percorso di riduzione del *deficit* meno ambizioso di quanto prospettato nei due precedenti documenti programmatici, facendo registrare una forbice massima nei due anni del biennio 2017-2018 di 0,7 punti percentuali rispetto al precedente valore, e di soli 2 punti percentuali rispetto alla fine dell'orizzonte di previsione. Percentuali che possono sembrare nulla ai più ma che si legano strettamente a quanto il Governo intende trattare con l'Unione europea in termini di flessibilità, tenendo presente che essendo il dato dell'1,8 per cento inferiore al dato relativo all'indebitamento netto previsto al 2,3 per cento con riferimento al 2016, occorrerà trovare ulteriori miliardi di euro per rimettersi in pari;

le risorse, nell'ambito delle previsioni del DEF 2016, deriveranno principalmente da nuovi tagli alla spesa e da nuove riduzioni degli sconti fiscali;

nonostante la tanto decantata «fine dell'austerità», si prevedono, quindi, nuovi sacrifici e si amplierebbero ulteriormente le misure riguardanti la *spending review* (come se non avessimo già tagliato con le precedenti manovre per 25 miliardi di euro), leggendosi nel DEF 2016 che l'intendimento del Governo nell'impostazione della prossima legge di stabilità sarà quello di sterilizzare le clausole di salvaguardia a suo tempo stabilite (la cui perdita di gettito è stimata in 15,1 miliardi di euro nel 2017 e a ulteriori 4,5 miliardi di euro dal 2018 per un totale di 19 miliardi di euro complessivi) attuando una manovra che si basa su un *mix* di interventi di revisione della spesa pubblica e delle spese fiscali (le cosiddette *tax expenditures*), oltre che non meglio specificati altri strumenti di contrasto all'evasione ed elusione che dovrebbero garantire il raggiungimento del citato un indebitamento netto pari all'1,8 per cento del PIL nel 2017;

sul fronte delle entrate, infatti, tra le pieghe del DEF 2016 salta subito agli occhi un imprevisto aggravio fiscale per i prossimi quattro anni per famiglie ed imprese che, stando alle previsioni, dovrà garantire alle casse dello Stato un extragettito di 71 miliardi di euro (+ 9,15 per cento) portandolo dai 784 miliardi di euro incassati nel 2015 agli 855 miliardi di euro previsti per l'anno 2019. Nello specifico ad aumentare sa-

ranno sia le imposte dirette che quelle indirette: nel primo caso il Governo stima una crescita del gettito pari a 11,8 miliardi di euro (+4,90 per cento) mentre nel secondo caso pari a 33,3 miliardi (+13,39 per cento). E tutto questo nonostante la millantata ulteriore riduzione della pressione fiscale, sbandierata fino ad oggi come un mantra dallo stesso *Premier*, e confermata anche nella premessa al Documento, che sarebbe consentita, secondo le parole del Governo, da quello «spazio di bilancio addizionale che verrà generato da risparmi di spesa, realizzati mediante un ampliamento del processo di revisione della spesa, ivi incluse le spese fiscali, e da tutti quegli strumenti che accrescano la fedeltà fiscale e riducano i margini di elusione.» I previsti aumenti, che secondo il Governo (e non si capisce come) manterranno complessivamente la pressione fiscale invariata portandola dal 43,5 per cento al 42,9 per cento, deriveranno, in assenza di manovre alternative, dall'innescio automatico a decorrere dal 2017, delle cosiddette clausole di salvaguardia, che da sole rappresentano circa lo 0,9 per cento del PIL (valendo circa 16,8 miliardi di euro) e che comporteranno un incremento delle aliquote IVA (sia la ridotta che quella ordinaria) e delle accise sugli olii minerali;

ed invero il Governo, nell'ambito della legge di stabilità 2016, aveva disattivato, per l'anno in corso, le suddette clausole e rinviando a data da destinarsi quelle relative al triennio successivo (2017-2019), compiendo in tal modo quello che buona parte della stampa italiana allora aveva descritto come un vero e proprio miracolo;

la neutralizzazione sarà possibile attraverso un'operazione di revisione, peraltro socialmente molto sensibile, di tutte quelle agevolazioni fiscali (le cosiddette *tax expenditures*), cioè l'insieme di detrazioni, deduzioni ed esenzioni fiscali il cui ammontare complessivo, secondo la Corte dei conti, determina un mancato gettito pari a 313 miliardi di euro in ragione annua, ma che consentono al contribuente, in sede di dichiarazione dei redditi, di sottrarsi parzialmente all'eccessiva pressione fiscale abbattendo sensibilmente il totale dell'imposta dovuta. Molti contribuenti saranno perciò costretti a rifare nuovamente i propri conti eliminando alcune detrazioni già calcolate (come ad esempio le spese mediche e quelle relative alle ristrutturazioni, eccetera);

lo stesso DEF 2016 precisa che «nell'ambito delle *tax expenditures*, l'attuazione della delega fiscale ha previsto annualmente la predisposizione di uno specifico Rapporto programmatico di ricognizione delle agevolazioni in essere. Questo costituirà la base per valutare in autunno gli interventi volti a ridurre, eliminare o riformare le spese fiscali, che dovranno poi essere resi operativi nella manovra di finanza pubblica.» La revisione sarà quindi volta ad eliminare o rivedere quelle non più giustificate sulla base delle mutate esigenze sociali ed economiche o quelle che duplicano programmi di spesa pubblica. Verrebbe, in particolare previsto che trascorsi cinque anni dall'adozione le spese fiscali siano oggetto di un esame specifico, corredato da un'analisi degli effetti microeconomici e sociali e delle ricadute sul contesto sociale; *tax expenditures* è un termine che suona come un inglesismo tecnico, ma che pare destinato a di-

venire protagonista nel futuro dibattito politico, con importanti ricadute sui contribuenti, trattandosi, come si è visto, di tagli a tutte quelle agevolazioni fiscali tese, nella loro originaria concezione, a ridurre il carico fiscale su cittadini ed imprese, e negli ultimi anni tornate alla ribalta perchè protagoniste di un progetto virtuoso della «creatività» dell'allora ministro Tremonti, che pensò di sfrondarle per ampliare la base imponibile dei contribuenti e finanziare, attraverso il maggiore gettito che ne sarebbe derivato, la riduzione delle aliquote nominali d'imposta. La galassia delle *tax expenditures* contempla voci di agevolazioni la cui quota maggiore si concentra su casa e famiglia, come le spese per mutui, per la sanità, per l'assegno di mantenimento, per le erogazioni liberali, eccetera, pertanto la loro revisione si tradurrà in un inesorabile aumento della pressione fiscale. Perciò noi esprimiamo la nostra più ferma contrarietà ad una revisione delle *tax expenditure* che si tramuti nella revoca di detrazioni fiscali su spese che incidono sulle condizioni sociali dei contribuenti e che implicano l'accentuazione della pressione fiscale sul ceto medio e le classi popolari;

l'ipotesi di un intervento di revisione delle spese fiscali non è nuova; anzi è da anni all'attenzione dell'agenda degli ultimi Governi. Il loro ridimensionamento rappresenta un obiettivo della politica fiscale: soprattutto da quando si è diffuso il convincimento che, analogamente all'evasione, si sia in presenza di un «tesoretto» cui attingere per soddisfare le necessità di finanza pubblica. Un «tesoretto» che, secondo le stime formulate sul finire del 2011 dalla Commissione MEF, contava oltre settecento regimi agevolativi, suscettibili di intaccare il gettito per oltre 250 miliardi: una cifra pari a quasi un terzo delle entrate complessive della pubblica amministrazione;

l'aspetto ancora più paradossale è che, come del resto affermava il *Premier* solo alcuni mesi fa, cancellare le agevolazioni significa, *de facto*, aumentare la pressione fiscale, anche se in base al citato PNR, le maggiori entrate derivanti dalla «rimodulazione» saranno in parte destinate al fondo per ridurre la pressione fiscale. Insomma tutto ed il contrario di tutto;

a fronte di un saldo primario stimato all'1,7 per cento, la pressione fiscale è prevista al 42,8 per cento valore, quest'ultimo che risente sia degli effetti delle misure contenute nella legge di stabilità 2016 - come l'abolizione delle imposte sull'abitazione principale e la proroga delle decontribuzioni per le nuove assunzioni a tempo indeterminato - sia delle maggiori entrate attese dalla *voluntary disclosure*;

in concomitanza con la presentazione del DEF 2016 il Governo è tornato a parlare del *bonus* di 80 euro, considerato dallo stesso Documento come la misura che ha avviato, grazie al decreto-legge n. 66 del 2014 che lo ha istituito, la riforma strutturale del sistema fiscale, ipotizzando di estenderlo ai percettori delle pensioni più basse. Anche se al momento nulla è definito, ribadiamo che per noi il *bonus* (anche se ha avuto alcuni effetti positivi, ma assai parziali), così come è attualmente in vigore, è sostanzialmente criticabile, per tre principali motivi: 1) esclude gli incapienti; 2) è limitato solamente ai lavoratori dipendenti; 3) è stato asse-

gnato in una proporzione rilevante anche a individui che appartengono a nuclei familiari con redditi elevati, essendosi utilizzato come condizione di eleggibilità (*means-testing*) solo il reddito individuale. Quest'ultima criticità ha evidenziato che se l'obiettivo era di stimolare i consumi (considerata l'evidenza empirica che chi ha redditi bassi tende a consumare una quota maggiore del proprio reddito disponibile) e ridurre l'incidenza della povertà, la politica di trasferimento del reddito è finita nelle tasche sbagliate;

la legge di stabilità 2016 ha inoltre previsto per il 2017 una diminuzione dell'aliquota IRES al 24 per cento dimostrando come il governo, attraverso una diminuzione generalizzata dell'imposta sui profitti delle imprese, voglia continuare a volersi affidare al mercato nonostante le ripetute prove di inefficacia di questa strategia. È profondamente ingiusto, in un Paese ancora stretto dalla morsa della crisi e con un tasso di disoccupazione oltre l'11 per cento, diminuire in maniera generalizzata un'imposta sui profitti, scelta che, rispetto alle misure su IRAP e decontribuzione che almeno intervenivano sui costi seppur in modo non selettivo, appare un ingiustificato «regalo alle imprese»;

allo stesso modo l'abolizione indiscriminata delle imposte su tutte le prime case appare una soluzione semplicistica e populista alla necessità reale di riordinare le imposte sul patrimonio per far concorrere alle finanze pubbliche anche i detentori di quelle grandi ricchezze ingessate, mobiliari e immobiliari, che se fossero destinate ad investimenti produttivi darebbero una spinta decisiva alla ripartenza dell'economia reale; il PNR del DEF descrive inoltre le tappe della delega fiscale n. 23 del 2014, senza individuare nella lotta all'evasione fiscale (che produce un mancato gettito erariale stimato tra i 90 ai 180 miliardi di euro annui nonostante il governo non si esime dal «vantare» il *trend* positivo del recupero, pari nel 2015 a 14,9 miliardi, omettendo peraltro di dire che più della metà di queste somme derivano da tributi dichiarati e non, versati e da errori materiali) ed in una strategia organica per la riduzione strutturale della stessa, la vera «chiave di volta» per contrastare il debito pubblico ed uscire dal guado;

non si può, in questa sede, non stigmatizzare come, da un lato, l'imposizione della fatturazione elettronica e, dall'altro, l'incentivo all'uso del contante più che della moneta elettronica e tracciabile appaia assai contraddittorio. Il contante è il principale strumento di evasione, quando non di corruzione e attività illecite, per cui la scelta, adottata con la legge di stabilità 2016, di innalzare la soglia massima a 3.000 euro continui a essere, senza mezzi termini, un favore agli evasori;

sempre per richiamare la delega fiscale, anche il rallentamento della revisione del catasto rappresenta un grosso limite, così come la nuova disciplina dell'abuso del diritto (che sarebbe preferibile chiamare elusione fiscale) debba essere giudicata negativamente soprattutto perché ha cancellato una giurisprudenza di alta corte ormai sedimentata che considerava il principio antielusivo immanente nella Costituzione, di fatto equiparando l'elusione all'evasione;

di contro, qualsiasi rivendicazione che faccia appello ad una nuova politica dei redditi che, a sua volta, abbia come asse centrale la crescita e lo sviluppo delle capacità produttive e competitive del Paese, con un mercato segno redistributivo verso il lavoro dipendente ed a sostegno delle fasce sociali più esposte, che le ristori ma che faccia anche ripartire i consumi, non può prescindere dal ricorso alla leva fiscale da utilizzare non solo per far emergere le diverse capacità economiche dei contribuenti, ma anche, e soprattutto, come strumento di sostegno allo sviluppo, di redistribuzione del reddito e di lotta al lavoro sommerso;

larga parte dei redditi che non derivano da lavoro dipendente o pensione, e in particolare quelli da capitale, quelli derivanti da cespiti patrimoniali o dall'esercizio di lavoro autonomo e professionale, riescono ad evadere e/o eludere la tassazione personale, sottraendosi così alla progressività ed alla funzione/azione redistributiva del prelievo tributario, e costituendo solo un enorme giacimento di risorse indebitamente sottratto alla collettività, che alimenta quelle attività speculative i cui risultati perversi sono sotto gli occhi di tutti. In queste condizioni, in cui i titolari di redditi diversi da quelli da lavoro dipendente hanno ampi margini di discrezionalità e di valutazione soggettiva della loro base imponibile da utilizzare in sede di tassazione, il principio della progressività del prelievo fiscale (articolo 53 della Costituzione) rischia di confinarsi all'imposizione sui redditi delle persone fisiche sostanzialmente dei lavoratori dipendenti e dei pensionati;

in questo stato di cose l'obiettivo, non più rinviabile per la tenuta della coesione sociale, di ridurre il prelievo fiscale sui redditi di lavoratori e pensionati e di assumere il sostegno alla famiglia come fattore di una maggiore equità distributiva, va intrapreso, ferma restando la tenuta complessiva dei conti pubblici, modificando la composizione del prelievo, compensando il minore gettito con una revisione dei tributi che colpiscono rendite e consumi, un percorso complementare che conduca ad una revisione delle modalità di tassazione del patrimonio e della proprietà, al fine di ricondurre a tassazione tutte quelle basi imponibili che oggi, per svariati motivi, risultano sfuggenti;

altro punto non meno rilevante riguarda il discorso delle privatizzazioni previste dal DEF 2016 che per loro natura non possono fornire un gettito strutturale, ma solo *una tantum* ed il loro ricavato, previsto in mezzo punto di PIL dovrebbe abbattere - in misura peraltro minima - lo *stock* del debito senza incidere nel calcolo del *deficit*. Si legge al riguardo nel DEF che il programma di privatizzazioni per i prossimi anni prevede entrate pari allo 0, 5 per cento del PIL l'anno per il 2016, 2017, e 2018 e allo 0, 3 per cento nel 2019. Per il 2016 sono state fissate le modalità per l'alienazione di una quota fino al 49 per cento di Enav. Altre operazioni verranno attuate in corso d'anno in funzione degli obiettivi di gettito. La privatizzazione delle Ferrovie dello Stato o sue componenti rientrerà, comunque, nel programma di medio periodo del Governo. L'Esecutivo, insomma, prosegue la sua politica di privatizzazioni per far fronte a problemi di liquidità omettendo di evidenziare che il contributo che apporta

alla riduzione del debito è minimo laddove la dismissione degli immobili pubblici si traduce molto spesso in nuovi costi aggiuntivi per lo Stato. In sintesi, da dove potrebbero arrivare tante risorse ancora non risulta chiaro e la logica di svendita del patrimonio pubblico continua. Peraltro, con riferimento al rapporto debito-PIL secondo le tabelle del DEF 2016 il debito dovrebbe passare nel 2016 al 132,4 per cento con un -0,3 per cento rispetto al 2015 (ipotesi tra l'altro smentita dalle previsioni del FMI), ma questo avverrebbe grazie ad un aumento del PIL chiaramente sovrastimato considerato che l'introito da privatizzazioni è tutto da verificare visto che più che vendite di svendite si tratta;

per quanto attiene al nodo europeo il DEF 2016 chiede lo spostamento in avanti di un anno, e segnatamente al 2019, del pareggio di bilancio che questa stessa maggioranza aveva introdotto in Costituzione e per quanto attiene alla flessibilità si evidenzia che mentre nel 2016 la richiesta di flessibilità si fondava sulle cosiddette «riforme», per il 2017 si punta invece sulle «circostanze eccezionali» rappresentate dal «deterioramento globale della crescita» e dal bassissimo tasso d'inflazione. La prima reazione al DEF 2016 giunge al riguardo dal vicepresidente della Commissione, Jyrki Katainen, secondo cui l'Italia è un Paese che ha già ricevuto molta flessibilità e non si può continuare a concederne altra, il che significa, in parole povere, che bisogna continuare a privatizzare, tagliare il *welfare*, ridurre i salari, tutto ciò che oggi viene decantato come riforma strutturale. Difficilmente l'Italia otterrà tutta la «flessibilità» richiesta, ma neppure una chiusura totale per evidenti motivi politici. Del resto stiamo parlando della programmazione che fa capo alle leggi finanziarie 2017, l'anno delle fondamentali elezioni francesi, spagnole e del rischio per l'Unione europea di affrontare le forze centrifughe eventualmente seguenti all'eventuale Brexit. E dalla lettura del DEF 2016 dove appare evidente che il Governo si sta preparando a cavalcare proprio questa situazione quasi giocando d'azzardo, si conferma in ogni caso l'adesione totale all'approccio del bilancio europeo, fatto di tagli di spesa pubblica, tasse, sostegno ai profitti, riduzioni dei salari e delle protezioni: un approccio già responsabile della crisi economica in cui versa Italia;

il DEF 2016 si conferma, dunque, al pari dei precedenti, come un Documento volutamente fumoso per avere mano libera e proseguire nell'opera di smantellamento dello Stato sociale e dei diritti dei lavoratori, con una proiezione di crescita incerta relegata ai decimali con investimenti pubblici concreti praticamente inesistenti;

in relazione alle politiche per il lavoro, lo sviluppo industriale e il rilancio del Mezzogiorno si evidenzia che recentissimamente l'Osservatorio sul precariato INPS, contraddicendo in pieno i dati ottimisti forniti dal Governo in materia di aumento dell'occupazione, ha rilevato che le assunzioni nel febbraio 2016, in totale 341.000, risultano in calo di 48.000 unità, in particolare quelle a tempo indeterminato, registrando quindi un meno 12 per cento rispetto, rispetto al febbraio 2015, un calo già rilevato a gennaio 2016. In questo modo si sancisce la fine degli effetti derivanti dal *bonus* contributivi alle imprese che assumono, tenuto conto

del fatto che i contratti a tempo determinato restano stabili con 231.000 assunzioni a febbraio 2016;

l'OCSE, peraltro, ha recentemente reso noto che il tasso di occupazione dei giovani dai 15 a 24 anni è migliorato nel quarto trimestre 2015, salendo al 40,5 per cento dal 40,2 per cento del terzo trimestre e dal 39,8 per cento del quarto trimestre 2014. Nelle statistiche rese note dall'OCSE, l'Italia resta molto distante dalla media: è penultima dell'intera area, con un tasso di occupazione dei giovani al 15,9 per cento, per quanto in progresso di 0,1 punti sul terzo trimestre e 0,4 sul quarto trimestre 2014. Solo la Grecia ha un tasso peggiore. La fascia di età tra i 25 anni e i 55 anni nell'area OCSE segna un'occupazione del 76,7 per cento (+0,2 punti sul terzo trimestre), mentre tra i 55-64enni il tasso è del 58,5 per cento (dal 58,2 per cento). L'Italia è rispettivamente al 68,3 per cento (-0,1 punti) e al 48,5 per cento (+0,2 punti);

nella pubblica amministrazione la vera *spending review* è stata sostenuta dalle lavoratrici e dai lavoratori non a caso tra il 2009 e il 2015 la spesa per i redditi dei dipendenti pubblici è diminuita di 10 miliardi di euro e il numero dei dipendenti pubblici è calato di 110.000 unità;

il blocco del *turnover* nel pubblico impiego non ha prodotto una razionalizzazione efficace e un miglioramento dei servizi e delle prestazioni ma è stata semplicemente una delle voci ragionieristiche di *spending review* i cui effetti si sono rilevati catastrofici per i lavoratori e per i cittadini;

il programma «Garanzia Giovani» è fallito e si è risolto di fatto e sostanzialmente nell'offerta di tirocini, a fronte di ingenti risorse destinate al programma, i risultati non sono solo deludenti ma pessimi e perseverare su questo tipo di programmi rileva come da parte del Governo vi sia la pervicace volontà di proseguire in politiche occupazionali, in particolare rivolte ai giovani, buone solo per dare corso ad annunci simili a spot pubblicitari;

si è assistito nel 2015, come riportato anche nel DEF 2016 ad una crescita dell'occupazione che si può definire dopata, che ha avuto un qualche timido risultato solo a fronte di consistenti sgravi fiscali, che tenuto conto dei costi valutati da molti studi in non meno di 14 miliardi euro, hanno sortito un effetto placebo sull'occupazione, visto il calo dei contratti registrato nel 2016 proprio in coincidenza con la diminuzione degli sgravi fiscali;

dai dati forniti nel DEF 2016 Sezione I del Programma di stabilità dell'Italia emerge che il *jobs act* nel 2015 non ha funzionato per i lavoratori compresi nelle fasce di età che vanno dai 15 ai 49 anni, visto che per costoro «si sono registrate diminuzioni che vanno dal -0,3 per cento tra i giovani di 15-24 anni, al -0,6 per la fascia 25-34 anni, fino al -1,1 per cento nella fascia 35-49 anni. Relativamente alle fasce 15-24 anni e 25-34 anni si sono manifestati segnali di recupero, solo nella seconda parte del 2015, smentiti poi dai dati dei primi mesi del 2016;

sempre in materia di contrasto alla disoccupazione il Governo prevede che il tasso di disoccupazione nel 2016 sarebbe pari all'11,6 per

cento mentre nel 2017 tendenzialmente sarebbe del 10,9, l'obiettivo perseguito è di portarlo al 10,8 per cento ovvero un obiettivo molto al di sotto della necessità e soprattutto lontanissimo dal tasso di disoccupazione registrato nel 2007 che era al 6 per cento;

per quanto attiene alla previdenza è da segnalare la mancanza nel DEF 2016 di un apposito paragrafo che renda conto degli effetti delle riforme che si sono succedute negli ultimi anni, restano quindi aperte le questioni relative ad interventi aventi come obiettivo l'età del pensionamento e il tema della flessibilità che ad oggi per effetto di vincoli e rigidità si è risolto essenzialmente nell'innalzamento dell'età di pensionamento e nell'aumento degli anni di contributi necessari, anche in questo caso con effetti devastanti in relazione all'entrata nel mondo del lavoro da parte dei giovani;

tra le altre gravi lacune che si riscontrano nel DEF 2016 figurano: l'assoluta mancanza di previsioni per sostenere le pensioni più basse, infatti non appare neanche come mero riferimento la questione degli 80 euro sulla quale il Governo si era espresso così come non si prevede il finanziamento dell'ottava clausola di salvaguardia che affronti la questione degli esodati. Mentre anche in maniera non esplicitata compiutamente si riapre l'ennesimo caso sulle pensioni di reversibilità;

altro aspetto penoso riguarda lo sviluppo industriale del Paese contemplato dal DEF 2016 con particolare riferimento alle aree del Mezzogiorno. Dopo innumerevoli promesse e un'intera sessione in Parlamento a inizio 2016 sulle politiche per il Mezzogiorno, anche questa volta, quando ci si sarebbe aspettati di leggere azioni, numeri, tabelle e date ben ordinate nel cosiddetto «Masterplan per il Mezzogiorno», nulla di tutto ciò appare nel DEF 2016. Se si cerca qualche traccia della parola Mezzogiorno nel Documento si rimane delusi. Solo cercando la parola «*Masterplan* per il Mezzogiorno» qualcosa, finalmente, si trova: Masterplan che «mira a sviluppare filiere produttive muovendo dai centri di maggiore vitalità del tessuto economico meridionale, accrescendone la dotazione di capacità imprenditoriali e di competenze lavorative». Frase che è talmente piaciuta da trovarsi con qualche leggera variazione altre due volte nello stesso Documento e una volta in un altro allegato. Il Masterplan prevede 16 patti per il Sud - 8 per ciascuna Regione meridionale e altrettanti per le 8 città metropolitane - e nei documenti se ne fa, in effetti, menzione. Ma niente di più di una generica definizione, purtroppo. Nulla su risorse, scadenze e azioni tese a risollevare le sorti del Mezzogiorno e delle sue città più rappresentative. Esiste solo qualche pagina con tutte le linee guida, già emesse a novembre 2015, ma nessuna informazione di rilievo sui Patti per il Sud. Tutto è fermo a novembre 2015, data dell'ultimo aggiornamento: sei mesi fa. Poi avendo riguardo all'Allegato infrastrutture e trasporti se ne ricava infine un quadro complessivo ancora più avvilente. Si legge, infatti, «I trasporti carenti sono una vera e propria «minaccia» per lo sviluppo del Sud.» Ma non è il rapporto Svimez a dirlo, bensì il Governo che punta il dito contro «la disomogenea distribuzione di infrastrutture e servizi sul territorio nazionale, per cui risultano svantaggiate, in

termini di accessibilità, alcune aree del Mezzogiorno». A subire le conseguenze di trasporti inadeguati sono in particolare le filiere produttive meridionali e il turismo. Problemi che l'universo mondo conosce da tempo rispetto ai quali tuttavia il Governo non offre soluzioni precise senza contare che, attualmente, nel proprio nel settore dei trasporti a livello nazionale si sta attraversando una sorta di terra di mezzo: si è infatti stabilito formalmente di superare la legge obiettivo, ma non sono ancora stati varati né l'aggiornamento del Piano generale dei trasporti e della logistica (PGTL) né il primo Documento pluriennale di pianificazione (DPP), che dovrebbe riguardare il 2017-2019;

l'Italia, tra le altre cose, continua a destinare meno risorse per il sostegno al tessuto economico e produttivo, rispetto agli altri Paesi europei. In base ai dati dello *State Aid Scoreboard* 2014 rispetto alla spesa totale in aiuti di Stato in termini relativi al PIL, nel 2013, l'Italia con circa lo 0,2 per cento del PIL si colloca ben al di sotto della media europea, 0,5 per cento del PIL europeo. L'Italia, nel corso degli ultimi dieci anni, ha progressivamente destinato sempre meno risorse in aiuti di Stato per il sostegno al tessuto economico e produttivo collocandosi in una posizione di fanalino di coda dell'Unione europea. Rispetto agli altri principali *competitor* europei, ad eccezione del Regno Unito che presente un analogo livello di spesa, il *gap* di spesa per il nostro Paese è rilevante. Il divario, in particolare, risulta molto ampio rispetto alla Francia, che registra un valore pari allo 0,60 per cento del PIL;

in relazione alla competitività delle imprese italiane, inoltre, il Governo annuncia l'adozione di un Piano nazionale anticontraffazione, a tutela delle imprese che proteggono con marchi, brevetti i propri *asset* intangibili. Attraverso l'adozione del Piano, il Governo si propone di affiancare il Piano straordinario per il *made in Italy*, di cui al decreto-legge n. 133 del 2014 e legge di stabilità 2015, articolo 1, comma 202, di sostegno all'*export* e all'attrazione degli investimenti esteri, operativo per il periodo 2015-2017, implementato con ulteriori risorse nella legge di stabilità 2016, articolo 1, comma 370. Sotto tale profilo in materia di *made in Italy*, è da segnalare l'*iter* in corso di approvazione di un provvedimento relativo alla tracciabilità dei prodotti attraverso l'apposizione di segni unici e non riproducibili con codici a barre bidimensionali, attraverso l'adesione volontaria da parte di imprese, che rappresenta un primo passo verso il «*made in*» ma è necessario che l'Italia in sede di Unione europea si attivi per l'adozione del regolamento sul «*made in*»;

in relazione alla scuola, l'università e la ricerca si evidenzia che tra le priorità per il 2016 individuate dall'Analisi annuale della crescita della Commissione europea del 26 novembre 2015 (COM(2015) 690 *final*) è stato incluso il rilancio degli investimenti, i quali «devono andare oltre le infrastrutture tradizionali e comprendere il capitale umano e i relativi investimenti sociali», alludendo agli investimenti intelligenti nel capitale umano dell'Europa e a quelle riforme orientate a garantire sistemi di istruzione e formazione di qualità, con conseguente miglioramento dei risultati, capaci di rilanciare l'occupazione e la crescita sostenibile;

di contro, nella parte di prospettiva del DEF dedicata al Programma di riforma nazionale, il capitolo ricerca, scuola ed università non riserva particolari sorprese e non fa minimamente accenno della condizione in cui versano attualmente la scuola, l'università e la ricerca pubblica in Italia, specchio di quell'incessante processo di disinvestimento del nostro Paese sul proprio futuro. Infatti, in uno scenario globale nel quale tutti i Paesi industrializzati per uscire dalla crisi investono in sapere, formazione e ricerca, l'Italia procede nella più grande e sistematica operazione di distruzione del sistema di istruzione, università e ricerca investendo meno dell'1 per cento del suo PIL in R&S, contribuendo in questo modo, oltre che a dequalificare complessivamente didattica e ricerca, a costruire una scuola ed un'università sempre più classiste, e a provocare un'espulsione di massa di tutti quei tanti lavoratori precari che in questi anni hanno permesso, con la loro dedizione, il funzionamento del nostro sistema formativo;

ed invero la ricerca in Italia è particolarmente trascurata rispetto a quella degli altri Paesi europei: non c'è classifica, con i parametri più diversi per verificarne il livello quantitativo e qualitativo, che non ci veda relegati agli ultimi posti. Secondo le ultime statistiche OCSE, infatti, l'anno 2015 si è chiuso confermando a livello internazionale quel *trend* di flessione degli investimenti pubblici in università e ricerca che si protrae dal 2010, quadro nel quale il nostro Paese, inginocchiato da una crisi frutto anche di mancate scelte di investimento nella conoscenza e nelle filiere alte del valore, si distingue per un colposo e costante disimpegno che conferma il sotto finanziamento cronico dell'intero settore e che, con una quota di finanziamenti erogati pari all'1,1 per cento del PIL, contro il 2 per cento destinato in media dagli altri Paesi europei, è capace di evocare lo spettro di una strisciante desertificazione culturale, scientifica e tecnologica;

invero, la globalizzazione dell'economia e l'impetuoso sviluppo di Paesi come l'India e la Cina uniti all'accelerazione tecnologica, hanno determinato negli altri la necessità di aumentare la competitività dei propri settori produttivi, ricorrendo a nuove ricerche e sperimentazioni, al fine non solo di migliorare le condizioni di vita dei singoli individui ma anche di contribuire, in modo più incisivo, al proprio sviluppo economico: in tale accezione, la ricerca, sia pubblica che privata, rappresentando uno dei settori fondamentali e strategici per accrescere lo sviluppo culturale e la competitività economica e tecnologica di una nazione, è chiamata ad assurgere al ruolo anticiclico di *driver* della crescita di lungo periodo. Del resto, anche nell'ambito delle teorie dello sviluppo economico uno degli assiomi maggiormente condivisi è quello del nesso che lega gli investimenti in ricerca e innovazione di un'economia alla loro capacità di accrescere il livello di benessere nel tempo;

la ricerca in Italia è un settore da tempo sotto osservazione per altre ragioni: accanto alla suddetta scarsa attenzione da parte delle istituzioni ed alla carenza di risorse pubbliche e private, si deve lamentare anche la cattiva gestione delle stesse e l'incapacità di incrementare il capi-

tale umano che vi si dedica, tanto che si assiste al costante fenomeno di trasferimento in università ed imprese straniere di ricercatori italiani e scienziati (cosiddetta «fuga di cervelli») che negli altri Paesi trovano condizioni migliori per esprimere i propri talenti. Altro fattore critico è quello dell'incertezza dei tempi di finanziamento o di rimborso delle risorse: nel nostro Paese, infatti, accanto a schizofreniche disposizioni incentivanti, come il riconoscimento di un credito d'imposta per investimenti in ricerca ed innovazione, convive una burocrazia che inibisce l'operatività dei programmi comunitari e blocca l'avvio dei bandi pubblici: insomma un *mix* di concause che determinano quello noto oramai come il «paradosso italiano», in virtù del quale continuiamo a contribuire ai fondi europei in misura nettamente maggiore rispetto all'entità dei finanziamenti che, con l'esiguo numero dei nostri ricercatori, riusciamo ad attrarre. A tutto questo occorre aggiungere anche l'attività di ricerca diffusa ma sommersa, che sfugge alle rilevazioni statistiche e che consente all'Italia di essere, comunque, all'avanguardia in diversi settori;

sul fronte della mobilità dei ricercatori, la scarsa attrattività dell'Italia ha portato all'estero, come si è appena visto, già molti di essi, e cioè circa 15.000 unità, creando nella ricerca un vero e proprio buco generazionale e facendoci perdere competitività rispetto agli altri Stati membri: un regalo di intelligenze non compensato da contestuali ingressi dall'estero. Secondo recenti rilevazioni, infatti, le uscite sono pari al 16,2 per cento mentre gli ingressi dall'estero sono fermi al 3 per cento. Nel 2013 operava in Italia un numero di ricercatori pubblici e privati pari a 164.000 unità (4,9 ogni 1.000 occupati), mentre negli altri maggiori Paesi europei, la presenza di ricercatori è più numerosa e capillare: 357.000 in Francia (9,8 ricercatori per 1.000 occupati); 522.000 in Germania (8,5); 442.000 nel Regno Unito (8,7); 216.000 in Spagna (6,9);

eppure l'istruzione universitaria è un investimento pubblico che si ripaga nel medio periodo: per i giovani che la frequentano per i quali oltre all'acquisizione di conoscenze e competenze, che consentono di svolgere attività maggiormente retribuite, essa rappresenta il principale fattore di mobilità sociale se si pensa che nel nostro Paese oltre il 70 per cento degli studenti universitari appartiene a famiglie in cui nessuno dei genitori è in possesso di una laurea; per le imprese, perché disporre di una forza lavoro con elevato grado di istruzione aumenta la competitività e rende possibile un maggiore tasso d'innovazione;

dunque anche le politiche di reclutamento del personale universitario sono da ripensare. È oltremodo prioritario e doveroso affrontare l'attuale condizione di gravissima carenza di personale se si vuole evitare che il sistema universitario pubblico si avviti in una spirale di declino irreversibile, sottraendo all'Italia quegli strumenti indispensabili di innovazione e crescita culturale, economica e sociale di cui le università da sempre sono centri insostituibili di sviluppo e disseminazione;

il sotto-dimensionamento del corpo docente universitario italiano, e più in generale del complesso degli addetti alla ricerca universitaria, emerge evidente dal confronto europeo, e peggiora ogni anno di più. La

consistenza numerica attuale è in Italia inferiore di almeno il 25 per cento alla media dei valori di Germania, Francia, Spagna e Regno Unito, solo per limitarsi ai Paesi più simili al nostro per dimensioni e tradizioni;

per l'effetto combinato della riduzione dei finanziamenti, dei blocchi del *turnover* e dei concorsi, e dell'abbassamento dell'età di pensionamento, negli ultimi sette anni si è verificato un crollo verticale del numero di docenti in servizio, pari a meno 30 per cento per gli ordinari, e meno 17 per cento per gli associati, superiore alla contemporanea modesta riduzione del numero degli studenti. A questo si aggiungano gli effetti derivanti dal graduale esaurimento della cosiddetta terza fascia prevista dalla normativa vigente;

numerose analisi dimostrano che in assenza di interventi normativi che sbloccino l'attuale limite al *turnover* previsto dall'attuale regime per le assunzioni delle università statali, si assisterà da un'ulteriore pesante contrazione del corpo docente che comporterà nel 2018 il dimezzamento del numero dei professori ordinari in servizio, rispetto a quello del 2008. Effetti analoghi si avranno sempre nel 2018, nell'ipotesi in cui nel frattempo non si proceda ad alcuna nuova assunzione o promozione dei professori associati, con una sensibile riduzione degli stessi pari al 27 per cento rispetto a quelli in servizio nel 2008. L'attuale normativa, infatti, prevede che nel 2016 risulti spendibile per il reclutamento il 60 per cento del *turnover*, per poi passare all'80 per cento nel 2017 e solo a partire dal 2018 a stabilizzarsi al 100 per cento;

altrettanto improponibile è la persistente chiusura del sistema universitario ai giovani ricercatori, aggravata ancora una volta da interventi normativi (come la suddetta messa ad esaurimento della fascia dei ricercatori) che, sconvolgendo il regime ordinario di carriera nell'organico docente, per di più in un contesto di carenza di risorse, hanno innescato incertezze e meccanismi di instabilità esiziali per l'ordinaria attività didattica e di ricerca;

eppure la condizione del ricercatore a tempo determinato oltre ad essere centrale nel meccanismo di reclutamento universitario, vista la sua funzione di traghettaggio verso posizioni a tempo indeterminato, assolve, allo stesso tempo, seppur in modo disordinato ed improprio, il compito di supporto formale alla permanenza nei dipartimenti per tanti giovani attivi ed interessati alla ricerca, sempre più spesso diretti responsabili del funzionamento di corsi di laurea e di dottorato;

attualmente, la gran parte dei ricercatori italiani usufruisce di assegni di ricerca, cioè di una forma di contratto di lavoro parasubordinato che però non da luogo a tutele degne di questo nome, nemmeno nel caso di periodi, purtroppo sempre più frequenti, di disoccupazione. Essi non si vedono, infatti, riconosciuta la DIS-COLL; ciò rende evidente quanto siano necessarie spinte «esterne», affinché all'attività di ricerca dei precari possa essere attribuito un degno riconoscimento, come nel resto d'Europa. Lasciando pertanto fuori dal sistema di protezione sociale decine di migliaia di persone già sottoposte a condizioni contrattuali ed economiche di precarietà e che, nonostante questo, contribuiscono con passione alla crescita

e allo sviluppo del nostro Paese, offrendo un lavoro invisibile che si cela dietro il progredire della conoscenza. Una generosità, quella dei precari, non ripagata visto che negli ultimi dieci anni più del 93 per cento di essi è stato espulso dagli atenei italiani;

se è vero che il declino dell'università è una questione nazionale, non vi è dubbio tuttavia che una serie di fenomeni preoccupanti si concentra maggiormente al Sud, dove si acuiscono le distanze rispetto al Nord del Paese, generando un «nuovo divario» che esacerba la questione meridionale, determinandone una nuova all'interno dell'università italiana tra atenei del settentrione e quelli del meridione, attribuibile non solo al calo delle risorse generali, ma anche al rapporto tra valutazione dei sistemi accademici locali ed investimenti in arruolamento di nuovi docenti;

tra il 2007 e il 2015, gli immatricolati sono calati del 13 per cento, un calo che assume proporzioni maggiori nel Sud raggiungendo un valore prossimo al 21 per cento: rispetto alla contrazione di 40.000 giovani, ben 27.000 riguardano il Mezzogiorno. Il calo osservato in tale area del Paese assume poi dimensioni drammatiche con riferimento alle immatricolazioni: 16.000 dei 17.000 giovani in meno risiedono nel Mezzogiorno;

tale situazione è anche generata dall'eccessivo onere finanziario che grava sugli studenti. In dimensione comparativa, il nostro Paese non solo destina poche risorse pubbliche al sistema universitario, ma ha anche la tassazione studentesca tra le più alte d'Europa. Inoltre anche il sistema di attribuzione delle borse di studio, affidato alle Regioni attraverso un meccanismo redistributivo, di fatto pone il finanziamento a carico degli stessi studenti universitari;

in termini sociali chi patisce di più il fortissimo aumento delle tasse universitarie e l'inconsistenza del diritto allo studio sono le famiglie più povere, con un effetto negativo sulla dinamica della diseguaglianza nel nostro Paese;

sul fronte della scuola il Documento si limita a fare, peraltro con particolare enfasi, un *excursus* di quanto già attuato e di quanto si deve attuare relativamente alla riforma della cosiddetta buona scuola, che appare ad oggi, a quasi un anno di distanza dalla sua approvazione, un cantiere per molti versi ancora aperto: il piano straordinario di assunzioni in essa contenuto è da leggere come diretta conseguenza della sentenza della Corte di giustizia europea, ma non è sufficiente, neanche alla conclusione del percorso, a coprire le carenze di organico nel personale docente, mentre nulla è stato fatto sul versante del personale amministrativo, tecnico ed ausiliare che pure ricopre un ruolo fondamentale nel corretto funzionamento dell'istituzione scolastica; così come l'assunzione di personale è soltanto una parte di un disegno complessivo che dovrebbe riportare la scuola al ruolo che le compete senza però rappresentare quella tanto attesa ed adeguata soluzione al fenomeno del precariato storico nella scuola capace di evitarne la sua ricostituzione;

una riforma, quella delle cosiddetta buona scuola, che per colmare l'enorme divario formativo col resto d'Europa necessiterebbe di risorse certe e adeguate, che invece tenta di supplire all'insufficienza degli inve-

stimenti pubblici con le «sponsorizzazioni» e con la concessione di crediti d'imposta a cittadini ed imprese per donazioni alle scuole. In questo modo l'intervento dei privati dovrebbe sostituirsi alla scarsità degli investimenti dello Stato, con il rischio di creare e accrescere le forti diseguaglianze tra scuole di aree economico-sociali diverse, con buona pace dell'uguaglianza d'accesso di tutti i cittadini al diritto allo studio e del carattere nazionale e unitario del sistema d'istruzione;

l'autonomia scolastica e le scuole italiane per rispondere al meglio al diritto ad un'istruzione di qualità e alle esigenze formative e di valorizzazione delle risorse di un territorio, hanno bisogno di risorse umane e finanziarie adeguate e costanti;

in un mondo dominato oramai dall'economia della conoscenza, la ricerca insieme all'istruzione sono i pilastri su cui si costruisce il futuro e la prosperità di un Paese; pertanto un Paese che non investe in ricerca, sviluppo e cultura è condannato a non avere futuro;

in relazione alle politiche sociali e per la salute si evidenzia che nel DEF 2016 si segnala la totale assenza di qualsiasi riferimento alla revisione dell'ISEE, neanche in riferimento agli effetti delle nuove modalità di calcolo, anche tenuto conto delle sentenze del TAR del Lazio e della recente sentenza del Consiglio di Stato, in merito alla quali recentemente la Camera dei deputati ha approvato diverse mozioni presentate dai Gruppi parlamentari.

a fronte di una profonda crisi economica che dura ormai da più di otto anni, e che colpisce fortemente fasce sempre più larghe della popolazione, e che richiederebbe di conseguenza un serio Programma di contrasto alla povertà, il Governo si limita a richiamare semplicemente l'*iter* avviato alla Camera del disegno di legge delega per il contrasto alla povertà;

a fronte di un aumento tra il 2008 e il 2014 di circa un terzo, da 11 a 15 milioni di persone, dei cittadini con un reddito al di sotto della soglia di povertà, il disegno di legge delega mira a far uscire dalla soglia di povertà assoluta circa 280.000 famiglie rispetto ai circa 1,5 milioni di famiglie che si trovano in questa condizione. Il miliardo stanziato dal Governo con l'ultima legge di stabilità è solamente una piccolissima parte dei circa 7 miliardi stimati che sarebbero necessari per sostenere realmente le famiglie e le persone in povertà assoluta;

non c'è alcun percorso di avvicinamento ad una garanzia di reddito per tutti quelli che si trovano in povertà assoluta, ma si assiste solamente a un sostegno per una piccolissima parte, circa un quinto, dei poveri assoluti;

in pratica si conferma l'assenza di una credibile politica di reale contrasto alla povertà nel nostro Paese;

in tale contesto è da segnalare che nella parte del DEF in esame, relativa alle misure di contrasto alla povertà, si fa ancora riferimento alla necessità (espressamente prevista nella citata legge delega) di prevedere misure di razionalizzazione delle «prestazioni di natura assistenziale» nonché le «prestazioni di natura previdenziale», che tante polemiche, queste ultime, hanno sollevato e la cui soppressione è chiesta con forza da molte

parti anche di maggioranza della Commissione lavoro, mentre viene riaffermato il riferimento all'universalismo selettivo;

altro tasto dolente del DEF 2016 riguarda l'intervento del Governo sul fronte delle politiche per gli asili nido. Se ne parla a pagina 88 del «Programma Nazionale di Riforma» ove si fa riferimento al rifinanziamento del Fondo per il rilancio del Piano sviluppo servizi socio educativi per la prima infanzia (100 milioni per il rilancio del piano per lo sviluppo del sistema territoriale dei servizi socio educativi per la prima infanzia). Si legge poi, appena due pagine dopo, «Infine si proseguirà attraverso il Piano straordinario triennale per lo sviluppo dei servizi socio educativi per la prima infanzia al fine di garantire politiche familiari che favoriscano la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro». Ossia il nulla;

dal DEF 2016 non si evince nessun intervento strutturale per sostenere la presenza omogenea su tutto il territorio nazionale degli asili nido che rispondano alle esigenze effettive del Paese e il pur positivo richiamo al rifinanziamento (100 milioni di euro) del Fondo per il rilancio del Piano sviluppo servizi socio educativi per la prima infanzia risulta del tutto inadeguato e insufficiente;

la questione asili nido assume un ruolo centrale sia in relazione ai tempi di vita e di lavoro ma anche e soprattutto perché rappresentano la base per il sostegno all'inserimento nel mondo del lavoro delle donne;

secondo il DEF 2016 in esame, la spesa sanitaria dovrebbe arrivare a 114,7 miliardi di euro nel 2017, a 116,1 nel 2018 e a 118,5 di euro nel 2019;

ancora una volta la spesa sanitaria in rapporto al PIL andrà diminuendo. Il che significa che in termini reali la fetta di risorse spettante alla sanità pubblica continuerà a ridursi ancora;

di fatto prosegue il definanziamento in termini reali della sanità pubblica per i prossimi anni, con una conseguente riduzione delle tutele;

nel 2010 la spesa sanitaria in rapporto al PIL era del 7 per cento; nel 2015 era del 6,9; nel 2019 sarà del 6,5 per cento. Per ritornare ai livelli spesa sanitaria-PIL del 2010, secondo le indicazioni del Governo contenute in questo DEF, si dovrà aspettare il 2030-2035. Ossia bisognerà attendere 15-20 anni;

dati confermati anche dal Rapporto sanità a cura di C.R.E.A. Sanità-Università di Roma Tor Vergata, presentato nell'ottobre 2015, secondo il quale la spesa sanitaria italiana è del 28,7 per cento più bassa rispetto ai Paesi EU14, con una forbice, anche in percentuale del PIL, che si allarga anno dopo anno;

in relazione alle politiche abitative si evidenzia che nel DEF 2016 si parla di casa e politiche abitative nella sezione III «Programma Nazionale di Riforma, e si afferma che per l'emergenza abitativa (in realtà sarebbe preferibile usare il termine di «precarietà abitativa») al fine di sostenere l'affitto a canone concordato (cosa alquanto improbabile visto che l'ultima legge di stabilità ha azzerato dal 2016 il fondo contributi affitto), ampliare l'offerta di alloggi popolari e sviluppare l'edilizia residenziale sociale sarebbero disponibili 1,8 miliardi di euro. In realtà questa cifra è

la somma complessiva di risorse destinate ad alcuni interventi dal 2014 al 2020 e la gran parte delle risorse citate sono ascrivibili al fondo di garanzia per i mutui prima casa nonché per l'efficienza energetica che pur essendo temi importanti certo non affrontano il nocciolo della cosiddetta «emergenza abitativa» che vede in particolare la presenza di 650.000 famiglie collocate utilmente nelle graduatorie comunali e circa 80.000 sentenze di sfratto emesse annualmente, delle quali il 90 per cento per morosità incolpevole;

in materia di immigrazione il DEF 2016 non prevede nulla di nuovo rispetto a quanto già fatto. Si fa riferimento alla «emergenza migranti» e si ribadisce esattamente quanto già portato a conoscenza nel *Draft Budgetary Plan* dello scorso ottobre, quando il Governo Italiano ha richiesto all'Unione europea di riconoscere la natura eccezionale dell'impatto economico e finanziario del fenomeno migratorio. Nel *Draft Budgetary Plan* il Governo indicava una spesa collegata all'emergenza dei rifugiati pari a 3,3 miliardi di euro (0,2 per cento del PIL) per ciascuno dei due anni 2015 e 2016. Secondo le cifre del Governo l'impatto sul bilancio dell'emergenza migranti, in termini di indebitamento netto e al netto dei contributi dell'Unione europea, è attualmente quantificato in 2,6 miliardi per il 2015 e previsto pari a 3,3 miliardi per il 2016. Ovviamente le previsioni sono fatte presupponendo il mantenimento dello scenario costante, ovvero non prevedendo ulteriori arrivi di migranti. Il DEF non contiene alcuna previsione di riforma rispetto all'attuale sistema dell'accoglienza ed esclusivamente elenca i dati degli arrivi e da un quadro sommario dei migranti ospitati nelle strutture. Con riferimento all'accordo UE-Turchia sulla espulsione dei migranti dalla Grecia verso la Turchia che prevede un contributo complessivo dell'UE pari a 3 miliardi, la quota direttamente a carico dell'Italia ammonta a circa 225 milioni di euro, ripartito su un arco pluriennale. Non c'è alcuna valutazione degli oneri indiretti dell'integrazione sociale complessiva degli immigrati nel Paese, così come manca un piano positivo di integrazione per gli oltre 110.000 ospiti delle strutture. Con riferimento al 2016 mentre aumentano le spese per l'accoglienza e diminuiscono drasticamente quelle per la sanità e l'istruzione riferiti a migranti;

con riferimento alla difesa la riforma delle Forze armate consentirà di riequilibrare la spesa della difesa convogliandola, a dire del Governo, verso maggiori investimenti. Tale riforma ha portato all'adozione di uno schema di decreto legislativo approvato a febbraio 2016 e ora all'attenzione della Commissione difesa di Camera e Senato. Il provvedimento prevede, tra le altre cose, riduzione degli assetti organizzativi, ordinativi e strutturali delle Forze armate, razionalizzazione e standardizzazione dei corpi. Ad ogni modo non vengono riportati le cifre di quanto questo presunto risparmio di spesa comporterebbe. Ulteriormente si prevede che nel corso del 2016 il settore della Difesa sarà oggetto di successivi interventi (con leggi di delega e previsioni immediatamente attuative) volti a rendere operativo il «Libro Bianco della Difesa» e il relativo programma di riforma. Tutti questi interventi non vengono precisati;

riguardo agli interventi per l'edilizia scolastica, il DEF 2016 riporta come per il periodo 2015-2017 siano stati approvati oltre 6.000 interventi (per un fabbisogno totale di 3,7 miliardi);

nuove risorse, ricorda il Documento in esame, sono state stanziare con la legge di stabilità 2016: 480 milioni di esclusione dai vincoli di bilancio per gli enti locali; 1,7 miliardi aggiuntivi per il periodo 2016-2025, che però significano 170 milioni l'anno, ossia 8,5 milioni l'anno per ciascuna regione; alle Province e Città metropolitane è attribuito un contributo complessivo di 495 milioni per il solo 2016, e 470 milioni dal 2017 al 2020, ossia meno di 120 milioni l'anno e quindi 6 milioni per ogni Regione;

va ricordato che al 1° marzo 2016, alla struttura tecnica di missione per l'edilizia scolastica, sono arrivate oltre 1.800 richieste di prenotazioni per investimenti in edilizia scolastica, per un importo che sfiora il doppio dei 480 milioni ora disponibili;

il traguardo che ci si era posti delle 41.000 scuole da mettere a norma è quindi ancora lontano. Si stima che per la messa a norma di questi 41.000 plessi scolastici servirebbero ancora 3 miliardi di euro. Inoltre i dati a disposizione confermano che le risorse del Fondo Kyoto da utilizzare per l'efficientamento delle scuole sono state finora utilizzate solo per il 28 per cento;

anche quest'anno la lettura del Documento di economia e finanza mostra la pochezza delle misure che questo Esecutivo ha avviato e prevede di mettere in atto in campo ambientale;

i pochissimi provvedimenti positivi approvati non sono infatti ascrivibili all'azione di questo Governo: la legge sugli ecoreati, attesa da anni e finalmente approvata definitivamente, è stato un provvedimento di iniziativa parlamentare; il collegato ambientale approvato con la legge n. 221 del 2015, e che certamente contiene norme importanti per la tutela ambientale, nasce da un disegno di legge presentato dall'allora Ministro dell'ambiente Orlando del Governo Letta;

per il resto il Governo attuale si è caratterizzato per l'approvazione del decreto «Sblocca Italia», uno dei provvedimenti più nocivi per la tutela dell'ambiente. Anche riguardo alle iniziative in materia di impulso alle energie rinnovabili, questo Esecutivo si è caratterizzato principalmente nell'aver tagliato gli incentivi alle energie verdi, peraltro in maniera retroattiva, con il decreto-legge cosiddetto «spalmaincentivi»;

nulla si dice e si prevede riguardo alle risorse, attualmente insufficienti, che dovrebbero essere stanziare per le bonifiche, a cominciare dalle bonifiche da amianto, e per programmi di tutela e la messa in sicurezza del nostro territorio;

il DEF per il 2016 afferma solo che è in fase di definizione un provvedimento legislativo (cosiddetto *Green Act*), volto al completamento dell'azione per la sostenibilità ambientale, contenente misure finalizzate alla decarbonizzazione dell'economia, all'efficienza nell'utilizzo delle risorse, alla protezione e al ripristino degli ecosistemi naturali e alla finanza per lo sviluppo, azioni strategiche per il sistema produttivo dell'Italia. Il

cronoprogramma del DEF 2016 prevede la definizione del *Green Act* entro il 2017; si tratta in effetti di un rinvio ulteriore in quanto già il DEF 2015 prospettava il *Green Act* entro il giugno 2015, che avrebbe dovuto contenere misure in materia di efficienza energetica, fonti rinnovabili, mobilità sostenibile, con particolare riguardo alla rigenerazione urbana, nonché per l'uso efficiente del capitale naturale;

in materia di trasporti, con particolare riferimento al trasporto ferroviario, il DEF 2016 afferma che la strategia di investimenti per la rete ferroviaria costituisce una delle priorità del Governo in materia di trasporti e infrastrutture. A tal fine vengono citati gli investimenti previsti nei contratti di programma relativi alle ferrovie: 9 miliardi di euro destinati all'aggiornamento del Contratto di programma con RFI ed altri 8 miliardi di euro che vengono annunciati dal Governo per il 2016;

il Governo afferma che tali risorse saranno destinate a migliorare la sicurezza e le tecnologie di circolazione dei treni, a potenziare il trasporto passeggeri nelle aree metropolitane, regionali e lungo i corridoi europei;

rimangono prioritari gli obiettivi di sicurezza, qualità ed efficientamento delle infrastrutture assicurando continuità ai programmi manutentivi del patrimonio infrastrutturale esistente, per i quali si prevede la programmazione degli interventi di manutenzione delle infrastrutture esistenti, il miglioramento dei livelli di servizio e della sicurezza delle infrastrutture, il potenziamento tecnologico delle infrastrutture e incentivi per lo sviluppo di Sistemi di trasporto intelligenti;

tra le linee strategiche rientra l'obiettivo stabilito dal Governo per lo sviluppo urbano sostenibile, attraverso la cosiddetta «cura del ferro», l'accessibilità alle aree urbane e metropolitane, la qualità e l'efficienza del trasporto pubblico locale, la sostenibilità del trasporto urbano e le tecnologie per città intelligenti;

la Commissione europea, nel documento sugli squilibri macroeconomici, evidenzia che gli investimenti in infrastrutture di trasporto sono scesi rapidamente da un picco dell'1,6 per cento del PIL nel 2006 allo 0,5 per cento nel 2013 e che la qualità delle infrastrutture di trasporto italiane è ancora bassa nonostante un certo miglioramento;

del resto, le ragioni della drammatica situazione in cui vivono i pendolari nel nostro Paese sono chiare. I treni innanzi tutto risultano essere troppo vecchi. In Italia attualmente sono circa 3.300 i treni in servizio nelle regioni con convogli di età media pari a 18,6 anni, con differenze però rilevanti da regione a regione. In secondo luogo i treni risultano essere troppo pochi. Dal 2010 a oggi, complessivamente, si possono stimare tagli pari al 6,5 per cento del servizio ferroviario regionale proprio quando nel momento di crisi è aumentata la domanda di mobilità alternativa più economica rispetto all'auto, anche se con differenze tra le diverse Regioni;

tra il 2010 e il 2015 il taglio ai servizi ferroviari è stato pari al 26 per cento in Calabria, 19 per cento in Basilicata, 15 per cento Campania, 12 per cento in Sicilia;

inoltre, il maggior aumento del costo dei biglietti è stato in Piemonte con +47 per cento mentre è stato del 41 per cento in Liguria e del 25 per cento in Abruzzo e Umbria, a fronte di un servizio che non ha avuto alcun miglioramento;

il trasporto pendolare dovrebbe rappresentare una priorità delle politiche di Governo, sia perché risponde a una esigenza reale e diffusa dei cittadini, sia perché, se fosse efficiente, spingerebbe sempre più persone ad abbandonare l'uso dell'auto con vantaggi ambientali, climatici e di vivibilità delle nostre città;

ad oggi, tuttavia, un cambio di rotta delle politiche di mobilità ancora non si vede. Al contrario degli altri Paesi europei, in Italia negli ultimi 20 anni neanche un euro è stato investito dallo Stato per l'acquisto di nuovi treni. Alcune Regioni hanno fatto investimenti attraverso i contratti di servizio, altre più virtuose, individuando risorse nel proprio bilancio o orientando in questa direzione i fondi europei. In assenza di una regia nazionale ci si trova sempre di più di fronte a un servizio di serie A, per i treni ad alta velocità, di serie B nelle Regioni che hanno individuato risorse per evitare i tagli, e di serie C nelle altre Regioni;

il trasporto ferroviario italiano conta treni troppo vecchi, lenti e lontani dagli *standard* europei di frequenza delle corse. Negli ultimi dieci anni sono stati realizzati alcuni interventi per la sostituzione del materiale rotabile, ma ciò non basta assolutamente. Perché occorre aumentare il servizio con nuovi treni, a partire dalle linee più frequentate e smettere immediatamente di attuare politiche fondate sui tagli agli investimenti per il trasporto pubblico locale e ferroviario;

l'unico aspetto positivo che riguarda la drammatica situazione in cui versano i pendolari in Italia si trova a pagina 450 del PNR ove si legge, e ciò probabilmente a seguito della mozione integralmente approvata dal Parlamento presentata dal Gruppo Sinistra Italiana che «si sta valutando la possibilità di introdurre misure innovative per sostenere l'uso del mezzo pubblico attraverso la detrazione fiscale degli abbonamenti e agevolazioni fiscali per le spese sostenute dai datori di lavoro a favore dei dipendenti e di loro familiari per l'utilizzo dei servizi TPL». Ma siamo ancora alle valutazioni;

a tutto questo fa da contraltare la circostanza che gli investimenti in mezzi di trasporto 2015 +19,7 per cento e 2016 +14,3 per cento. Sono dati che poi rientrano (2017 +2,4 per cento) ma che indicano chiaramente come la ripresina italiana alla fine sia stata trainata dagli acquisti di auto.... con buona pace dei nuovi modelli di consumo;

con riferimento al trasporto aereo nell'allegato contenente le «Strategie per le infrastrutture di trasporto e logistica» il risultato che si intende conseguire è quello di un miglioramento dell'efficienza nel trasporto aereo nell'ambito della strategia riguardante la valorizzazione del patrimonio esistente. Sono delineate pertanto le direttrici, attuative del Piano nazionale sopra ricordato, su cui fondare le condizioni di uno sviluppo organico del settore con l'obiettivo principale di favorire la specializzazione degli

aeroporti e superare la conflittualità fra aeroporti prossimi incentivando la costituzione di sistemi e reti aeroportuali;

il Fondo speciale per il trasporto aereo (FSTA) è stato istituito dall'articolo 1-ter del decreto legge n. 249 del 2004, convertito dalla legge n. 291 del 2004. In base alla legge istitutiva, il Fondo ha il fine di intervenire in casi di crisi di aziende del settore del trasporto aereo per erogare specifici trattamenti a favore di lavoratori interessati da riduzioni dell'orario di lavoro, da sospensioni temporanee dell'attività lavorativa o da processi di mobilità; finanziare programmi formativi di riconversione o riqualificazione. Tale istituto venne introdotto per gestire importanti vertenze come quella Alitalia e di altre primarie aziende del settore aereo-aeroportuale: un successione di interventi mirati, in assenza di una crisi del comparto, ad espellere personale a più alto costo per sostituirlo con personale senza diritti, precario e con salari inferiori. Il FSTA consente ai lavoratori del comparto aereo-aeroportuale di beneficiare di un trattamento integrativo affinché, ad esempio, alla indennità di mobilità e a quella di CIGS possa essere aggiunta una prestazione che porti l'indennizzo percepito dal lavoratore fino all'80 per cento della retribuzione dell'anno precedente alla sospensione stessa o al licenziamento. Tale prestazione del FSTA è quindi sostanzialmente integrativa. Nell'ambito della prevedibile trasformazione del FSTA in fondo di solidarietà, come sancito dalla Riforma Fornero, ad agosto del 2014 sono stati stipulati degli accordi al Ministero del lavoro, tra le OO.SS. maggiormente rappresentative del settore e le associazioni datoriali del comparto, per l'erogazione di una prestazione che prolungasse, al termine della indennità di mobilità, il sostegno al reddito dei lavoratori licenziati dopo il luglio del 2014 stesso. Tale prestazione, non più solo integrativa, ma di fatto «sostitutiva» degli ammortizzatori sociali avrebbe dovuto assicurare un sostegno ai lavoratori licenziati, a partire da coloro che a fine 2015, cioè ad 1 anno dall'espulsione dal lavoro, avendo un'età anagrafica inferiore ai 40 anni, sarebbero rimasti senza alcun sostegno economico;

in realtà a tutt'oggi sono diverse centinaia i lavoratori licenziati dopo luglio 2014 che, pur avendo terminato la indennità di mobilità, non percepiscono la prestazione prevista e annunciata negli stessi accordi sindacali propedeutici al licenziamento, nonché citata negli accordi conciliativi sottoscritti da alcuni dipendenti interessati dalle procedure di licenziamento collettivo attivate dalle società del comparto aereo-aeroportuale;

tale disastroso ritardo nell'attivazione della prestazione sarebbe stato determinato da un rinvio dell'approvazione del decreto interministeriale di conversione del FSTA in fondo di solidarietà: una trasformazione obbligatoria per consentire l'intervento di prestazioni che non siano solo integrative ma di fatto sostitutive degli ammortizzatori sociali;

se non verrà convertito urgentemente il FSTA in fondo di solidarietà oltre ai lavoratori sotto ai 40 anni di età, presto rimarranno senza reddito anche i lavoratori di età anagrafica compresa tra i 40 ed i 50 anni, che entro la fine del 2016 termineranno l'indennità di mobilità;

con riferimento all'attuazione dell'Agenda digitale che, come riportato nel Programma nazionale di riforma, ha un orizzonte quinquennale (2015-2020) definito, nel marzo 2015, dalla Strategia italiana per la banda ultralarga e dalla Strategia italiana per la crescita digitale, il DEF 2016 dà semplicemente conto dei principali interventi programmati in tale ambito. Viene definita, a tale proposito, prioritaria l'approvazione del decreto legislativo contenente il nuovo codice dell'amministrazione digitale (in attuazione di quanto previsto dall'articolo 1, comma 1, della legge n. 124 del 2015). Tra gli interventi già in essere e di cui è prevista l'implementazione è ricordato il decreto legislativo n. 33 del 2016 volto a semplificare le modalità di utilizzo delle infrastrutture fisiche per la realizzazione delle reti a banda ultralarga e a favorire la realizzazione del «catasto delle infrastrutture» individuato quale strumento essenziale per lo sviluppo della banda ultralarga nella citata Strategia;

quanto agli ulteriori interventi previsti si tratta principalmente di sviluppi di iniziative concernenti le attività previste per l'implementazione dell'Agenda digitale già definiti negli anni precedenti ma non ancora attuati e nelle more di tale situazione l'Italia continua a posizionarsi tra gli ultimi Paesi per crescita digitale e diffusione della banda larga e ultralarga,

impegna il Governo:

1) a cambiare l'orizzonte delle sue politiche economiche - abbandonando le politiche di austerità - rimettendo al centro delle sue scelte un impianto di politiche espansive e non restrittive, fondate sugli investimenti pubblici, sulla progressività del sistema fiscale, il lavoro, nella istruzione, ricerca ed innovazione, un nuovo modello di sviluppo fondato sulla sostenibilità ambientale, la qualità sociale, i diritti, il disarmo;

2) a farsi promotore di un'iniziativa nell'Unione europea e nell'Unione Monetaria per la revisione dei trattati (*Fiscal compact*, eccetera), relativamente ai parametri e ai vincoli legati alla riduzione del debito, del rapporto *deficit-PIL*, eccetera e contemporaneamente a farsi promotore di un'iniziativa nell'Unione europea per una politica fiscale ed economica comune, anche con la promozione di eurobond finalizzati ad abbattere il debito e promuovere la crescita;

3) a prendere tutte le iniziative necessarie volte a rivedere il principio del pareggio di bilancio, prendendo, se necessario, tutte le iniziative legislative necessarie;

4) a destinare tutte le risorse necessarie per rispettare gli obiettivi della strategia Europa 2020; soprattutto relativamente agli obiettivi europei in materia di istruzione, innovazione e ricerca, occupazione;

5) a introdurre, già a partire dalla presentazione della Nota di aggiornamento al DEF 2016, l'utilizzo di «indicatori di benessere», per valutare l'impatto sociale, ambientale e di genere delle politiche economiche in modo da adeguare le scelte di spesa pubblica agli obiettivi individuati;

a recuperare le necessarie risorse per realizzare una manovra di finanza pubblica diversa:

1) utilizzando tutto lo spazio esistente del rapporto *deficit*-PIL consentito dai Trattati portando l'indebitamento netto ad un valore vicino al 3 per cento, permettendo così di liberare risorse non inferiori a 8 miliardi di euro;

2) ricavando non meno di 5 miliardi di euro da una riorganizzazione delle *tax expenditures* facendo tesoro del lavoro commissionato dal Ministero dell'economia e delle finanze al dottor Vieri Ceriani che nell'ambito del proprio rapporto sull'erosione fiscale del 22 novembre 2011 aveva individuato il valore politico e l'impatto sociale di ogni singola agevolazione ivi prevista e, in particolare, avendo riguardo a un gruppo di 4 agevolazioni la cui totale abrogazione comporterebbe risparmi per oltre 10 miliardi di euro, ovverosia: a) l'imposta sostitutiva sui maggiori valori attribuiti in bilancio, all'avviamento, ai marchi di impresa e ad altre attività (n. 224 - 6.402 milioni di euro); b) l'imposta sostitutiva sui maggiori valori attribuiti in bilancio agli elementi dell'attivo costituenti immobilizzazioni materiali e immateriali (n. 230 - 1.030 milioni di euro); c) l'imposta sostitutiva con aliquota del 20 per cento per le plusvalenze realizzate all'atto del conferimento di immobili e di diritti reali su immobili in SIIQ, in SIINQ oppure in fondi comuni di investimento immobiliare (n. 239 - 481,6 milioni di euro); d) l'applicazione dell'imposta sostitutiva in luogo delle imposte di registro, di bollo, ipotecaria e catastale e tassa sulle concessioni per le operazioni concernenti il settore del credito (n. 482 - 2.225 milioni di euro). Inoltre, si impegna il Governo ad astenersi nel modo più assoluto dall'intento di ridurre le agevolazioni fiscali socialmente più impattanti che comportino un aggravio di spese nei confronti delle fasce di popolazione più deboli, nonché a confermare le agevolazioni recentemente previste dalla legge di stabilità 2016 sotto forma di credito d'imposta per il Mezzogiorno riservate alle imprese che acquistano beni strumentali nuovi;

3) ricavando un gettito aggiuntivo di 3,5 miliardi dalla *Tobin tax*, recentemente riportata alla ribalta nell'ambito del dibattito europeo, considerato che la tassa sulle transazioni finanziarie varata dalla ultima legge di stabilità del Governo Monti risulta essere assolutamente «*light*», poiché vengono tassate le transazioni finanziarie relative a poco più del 3 per cento delle azioni e solamente il «saldo di fine giornata». Tassando le transazioni di tutti i prodotti finanziari (derivati, sdo, eccetera) e tassando - anche con una modestissima aliquota dello 0,01 per cento - le singole operazioni di natura speculativa e non solo il «saldo di fine giornata», si potrebbero recuperare almeno 3,5 miliardi di euro;

4) recuperando oltre 6 miliardi di euro attraverso il definanziamento delle risorse destinate al programma di acquisizione e costruzione dei cacciabombardieri F35, il programma di sviluppo delle unità navali FREEM e la realizzazione delle grandi opere come il TAV Torino-Lione e il MOSE;

5) ottenendo oltre 5 miliardi di gettito dall'introduzione di una patrimoniale sulle ricchezze finanziarie e la riforma delle norme che regolano l'imposta di successione e donazione. Dai dati attualmente disponibili

l'ammontare delle ricchezze finanziarie- escluse quelle immobiliari- detenute da società famiglie e singoli corrisponde a 3.500 miliardi di euro. Quelle superiori a 1 milione di euro risulterebbero in mano ad una fascia ristrettissima della popolazione (non più del 5 per cento). Escludendo la fascia sotto il milione di euro con un'imposizione aggiuntiva minima (su rendite, azioni, eccetera) dello 0,5 per cento si potrebbero recuperare ben più di 5 miliardi di euro;

6) ricavando risorse dall'applicazione delle misure di contrasto all'evasione dell'IVA proposte dal centro studi NENS quali la comunicazione telematica all'amministrazione fiscale dei dati relativi alle fatturazioni che è cosa diversa dalla fatturazione elettronica. Tale sistema consentirebbe di verificare automaticamente e in tempo reale le posizioni a debito e quelle a credito, consentendo di intervenire con efficacia nei casi di incongruenze. In riferimento al citato studio una stima prudenziale indica un recupero di gettito superiore ai 10 miliardi all'anno (in considerazione del recupero IVA e imposte sui redditi). Poiché l'introduzione della comunicazione telematica delle fatturazioni richiede tempo per essere generalizzata, nell'immediato va introdotta la trasmissione telematica dei dati delle fatture ai fornitori. Si tratta di una misura più circoscritta. L'obbligatorietà della comunicazione telematica dei dati delle fatture potrebbe inizialmente essere richiesta soltanto a una parte dei contribuenti, come la grande distribuzione;

7) rivedendo sensibilmente le norme contenute nella legge di stabilità 2016 relative all'innalzamento della soglia del contante a 3.000 euro, nonché quelle che prevedono per il 2017 una diminuzione dell'aliquota IRES al 24 per cento che corrisponde ad una diminuzione ingiustificata ed in maniera generalizzata dell'imposta sui profitti: in buona sostanza un vero e proprio regalo alle imprese il cui gettito poteva essere meglio orientato ad altri scopi;

8) interrompendo la politica dei tagli indiscriminati da *spending review* nei confronti dei Ministeri, delle Regioni e degli enti locali alla luce dei riflessi disastrosi che questi hanno prodotto in termini di inefficienza dei servizi e conseguenti aggravii e costi nei confronti dei cittadini;

9) adottando un piano di contrasto alla delocalizzazione fiscale delle imprese e introdurre la *digital tax* sulle imprese del digitale con sede all'estero;

a utilizzare queste risorse prioritariamente per:

- adottare un piano straordinario del lavoro, capace di attivare investimenti che possano creare almeno 500.000 nuovi posti di lavoro: piccole opere, lotta al dissesto idrogeologico, messa in sicurezza delle scuole, diffusione delle energie rinnovabili, *welfare*, recupero e riutilizzo del patrimonio pubblico inutilizzato a fini abitativi, sociali e culturali e per la salvaguardia e la promozione del patrimonio storico-artistico, attivando un piano non assistenziale, ma capace di attivare una consistente «domanda di lavoro» grazie all'iniezione di dosi massicce di investimenti pubblici;

- istituire e adottare il reddito di cittadinanza come strumento strutturale, effettivo ed efficace di contrasto alla povertà e di reinserimento nella società, allo scopo di affrontare la povertà e la disoccupazione nonché per garantire un sostegno concreto ai lavoratori che perdono temporaneamente il posto di lavoro;

si impegna, inoltre, il Governo:

in relazione alle politiche per il lavoro, lo sviluppo industriale e il rilancio del Mezzogiorno del Paese:

all'adempimento della sentenza della Corte costituzionale n. 178 del 2015 che sancisce il diritto dei lavoratori pubblici al rinnovo dei contratti collettivi nazionali, unico strumento attraverso cui è possibile garantire una crescita delle competenze, l'innovazione e la riqualificazione dell'organizzazione, la qualità dei servizi;

a destinare al rinnovo dei contratti nel pubblico impiego e del settore metalmeccanico una adeguata dotazione finanziaria tenuto conto che da 8 anni, e la previsione è fino al 2019, ai lavoratori della pubblica amministrazione è negato l'adeguamento dei contratti;

a procedere al superamento del blocco del *turnover*, in particolare nella settore della sanità, anche attraverso lo stanziamento di congrue risorse economiche;

a prevedere il finanziamento dell'ottavo intervento finalizzato alla salvaguardia delle lavoratrici e dei lavoratori derivante dagli effetti dei requisiti pensionistici derivanti dall'applicazione della riforma Fornero;

a risolvere in via definitiva annose questioni relative alla tutela pensionistica dei lavoratori del comparto scuola (Quota 96) e altre categorie di lavoratori come i macchinisti ferroviari e altri soggetti che svolgono lavori usuranti;

a garantire che nella definizione dei contenuti di interventi normativi sulla riforma della contrattazione aziendale venga salvaguardata la centralità del primo livello di contrattazione, ovverosia quello nazionale, avendo riguardo alle esperienze maturate negli ultimi anni dalle parti sociali e al testo unico sulla rappresentanza del gennaio 2014, prevedendo altresì che ai fini dell'esigibilità e dell'efficacia dei contratti aziendali sia garantita la consultazione dei lavoratori interessati;

ad adottare apposite iniziative normative finalizzate a reintrodurre la cosiddetta «clausola Ciampi» in forza della quale si prevede un vincolo di destinazione del 45 per cento del totale delle risorse individuate per gli investimenti nel Mezzogiorno;

a presentare entro una scadenza prefissata un programma nazionale di politica industriale per il Paese e la rinascita del Mezzogiorno, guardando al rafforzamento degli insediamenti esistenti, la valorizzazione dell'industria della trasformazione agricola, per la riunificazione e l'accorciamento delle filiere, nonché il riutilizzo e/o la riconversione di intere aree industriali dismesse, l'insediamento di produzioni ad alto contenuto innovativo, la riconversione ecologica delle produzioni industriali a forte

impatto ambientale come l'Ilva di Taranto, valutando al contempo di definire in tempi brevi un piano triennale per il lavoro per il Mezzogiorno nell'ambito di un programma di interventi urgenti ai fini ecologici e sociali finalizzata all'assunzione di lavoratori da parte di amministrazioni pubbliche e aziende private;

ad introdurre apposite iniziative per riconoscere uno sgravio contributivo per le nuove assunzioni giovanili riservato alle imprese che operano nel Mezzogiorno innalzando a 8.060 euro annui lo sgravio massimo, anziché a 3.250 euro ed estendendolo a tutti i contributi previdenziali e non solo ad una quota pari a al 40 per cento come, peraltro, previsto attualmente dalla legge di stabilità 2016 approvata in via definitiva dal Parlamento;

ad affrontare attraverso specifici interventi il processo di progressivo spopolamento delle aree interne del Mezzogiorno e dell'invecchiamento della popolazione che assume priorità d'azione, con particolare riferimento agli anziani non autosufficienti attraverso la previsione di servizi dedicati;

ad incrementare i finanziamenti a tasso agevolato nei confronti delle *start-up* che investono in ricerca e sviluppo nei settori: a) delle energie rinnovabili, del risparmio energetico e dei servizi collettivi ad alto contenuto tecnologico, nonché nell'ideazione di nuovi prodotti che realizzano un significativo miglioramento della protezione dell'ambiente per la salvaguardia dell'assetto idrogeologico e le bonifiche ambientali, nonché nella prevenzione del rischio sismico; b) dell'incremento dell'efficienza negli usi finali dell'energia nei settori civile, industriale e terziario, compresi gli interventi di *social housing*; c) dei processi di produzione o di valorizzazione di prodotti, processi produttivi od organizzativi ovvero servizi che, rispetto alle alternative disponibili, comportino una riduzione dell'inquinamento e dell'uso delle risorse nell'arco dell'intero ciclo di vita; d) della pianificazione di interventi nell'ambito della gestione energetica, attraverso lo sviluppo di soluzioni *hardware* e *software* che consentano di ottimizzare i consumi, e della domotica; e) dello sviluppo di soluzioni per la gestione del ciclo dei rifiuti, con particolare riferimento ai modelli di raccolta, trattamento e recupero, e per la gestione idrica, attraverso la progettazione di strumenti che garantiscano un monitoraggio più attento della rete idrica; f) della progettazione di nuovi sistemi di mobilità ecologici e sostenibili, anche attraverso la definizione di processi che possano ottimizzare la logistica dell'ultimo miglio e le attività di trasporto proprie delle compagnie private in aree urbane, tenendo in considerazione il traffico generato la congestione, l'inquinamento e il dispendio energetico; g) della ideazione di progetti relativi all'introduzione di nuove tecnologie per i servizi di comunicazione al cittadino e alle imprese, in conformità agli obiettivi dell'Agenda digitale e del Piano nazionale della banda larga e ultralarga;

al fine di un efficace contrasto della contraffazione e di affermazione del «*made in Italy*» ad attivarsi concretamente in sede di Unione europea al fine dell'adozione in tempi brevi del Regolamento sul «*made in*»

unico strumento efficace di sostegno alle azioni e dei programmi delle produzioni di qualità nel nostro Paese evitando che queste siano rese inattuabili da violazioni in materia di aiuti di Stato;

ad individuare adeguate risorse affinché l'Italia raggiunga lo 0,5 per cento del PIL omogeneizzando così la spesa a quella media destinata dai Paesi dell'Unione europea al sostegno al tessuto economico e produttivo, tenuto conto che l'Italia destina solo lo 0,2 per cento del PIL;

in relazione alle politiche in materia di scuola, università e ricerca:

a rilanciare, con la massima urgenza, il comparto delle ricerca italiana, attraverso l'immediato varo dell'annunciato Programma nazionale per la ricerca 2015-2020 e ad elevare l'attuale spesa per investimenti in ricerca e sviluppo ad un livello pari al 3 per cento del PIL, anche al fine di accrescere i livelli di produttività, di occupazione e di benessere sociale del nostro Paese;

ad abolire dal 2017 il meccanismo di contingentamento delle assunzioni eliminando dalla normativa ogni limitazione del *turnover* per tutte le figure del mondo universitario e della ricerca pubblica;

a rilanciare un ampio e pluriennale reclutamento straordinario di nuove posizioni *tenured* che garantisca la tenuta del sistema universitario italiano e permetta la stabilizzazione nel ruolo di un ampio numero di studiosi attualmente relegati ai margini delle università;

a riformare il percorso di accesso in ruolo, del pre-ruolo e dello stato giuridico della docenza universitaria;

ad avviare nella scuola un piano straordinario di assunzioni, che comprenda anche tutti i precari che lavorano da anni nella scuola, gli educatori e il personale ATA, attuato, *in primis*, grazie allo scorrimento di tutte le graduatorie permanenti, il solo capace di contrastare il fenomeno del precariato storico nella scuola e di evitarne la sua ricostituzione;

a provvedere con urgenza al pagamento degli stipendi per tutti i partecipanti al progetto «500 giovani per la cultura», considerando che il diritto ad un'adeguata retribuzione è garantito dalla Costituzione, indipendentemente dalla tipologia di contratto, valutando, inoltre, alla fine dell'esperienza, una possibilità di stabilizzazione per i partecipanti al progetto impegnati in percorsi ambiziosi che richiedono costanza e continuità;

in relazione alle politiche sociali e della salute:

a prevedere la revisione dell'ISEE e il rimborso alle persone disabili alle quali è stato precluso nel corso del 2015 l'accesso alle prestazioni ovvero sono stati obbligati alla compartecipazione a causa dell'inserimento dei redditi derivanti da assegno di accompagnamento o da pensione di invalidità nel reddito complessivo;

ad invertire le politiche di continui e pesantissimi tagli di risorse alle regioni e degli enti locali per il finanziamento degli interventi di *welfare*, a cominciare dai Fondi per le politiche sociali, per le politiche della famiglia e per l'infanzia e l'adolescenza;

ad incrementare sensibilmente le risorse da destinare al programma di contrasto alla povertà, al fine di allargare fin da subito la platea dei beneficiari a tutti i soggetti in situazione di povertà assoluta, prevedendo contestualmente un graduale incremento di dette risorse al fine di arrivare a regime a uno stanziamento complessivo a regime di 6-7 miliardi di euro;

ad escludere la prevista «razionalizzazione delle prestazioni di natura previdenziale» dal disegno di legge delega, ora all'esame della Camera;

a prevedere un incremento delle risorse e un finanziamento pluriennale strutturale, per il rilancio del Piano sviluppo servizi socio educativi per la prima infanzia;

ad adottare ogni iniziativa volta a escludere dal Patto di stabilità la spesa sociale e a garantire a tutti i cittadini la necessaria assistenza sanitaria pubblica, attraverso un rafforzamento dell'universalità e dell'equità che deve e dovrà contraddistinguere il nostro Servizio sanitario nazionale, quale pilastro fondamentale del nostro sistema di *welfare*, portando la sua incidenza ad almeno il 7, 2 per cento del PIL (media europea registrata nel 2013) dal 6, 8 per cento registrato nel 2015;

a rivedere conseguentemente le risorse a favore del sistema sanitario pubblico, che sono previste in riduzione in rapporto al PIL in maniera preoccupante nei prossimi anni;

a predisporre efficaci iniziative, anche normative, volte a intensificare il contrasto alle frodi e alla corruzione, purtroppo troppo presente in questo settore, nonché alle diseconomie e agli sprechi tutti interni alla sanità, anche al fine di liberare risorse importanti per il finanziamento del nostro Servizio sanitario nazionale;

ad investire maggiormente sulla prevenzione, l'assistenza domiciliare e territoriale soprattutto ad alta integrazione sociale (anziani, salute mentale, disabilità), e sulla razionalizzazione delle reti ospedaliere salvaguardando piccoli presidi in zone disagiate;

ad avviare le opportune iniziative legislative volte a superare una criticità ormai non più tollerabile, quale quella dell'impossibilità del nostro servizio sanitario a garantire in tutte le strutture sanitarie del Paese, il pieno diritto delle donne all'interruzione volontaria di gravidanza riconosciuto dalla legge n. 194 del 1978;

in relazione alle politiche abitative:

ad affrontare in maniera strutturale e programmatica la precarietà abitativa attraverso: a) il finanziamento di un piano strutturale nazionale finalizzato all'aumento dell'offerta di alloggi a canone sociale attraverso il recupero ad uso abitativo del vasto patrimonio immobiliare pubblico inutilizzato a partire da quello del demanio civile e militare, in attuazione di quanto previsto dal comma 1-*bis* dell'articolo 26 della legge 11 novembre 2014, n. 164; b) al rifinanziamento del fondo contributo affitto di cui all'articolo 11 della legge 9 dicembre 1998, n. 431; c) all'incremento del fondo nazionale sulla morosità incolpevole; a sostenere ulterior-

mente il recupero e la riqualificazione anche in termini di risparmio energetico degli immobili di edilizia residenziale pubblica attualmente in degrado e non utilizzabili; d) il riconoscimento delle aziende di gestione di edilizia residenziale pubblica come alloggi sociali esentandoli dal pagamento di Imu e Tasi;

in relazione alle politiche per la giustizia e le riforme, ad attuare, infine, nel corso della legislatura, le seguenti indispensabili riforme:

a sostenere la rapida approvazione definitiva di una legge efficace per contrastare i conflitti di interessi;

a ripristinare e rafforzare il controllo di legalità in tutto il ciclo economico pubblico e privato in cui tracciabilità e prescrizione sulla regolarità dei procedimenti siano assunti come punti di forza nella lotta alle mafie (norme più incisive in tema di anticorruzione, riforma del codice degli appalti per contrastare l'infiltrazione mafiosa, maggior trasparenza nel finanziamento della politica, reintroduzione del reato di falso in bilancio), abrogando le leggi che premiano i comportamenti non virtuosi, quali i condoni e l'elusione fiscale, nonché la legge cosiddetta «ex-Cirielli» che, tra gli effetti negativi introdotti nel sistema, ha anche accorciato i tempi di prescrizione per gravi reati;

a rinforzare gli strumenti di prevenzione, controllo, incentivare la celerità dei processi, nonché le misure alternative alla detenzione;

a promuovere concrete misure a tutela e sostegno delle vittime dei reati;

a procedere ad interventi incisivi sulla struttura e i tempi del processo civile, rinforzando inoltre strumenti di mediazione non obbligatoria e di risoluzione stragiudiziale delle controversie;

a sostenere la rapida approvazione delle proposte di legge attualmente in discussione in Parlamento tesi ad una diversa regolamentazione della cannabis, in particolare per la sua legalizzazione;

a sostenere la ripresa della discussione e l'approvazione delle proposte in tema di omofobia e di introduzione del reato di tortura, il cui *iter* ormai è fermo da tempo in Senato;

ad intervenire per mantenere le specializzazioni delle diverse Forze di polizia;

a garantire la presenza dello Stato sui territori, con prefetture e camere di commercio;

ad intervenire per un sistema della portualità che tenga conto delle specificità e potenzialità dei territori;

in relazione alle politiche migratorie e di difesa:

a chiudere i Centri di identificazione ed espulsione (CIE), dei Centri di accoglienza per richiedenti asilo (CARA) e a ridurre progressivamente il sistema di accoglienza straordinario a vantaggio di quello ordinario (SPRAR - Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) che va potenziato attraverso nuovi stanziamenti e a dare risorse aggiuntive agli interventi di inclusione sociale e lavorativa dei migranti e rifugiati, forte-

mente ridimensionati negli anni futuri dal DEF e a stanziare maggiori risorse per i centri di accoglienza per minori stranieri non accompagnati;

a stanziare risorse idonee per affrontare l'emergenza sociale che si determina sui territori sede degli *hotspot*, allorquando devono affrontare la gestione dei migranti raggiunti da provvedimenti di respingimento differito e lasciati sul territorio comunale senza mezzi economici e a supportare in questo senso l'impegno dei comuni e degli altri enti locali;

a proseguire nella riforma delle FFAA prevedendo il rispetto di quanto già previsto nell'equilibrio di bilancio: 50 per cento personale; 25 per cento investimenti; 25 per cento esercizio, tenendo conto che attualmente all'esercizio viene destinato soltanto il 9 per cento;

a portare il livello degli effettivi delle Forze armate a 150.000 unità (riconvertendo tale forza lavoro) entro un paio di anni anche alla luce che lo schema di decreto in discussione in Commissione difesa non porterà alcun risparmio in riferimento alla riduzione dell'organico dove si prevede: l'allargamento dell'ausiliaria e dell'aspettativa per riduzione quadri; il transito del personale militare negli organici civili con il mantenimento del trattamento economico pregresso;

ad eliminare quindi l'istituto dell'ausiliaria per sradicare un vero e proprio privilegio ormai incompatibile con la normativa vigente in tema di previdenza e allo stesso tempo producendo un robusto risparmio immediato di spesa;

a ridurre l'investimento per i programmi d'armamento a partire dalla immediata cancellazione dei fondi dello sviluppo economico attualmente messi a disposizione della Difesa;

a proporre una legge nazionale per la riconversione dell'industria militare con la costituzione di un Fondo per sostenere le imprese impegnate nella riconversione da produzioni di armamenti a produzioni civili;

in relazione alle politiche per l'edilizia scolastica, ambientali ed energetiche:

ad incrementare le risorse per la messa in sicurezza e l'efficiamento energetico degli edifici scolastici;

a varare un serio programma pluriennale per la messa in sicurezza del nostro territorio, attraverso lo stanziamento di adeguate risorse finanziarie rinvenibili anche dalla riallocazione degli importi attualmente stanziati per opere infrastrutturali non necessarie e non più prioritarie;

a rivedere radicalmente la «Strategia energetica nazionale», alla luce degli impegni presi a Parigi in sede di COP21, in modo da accelerare il superamento delle fonti fossili e la decarbonizzazione dell'economia, promuovendo in tal senso un piano nazionale di riconversione ecologica ed energetica;

ad avviare un programma di rapida riduzione dei sussidi diretti e indiretti alle fonti fossili e ad anticipare al 2016 la definizione del provvedimento legislativo, cosiddetto *Green Act*, contenente misure finalizzate alla decarbonizzazione dell'economia, all'efficienza nell'utilizzo delle ri-

sorse, alla protezione e al ripristino degli ecosistemi naturali e alla finanza per lo sviluppo. Azioni strategiche anche per il sistema produttivo dell'Italia;

in relazione alle politiche per le infrastrutture, i trasporti e le comunicazioni:

a presentare il Piano generale dei trasporti e adottare finalmente scelte coraggiose e mirate in termini di mobilità urbana ed extraurbana, a partire dallo stanziamento di maggiori risorse per arrivare a 5.000.000 di cittadini trasportati ogni giorno nel 2020, portando il trasporto ferroviario agli stessi *standard* qualitativi europei;

ad attivarsi al fine di garantire il diritto alla mobilità con collegamenti ferroviari efficienti al Nord come al Sud tra i principali capoluoghi, integrati con il sistema di porti e aeroporti, ponendo in essere ogni iniziativa di competenza finalizzata ad impedire il perdurante taglio dei collegamenti ferroviari, avviando un'azione di monitoraggio sulla rete pubblica affidata in concessione a Rete ferroviaria italiana finalizzata ad un ripensamento degli investimenti indispensabili ad aumentare la velocità dei collegamenti che parta innanzitutto dalla necessità di valorizzare la presenza di treni pendolari rispetto a quelli a mercato nella definizione delle tracce;

ad attivarsi al fine di avviare un programma decennale di investimenti che preveda almeno 300 milioni di euro di risorse statali l'anno per l'acquisto di treni regionali;

a realizzare concretamente politiche relative alla mobilità mettendo al centro gli utenti della mobilità, assumendo iniziative, in conformità con quanto previsto nel DEF 2016, per ripristinare il finanziamento di alcune norme introdotte durante il Governo Prodi nell'ambito della legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria 2008) e non più rifinanziate dai successivi Governi che prevedono la possibilità di portare in detrazione le spese sostenute per l'acquisto dell'abbonamento annuale ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale;

a rivedere l'orientamento a favore della decisione per la realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina;

ad intervenire per approvare in tempi rapidissimi per ogni provvedimento necessario alla definitiva trasformazione del FSTA in fondo di solidarietà, condizione necessaria per il ripristino della prestazione del FSTA ai lavoratori del trasporto aereo;

a varare iniziative che incoraggino l'uso della banda ultralarga - aree rurali e montane comprese - e l'accelerazione di un'offerta di nuovi servizi digitalizzati ai cittadini, con particolare riferimento ai processi di alfabetizzazione digitale della popolazione, nonché a definire in via definitiva il contesto regolamentare all'interno del quale si muove, e si muoverà, lo sviluppo della banda ultralarga, definendo le tariffe di accesso alle infrastrutture finanziate nelle aree a fallimento di mercato e monitorando l'effettivo sviluppo delle reti pubbliche;

a garantire un'adeguata copertura su tutti i cluster stabiliti dal Piano nazionale per la banda ultralarga ed istituire un meccanismo di monitoraggio relativo allo stato di avanzamento della realizzazione delle infrastrutture a banda ultra larga attraverso la posa della fibra da parte dei soggetti coinvolti.

(6-00181) n. 2 (27 aprile 2016)

URAS, STEFANO.

Ritirata

Il Senato,

esaminato il Documento di economia e finanze 2016 e i relativi allegati;

premesso che:

il predetto Documento contiene una correzione delle previsioni macroeconomiche effettuate in occasione dell'approvazione della manovra finanziaria 2016, in considerazione degli andamenti negativi del quadro economico politico internazionale e, a nostro avviso, del perdurare delle problematiche connesse alle differenti condizioni di sviluppo tra diverse aree territoriali del Paese e del continente europeo;

tali differenze assumono ormai dimensioni particolarmente preoccupanti quando trattasi della situazione del Mezzogiorno d'Italia e delle isole, con specifico riferimento all'andamento dell'occupazione dove si registrano valori percentuali, in tutte le province del meridione, che vanno dal 35,8 al 53,6 per cento, con tassi medi di disoccupazione oltre il 20 per cento, a fronte di un andamento nel resto del Paese decisamente migliore, con dati sul mercato del lavoro che raggiungono tassi di occupazione ben oltre il 70 per cento e registrano, per alcune province, financo tassi di disoccupazione fisiologici;

i tassi di disoccupazione giovanile e femminile nel Mezzogiorno sono ormai a livelli di assoluta gravità;

all'andamento negativo dell'occupazione corrisponde un andamento altrettanto pesante dei fenomeni di deindustrializzazione progressiva, di crisi profonda degli apparati produttivi, della complessiva e grave insufficienza dei sistemi infrastrutturali dei territori insulari e meridionali, che producono isolamento, difficoltà aggiuntive all'innesto di nuove tecnologie e capacità di valorizzazione delle proprie risorse locali e vocazioni produttive;

l'assenza di un adeguato programma di coesione e di idonei ed efficienti strumenti di attuazione finalizzati al superamento delle differenze di sviluppo del Mezzogiorno d'Italia e delle isole, rischia di compromettere ogni possibile processo di crescita economica e sociale dell'intero Paese;

le drammatiche condizioni di crisi di quei territori determinano anche il permanere di fenomeni devastanti di povertà e disgregazione sociale, di dispersione scolastica e analfabetismo di ritorno, di un precipizio

della legalità e della tenuta democratica delle istituzioni, di un'asfissiante presenza di corruzione e criminalità,

pertanto si impegna il Governo ad adottare politiche di coesione sociale, economica ed istituzionale rivolte al Mezzogiorno d'Italia ed alle isole che si sostanzia con un «Piano nazionale di riequilibrio territoriale» articolato per investimenti finalizzati al potenziamento del sistema infrastrutturale, al contrasto alla disoccupazione, in particolare giovanile e femminile, alla risoluzione delle innumerevoli vertenze industriali ed aziendali ancora aperte, al rilancio di politiche di sviluppo locale funzionali alla valorizzazione di risorse e vocazioni produttive dei luoghi, alla costruzione di una economia socio-sostenibile ed eco-sostenibile tramite interventi, anche sperimentali, di tutela, bonifica e ripristino ambientale di ambiti territoriali compromessi, impegnando in questo l'intero sistema della università e della ricerca.

(6-00182) n. 3 (27 aprile 2016)

CATALFO, LEZZI, MANGILI, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BOTTICI, BUCCARELLA, CAPPELLETTI, CASTALDI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, GIARRUSSO, GIROTTO, LUCIDI, MARTELLI, MARTON, MONTEVECCHI, MORONESE, MORRA, NUGNES, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, TAVERNA.

Preclusa

Il Senato,

premesso che:

in materia economico-finanziaria:

il Documento di economia e finanza costituisce il principale documento di programmazione della politica economica e di bilancio del Governo che traccia, in una prospettiva di medio-lungo termine, gli impegni, sul piano del consolidamento delle finanze pubbliche, e gli indirizzi, sul versante delle diverse politiche pubbliche, adottati dall'Italia nel rispetto del Patto di stabilità e crescita europeo e per il conseguimento degli obiettivi di sviluppo, occupazione, riduzione del rapporto debito-PIL, nonché per gli altri obiettivi programmatici prefigurati dal Governo per l'anno in corso e per il triennio successivo;

il quadro macroeconomico e gli obiettivi di finanza pubblica per gli anni successivi prospettati dal Governo, nonché le strategie per il conseguimento di tali obiettivi, risultano essere anche quest'anno inidonei e quindi di difficile realizzabilità;

il Governo anche quest'anno mostra delle stime inadeguate e quindi generatrici di incertezza;

il Governo anche in questa occasione, come in passato, ridimensiona le stime sulla crescita del PIL, che risultano essere 1,2 per cento (in luogo del 1,4 per cento) nel 2016 e 1,4 per cento (in luogo del 1,5 per cento) nel 2017;

il Governo rivede le stime attinenti il *deficit* che risulta quindi essere al 2,3 per cento (invece che al 2,2 per cento) per il 2016 e all'1,8 per cento (invece che al 1,1 per cento) per il 2017;

il Documento in oggetto affida la ripresa dell'economia italiana ad un ipotetico aumento dei consumi, che però mal si concilia con la drammatica situazione della disoccupazione italiana e ad un ipotetico scenario internazionale favorevole, che però è condizionato ad ovvi e vari elementi di incertezza;

il Documento conferma, nel suo quadro tendenziale, l'aumento di imposte indirette;

benché formalmente il Consiglio dell'UPB abbia validato le previsioni tendenziali per gli anni 2016-2019 trasmesse loro dal Ministero dell'economia e delle finanze il 25 marzo scorso, nello scorrere la nota esplicativa, nonché la lettera di validazione stessa, ci si rende facilmente conto dell'evanescenza di tale validazione e della forzatura fatta dall'UPB nel validare il quadro macroeconomico tendenziale illustrato nel DEF 2016. Infatti tale validazione si basa sul presupposto che le stime individuate dal MEF siano plausibili e si trovino in intervalli accettabili, in quanto si tiene conto «dell'incertezza che caratterizza le previsioni macroeconomiche», spianando quindi la strada a future correzioni di tali stime, verso scenari decisamente più sfavorevoli, così come puntualmente accaduto negli scorsi anni;

a riprova della forzatura e della piena consapevolezza dell'UPB che tali stime saranno puntualmente disattese, come se non bastasse la mera esperienza maturata negli ultimi anni di previsioni fatte dal Governo puntualmente smentite dai fatti, all'interno della nota esplicativa allegata alla lettera di validazione, l'UPB specifica come il Governo veda validate le sue stime, trovandosi però «in prossimità del limite superiore delle stime dell'insieme dei previsori, segnalando l'emergere di fattori di rischio per lo scenario previsto», suggerendo quindi di guardare le stime del Governo con la consapevolezza che sono sovrastimate positivamente;

agli ipotetici risultati positivi di crescita del PIL previsti dal Governo concorrono principalmente i consumi delle famiglie, solo che lo stesso UPB non può fare a meno di sottolineare come tali consumi si basino sull'assunzione di una maggiore propensione al consumo nel 2016 da parte delle famiglie, che però mal si concilia con l'aumento di imposte indirette che caratterizza il quadro tendenziale. Lo stesso UPB inoltre mette in guardia il Governo facendo presente che «[...] l'eventuale emergere di sorprese negative sul fronte della crescita reale e dell'inflazione metterebbe a rischio la dinamica del PIL nominale e, con essa, il percorso di abbassamento del rapporto debito-PIL»;

pur trovandoci concordi con l'UPB nel mettere in guardia il Governo sull'evanescenza di stime che non troveranno poi riscontro nella realtà, ribadiamo con forza l'inutilità di restare ingabbiati all'interno di indicatori che non misurano il reale livello di benessere dei cittadini e che sono divenuti oramai solamente dei feticci che il Governo rincorre affan-

nosamente, più per soddisfare i *Diktat* europei che per migliorare il nostro sistema economico e sociale nell'ambito di un disegno a lungo termine;

come più volte ribadito dal MoVimento 5 Stelle, altri dovrebbero essere i parametri da utilizzare per guidare le scelte economiche del nostro Paese, basati non più su inadeguate e antiquate gabbie numeriche, ma con obiettivi macroeconomici e sociali basati su indicatori che tengano conto del benessere sociale dei cittadini e che siano capaci di misurare lo sviluppo economico integrando nella analisi fattori ambientali e sociali, quali il *Genuine Progress Indicator* (GPI) o il Benessere Equo e Sostenibile (BES), così come da impegno già approvato nella risoluzione n. 1/00951 a prima firma Busto;

la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia, operative nel 2017, viene affidata alla prossima legge di stabilità, «Essa sarà composta da un insieme articolato di interventi di revisione della spesa pubblica, ivi incluse le spese fiscali, e di strumenti che accrescano la fedeltà fiscale e riducano i margini di evasione ed elusione»;

è pacifico che la continua incertezza sulla sterilizzazione delle clausole di salvaguardia è stata ed è tutt'ora un spada di Damocle sulla testa degli italiani, che toglie fiducia alle imprese e alle famiglie, creando solo incertezza per il futuro e producendo quale disastroso effetto quello di rallentare il rilancio dell'economia del Paese;

in materia di giustizia:

il DEF 2016 conferma, e non poteva essere diversamente data la natura del documento, che l'autentica linea programmatica del Governo in tema di giustizia, a fronte dell'enunciazione dei principi di «equità ed efficienza», altro non è che il mero conseguimento di positivi risultati in termini di bilancio, attraverso provvedimenti tesi sostanzialmente ad evitare la celebrazione di nuovi processi. Ciò favorendo, in campo civile, l'utilizzo di strumenti alternativi di risoluzione delle controversie nonché l'introduzione di rigide misure contro le «liti temerarie», mentre, in campo penale, agendo sul versante della depenalizzazione dei reati e della non punibilità del reo per tenuità del fatto;

i condivisibili principi propugnati dal Governo di «equità e di efficienza», ispiratori dell'amministrazione della giustizia, si traducono, anche per quest'anno, in soluzioni per un comparto a «costo zero», che punta a raggiungere i propri - risicati - obiettivi in termini di incremento del PIL e di competitività del sistema Paese, tradendo la sua precipua funzione costituzionale;

relativamente al profilo del contenimento dei costi è, al contrario, da stigmatizzare il fatto che il Governo abbia scelto di non ricomprendere tra le riforme utili al raggiungimento del duplice obiettivo di equità ed efficienza, l'introduzione di un vera *class-action*, votata alla Camera all'unanimità nel giugno del 2015 ed esclusa dal crono-programma del 2016. Proposta che, se approvata in via definitiva, potrebbe da sola ridurre sensibilmente, accorpandole, le cause da parte di molteplici cittadini, con-

sumatori e non, lesi dalle condotte offensive di un medesimo soggetto economico;

considerato altresì che un intervento sulla corruzione, si renderebbe indispensabile di fronte ad un fenomeno che vede l'Italia, nel 2015, al 61° posto nel mondo ed al penultimo tra i Paesi UE come livello di legalità percepita. Tanto più, in presenza di una legge, la n. 69 del 2015, dimostratasi quantomeno inefficace e necessitante di urgenti interventi correttivi, anche alla luce del perdurante stato di diffuso malcostume nei rapporti tra politica, amministrazione pubblica ed impresa, evidenziato dai più recenti scandali;

in Italia, nonostante una legge del 2007 autorizzi l'uso terapeutico della canapa, nel mercato legale tale sostanza è praticamente inaccessibile stante il divieto di coltivazione per uso personale di cannabis, autoproduzione che, invece, potrebbe aiutare tanti malati ad evitare di pagare somme considerevoli per potersi curare, nonché comportare un maggiore gettito dovuto nuove attività commerciali;

in materia di affari esteri:

nel Documento in esame è presente un *focus* sull'APS (Aiuto pubblico allo sviluppo) a proposito del riallineamento graduale dell'Italia agli *standard* internazionali dei fondi per la cooperazione allo sviluppo;

tuttavia la legge n. 125 del 2014, che ha riformato profondamente la normativa in materia di cooperazione internazionale, ha determinato all'articolo 4 che l'acronimo APS, ancora ostinatamente presente in tutti i documenti ufficiali, debba essere sostituito da CPS, ovvero cooperazione pubblica allo sviluppo. Naturalmente, non si tratta di una mera lotta tra acronimi, ma una scelta culturale visto che fu decisa la nuova denominazione di cooperazione pubblica allo sviluppo in luogo del vecchio aiuto pubblico allo sviluppo proprio in virtù del fatto che la cooperazione non rappresenta più un intervento di mera beneficenza ma costituisce un elemento essenziale nella politica estera nazionale, anche per la sua inevitabile connessione con le missioni internazionali cui partecipa il nostro Paese;

in materia di difesa:

il Documento di economia e finanza, richiamando i dettami del Libro Bianco e della legge n. 244 del 2012, evita di metterne in evidenza la crescente contraddizione tra i due testi, con previsioni e tabelle di marcia di attuazione della riforma della Difesa che non stanno avvenendo nella realtà. Manca totalmente una visione tesa a ridimensionare sul serio le spese militari a partire dalla totale assenza di ogni taglio nei sistemi d'arma più costosi (come gli F35) e a contrastare e prevenire i fenomeni di corruzione nei grandi programmi di ammodernamento dei sistemi d'arma (a cominciare dalla cosiddetta legge navale) nonché alle gare di appalto oggetto di diverse inchieste giudiziarie che stanno coinvolgendo una parte dei vertici delle Forze armate;

si ravvisa la necessità di riformare il settore raggiungendo l'obiettivo di realizzare un sistema nazionale di difesa efficace e sostenibile che assicuri i necessari livelli di operatività e la piena integrabilità dello strumento militare nei contesti internazionali, all'interno di una prospettiva di una politica di difesa comune europea e nella cornice delle Nazioni Unite, prevedendo un ruolo attivo nella direzione di una efficace prevenzione dei conflitti e di un mantenimento della pace, con l'esclusione di ogni ipotesi e sotterfugio di interventismo militare;

in materia tributaria, fiscale e bancaria:

appare necessaria una revisione dei carichi fiscali tra imposte dirette e indirette, finalizzata ad una progressiva riduzione della pressione fiscale sul reddito delle persone fisiche e giuridiche, nell'ottica di una redistribuzione della ricchezza che tenga effettivamente conto del principio della capacità contributiva e dei doveri di solidarietà economica e sociale previsti dalla nostra Costituzione. La riduzione della pressione fiscale sul reddito rappresenta l'unico strumento per garantire alle famiglie e imprese una capacità di spesa nel tempo (che vada oltre la quota di risparmio), che si traduce in aumento di consumi e investimenti, e quindi un miglioramento dello stato di benessere;

gli interventi di riforma fiscale devono tener conto anche dei parametri di carattere ambientale, affinché il cosiddetto sviluppo sostenibile e la transizione verso un'economia «green», diventino obiettivi concreti e raggiungibili;

la riduzione dell'onere e del costo degli adempimenti fiscali a carico delle imprese, favorendo il processo di automazione e telematizzazione obbligatoria di tutte le operazioni contabili in materia di determinazione dell'imposta sul valore aggiunto (IVA), è un obiettivo prioritario;

se è vero che il recupero dei crediti erariali rappresenta l'interesse primario dello Stato, essendo direttamente connesso al finanziamento della spesa pubblica, è al contempo vero che la sua attuazione deve comunque contemperare l'interesse del cittadino al pagamento di quanto dovuto con il minor aggravio possibile, sia in termini di oneri finanziari sia sotto il profilo psicologico, evitando ogni forma di pressione tale da generare nei cittadini uno «stato di paura» nei confronti delle istituzioni e dei soggetti preposti al perseguimento dei relativi interessi;

deve migliorare l'azione dell'Agenzia delle entrate puntando essenzialmente sulla qualità del controllo posto in essere;

la costruzione di un solido rapporto tra amministrazione e contribuente, basato sulla reciproca collaborazione e buona fede, presuppone necessariamente la revisione dei criteri di determinazione dei compensi incentivanti, che non possono più essere ancorati al mero perseguimento di meri *budget* quantitativi di riscossione e controlli, ma devono mirare ad ottimizzare gli esiti dei singoli controlli indirizzandoli sulle situazioni a maggior rischio fiscale e improntando l'azione amministrativa all'efficacia, efficienza ed economicità. In tal senso, sarebbe senz'altro proficua l'attivazione e lo sviluppo di attività ispettiva interna, tesa alla verifica

della corretta applicazione delle leggi d'imposta da parte dei dipendenti uffici esecutivi;

gli strumenti standardizzati di accertamento, tra cui gli studi di settore, hanno assunto nel corso degli anni una funzione propriamente deterrente o, meglio ancora, «condizionante» delle scelte del contribuente il quale, spesso, pur di non di esporsi ad un potenziale controllo dell'amministrazione finanziaria, decide di «adeguarsi» alle risultanze dello studio di settore, sebbene esse siano superiori ai ricavi o compensi effettivamente conseguiti. Viceversa, gli stessi strumenti standardizzati di accertamento rappresentano allo stesso tempo uno vero e proprio «scudo», a danno delle casse dello Stato, per quei contribuenti che, pur conseguendo ricavi o compensi superiori a quelli desumibili dalle risultanze statiche, si adeguano scontando un'imposta minore a quella effettivamente dovuta;

la riforma del sistema tributario non può trascurare le tutele che lo Stato deve garantire ai cittadini contribuenti. Si impone pertanto la necessità di riformare l'attuale assetto della giustizia tributaria;

sul piano delle politiche bancarie, nel DEF 2016 si dichiara che il sistema bancario e finanziario italiano sia sostanzialmente solido nonostante un elevato livello di crediti in sofferenza. Al fine di rafforzare il sistema, evitare il sorgere di ipotetiche crisi e gestire al meglio le medesime il Governo intende ridurre i tempi di recupero dei crediti ed in particolar modo semplificare l'escussione delle garanzie. Sicuramente lo *stock* di crediti deteriorati incide negativamente sulla redditività delle banche, ma la crisi che investe l'economia reale non è l'unico fattore che incide negativamente sulla redditività delle banche infatti il Governo non prende minimamente in considerazione la speculazione finanziaria e le ingenti perdite accumulate dalle banche negli ultimi anni derivanti da investimenti in strumenti finanziari derivati e speculativi in genere. Piuttosto che velocizzare le procedure di escussione delle garanzie soprattutto per il tramite di accordi stragiudiziali che inevitabilmente riducono la tutela giudiziale dei cittadini, sarebbe opportuno procedere alla separazione delle banche di investimento dalle banche tradizionali e prevedere per quest'ultime rigidi limiti di indebitamento ed un divieto di utilizzo di strumenti finanziari derivati e speculativi in genere. In questo modo si eviterebbe da un lato la necessità di predisporre piani di risanamento del sistema bancario e finanziario che incidono, direttamente o indirettamente, sulle risorse erariali, come ad esempio la modifica della disciplina delle svalutazioni e delle perdite su crediti degli enti creditizi e finanziari e delle imprese di assicurazione che ha consentito la deducibilità (sulle imposte dirette) in un unico esercizio rispetto ai precedenti 5 anni, e dall'altro la necessità di predisporre piani di gestione e risoluzione delle crisi che possono sfociare, come già accaduto, con l'applicazione del *bail in* al fine di assorbire le perdite e ricapitalizzare banche che hanno operato senza ragionevoli limiti all'indebitamento e soprattutto senza alcun genere di divieto di investimento in strumenti finanziari derivati e speculativi in genere. E' paradossale infatti che le banche investano il risparmio dei propri clienti in strumenti finanziari con elevato grado di rischio perdita del ca-

pitale investito e di procedere, successivamente al verificarsi della perdita, all'utilizzo di ulteriore risparmio dei clienti della propria banca per coprire le perdite e ricapitalizzare la banca. Questa logica di operatività è del tutto irragionevole e non conforme ai principi del diritto commerciale, infatti si ricorda che i clienti non partecipano ai risultati di gestione della banca, soprattutto se trattasi di una società per azioni, ma nonostante ciò sono costretti a farsi carico delle perdite generate dagli organi di amministrazione e controllo della società, tra l'altro remunerati con elevate retribuzioni;

in materia di assetto territoriale, infrastrutture e mobilità:

una rilevante novità del DEF 2016 riguarda l'assenza di un vero e proprio allegato infrastrutture, sostituito da un allegato recante «strategie per le infrastrutture di trasporto e logistica», con il congelamento di fatto dell'elenco delle opere prioritarie, che rimane circoscritto alle 25 opere indicate dal DEF 2015, con le medesime risorse. La scelta è legata all'abrogazione dei commi da 1 a 5 dell'articolo 1 della legge n. 443 del 2001, disposta con il decreto attuativo della legge delega in materia di appalti;

il Documento evidenzia l'approvazione definitiva del nuovo Codice degli appalti pubblici, decreto legislativo 18 aprile 2016, n. 50, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 19 aprile 2016, e ne indica gli obiettivi principali: realizzazione di infrastrutture utili, snelle e condivise; sviluppo urbano sostenibile; valorizzazione del patrimonio esistente, integrazione modale e intermodalità. Il DEF sottolinea altresì il rafforzamento dei poteri dell'Autorità nazionale anticorruzione (ANAC), una nuova modalità di programmazione infrastrutturale, attraverso il Piano generale dei trasporti e della logistica (PGTL), che era stato abbandonato con la legge obiettivo, e il Documento pluriennale di pianificazione (DPP). Sul punto appare difficilmente conciliabile il congelamento dell'elenco delle opere previsto dal DEF con l'articolo 201 del nuovo codice appalti, che in via transitoria mantiene in vita esclusivamente i piani per i quali sia stato assunto un impegno a livello comunitario;

l'allegato al DEF prevede il rifinanziamento del Fondo nazionale per il sostegno all'accesso alle abitazioni, l'istituzione del fondo inquilini morosi incolpevoli, il programma di recupero e razionalizzazione degli immobili, il recupero degli immobili confiscati alla mafia da destinare alle esigenze abitative;

il DEF prevede misure riguardanti il Piano nazionale per la riqualificazione sociale e culturale delle aree urbane degradate e l'attuazione del programma straordinario di intervento per la riqualificazione urbana e la sicurezza delle periferie;

tra gli elementi di maggiore interesse si evidenzia l'importanza attribuita ai livelli minimi di accessibilità anche delle aree periferiche e l'intenzione di affrontare le criticità determinate dal forte squilibrio modale, investendo prioritariamente sulle modalità di trasporto sostenibile, trasferendo una quota consistente della domanda di mobilità dalla gomma alla rotaia;

il DEF esprime la piena consapevolezza dell'enorme ritardo dell'Italia rispetto agli altri Paesi dell'Unione e la necessità di investire per lo sviluppo di sistemi di trasporto collettivo adeguati ed efficienti, anche attraverso il rinnovamento del parco mezzi. Per quanto riguarda le ferrovie è previsto un investimento di 9 miliardi di euro per il rinnovo dei contratti di programma, con l'obiettivo di migliorare la sicurezza e le tecnologie di circolazione dei treni e potenziare il trasporto passeggeri nelle aree metropolitane, regionali e lungo i corridoi europei;

il piano pluriennale di investimento di ANAS per il quinquennio 2015-2019 ammonta a circa 15 miliardi di euro, buona parte dei quali dovranno essere investiti per interventi di manutenzione e di messa in sicurezza;

il Governo conferma – almeno sul piano programmatico – l'intenzione di voler valorizzare e tutelare quella parte del territorio, denominata «aree interne» che costituisce il 60 per cento dell'estensione complessiva e abitato dal 7,6 per cento della popolazione, ma che vive notevoli problemi di collegamenti e di servizi;

il Documento conferma la prosecuzione del processo, avviato da tempo, di svendita del patrimonio immobiliare pubblico. Secondo il Governo nel 2015 il gettito a favore dell'erario è stato equivalente a più dello 0,4 per cento del PIL, pari a oltre 6,5 miliardi, risultando quindi sostanzialmente in linea con le previsioni della Nota di aggiornamento 2015 dello scorso settembre. Il programma per i prossimi anni prevede proventi da privatizzazioni pari allo 0,5 per cento del PIL l'anno nel 2016, 2017 e 2018, e allo 0,3 per cento nel 2019;

il DEF 2016 sancisce in modo definitivo la fine dell'era delle «grandi opere» avviata con il Governo Berlusconi, su cui il centrosinistra aveva avuto un atteggiamento piuttosto ambiguo. Nell'allegato infrastrutture viene espressa per la prima volta una chiara critica al quadro normativo previgente. Nel Documento si legge infatti che «l'applicazione della norma ha condotto ad una proliferazione delle opere strategiche a fronte di una mancanza di disponibilità di risorse pubbliche a copertura delle stesse». Una bocciatura senza appello, che si aggiunge alla constatazione di un quadro di «polverizzazione della destinazione delle risorse pubbliche» e della mancanza dell'effetto velocizzazione – ossia la ragione fondante della legge obiettivo – considerato che le opere ultimate al 31 dicembre 2014 era pari ad appena l'8,4 per cento di quelle in programma, con ben 485 opere – pari a 165,4 miliardi di euro – ancora in fase di progettazione;

il DEF 2016 sembra intenzionato a girare pagina rispetto alla politica delle infrastrutture, recuperando una modalità operativa che tenga conto in modo concreto delle esigenze di una programmazione complessiva, basata sull'elaborazione di strumenti come il Piano generale della logistica e dei trasporti – accantonato con la legge obiettivo – e il Documento pluriennale di pianificazione (DPP), che contiene l'elenco degli interventi relativi al settore dei trasporti e della logistica la cui progettazione di fattibilità è valutata meritevole di finanziamento, da realizzarsi in coe-

renza con il piano generale dei trasporti e della logistica. La nuova programmazione è volta a ricondurre in una logica unitaria i piani e i programmi di competenza del Ministero delle infrastrutture e prioritari e a ricondurre alla disciplina ordinaria la pianificazione e la realizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture prioritari, ai fini dell'espresso superamento della cosiddetta «legge obiettivo»;

nella fase transitoria avviata dalla riforma del Codice degli appalti, in vista della mappatura degli interventi infrastrutturali e della futura adozione del primo DPP (2017-2019), resta dubbio il profilo delle opere contenute nel Programma delle infrastrutture strategiche (PIS) che, seppur considerate in vigenza, sarebbero comunque sottoposte a revisione di progetto, confermando in tal senso quanto sostenuto da tempo dal Movimento 5 Stelle in merito alla opportunità e necessità di impegnare le ingenti risorse stanziare per la realizzazione di tali opere a sostegno della mobilità sostenibile e intermodale, individuando forme di incentivi, contribuzioni e detrazioni per privati, aziende e società orientati al ricorso a mezzi di trasporto pubblico, alla condivisione di mezzi privati e all'acquisto di mezzi di trasporto a ridotto impatto ambientale;

in materia di ambiente:

il PNR sembra voler attribuire un ruolo significativo alle misure in materia di ambiente e sostenibilità, anche se la distanza tra le nobili dichiarazioni di intenti e l'effettivo operato del Governo sembra difficilmente colmabile. Inter alios appaiono di particolare rilievo i seguenti ambiti:

Green act. L'ipotesi della presentazione di un nuovo provvedimento in materia ambientale era già prevista nello scorso DEF. Il testo dovrebbe contenere misure finalizzate alla decarbonizzazione dell'economia, all'efficienza nell'utilizzo delle risorse, alla protezione ed al ripristino degli ecosistemi naturali, decisamente in contrasto con l'operato del Governo che manifesta una particolare predilezione per le fonti fossili. Un altro provvedimento dovrebbe contenere la riforma della normativa in materia di aree protette;

Settore idrico. Si ribadisce la necessità di potenziare la rete di infrastrutture idriche in tutto il territorio nazionale e si evidenzia che il Parlamento in questi giorni è chiamato ad esprimersi sulla pdl in materia di gestione delle acque, la cui attuale formulazione appare talmente distante dalla versione predisposta con la collaborazione del forum per l'acqua da avere indotto i deputati M5S a ritirare la propria firma.

Politiche ambientali. Sono indicati i seguenti temi: remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali (in attuazione del collegato ambientale); bonifiche e danno ambientale, con interventi finalizzati alla semplificazione delle procedure di bonifica; gestione dei rifiuti, con il progressivo passaggio dalla tassa alla tariffa (previsto da circa 20 anni); riforma in materia di distretti idrografici. Nel Documento viene altresì espressa l'esigenza di una transizione verso un'economia circolare, con l'obiettivo di migliorare l'efficienza e la sostenibilità nell'uso delle risorse;

gli impegni assunti dall'Italia in base al Protocollo di Kyoto si sono tradotti in un primo obbligo di ridurre le emissioni inquinanti nel periodo 2008-2012 del 6,5 per cento rispetto al livello del 1990. Un secondo obbligo riguarda il periodo 2013-2020, sulla base di una decisione e di un regolamento comunitari, che hanno dato vita al pacchetto europeo «clima-energia», il quale prevede – tra l'altro – la decisione 406/2009, cosiddetta «*Effort Sharing*» (riduzione delle emissioni dei settori non regolati dalla direttiva *Emission Trading*) e alla direttiva 2009/29/CE, cosiddetta «*Emission Trading*» (che a sua volta rivede la precedente direttiva sulla regolamentazione dello scambio di emissioni). Nella parte del programma nazionale dedicata all'analisi dei progressi nei *target* della Strategia Europa 2020 si fa riferimento all'obiettivo relativo alla riduzione di emissioni di gas serra, consistente nella riduzione del 20 per cento delle emissioni di gas a effetto serra rispetto al 1990. L'Allegato al DEF evidenzia che gli obiettivi stabiliti dal Protocollo di Kyoto sono stati raggiunti dall'Italia, con una limitata quantità di eccedenza, traslata sul secondo periodo di riferimento;

in materia di trasporti:

in materia di trasporto pubblico locale e di mobilità sostenibile i *target* per il 2030 di cui all'Allegato VI, il raggiungimento del 10 per cento di mobilità ciclo-pedonale e aumento della rete metropolitana/tram del 20 per cento in termini di chilometri per abitante, risultano rispettivamente timido e non determinante. In merito al primo *target*, infatti, la percentuale di mobilità combinata ciclabile e pedonale risulterebbe già ampiamente raggiunta; mentre per il secondo *target* ciò non determinerebbe necessariamente un maggiore impiego del trasporto pubblico locale come dimostrano i dati comparati di città che a parità di rete chilometro per abitante hanno registrato dinamiche differenti della ripartizione modale della mobilità;

con riferimento alla mobilità dolce nonostante il DEF 2016 dia atto alla legge di stabilità 2016 di aver introdotto lo stanziamento di risorse per lo sviluppo di ciclovie turistiche, si ravvisa l'assenza da parte del Governo di alcun impegno per implementare le risorse, pari a 12,5 milioni di euro, individuate già con il decreto-legge n. 69 del 2013 (cosiddetto decreto Fare) per le piste ciclabili e la loro messa in sicurezza;

parimenti in materia di mobilità sostenibile e azioni volte a ridurre l'impatto ambientale dei trasporti privati il Documento dà atto del Piano nazionale di ricarica elettrica indicandone il completamento della relativa rete infrastrutturale al 2016. Nonostante tale riferimento documentale e i recenti annunci pubblici lanciati da esponenti del Governo, nella documentazione prodotta né nei relativi allegati è possibile verificare lo stato di attuazione del Piano tanto a livello nazionale quanto a livello macroregionale e territoriale;

in materia di controllo delle emissioni e di riduzione dell'impatto ambientale nel settore dei trasporti il Documento richiama il finanziamento di 5 milioni di euro per il programma straordinario dei test sui

veicoli per la verifica delle emissioni inquinanti. Si rileva, però, che il succitato programma è stato il prodotto indiretto dell'inchiesta giudiziaria e del contenzioso apertosi negli Stati Uniti d'America a carico della compagnia automobilistica Volkswagen a seguito della manipolazione dei risultati dei test delle emissioni inquinanti. A seguito dello scandalo il Governo italiano ha dichiarato di volersi impegnare in merito a maggiori controlli senza peraltro specificare altro. Solo a distanza di oltre sei mesi da questo annuncio il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha emanato un decreto contenente le procedure per lo svolgimento dei suddetti test in merito ai quali ad oggi non è ancora possibile rilevare alcuna informazione;

è imminente l'avvio delle procedure di negoziazione in sede europea sulle modifiche alla direttiva europea in materia di limiti nazionali alle emissioni di determinati inquinanti atmosferici (direttiva NEC). Tale direttiva rappresenta al momento l'unica opportunità per definire una politica comune europea orientata alla promozione e alla tutela dell'aria pulita con evidenti e comprovate ricadute positive sulla qualità della vita e sulle politiche sanitarie in Italia e nel resto d'Europa;

in materia di privatizzazioni:

il richiamo nel DEF 2016 del rinvio della privatizzazione di Ferrovie dello Stato Spa al 2017 non può che rappresentare una riduzione degli introiti stimati nel DEF 2015, e analogamente nel Documento in esame, laddove il Governo indica per l'anno in corso l'obiettivo di registrare un +0,5 per cento del PIL attraverso la cessione di quote pubbliche. In merito a ciò, quindi, il riferimento «sono allo studio ulteriori misure di privatizzazione» riportato nel cronoprogramma per le riforme appare quanto meno preoccupante, non solo per la opacità stessa del riferimento, quanto soprattutto per l'assenza nell'intero DEF 2016 di alcuna indicazione o specifica in merito alle eventuali misure di privatizzazione;

con riferimento al programma di privatizzazioni, l'Ufficio parlamentare per il bilancio (UPB) ha rilevato in sede di audizione presso le Commissioni riunite di Camera e Senato che: «il profilo quantitativo degli introiti previsti risulta molto ambizioso e non vi sono al momento informazioni sufficienti per valutare se il programma di privatizzazioni del Governo, e quindi la dinamica di discesa del debito, sia credibile. Questo pone un elemento di rischio nel quadro di programmazione»;

non appare inoltre alcun riferimento a riguardo della ipotesi di fusione tra Rete ferroviaria italiana Spa e ANAS Spa, rilanciate negli ultimi mesi dallo stesso amministratore delegato di Ferrovie dello Stato Spa. Si rileva peraltro che per entrambe le società in legge di stabilità 2016 e così nel sopraccitato Milleproroghe 2016 sono state stanziare risorse ingenti per l'adeguamento dei contratti di programma e di servizio. In particolare per ANAS Spa è stato predisposto, come ne dà atto lo stesso DEF 2016, un Fondo apposito in cui confluiscono tutte le risorse destinate alla società;

in materia di informatizzazione e digitalizzazione:

sul fronte della digitalizzazione dei servizi della pubblica amministrazione l'azione del Governo appare gravemente deficitaria a partire dal Sistema pubblico dell'identità digitale: un sistema di autenticazione che si è deciso di affidare a privati senza una garanzia pubblica circa l'utilizzo dei dati e la gestione della vita *online* dei cittadini. In concreto tale sistema si sta rilevando farraginoso a partire dai sistemi di accesso ai servizi. Altrettanto è a dirsi per l'anagrafe nazionale della popolazione residente. In proposito dal sito dell'Agenzia per l'Italia digitale nella pagina sull'«Avanzamento crescita digitale» si legge che nel dicembre 2015 sono partiti due comuni pilota (i comuni di Cesena e Bagnacavallo), poi a febbraio 2016 sarebbero subentrati altri comuni del gruppo pilota, senza indicazione di quali comuni facciano parte di tale progetto, e poi nel Dicembre 2016 si dovrebbe completare il progetto per tutti i comuni di Italia che sono oltre 8000;

nell'ultimo «*Digital Scoreboard*» l'Italia si è posizionata al venticinquesimo posto su 28 Paesi per lo sviluppo del digitale. Nel Documento citato la Commissione europea ha avuto modo di rilevare come «L'Italia non può sperare di cogliere appieno i benefici dell'economia digitale fintanto che un terzo della popolazione non utilizza regolarmente Internet». L'azione del Governo sul tema è stata assolutamente carente. Sotto questo profilo l'azione della cosiddetta coalizione per le competenze digitali appare non sufficiente a garantire il raggiungimento di obiettivi di ampio respiro. Al momento sono stati avviati 97 progetti, ma non è dato conoscere le ricadute degli stessi sul fronte dello stimolo dell'offerta né i costi sostenuti per l'avvio dei progetti indicati;

sempre nell'ultimo «*Digital Scoreboard*» si sono registrati dei progressi nell'accesso all'*e-commerce* da parte delle piccole e medie imprese italiane ma l'*e-commerce* è adottato ancora soltanto dall'8.2 per cento del totale. Anche sotto tale profilo non si segnalano iniziative del Governo per favorire l'accesso a soluzioni *e-commerce* da parte delle imprese italiane, come peraltro a più riprese suggerito dalla Commissione europea;

nonostante i provvedimenti e gli interventi varati nel corso degli ultimi anni per l'obiettivo dell'informatizzazione e dell'innovazione tecnologica all'interno della pubblica amministrazione non sono stati raggiunti i risultati prefissati anche per le scarse risorse investite in questo settore. Secondo l'osservatorio Assinform sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) nella pubblica amministrazione del novembre 2013, la spesa della ICT complessiva nella pubblica amministrazione si è attestata attorno a 5.422 milioni di euro per l'anno 2012 sebbene in costante calo dal 2007, a causa dei tagli determinati dalla *spending review* e dai limiti posti dal patto di stabilità interno, nonostante gli oltre 5 miliardi di euro di spesa complessiva annua, tra pubblica amministrazione centrale e locale, lo stato dell'innovazione e del digitale in Italia rimane ugualmente problematico e non adeguato ai livelli degli altri Paesi europei;

in materia di politiche energetiche:

nel febbraio 2016 è stato pubblicato l'esame approfondito sulla prevenzione e correzione degli squilibri macroeconomici relativo all'Italia, riportato nel documento di lavoro dei servizi della Commissione, «Relazione per Paese relativa all'Italia 2016» dove è riportato che l'Italia ha raggiunto o ha compiuto progressi verso il loro conseguimento relativamente alla riduzione delle emissioni dei gas a effetto serra, all'aumento della quota delle energie rinnovabili, al miglioramento dell'efficienza energetica;

l'obiettivo europeo del 17 per cento relativo all'energia utilizzata da fonti rinnovabili è stato raggiunto in un contesto di forte riduzione dei consumi di energia, aspetto positivo se legato a efficienza energetica e uso più razionale, negativo se legato quasi esclusivamente alla contrazione dei consumi e delle produzioni industriali: dal 2010 al 2014 siamo passati da 187,8 Mtep (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) a 166;

il Governo prevede da anni una ripresa dei consumi e degli investimenti, che porteranno a un incremento dei consumi energetici. Va ricordato che gli obiettivi europei si riferiscono a una percentuale dei consumi normalizzati nell'anno di riferimento. Nei primi 11 mesi del 2015 sono stati installati poco meno di 270 MW fotovoltaici, un dato che conferma lo stallo del settore se teniamo conto dei 18.910 MW realizzati prevalentemente a partire dal 2007 con il II conto energia. Se consideriamo i dati forniti dal GSE si mostra chiaramente che nel solo 2015 sono stati realizzati 884 MW a fronte di una potenza cumulata pari a 51.479 MW. Questo vuol dire che in caso di ripresa dei consumi, il nostro Paese potrà non essere in grado di raggiungere degli obiettivi ampiamente alla portata del nostro sistema energetico;

il PNR segnala che il Governo ha adottato misure settoriali nel comparto energetico tra le quali figura la riforma del sistema di tariffazione dei consumi. Il Governo, con l'approvazione del decreto-legge 30 dicembre 2015, n. 210, (cosiddetto Milleproroghe) e il sostanziale avallo della riforma della bolletta domestica promossa dall'Aeegsi, ha sostenuto la riforma degli oneri delle tariffe elettriche delle bollette svincolando il pagamento degli oneri dal consumo di energia. La riforma in vigore dal 1° gennaio 2016 coinvolge tutti i clienti, circa 24 milioni di clienti, che siano utenti domestici o piccole-medie imprese o grandi industrie. Il principio della riforma riguarda lo spostamento degli oneri dalla componente della bolletta legata al consumo di energia prelevata dalla rete (cosiddetto variabile) alla componente fissa, in tal modo praticamente azzerando la convenienza della produzione in autoconsumo da fonte rinnovabile;

se gli oneri sono indipendenti dal consumo di energia prelevata dalla rete, gli oneri saranno identici sia per il consumatore che autoproduce energia attraverso la copertura sul tetto con pannelli fotovoltaici che per il consumatore che invece acquista energia dalla rete. Ne consegue che viene meno qualsiasi incentivo ad effettuare interventi di risparmio energetico, come ad esempio sostituire gli elettrodomestici ad alto con-

sumo con altri più efficienti in termini di consumo, se il risparmio in bolletta non sarà più significativo. A ciò occorre aggiungere che circa sedici milioni di clienti domestici si troveranno a pagare una bolletta più cara, in ragione dell'eliminazione della progressività della tariffa;

è evidente che l'obiettivo del Governo è quello di sostenere modelli industriali di produzione da fonte fossile, obsoleti e non sostenibili sia dal punto di vista ambientale che economico;

in materia di lavoro:

il Documento osserva che i dati previsionali 2016, riportati nella Tabella 9, possono essere influenzati dalle modifiche apportate alla disciplina dell'esonero contributivo di cui alla legge n. 190 del 2014 che, com'è noto, risulta ridotto nell'importo (dal 100 al 40 per cento), nel massimale (da 8,060 a 3,250 euro annui) e nella durata (da 3 a 2 anni). Questo cambiamento potrebbe determinare nella prima parte del 2016 una attenuazione dei risultati positivi registrati a fine 2015, atteso che questi erano in parte legati alla accelerazione delle assunzioni per trarre pieno beneficio dall'incentivo. Ed in effetti nel Documento si segnala come i dati resi disponibili dall'INPS relativi a gennaio 2016 vadano in questa direzione, segnalando un indebolimento della spinta verso i contratti a tempo indeterminato, anche confermata dagli ultimi dati mensili dell'ISTAT sul mercato del lavoro. I dati sull'occupazione relativi ai mesi di gennaio e febbraio registrano infatti una variazione nulla rispetto al bimestre precedente;

l'implementazione del Programma europeo «Garanzia Giovani» sul territorio nazionale registra parecchie insufficienze. Nonostante un tasso di disoccupazione giovanile al 38 per cento, con punte del 50 per cento nel Sud, secondo il rapporto del programma aggiornato al 4 febbraio 2016 su una platea potenziale di beneficiari di azioni pari a 2,4 milioni, sono solo 955.000 i giovani che si sono registrati al programma (il 39,9 per cento della potenziale platea) di cui soltanto 604.000 (il 63,3 per cento del totale degli iscritti) sono stati presi in carico dai servizi per l'impiego. A 276.000 di essi è stata proposta una misura prevista dal piano (il 28,9 per cento del totale degli iscritti), di cui al 61,6 per cento sono stati avviati a tirocini; il 21,2 per cento sono azioni formative e azioni di accompagnamento al lavoro; solo 31.700 sono *bonus* occupazionali; il 3,1 per cento servizio civile;

così come ha rilevato la Corte dei conti europea in un recente rapporto, sembra mancare una valutazione qualitativa delle offerte fatte ai ragazzi a partire da quale sbocco al lavoro hanno prodotto le esperienze lavorative e/o di tirocinio. È necessario, alla luce del dato che vede proprio i tirocini in testa alle offerte fatte ai ragazzi, mettere in campo un attento monitoraggio sugli esiti di queste esperienze per valutarne gli sbocchi lavorativi e, soprattutto, se vi sono stati palesi abusi;

inoltre, come rilevato nello stesso rapporto, è fondamentale per la buona riuscita di Garanzia Giovani, che a monte vi siano servizi per

l'impiego efficienti ed efficaci e che vi sia il reale coinvolgimento del mondo delle imprese e della scuola;

purtroppo questa scelta non sembra quella messa in campo, fino ad oggi, dal Governo Italiano;

la disciplina vigente in materia ha evidenziato elementi di debolezza del sistema dei servizi per l'impiego, caratterizzato da una ridotta capacità di intermediazione tra domanda e offerta di lavoro da parte degli operatori pubblici e da una limitata efficacia dell'azione degli operatori privati, scarsamente integrati con i Centri pubblici per l'impiego e chiamati a fronteggiare un quadro normativo profondamente diversificato sul territorio nazionale;

in particolare la persistente situazione di crisi economica ha portato allo scoperto le evidenti debolezze del sistema dei servizi per l'impiego nazionale, il loro scarso impatto sul livello occupazionale, il tasso di penetrazione dei servizi per l'impiego, cioè la quota dei lavoratori dipendenti che ha trovato lavoro grazie all'intermediazione dei servizi stessi rispetto al totale dei dipendenti che hanno trovato un lavoro nel periodo di riferimento;

in Italia solo un disoccupato su quattro si rivolge alle strutture pubbliche per avere supporto nella ricerca di un lavoro. Una percentuale inferiore alla media europea del 52 per cento, e particolarmente bassa se confrontata con l'82 per cento della Germania, il 58 per cento della Francia o anche il 40 per cento della Svizzera;

la maggiore efficienza dei servizi per l'impiego in altri Paesi europei dipende molto dal *budget* e dalle dimensioni delle attività, che a loro volta determinano il successo nell'erogazione dei servizi. In Italia ci sono in tutto circa 550 Centri gestiti dalle province, per un totale di 7.200 dipendenti. Erogano 700.000 colloqui di orientamento l'anno con una percentuale di collocamenti pari al 4 per cento circa. Ogni CPI ha circa 16 operatori a disposizione degli utenti, con un rapporto medio di un addetto ogni 270 utenti. Il sistema tedesco si basa sull'Agenzia federale per il lavoro (*Bundesagentur für Arbeit*), che conta una sede centrale, 10 direzioni regionali, 176 agenzie per il lavoro (*Arbeitsagenturen*) supportate da 610 uffici dislocati sul territorio. Le agenzie inoltre sono divise in sezioni specializzate per servire, ad esempio, la popolazione universitaria e i lavoratori dei vari settori economici. Gli addetti al settore sono complessivamente 100.000 e si occupano di gestire i servizi di *placement*, consulenza, formazione, creazione e salvaguardia dei posti di lavoro e distribuzione dei sussidi di disoccupazione. Anche considerando le dimensioni della Germania, la media è di un dipendente dell'Agenzia ogni 820 cittadini tedeschi circa (calcolato sul totale della popolazione), dieci volte superiore del rapporto di uno a 8.600 in Italia. In Francia il *Pôle emploi* (derivante dalla fusione nel 2008 dell'Agenzia nazionale per l'impiego, specializzata in servizi di collocamento, e dell'Unidec, atta a distribuire le indennità di disoccupazione) conta 50.000 dipendenti e 1.000 agenzie locali, con un *budget* di circa 4 miliardi l'anno per servire oltre 4 milioni di iscritti, l'80 per cento dei quali percepisce un'indennità di disoccupazione, a

fronte di un 20 per cento di utenti giovani e donne in cerca del primo impiego. In Svizzera la principale piattaforma per erogare servizi nell'ambito del lavoro, del collocamento e della disoccupazione sono i 130 Uffici regionali di collocamento (URC) in cui sono impiegati più di 2.000 consulenti e cui risultavano iscritti alla fine di gennaio 2013, circa 150.000 disoccupati (su un totale di 8 milioni di abitanti);

secondo un'indagine dell'Assemblea nazionale delle province italiane, l'Italia spende l'1,4 per cento del Pil in politiche del lavoro, contro il 2,3 per cento della Francia, il 3,4 per cento della Germania e il 3,7 per cento dell'Olanda. Sul totale delle risorse a disposizione per le politiche del lavoro, l'Italia spende solo il 4 per cento in servizi per l'impiego, a fronte del 10 per cento della Francia, del 12 per cento della Germania e del 60 per cento del Regno Unito;

in Italia la percentuale di disoccupati è salita negli ultimi anni dall'8 per cento sino a superare l'11 per cento mentre in Francia il tasso di disoccupazione è fermo al di sotto del 10 per cento e in Gran Bretagna, nonostante l'aggravarsi della crisi economica, la disoccupazione è diminuita al di sotto dell'8 per cento;

i dati sull'occupazione trionfalmente riportati dal Governo italiano dopo l'approvazione del cosiddetto *Jobs Act* oltre che palesemente sopravvalutati non sono stati accompagnati da una corrispondente crescita in termini di prodotto interno lordo nè da un significativo incremento dell'occupazione: a marzo 2016 con il *Job Act* si sono creati solo 231.000 nuovi posti di lavoro, a fronte di un investimento di 12 miliardi di euro;

peraltro, come ammesso dal Governo il 29 Luglio 2015 in sede di risposta all'interrogazione 3-02117, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali non è in grado di fornire un dato certo sulla fruizione degli incentivi né su eventuali abusi della normativa in materia;

come già più volte evidenziato, il riordino (e non la annunciata semplificazione) della normativa in materia di contratti di lavoro e, in particolare, l'introduzione delle cosiddette «tutele crescenti» ben lungi dal portare effettivi e durevoli benefici per quanto riguarda l'occupazione (imputabili solo a cospicui incentivi, erogati con gran dispendio di risorse pubbliche) si è tradotto in una diminuzione dei diritti (con l'abrogazione *de facto* dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori) o addirittura (basti pensare alla nuova normativa in materia di lavoro accessorio) in un incentivo alla precarizzazione;

la Corte dei conti nella relazione sull'INPS pubblicata a febbraio ha avvertito che il contratto a tutele crescenti e gli sgravi contributivi ad esso collegati possono mettere in ginocchio il nostro Paese provocando lo scoppio di una grave bolla occupazionale. Fra 3 anni, infatti, gran parte dei contratti a tutele crescenti che sono stati attivati, potrebbero cessare unitamente all'esaurimento dello sgravio contributivo che era stato previsto nel *Jobs Act*, con il rischio reale di una cessazione in massa dei contratti in essere. Ciò comporterebbe anche un'inevitabile aumento delle prestazioni a sostegno del reddito, come l'indennità di disoccupazione. Inoltre qualora dagli sgravi contributivi non derivi un effettivo incremento occu-

pazionale, e le nuove assunzioni siano ascrivibili a mere trasformazioni della durata e della natura contrattuale di rapporti in essere, il mancato introito di risorse - proprie per effetto della decontribuzione - richiederebbe un ulteriore incremento di trasferimenti dal settore pubblico, la cui provvista ricadrebbe sulla fiscalità generale;

la legge di stabilità per il 2015 ha inoltre eliminato uno strumento strutturale molto utilizzato che erano le assunzioni effettuate ai sensi della legge n. 407 del 1990 per sostituirlo con uno temporaneo. La legge n. 407 del 1990, che per quasi 25 anni ha rappresentato uno degli incentivi più richiesti ed efficaci, è stata abolita in modo definitivo e sicuramente troppo frettoloso. Occorre ricordare che questa legge permetteva di assumere disoccupati di lungo periodo (più di 24 mesi) in qualsiasi momento e senza limiti di spesa: prevedeva infatti lo sgravio del 50 per cento e, in alcuni casi, l'esonero totale dai contributi INPS ed INAIL per le assunzioni a tempo indeterminato effettuate in qualsiasi momento;

per quanto riguarda il contrasto alla povertà come più volte ribadito per attuare un'efficace ed efficiente lotta all'emarginazione sociale è indispensabile semplificare il *welfare* e renderlo al contempo più certo ed essenziale, più concretamente presente nella vita dei cittadini molti dei quali sono costretti a sopravvivere al problema occupazionale dovendosi al contempo confrontare con un sistema eccessivamente frammentato e non in grado di fornire certezze;

tra le misure da attuare deve ritenersi compreso il reddito di cittadinanza essendo anch'esso rientrante nel complesso di misure finalizzate al sostegno del reddito di coloro che si trovano involontariamente in una situazione di non occupazione;

il reddito di cittadinanza, oltre ad essere un Sussidio Universale per il contrasto alla povertà, è uno strumento di politica attiva del lavoro che assicura, in via principale e preminente, l'autonomia delle persone e la loro dignità, e non si riduce ad una mera misura assistenzialistica contro la povertà ed condizionato all'inserimento lavorativo, alla riqualificazione e alla ricerca attiva del lavoro;

l'Italia e la Grecia sono ad oggi gli unici Paesi in Europa a non aver previsto nel proprio *Welfare* misure stabili a contrasto della povertà e dell'emarginazione sociale;

tuttavia la proposta per l'introduzione anche in Italia del reddito di cittadinanza è stata bloccata presso questa Commissione dall'atteggiamento passivo dei partiti di maggioranza;

le misure recentemente proposte dal Governo italiano (la disposizione inserita nei commi 386 e seguenti dell'articolo 1 della legge 28 dicembre 2015, n. 208 con il quale è stato istituito presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali il «Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale», al quale sono assegnate le risorse di 600 milioni di euro per il 2016 e di 1000 milioni di euro a decorrere dall'anno 2017, le disposizioni di cui al disegno di legge delega attualmente all'esame della Camera dei deputati) appaiono più finalizzate a bloccare questa iniziativa che a dare concrete risposte. Esse appaiono infatti insufficienti sia dal

punto di vista sostanziale che dal punto di vista dei soggetti potenzialmente interessati. Per dare reale efficacia la platea degli aventi diritto dovrebbe considerare come indicatore il numero di cittadini che vivono al di sotto della soglia di povertà relativa calcolata nei 6/10 del reddito mediano equivalente *pro capite* (AROP), come peraltro già previsto dal Modello sociale europeo e indicato dalla Risoluzione del Parlamento europeo del 20 ottobre 2010;

a quanto già illustrato, deve aggiungersi la totale mancanza di iniziative concrete da parte del Governo circa una riforma della normativa in materia del calcolo dell'ISEE, riforma ancor più necessaria alla luce sentenza con la quale il Consiglio di Stato ha bocciato la vigente normativa nella parte in cui essa faceva ricomprendere tra i redditi i trattamenti indennitari percepiti dai disabili;

in relazione agli ammortizzatori sociali, si registrano rilevanti elementi di criticità dal settore industria a quello terziario, privando ad esempio i lavoratori dei *call center* dei minimi retributivi, previsti dall'accordo del 1 agosto 2013 per i soli lavoratori inquadrati nel settore delle telecomunicazioni, determinando inoltre una disparità riguardo al versamento dell'aliquota di contribuzione alla cassa integrazione guadagni, con conseguenti effetti distorsivi della concorrenza;

l'articolo 46, comma 3, del decreto legislativo n. 148 del 2015 dispone l'abrogazione, dal 1° luglio 2016, delle disposizioni concernenti i contratti di solidarietà stipulati dalle imprese che non rientrano nel campo di applicazione dell'articolo 1 del decreto-legge n. 726 del 1984, stipulati cioè dai datori di lavoro non rientranti nell'ambito della CIGS; da tale data questa tipologia contrattuale è ricondotta nelle finalità dei fondi di solidarietà bilaterali, che non potranno comunque rispondere alle esigenze reali di supporto all'integrazione del reddito dei lavoratori di talune categorie, quali quella dei *call center*;

in relazione ai lavori cosiddetti usuranti, il comma 159, lettera b), della legge di stabilità 2016, prevede una drastica riduzione del fondo destinato al finanziamento del pensionamento anticipato dei lavoratori addetti alle mansioni particolarmente faticose e pesanti, di cui all'articolo 1, comma 3, lettera f), della legge n. 247 del 2007. La dotazione per i lavoratori in parola viene ridotta di 140 milioni di euro per il 2017; 110 milioni di euro per il 2018; 76 milioni per il 2019 e di altri 30 milioni per il 2020, 17,7 milioni di euro per l'anno 2023, 18 milioni di euro per l'anno 2024 e 18,4 milioni di euro a decorrere dall'anno 2025, con conseguente corrispondente riduzione degli importi destinati all'accesso anticipato al pensionamento per gli addetti alle lavorazioni particolarmente faticose e pesanti, da utilizzare sia per il cumulo del riscatto degli anni di laurea con il riscatto del periodo di maternità facoltativa fuori dal rapporto di lavoro, sia per consentire a coloro che sono andati in pensione di anzianità con meno di 62 anni nel triennio 2012-2014, la cancellazione delle penalizzazioni, per i soli ratei corrisposti dal 1° gennaio 2016. Il Fondo era peraltro stato già ridotto per l'anno 2016 con la legge n. 190 del 2014 a 233

milioni di euro a fronte dei 383 milioni di euro stanziati tra il 2013 e 2014;

l'articolo 1, comma 235, della legge 24 dicembre 2012, n. 228, e l'articolo 1, comma 193, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, hanno definito le risorse finanziarie necessarie a garantire copertura alle operazioni di salvaguardia, attraverso l'utilizzo dei risparmi, ovvero dei residui passivi iscritti nello stato di previsione del ministero competente;

in materia di politiche sociali:

l'elemento più rilevante nel DEF 2016 è proprio il taglio alla sanità, misura corrispondente alle risultanze dell'Accordo Stato-Regioni dell'11 febbraio 2016, ove si prevede, a carico del Servizio sanitario nazionale, quanto stabilito dalla legge n. 208 del 2015 (legge di stabilità 2016), la quale al comma 680 dispone tagli per 3.980 milioni per il 2017 e 5.480 milioni per il 2018 e 2019, quale contributo dovuto dalle regioni alla finanza pubblica; pertanto sulla sanità oltre al taglio di 1,8 miliardi del 2016 si aggiungono riduzioni per quasi 4 miliardi per il 2017 e 5 miliardi a decorrere dal 2018. Inoltre permangono le misure sul personale: blocco del *turnover* e riduzione permanente del salario accessorio;

nel triennio 2017-2019, la spesa sanitaria è prevista crescere ad un tasso medio annuo dell'1,5 per cento ma il rapporto fra la spesa sanitaria e PIL decresce e si attesta, alla fine dell'arco temporale considerato, ad un livello pari al 6,5 per cento. Il decrescere dell'incidenza sul PIL è un elemento inquietante perché si traduce in «meno salute» e si pone al di sotto della media dei Paesi OCSE e al di sotto dell'accettabilità;

nel 2015, la spesa sanitaria corrente è risultata pari a 112.408 milioni, con un tasso di incremento dell'1 per cento rispetto al 2014. Rispetto al dato riportato nella Nota di aggiornamento del DEF 2015 (pari a 111.289 milioni), si è registrato un incremento di circa 1,1 miliardi di euro, dovuto principalmente alla dinamica della spesa per prodotti farmaceutici ospedalieri e per distribuzione diretta inclusi nei consumi intermedi a cui si aggiunge la revisione al rialzo della stima degli ammortamenti del settore sanitario per circa 250 milioni nel 2014, con effetto di trascinamento nel 2015;

sul punto il Governo, anche nell'ambito del sistema di riforme che lo stesso propone, nulla innova e nulla dice riguardo la necessità di garantire la trasparenza delle misure che regolano la fissazione dei prezzi delle specialità medicinali, in ossequio al sistema delineato dalla direttiva 89/105/CEE, e nonostante i numeri del medesimo DEF rivelino che il problema della spesa sanitaria è concentrato proprio sui farmaci. In Italia i prezzi dei farmaci, come stabilito dalla legge n. 326 del 2003 e come indicato nella delibera CIPE n. 3 del 10 febbraio 2001, sono contrattati dall'Agenzia italiana del farmaco (AIFA) secondo procedure negoziali e accordi non trasparenti e secretati, per il tramite delle suddette clausole di riservatezza, con particolare riguardo proprio alla fase di fissazione del prezzo. Il DEF certifica quanto il M5S ha ripetutamente segnalato con numerosi atti di sindacato ispettivo riguardo l'eccessivo costo dei farmaci e

lo sfioramento del tetto di spesa e quanto rilevato anche dall'Osservatorio nazionale sull'impiego dei medicinali;

nell'analisi dell'aggregato, in particolare, si fa riferimento all'immissione in commercio dei farmaci innovativi, tra i quali quelli per la cura dell'epatite C, caratterizzati da un costo elevato. Il TAR del Lazio ha ripetutamente bocciato il modello di riparto (*payback*) dell'AIFA per gli anni 2013 e 2014 sia per la spesa farmaceutica territoriale che ospedaliera. In proposito si sottolinea che ad oggi ancora non è avvenuto il riparto a favore delle regioni per gli anni 2013 e 2014 mentre per il 2015 l'AIFA non ha assegnato i *budget* alle varie aziende farmaceutiche. Inoltre l'Antitrust ha bocciato gli accordi di riservatezza che l'AIFA stipula con le cause farmaceutiche, come peraltro proprio diffusamente denunciato dal M5S;

l'impatto dell'invecchiamento della popolazione sulla sostenibilità fiscale (spesa *age-related*), le previsioni di medio-lungo periodo dell'effetto sulla spesa sanitaria e sull'assistenza di anziani e disabili a lungo termine (*Long-Term Care*, LTC), rilevano che, dopo una fase iniziale di riduzione per effetto delle misure di contenimento della dinamica della spesa sanitaria, la previsione del rapporto fra spesa sanitaria e PIL presenterà, secondo le stime, un profilo crescente solo a partire dal 2020 e si attesterà attorno al 7,6 per cento del PIL nell'ultimo decennio del periodo di previsione, e comunque sempre al di sotto della media dei paesi OCSE. Mentre la proiezione della componente socio-assistenziale della spesa pubblica per *Long Term Care* (LTC), composta per circa 4/5 dalle indennità di accompagnamento e per circa 1/5 dalle prestazioni socio-assistenziali erogate a livello locale, dopo una fase iniziale di sostanziale stabilità, presenta un profilo crescente in termini di PIL, che in ogni caso si attesterà all'1,5 per cento per cento del PIL nel 2060;

il Programma nazionale riforme del Governo, nell'ambito del consolidamento delle politiche di *spending review*, conferma l'incidenza del settore sanitario il cui fabbisogno è fissato, per il solo anno 2016, al livello di 111 miliardi. È altresì precisato che 800 milioni del finanziamento del Servizio sanitario nazionale sono subordinati all'adozione dei nuovi livelli essenziali di assistenza (LEA) di cui allo stato attuale non c'è ancora traccia nonostante i ripetuti annunci (l'ultimo annuncio riferiva l'imminente approvazione per il 29 gennaio 2016) e il decreto attualmente in vigore rimane quello del 2001;

la visione programmatica del Governo è deludente riguardo le politiche di efficientamento e reitera progetti che in realtà sono annunciati da parecchi anni e rilevano un estremo ritardo nell'attuazione: in particolare riguardo alla centralizzazione degli acquisti e all'adozione del fascicolo sanitario elettronico (FSE). Su quest'ultimo il ritardo «implicitamente ammesso» è compensato da una sorta di soluzione intermedia che vede l'implementazione del «nodo nazionale di fascicolo» che di fatto supplisce alla mancata attivazione dei nodi regionali. Il fascicolo sanitario elettronico è inserito anche nell'ambito delle riforme dell'Agenda digitale al quale si aggiunge anche l'introduzione del Codice unico nazionale dell'as-

sistito (CUNA) ovvero l'infrastruttura tecnologica per l'assegnazione del codice univoco per seguire il percorso sanitario del cittadino nei diversi *setting* assistenziali del SSN. Il tutto ancora da realizzare, al netto dei tagli che l'ultima legge di stabilità ha previsto per la gestione corrente del settore informatico; nell'ambito delle politiche di efficientamento il Governo attribuisce particolare valenza ai piani di rientro per le aziende ospedaliere, anche universitarie, per gli istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (IRCCS) e dal 2017 per le aziende sanitarie locali (ASL). Il piano di rientro, di durata triennale, è attivato quando nel rapporto tra costi e ricavi emerge un disavanzo pari o superiore al 10 per cento dei ricavi, o, in valore assoluto, quando tale disavanzo sia pari ad almeno 10 milioni di euro e quando si rileva il mancato rispetto dei parametri relativi a volumi, qualità ed esiti delle cure. L'individuazione di tali enti, come previsto dalla medesima legge di stabilità 2016, deve essere fatta entro il 30 giugno di ogni anno mentre per il 2016 entro il 31 marzo. Al momento tale elencazione non è rinvenibile. La complessità delle relative linee guida, unitamente all'assenza di risorse economiche e professionali all'interno delle aziende sanitarie, rende improbabile che tali piani siano attivati secondo la tempistica prevista dalla legge di stabilità;

si conferma un'ulteriore riduzione della spesa (-0,8 per cento) per i redditi da lavoro dipendente e il governo riferisce tale riduzione al blocco del turnover e alle politiche di contenimento delle assunzioni in vigore nelle Regioni sotto piano di rientro nonché alla riduzione permanente del salario accessorio a seguito di rideterminazione dei fondi destinati alla contrattazione integrativa, il tutto in aggiunta al mancato rinnovo dei contratti. In maniera quasi sbalorditiva e contrariamente a quanto invece sostenuto nell'ultima legge di stabilità il Governo conferma su tutta la linea il mantenimento di dette misure di riduzione, anche in riferimento al settore sanitario; è indubbio che senza ricambio del personale tutti i discorsi di efficienza diventano inutili, tenuto conto che in Italia l'età media dei medici è tra le più alte d'Europa;

la Camera dei deputati ha approvato la mozione 1-00767 presentata dal M5S, con la quale, in maniera peraltro bipartisan, si è condivisa la necessità di porre rimedio alla emergenziale e non più sostenibile carenza di personale sanitario;

inoltre anche nella legge di stabilità 2016, seppure con diversi limiti correlati alle Regioni con piani di rientro, si era condivisa la necessità di porre in essere procedure concorsuali straordinarie per l'assunzione di personale medico, tecnico-professionale e infermieristico sulla base delle valutazioni dei fabbisogni, con l'elaborazione di piani che ad oggi le Regioni non hanno predisposto; nel DEF non c'è traccia degli impegni presi dal Governo al fine di risolvere la perdurante carenza di personale della sanità, a garanzia dei livelli essenziali di assistenza che, proprio a causa di tale carenza sono, gravemente compromessi;

la spesa per l'acquisto di beni e servizi è scesa in misura poco inferiore all'1 per cento e tale contenuta riduzione, come evince nel DEF, è attribuita alla realizzazione da parte dell'ANAC dei prezzi di riferimento

di alcuni beni e servizi, alla possibilità per le aziende di rinegoziare i contratti e alla fissazione del tetto di spesa per i dispositivi medici, come peraltro introdotta dai Governi precedenti (legge di stabilità 2013) e non da quello in carica;

la fissazione di un tetto alla spesa per l'acquisto di dispositivi medici, pari al 4,4 per cento del fabbisogno sanitario regionale *standard*, in realtà, come qualsiasi taglio lineare, non si rivela efficace ed i numeri del DEF lo confermano. Sui dispositivi medici sarebbe stato necessario emanare il nuovo nomenclatore tariffario ovvero il documento che definisce la tipologia e le modalità di fornitura di protesi e ausili a carico del SSN. Il nomenclatore attualmente in vigore è quello stabilito dal decreto ministeriale del 27 agosto 1999 ed in realtà le norme vigenti prevedono che l'aggiornamento sia periodico con cadenza massima triennale;

sugli acquisti di beni e servizi in sanità il M5S ritiene fondamentale incidere sui numeri della corruzione che indicano l'Italia tra i Paesi in cui il fenomeno è più grave e che, solo riguardo alla sanità, è stimata in circa 6 miliardi. In relazione all'acquisto di beni e servizi l'attuazione della centralizzazione degli acquisti stenta a realizzarsi ed il Governo proprio con il decreto attuativo della cosiddetta «delega Madia» che modifica il decreto legislativo n. 33 del 2013 sulla trasparenza sta andando nella chiara direzione di compromettere l'istituto della trasparenza quale presidio fondamentale per prevenire tanto la corruzione quanto lo spreco di risorse nell'ambito delle acquisizioni di beni e servizi;

riguardo la farmaceutica convenzionata il DEF segnala una riduzione del 1,2 per cento. Il Governo riferisce tale riduzione influenzata, oltre che dalla fissazione di un tetto della spesa farmaceutica territoriale con attivazione del meccanismo del *pay-back*, anche dalla riduzione del numero delle ricette, in misura pari al 2,3 per cento circa rispetto al 2014, nel contempo il Governo conferma la crescita della quota di partecipazione a carico dei cittadini (aumento dei *ticket!*), con un incremento di circa l'1 per cento rispetto al 2014; al riguardo il Movimento 5 stelle ha presentato una mozione sulla nuova *governance* farmaceutica, sottolineando che la rinegoziazione del prontuario farmaceutico nazionale, previsto nell'articolo 9-ter del decreto-legge n. 78 del 2015 non ha portato i risultati sperati, in quanto mancano circa 150 milioni l'anno;

in tema di politiche sociali la Sezione III del Documento all'esame espone le principali misure adottate dal Governo, in particolare, in materia di lotta alla povertà vengono ricordate in primo luogo le misure contenute nella legge di stabilità 2016 destinate alle famiglie povere con minori a carico e segnatamente l'istituzione del Fondo per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale. Tale Fondo, al quale è assegnata la somma di 600 milioni di euro per il 2016 e di un miliardo a decorrere dal 2017, è destinato a finanziare un'apposita legge di delega di riforma organica delle politiche assistenziali;

il 28 gennaio 2016 il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge delega recante norme relative al contrasto alla povertà, al riordino delle prestazioni e al sistema degli interventi e dei servizi sociali

collegato alla legge di stabilità 2016 (Atto Camera 3594) ora all'esame delle Commissioni riunite XI e XII della Camera;

le risorse stanziare dalla legge di stabilità sono insufficienti a fronte del progetto di un sostegno economico, lanciato dal ministro Poletti, pari a circa 320 euro al mese per «280.000 famiglie, 550.000 bambini e quasi 1 milione e 150.000 persone»;

il disegno di legge riordina, razionalizzandole, le prestazioni di natura assistenziale «e previdenziale» con misure legate al reddito e al patrimonio; peraltro la parola «previdenziale» è stata inserita solo nel disegno di legge, ma non compare nel collegato comma della legge di stabilità (comma 386), dove si fa esclusivamente riferimento alle misure di natura assistenziale;

il DEF menziona, inoltre la proposta di legge recante disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive di sostegno familiare (cosiddetto «Dopo di noi»), attualmente all'esame del Senato (Atto Senato 2232) che disciplina misure di assistenza cura e protezione in favore delle persone con disabilità grave prive di sostegno familiare, in quanto mancanti di entrambi i genitori o poiché gli stessi non sono in grado di sostenere la responsabilità della loro assistenza, e agevola le erogazioni di soggetti privati e la costituzione di trust in favore dei citati soggetti;

la posizione del M5S sul succitato disegno di legge è fortemente contraria in quanto esso cristallizza il fallimento dello Stato sociale che non riesce a stanziare risorse sufficienti per un intervento serio di assistenza, non rispettando quindi neanche il dettato costituzionale. Si ritiene infatti che il disegno di legge tenda in realtà a coprire l'inosservanza di disposizioni già esistenti che dovrebbero già assicurare la presa in carico di tutti i soggetti bisognosi di cure e di una adeguata assistenza e il M5S ha già evidenziato come si sia proposto di utilizzare anche risorse delle singole famiglie per sopperire ai tagli che vengono costantemente effettuati alle risorse del settore socio-sanitario, criticando aspramente la possibile sovrapposizione con il fondo per la non-autosufficienza;

preoccupazione rivestono inoltre le norme relative al *trust* in quanto tendono a preservare i grandi patrimoni che, destinati al sostegno al disabile, usufruiscono di forti riduzioni fiscali, comprendendo in tali ambiti interventi di associazioni di terzo settore o di associazioni di familiari, che potrebbero anche, una volta esaurita la funzioni di sostegno al disabile privo di sostegno familiare per avvenuto decesso, entrare in possesso di patrimoni immobiliari rilevanti, non a caso sono state bocciate proposte del M5S per una maggiore trasparenza da garantire in ambito di gestione e di passaggio dei patrimoni in questione;

nell'Appendice A alla Sezione III del DEF (Cronoprogramma del Governo), tra i provvedimenti da approvare entro il 2016 viene citato anche il disegno di legge di delega al Governo per la riforma del Terzo settore, dell'impresa sociale e per la disciplina del servizio civile universale, attualmente all'esame della Camera in seconda lettura (Atto Camera 2617-B);

anche questo disegno di legge presenta elementi di enorme criticità soprattutto in riferimento alla trasparenza che, quanto meno in alcune sue rilevanti componenti, si è dimostrato non di rado opaco. Durante l'esame al Senato, con l'approvazione di un emendamento del Governo, è stata introdotta la Fondazione Italia sociale, un organismo dalla dubbia natura giuridica destinato a rappresentare l'ennesimo centro di potere nel quale gestire i flussi di finanziamenti e iniziative a favore di soggetti svantaggiati, senza bandi o concorsi, nei confronti di progetti nel terzo settore;

questo disegno di legge delega non riforma il terzo settore, ma lo stravolge trasformando, attraverso l'utilizzo forzato del concetto di impresa sociale, il *non profit* in *profit*: si finanziarizzano i bisogni e si delegano sempre più all'esterno le competenze (coop, onlus, eccetera) dello Stato, assegnando con fondi pubblici uno sconfinato campo di attività sociali e culturali a soggetti privati che potranno distribuire gli utili; soggetti nei cui confronti mancheranno adeguati strumenti di controllo e verifica e che entreranno nel mercato in un regime di concorrenza sleale, in quanto le onlus, coop, associazioni godono di regimi fiscali agevolati, al contrario delle tradizionali aziende concorrenti;

con questa riforma il *non profit* diventerà solo un ricordo e gli obiettivi primari delle imprese sociali saranno *business* e profitto, senza che siano stati posti freni alle potenziali operazioni speculative delle imprese sociali;

in materia di agricoltura:

l'azione dal Governo con riferimento al comparto primario continua ad apparire (come già nel DEF 2015) del tutto insufficiente ad incidere in modo significativo sulle problematiche del settore. L'aumento continuo dei costi di produzione, la riduzione dei prezzi delle materie prime agricole, le conseguenze del cambiamento climatico in atto, la concorrenza sleale, la contraffazione e l'aumento della tassazione sono ancora le criticità più evidenti per le aziende agricole e della pesca;

ancora una volta, come peraltro già rilevato in sede di esame del DEF 2015 e poi della Nota di aggiornamento dello stesso, i tempi e gli strumenti indicati per l'attuazione di organiche azioni per il rilancio del settore agricolo e agroalimentare si riducono di fatto al solo disegno di legge in materia di semplificazione, razionalizzazione e competitività dei settori agricolo e agroalimentare (cosiddetto collegato agricoltura) cui nell'ultimo passaggio parlamentare sono state aggiunte anche disposizioni di contrasto alla pesca illegale nelle acque interne (Atto Senato 1328-B);

a dispetto della sua presunta straordinaria importanza tale provvedimento, originariamente collegato alla legge di stabilità per il 2014, non ha ancora completato il suo *iter* parlamentare dopo più di due anni dalla sua presentazione, essendo tuttora all'esame di questa Commissione. Un provvedimento che peraltro, rispetto alla stesura iniziale, ha completamente cambiato volto e che contiene numerose deleghe, lasciando un'illogica ed assurda discrezionalità all'Esecutivo nella riforma di importanti

ambiti del comparto primario. Per rilanciare in maniera valida un settore, infatti, occorre non solo risanarlo dalle basi, ma anche utilizzare gli strumenti normativi più adeguati. Requisiti che non sono stati rispettati per il caso di specie;

per quanto concerne le citate disposizioni contenute nella legge di stabilità 2016, si deve ribadire come ben lungi dal trattarsi di misure di potenziamento della competitività del settore agricolo, si sia in realtà assistito ad una vera e propria stangata sulla fiscalità agricola, a detrimento della competitività con l'aumento sia dell'aliquota dell'imposta di registro per i trasferimenti di terreni agricoli dal 12 per cento al 15 per cento sia, come conseguenza della rivalutazione dei redditi agrari, dell'Irpef oltre al taglio della dotazione del fondo per gli incentivi all'assunzione dei giovani lavoratori agricoli;

è sempre più urgente una riforma complessiva del fisco agricolo nonché la revisione delle procedure di accesso al credito al fine di consentire alle aziende di poter disporre della liquidità necessaria al rilancio delle attività e alla realizzazione di investimenti;

la crisi che colpisce alcuni settori come la zootecnia da latte, anche a seguito della fine del regime delle quote e l'enorme divario tra prezzo alla stalla e prezzo al consumo, è particolarmente grave ed allarmante, e che gli interventi messi in atto dal Governo non sono risultati sufficienti ad evitare la chiusura di oltre 1500 aziende, molte di montagna, proprio per la l'assenza di misure specifiche ad esse dedicate nonostante il prezioso ruolo di salvaguardia dell'ambiente e delle aree rurali che svolgono;

il decreto-legge 5 maggio 2015, n. 51, convertito con modificazioni dalla legge 2 luglio 2015, n. 91, dispone che ISMEA elabori mensilmente, tenuto conto anche della collocazione geografica dell'allevamento e della destinazione finale del prodotto, i costi medi di produzione del latte crudo e che tuttavia ad oggi non risulta ancora ultimata la rilevazione e il monitoraggio di detti costi almeno per quelle regioni il cui valore economico della produzione è significativo a livello nazionale;

con riferimento all'utilizzo delle macchine agricole, a fronte dei sempre più numerosi infortuni che registra il settore primario, ancora si attende un intervento efficace da parte del Governo e in particolare l'adozione delle norme necessarie a specificare le modalità di esecuzione della revisione delle macchine agricole e operatrici ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti 20 maggio 2015;

la Rete del lavoro agricolo di qualità, pensata anche per rafforzare le iniziative di contrasto dei fenomeni di irregolarità e sfruttamento che caratterizzano le condizioni di lavoro in agricoltura non è ancora operativa nonostante l'emergenza che contraddistingue molte realtà agricole del Sud Italia e l'impegno, ancora disatteso, del Governo a rafforzare i vincoli di accesso e a far sì che esso sia consentito solo alle aziende che dichiarano la propria conformità a quanto previsto dalla contrattazione collettiva nazionale;

in materia di interventi nelle aree sottoutilizzate:

per quanto concerne lo sviluppo del Mezzogiorno, il Documento in esame, nell'apposita Sezione, riporta dati sconcertanti sul drammatico divario fra il Centro-Nord e il Sud;

durante il periodo di crisi 2008-2014, le aree svantaggiate hanno subito effetti devastanti che si traducono in una perdita di PIL del 12,7 per cento rispetto al 7,9 per cento nel Centro-Nord:

si registra nel Mezzogiorno un calo della domanda interna del 13,2 per cento, mentre nel Centro-Nord il calo si è attestato al 5,2 per cento;

per quanto riguarda il lavoro e l'inclusione sociale i dati rilevati al Sud destano preoccupazione; infatti, rispetto ad un tasso medio nazionale di disoccupazione dell'11,9 per cento, nel Sud la percentuale sale al 19,4 per cento e la disoccupazione giovanile è pari al 54,1 per cento contro una media nazionale del 40,3 per cento;

il Governo riconosce che è un obiettivo prioritario superare il *gap* infrastrutturale, che separa il Sud dal resto del Paese, si rileva inoltre che, per conseguire il risanamento dei conti pubblici e a seguito del periodo di grave crisi, gli investimenti pubblici e delle ex aziende di Stato sono stati dimezzati al Sud rispetto al Nord, peggiorando la già preoccupante situazione dell'economia meridionale;

per anni le politiche economiche di sviluppo per il Sud hanno fallito l'obiettivo del riallineamento delle due economie esistenti nel nostro Paese; anzi il Sud è ancora più povero e sconta l'inadeguatezza delle infrastrutture soprattutto nel settore trasporti, viabilità e banda larga;

il predetto contesto indebolisce e rende meno competitive le imprese che operano nel Mezzogiorno, che, dunque, sopportano maggiori costi nell'esercizio della loro impresa;

il Governo intende rafforzare l'impegno per il Sud attuando il pubblicizzato «Masterplan» per il Sud, che prevede sostanziose risorse da destinate al Mezzogiorno nell'ambito dei Fondi strutturali e cofinanziamento nazionale e del Fondo sviluppo e coesione - da anni per legge è così, dunque non si ravvede nessuna novità di rilievo - da attuare mediante accordi fra Governo-Regioni-Città metropolitane, i cosiddetti «Patti per il Sud», che, però, sono ancora in corso di definizione;

considerati i tempi di realizzazione della programmazione e realizzazione delle opere, nonché i ritardi dovuti alla burocrazia, all'insufficiente preparazione degli addetti della pubblica amministrazione, soprattutto a livello territoriale, a gestire le risorse comunitarie per investimenti, al ritardo con cui è stata istituita la Cabina di regia (DPCM 25 febbraio 2016) si ritiene opportuno accelerare lo sviluppo dell'economia meridionale, adottando, in occasione della prossima legge di stabilità per il 2017, interventi, che liberino maggiori risorse e aumentino il potere di acquisto delle famiglie e la liquidità delle imprese meridionali,

impegna il Governo:

in materia economico-finanziaria:

ad operare una drastica correzione degli indirizzi di politica economica e sociale seguiti negli ultimi anni, finalizzata non più al cieco perseverare nell'affannoso rincorrere teorie neo-liberiste, oppressive nei confronti delle fasce più deboli della popolazione, cercando di incasellare i dati relativi alle performance dell'Italia in sterili parametri calati dall'alto, ma bensì proiettate al rinnovamento del Paese, alla realizzazione di un Paese più competitivo, alla promozione di una maggiore coesione e equità sociali, facendosi promotore di iniziative incisive per l'accelerazione alla transizione ad un modello alternativo di sviluppo, sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale ed economico, e che ristabilisca equità e giustizia ricreando, su queste basi, una prospettiva economica ed occupazionale stabili;

ad integrare con apposita relazione le informazioni sul debito pubblico contenute nel DEF 2016, evidenziando i possibili scenari del percorso di rientro del debito;

ad integrare nel presente Documento le informazioni sul debito ivi contenute, con l'indicatore del debito privato, per restituire un quadro più fedele della solidità dell'economia del Paese, che rappresenti l'effettivo consolidamento patrimoniale delle famiglie e delle imprese;

in occasione della legge di stabilità 2017, ad individuare obiettivi di spesa che siano necessariamente etici e rispondenti a valutazioni di impatto sociale, pur nell'attenta considerazione delle risorse disponibili;

ad adottare apposite misure per garantire la non attivazione delle clausole di salvaguardia anche per gli anni venturi;

ad adottare le misure di «*spending review*» per finanziare la riduzione del carico fiscale alle famiglie ed imprese evitando di tagliare servizi e agevolazioni vigenti di sostegno ai redditi, per rendere effettiva la riduzione della pressione fiscale piuttosto che conseguirla fittiziamente mediante delle semplici «partite di giro»;

a non considerare in nessun caso come vincolante l'Obiettivo di medio termine (MTO);

a promuovere in ogni sede e con ogni mezzo la rivisitazione dei trattati internazionali, in particolare il «Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance nella Unione europea», al fine di svincolarsi dalle deleterie morse dell'*austerity*;

ad assumere iniziative, anche in sede di Unione europea, per svincolarsi dall'uso di un indice poco rappresentativo del benessere di un Paese e dei suoi cittadini, quali il prodotto interno lordo, e quindi utilizzare, anche al fine della programmazione economica, indici alternativi quali la coesione sociale, i salari, la sicurezza dell'impiego, l'ambiente, la salute, la sicurezza, la qualità a il costo delle abitazioni, l'educazione e quant'altro possa essere in grado di rappresentare aspetti più rilevanti del benessere dei cittadini;

a destinare alle Regioni una parte della flessibilità finanziaria richiesta all'UE, così da favorire gli investimenti e lo sviluppo dei territori;

in materia di giustizia:

nell'ambito di una complessiva revisione della legge 24 marzo 2001, n. 89, rispondente al dettato ed alla giurisprudenza della CEDU, a valutare gli effetti applicativi delle disposizioni recentemente introdotte con la legge di stabilità 2016, al fine di adottare ulteriori iniziative normative volte a prevedere che l'esperimento dei rimedi preventivi alla durata irragionevole del processo non sia obbligatorio, bensì facoltativo, nonché il *quantum* per l'indennizzo da riconoscere per ciascun anno che eccede il termine ragionevole della durata del processo permanga nei parametri in vigore nel 2015;

in previsione di un'asserita approvazione del disegno di legge delega di riforma del sistema di magistratura onoraria, il quale riserverà un elevato numero di nuove competenze in capo ai nuovi soggetti non togati, che saranno chiamati a decidere su numerose, rilevanti questioni per il cittadino ad un costo ridotto per lo Stato, a reintegrare il fondo per le indennità dei giudici di pace, giudici onorari aggregati, giudici onorari di tribunale e a i viceprocuratori onorari, sensibilmente ridotto dalla legge di stabilità 2016;

a ripristinare l'integrale tutela giudiziale, degradando a mera facoltà delle parti - e non a una condizione di procedibilità della domanda giudiziale - il ricorso agli strumenti di composizione stragiudiziale delle controversie, nella radicata e ferma convinzione che non si debba alleggerire il carico di lavoro dei giudici e fare fronte all'enorme arretrato dei tribunali comprimendo i diritti dei cittadini;

ad adoperarsi per escludere, nel corso dell'*iter* del disegno di legge delega governativo sul processo civile relativamente alla disciplina del tribunale delle imprese, la previsione del raddoppio del contributo unificato limitatamente alle società di persone e le piccole imprese, così da generare un positivo effetto sulla concorrenza, laddove anche ai soggetti economici di dimensioni ridotte sia pienamente consentito di agire in giudizio per far valere i propri diritti;

fermo restando che il ripristino della piena funzionalità del sistema giudiziario italiano, inteso come investimento strategico, non possa passare solo dalla «riforma» della procedura penale, civile, fallimentare, ma dal reperimento di adeguate risorse finanziarie, ad adeguare, oltre le facoltà assunzionali previste, il numero dei magistrati a disposizione e del completamento delle piante organiche del personale amministrativo degli uffici giudiziari al fine di abbattimento del contenzioso arretrato;

ad incentivare l'accesso alla magistratura togata da parte dei giovani neolaureati, incrementando la frequenza dei concorsi, ampliando altresì i posti messi a disposizione ed abolendo l'attuale limite delle tre consegne per i candidati;

al fine di conseguire il duplice obiettivo di equità ed efficienza per l'amministrazione della giustizia, ad inserire nel cronoprogramma

delle riforme per il 2016, l'introduzione di una vera *class action*, proposta di legge, a prima firma Bonafede, «Modifiche al codice di procedura civile e abrogazione dell'articolo 140-*bis* del codice del consumo, di cui al decreto legislativo 6 settembre 2005, n. 206, in materia di azione di classe», approvata all'unanimità nel giugno del 2015 alla Camera ed attualmente all'esame del Senato, la quale potrebbe da sola ridurre sensibilmente, accorpendole, le cause da parte di molteplici cittadini, consumatori e non, lesi dalle condotte offensive di un medesimo soggetto economico;

al fine di rafforzare l'azione di contrasto alla corruzione nel settore pubblico e privato, ad inserire nel cronoprogramma delle riforme per il 2016, la proposta di legge «Disposizioni per la tutela degli autori di segnalazioni di reati o irregolarità di cui siano venuti a conoscenza nell'ambito di un rapporto di lavoro pubblico o privato» (cosiddetto *whistleblowing*), a prima firma Businarolo, approvata lo scorso gennaio alla Camera ed attualmente all'esame del Senato;

ai fini di un concreto recupero di risorse sottratto allo Stato, da redistribuire anche per significativi interventi in favore dell'efficienza del comparto giustizia, a sostenere una severa ed univoca legislazione anticorruzione, attraverso i seguenti interventi: una revisione della prescrizione che la interrompa dal momento del rinvio a giudizio dell'imputato; l'inserimento nel cronoprogramma del 2016 dell'approvazione dell'istituto del *whistleblowing*; la reintroduzione del reato di falso in bilancio senza alcuna soglia di non punibilità; l'aumento delle pene e la revisione della tipizzazione del 416-*ter*, per scoraggiare qualsiasi alleanza tra politica e criminalità organizzata; l'aggiornamento del reato di autoriciclaggio così da colpire il riutilizzo dei capitali indebitamente percepiti o frutto di corruzione anche se impiegati per l'acquisto di beni per godimento personale del reo; il ripristino di adeguate soglie di punibilità per i reati riconducibili alla dichiarazione fraudolenta mediante artificio;

nell'ambito dell'esame parlamentare dell'atto (Atto Camera 1994), approvato al Senato e attualmente in commissione alla Camera in materia di demolizione di manufatti abusivi, ad adoperarsi al fine di prevedere che l'ordine dei criteri di esecuzione delle sentenze definitive di abbattimento di immobili abusivi siano non abbia carattere vincolante, al fine di evitare inevitabili e numerosi incidenti di esecuzione, che mal si concilierebbero, contraddicendoli, con i principi del giusto processo e di celerità del processo;

ad adoperarsi per escludere, nel corso dell'*iter* del disegno di legge delega governativo sul processo civile, approvato alla Camera ed attualmente al vaglio del Senato, che l'amministrazione della giustizia in abito minorile, con particolare riferimento a quella penale, non possa essere assolutamente parificata e regolamentata secondo gli schemi della giustizia ordinaria, anche al fine di una più celere ed efficiente trattazione dei casi da parte di magistrati effettivamente specializzati;

ad inserire nel cronoprogramma delle riforme per il 2016, la definitiva approvazione della proposta di legge Camera 2168, dal 10 luglio 2015 al vaglio del Senato per la seconda lettura, che introduce nel codice

penale il reato di tortura, espressamente vietata in alcuni atti internazionali sottoscritti dall'Italia, onde evitare nuove ed ulteriori sanzioni per lo Stato da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo;

al fine di evitare di incorrere in ulteriori procedure di infrazione comunitarie, a prevedere di istituire il «Fondo per le vittime dei reati intenzionali violenti», così da dare corso al recepimento della direttiva del 2004/80, laddove questa impone che ciascun Stato membro realizzi «un sistema di indennizzo delle vittime di reati intenzionali violenti»;

rendere efficace l'operato dell'Agenzia nazionale dei beni sequestrati confiscati attraverso una gestione di tali beni trasparente: quando - durante il periodo non definitivo di sequestro e confisca - la titolarità degli stessi è attribuita ad amministratori giudiziari selezionati presso l'albo pubblico; nonché, per quanto riguarda la destinazione di tali beni, che questa debba essere in primo luogo rivolta a fini pubblico-istituzionali, nonché di tipo sociale; ed a prevedere, altresì, di estendere l'applicazione delle misure di prevenzione personali (articoli 4 e seguenti del Codice antimafia, decreto legislativo n.159 del 2011) anche agli indagati per reati contro la PA;

a promuovere un legislazione tesa a: consentire la coltivazione ad uso personale ed associativa di cannabis, fissando dei limiti detenibili per tali sostanze; coltivare e commercializzare *cannabis* con il monopolio dello Stato; sostenere l'accesso alla *cannabis* per uso terapeutico su tutto il territorio nazionale;

in materia di affari esteri:

a rispettare il dettato dell'articolo 4 della legge n. 125 del 2014 e a provvedere, sin dall'emanazione dei prossimi documenti ufficiali di finanza o di altra natura, a utilizzare la prevista nuova denominazione di cui alla premessa;

in materia di difesa e sicurezza:

a destinare l'assegnazione delle strutture militari in dismissione, localizzate in luoghi strategici delle città, per nuove funzioni che consentano per le altre amministrazioni risparmi in contratti di locazione;

ad abbandonare, in via definitiva, il programma per la produzione e l'acquisto dei previsti cacciabombardieri *Joint Strike Fighter* (F35) parallelamente ad una riconversione delle industrie che operano nella produzione degli stessi;

a riformare le modalità di messa a gara degli appalti del settore difesa in modo da impedire il ripetersi di episodi di corruzione che minacciano il prestigio e il buon nome delle Forze armate nonché assicurando trasparenza e regole chiare nell'assegnazione degli appalti;

anche in considerazione delle crescenti minacce terroristiche, e poiché il Governo ha varato un pacchetto di provvedimenti in materia di sicurezza volti a rafforzare le infrastrutture materiali e immateriali a disposizione delle Forze armate e di polizia, ma questi appaiono ancora oggi, rispetto alla minaccia, insufficienti, a rendere strutturale per le buste

paga del personale del comparto sicurezza, il riconoscimento del *bonus* di 80 euro mensili in busta paga per il personale di tale comparto;

ad incrementare significativamente le somme destinate per la pianificazione e il coordinamento delle forze di polizia, per le spese riservate alla Direzione investigativa antimafia, per il contrasto al crimine, tutela ordine e sicurezza nonché per gli stipendi, le retribuzioni ed i trattamenti pensionistici del personale Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e dei Vigili del fuoco;

in materia tributaria, fiscale e bancaria:

a riconsiderare i criteri di riscossione del credito da parte del sistema bancario, introducendo modalità più eque per la restituzione da parte delle imprese e delle famiglie, che abbiano comunque la finalità di evitare che queste ultime si vengano a trovare in situazioni di povertà e difficoltà economiche;

a riformare il sistema fiscale mediante rideterminare i carichi fiscali tra imposte dirette e indirette, al fine di attuare una progressiva riduzione della pressione fiscale sul reddito e redistribuzione della ricchezza, garantendo una maggiore disponibilità economica in capo alle famiglie e imprese, indispensabile per il rilancio dei consumi e dell'economia nazionale;

ad attuare politiche fiscali a tutela dell'ambiente e per la promozione dello sviluppo sostenibile, anche attraverso l'istituzione di una «tassa ambientale» (TA) aggiuntiva all'imposta sul valore aggiunto, incentivando in tal modo la produzione ed i consumi entro *standard* ecosostenibili;

ad agevolare i tempi di pagamento dei debiti della Pubblica Amministrazione con l'introduzione dell'istituto della compensazione «universale» dei crediti vantati nei confronti della pubblica amministrazione con i debiti erariali di natura tributaria, previdenziale e assicurativa, favorendo il celere recupero del credito e una maggiore efficienza nella gestione delle risorse pubbliche;

a riformare l'attuale sistema di riscossione mediante ruolo, locale e nazionale, attuando una progressiva attribuzione dell'attività della riscossione direttamente all'ente impositore (ADE, Ministero, enti locali) nonché mediante il rafforzamento e la razionalizzazione degli attuali strumenti di riduzione dell'indebitamento, riducendo così l'aggravio di costi (aggi e mora) a carico dei contribuenti ed agevolando il recupero dell'indebitamento;

a revisionare i criteri di determinazione dei compensi incentivanti delle Agenzie fiscali, disancorandoli dal mero perseguimento di *budget* quantitativi di riscossione controlli, e mirando viceversa ad ottimizzare gli esiti dei singoli controlli, indirizzandoli sulle situazioni a maggior rischio fiscale e improntando l'azione amministrativa all'efficacia, efficienza ed economicità;

a rafforzare gli strumenti posti a tutela del cittadino di fronte ad illegittimità e irregolarità commesse nella gestione della riscossione con

l'introduzione di procedure volte al risarcimento diretto dei danni cagionati dall'attività illegittima dell'amministrazione finanziaria (sia in fase di accertamento che riscossione) nonché sancendo il principio della responsabilità patrimoniale e personale dei funzionari pubblici per i danni erariali cagionati allo Stato;

a implementare e migliorare le procedure volte al controllo ispettivo interno all'amministrazione finanziaria, per la compiuta verifica della corretta applicazione delle leggi d'imposta da parte dei dipendenti uffici esecutivi;

ad avviare, per il miglioramento della collaborazione tra amministrazione e contribuenti, una progressiva abolizione degli strumenti standardizzati di accertamento quali strumenti di rilevazione statistica del reddito favorendo, viceversa, sistemi di controllo che incentivino una compliance preventiva tra contribuenti ed amministrazione finanziaria, anche attraverso la predisposizione di strumenti informatici gratuiti che consentano l'instaurazione di un dialogo costante con i contribuenti;

a intensificare la lotta all'evasione internazionale sia attraverso il potenziamento degli strumenti preventivi di contrasto all'evasione ed elusione internazionale sia mediante il rafforzamento degli strumenti di cooperazione internazionale, con particolare riguardo all'invio di richieste di assistenza amministrativa e di scambi informativi spontanei, nonché all'attivazione dei controlli multilaterali, anche in conseguenza delle molteplici convenzioni stipulate con gli Stati della comunità europea ed internazionale in materia di scambio di informazioni e rimozione del segreto bancario;

a introdurre misure a sostegno del «contrasto d'interesse», quali l'introduzione di concorsi a premi (erogazioni di denaro o beni in natura) estratti sulla base dello scontrino fiscale, nonché mediante il riconoscimento di agevolazioni fiscali (ad esempio: crediti d'imposta) in settori caratterizzati da elevati indici di evasione fiscale;

al fine di garantire l'efficienza, l'imparzialità e l'indipendenza della magistratura tributaria, a riformare la giustizia tributaria garantendo la professionalità della giurisdizione tributaria attraverso l'istituzione di giudici di ruolo a tempo pieno;

ad introdurre disposizioni di carattere normativo, con annesse sanzioni, al fine di vietare allo Stato, alle fondazioni bancarie, alle imprese bancarie, finanziarie ed assicurative di effettuare investimenti in strumenti finanziari derivati o speculativi che implicino il rischio di perdite patrimoniali e siano pregiudizievoli per le risorse erariali e per il risparmio dei cittadini;

a predisporre nuovi criteri e limiti di indebitamento per le imprese bancarie, finanziarie ed assicurative, riducendo in tal modo i potenziali rischi di perdite patrimoniali;

a promuovere la separazione tra banche commerciali e banche d'investimento, favorendo l'istituzione di banche, anche di natura pubblica, preposte al finanziamento dell'economia reale, a cui sia posto l'e-

splicito divieto di investire in strumenti finanziari derivati, speculativi o rischiosi per l'integrità patrimoniale ed il risparmio dei cittadini;

a sollecitare la Banca d'Italia ad avviare indagini e controlli nei confronti delle banche caratterizzate da consistenti volumi di sofferenze al fine di individuare le cause ed i responsabili della non corretta gestione;

a incentivare forme alternative di accesso al credito tra cui l'istituto del «*crowdfunding*», rivedendo l'attuale regolamento che non ha permesso in questi ultimi anni un adeguato sviluppo e utilizzo di questo strumento di finanziamento ed estendendone l'accesso anche a società di nuova costituzione. Altresì, estendere l'utilizzo del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese alle operazioni di «*crowdfunding*»;

a rafforzare le sanzioni penali in materia di usura bancaria ed attuare le opportune modifiche normative e procedurali al fine di assicurare la corretta ed effettiva applicazione delle sanzioni penali;

a introdurre disposizioni normative volte ad impedire l'applicazione di ogni forma di anatocismo a prescindere da ogni possibile modalità di determinazione;

a rivedere la procedura di risoluzione delle crisi bancarie escludendo ogni genere di riduzione del valore degli strumenti finanziari posseduti dai risparmiatori;

ad annullare la procedura di risoluzione di Cassa di risparmio di Ferrara Spa, la Banca delle Marche Spa, la Banca popolare dell'Etruria e del Lazio e la Cassa di risparmio della Provincia di Chieti Spa ed a restituire il risparmio ai cittadini;

in materia di università e ricerca:

al fine di garantire l'effettività del diritto allo studio e di ridurre la contribuzione degli studenti universitari, ad inserire nel cronoprogramma per le riforme la modifica della disciplina in materia di contribuzione studentesca, in particolare, introducendo quale limite alla tassazione totale esigibile dagli atenei il 20 per cento della quota di FFO assegnata allo stesso ateneo e fissando ad un ISEE inferiore a 21.000 euro la soglia di esenzione dalla contribuzione;

al fine di valorizzare il sistema universitario italiano e di garantirne l'efficienza, a ripristinare il regolare *turnover* dei docenti universitari;

al fine di valorizzare l'attività di ricerca e premiarne l'eccellenza, ad incrementarne le risorse destinate ai PRIN, anche attraverso il trasferimento di fondi già stanziati, nell'ambito del progetto «dopo-Expo», in favore dell'Istituto italiano di tecnologia;

in materia di istruzione:

al fine di garantire il soddisfacimento del fabbisogno delle istituzioni scolastiche, a procedere ad un piano straordinario di assunzioni di personale docente ed ATA su tutti i posti vacanti e disponibili;

al fine di garantire la modernizzazione del sistema di istruzione e di implementare il ricorso a tecniche d'insegnamento più innovative, ad

incrementare le risorse finanziarie e strumentali destinate all'innovazione didattica e alla didattica digitale;

al fine di internalizzare i servizi di pulizia delle scuole, a procedere al ripristino dei 12.000 posti ATA accantonati;

in materia di cultura:

al fine di valorizzare il patrimonio culturale italiano e di promuoverne la diffusione, ad intervenire sulla disciplina in materia di musei ed istituti culturali pubblici, in particolare, garantendone un sistema di governance in grado di superare l'ormai endemica organizational failure grazie a condizioni di agibilità e azione, flessibilità, autodeterminazione e autonomia nonché alla piena responsabilità dei gestori e procedendo all'internalizzazione di tutti i servizi museali aggiuntivi riconducibili alla funzione di valorizzazione;

al fine di garantire un sistema virtuoso di finanziamento a favore degli enti culturali, a sostituire le elargizioni concesse in modo generalizzato con un meccanismo di contribuzione statale basato su specifici piani e progetti di investimento;

in materia di ambiente:

ad avviare un concreto piano di intervento per la tutela e la messa in sicurezza del territorio, nell'ottica della prevenzione del rischio idrogeologico e sismico, individuando risorse certe, anche attraverso una transizione «virtuosa» dalle dinamiche della legge obiettivo ad una più attenta programmazione delle opere pubbliche, privilegiando quelle che siano davvero utili per il paese; a rispettare gli impegni assunti con l'approvazione della risoluzione in Commissione ambiente alla Camera avente i seguenti obiettivi: riqualificare il patrimonio immobiliare per uso abitativo; salvaguardare il patrimonio immobiliare pubblico prediligendo politiche di diritto alla casa piuttosto che politiche speculative sul patrimonio comune; bloccare sgomberi e sfratti fino all'adozione delle misure necessarie per garantire il diritto alla casa per tutti; utilizzare il patrimonio immobiliare pubblico e quello privato che non risulti abitato, quello degli enti previdenziali e dei fondi immobiliari e bloccare le vendite speculative del patrimonio immobiliare pubblico; realizzare progetti per il riuso delle città secondo politiche volte al consumo di «suolo zero», nell'ottica di una concreta rigenerazione urbana; trasferire le risorse destinate a grandi opere e grandi eventi in un apposito fondo con l'obiettivo di garantire il diritto all'abitare, al reddito, alla salute e alla mobilità; definire le modalità e attuare il censimento degli immobili vuoti ed inutilizzati su tutto il territorio nazionale; adottare una politica fiscale che disincentivi la proprietà di immobili vuoti e la conseguente speculazione; prevedere l'utilizzo immediato dei beni sequestrati alla mafia al fine di affrontare le situazioni di emergenza abitativa esistenti sul territorio nazionale;

a promuovere con maggiore determinazione politiche e interventi normativi finalizzati alla tutela ambientale, anche attraverso l'acce-

lerazione dell'*iter* delle proposte di legge all'esame del Parlamento finalizzate al contenimento del consumo di suolo;

a garantire la stabilizzazione del *bonus* al 65 per cento per le ristrutturazioni energetiche per gli interventi di consolidamento antisismico e per la rimozione dell'amianto in modo strutturale per almeno cinque anni;

a verificare l'applicazione e il controllo dello sviluppo urbano, in ambito locale, attraverso lo strumento della Valutazione ambientale strategica, volta a controllare il corretto sviluppo antropico sulla base di una scientifica e approfondita analisi dei benefici ambientali ed economici del territorio;

a riformare il processo di definizione dei nuovi parametri di emissione per gli impianti industriali al fine di evitare conflitti d'interesse, deroghe ed eccezioni;

ad incentivare misure finalizzate alla decarbonizzazione dell'economia, all'efficienza nell'utilizzo delle risorse, alla protezione e al ripristino degli ecosistemi naturali e alla finanza per lo sviluppo;

ad avviare, coerentemente con il quadro normativo vigente, un piano d'azione finalizzato al contrasto dell'abusivismo edilizio, scongiurando eventuali ipotesi di sanatoria. A tal fine sono necessari l'istituzione di un fondo presso il Ministero delle infrastrutture per sostenere i costi di demolizione vincolato ad una spesa preventiva e l'avvio di un protocollo d'intesa tra soggetti pubblici e privati che porti ad uniformare le procedure e lo scambio di informazioni tra tutti i soggetti coinvolti;

ad implementare e rafforzare le azioni di vigilanza e controllo finalizzate ad impedire la realizzazione di discariche abusive il cui costo per la collettività - in termini economici, ambientali e sanitari - è di gran lunga maggiore degli oneri derivanti da una politica attiva di prevenzione;

a dare nuovo impulso al programma nazionale di bonifica, individuando nuove risorse e predisponendo un cronoprogramma per garantire tempi certi di risanamento ambientale dei siti e garantendo massima trasparenza sullo stato di attuazione di ogni singola bonifica;

in materia di infrastrutture:

con riguardo alle 25 opere strategiche del PIS di cui all'XI Allegato infrastrutture, come aggiornato nel novembre 2015, a definire e illustrare in una apposita relazione alle Commissioni parlamentari di competenza l'eventuale revisione dei progetti nonché l'ammontare delle risorse revocabili al fine di definirne il nuovo impiego con riguardo alle politiche di sviluppo della mobilità sostenibile;

in materia di trasporti:

ad imporsi per il 2030 *target* di mobilità sostenibile adeguati e realmente funzionali all'effettivo miglioramento della qualità della vita e della riduzione di emissioni inquinanti, individuando e specificando per la mobilità urbana e suburbana un *target* per ogni modalità (trasporti pubblici, *car sharing* e *car pooling*, ciclabile, pedonale);

a sbloccare le risorse previste dal decreto-legge n. 69 del 2013 per gli interventi riguardanti il Piano nazionale della sicurezza stradale al fine di migliorare le condizioni di ciclisti e pedoni;

a definire e rendere pubblico sulle piattaforme istituzionali governative la progressione del Piano nazionale di ricarica elettrica con chiari e puntuali riferimenti alle aree territoriali di implementazione infrastrutturale e relativa rendicontazione al fine di rendere più trasparente e accessibile al pubblico l'effettiva adozione del cronoprogramma;

a provvedere alla pubblicazione e alla puntuale relazione presso le Commissioni parlamentari competenti delle fasi di verifica e dei relativi risultati del programma straordinario di test su veicoli con riguardo alle emissioni inquinanti, per il quale sono state finanziati 5 milioni di euro. In particolare a definire e perseguire una strategia istruttoria e nel caso sanzionatoria nei confronti delle case automobilistiche colpevoli di manipolazioni e di irregolarità finalizzate alla irregolare omologazione di dispositivi e veicoli. In tal senso, prevedere l'impiego delle risorse derivanti dall'attività sanzionatoria per incentivare l'acquisto di mezzi privati a basso impatto ambientale nonché per un maggior ricorso nelle aree urbane e suburbane al trasporto pubblico e alla condivisione di mezzi privati;

ad implementare una seria e più organica riforma del sistema regolatorio dei servizi di trasporto pubblico prevedendo, anche in vista dell'approvazione dello schema di decreto legislativo concernente i servizi pubblici e di trasporto pubblico locale, l'ampliamento dei poteri dell'Autorità di regolazione trasporti con riferimento all'ambito aeroportuale;

a introdurre nel corso della negoziazione in sede europea sulla direttiva NEC, l'impegno a ridurre le emissioni fino al 48 per cento degli impatti sulla salute rispetto al 2005 come proposto dalla Commissione europea e dal Parlamento europeo;

a introdurre obiettivi vincolati per il 2025 nelle azioni di contrasto all'inquinamento, come richiesto dal Parlamento europeo, senza attendere il 2030;

a rigettare la flessibilità non necessaria come gli adattamenti degli inventari delle emissioni, dei fattori di emissione e le medie calcolate su tre anni, che non sono giustificati e diluirebbero il livello di ambizione della direttiva;

in materia di privatizzazioni:

ad avviare una seria riflessione in merito alla reale ricaduta della svendita dei patrimoni e degli *asset* pubblici che si sta dimostrando fortemente critico e preoccupante sul piano strategico per il Paese;

a informare tempestivamente le Commissioni parlamentari di competenza su quali siano le eventuali «ulteriori misure di privatizzazione» allo studio del Governo, specificando in tal senso se si tratti di operazioni aggiuntive a quelle già messe in atto nel corso degli anni passati o se si tratti di misure riguardanti nuovi soggetti a partecipazione pubblica. In particolare se allo studio del Governo vi siano operazioni di privatizza-

zione riguardanti gli ultimi asset strategici rimasti totalmente pubblici: quello portuale e quello aeroportuale.

in materia di informatizzazione e digitalizzazione:

ad avviare una seria riflessione sul fronte della digitalizzazione dei servizi della pubblica amministrazione volta alla semplificazione degli strumenti di accesso dei cittadini ai servizi *online* e destinando risorse specifiche in tale settore da destinare allo sviluppo dei servizi nonché all'alfabetizzazione informatica dei dipendenti della PA a tutti i livelli;

ad avviare politiche pubbliche di stimolo della domanda di servizi digitali quali voucher o altre forme di incentivo che consentano l'accesso a tali servizi da parte di ampie fasce della popolazione al momento escluse dai processi di digitalizzazione in atto;

ad adottare ogni iniziativa utile volta da un lato a rimuovere gli ostacoli che non consentono l'accesso al commercio elettronico da parte delle piccole e medie imprese italiane e, dall'altro a promuovere lo sviluppo di tali sistemi per una nuova crescita fondata sull'adozione di strumenti digitali;

a stanziare risorse adeguate per l'effettivo raggiungimento degli obiettivi di informatizzazioni e di innovazione tecnologica della pubblica amministrazione al fine del raggiungimento del livello degli altri Paesi europei;

in materia di attività produttive:

a favorire la spesa in ricerca e innovazione delle imprese, sostenendo gli investimenti e indicando interventi specifici di potenziamento, anche attraverso la celere adozione di atti normativi già previsti dalla legislazione vigente, in particolare il Programma nazionale della ricerca, e l'introduzione di interventi migliorativi per potenziarne l'efficacia;

ad adottare misure volte a favorire l'apertura alla concorrenza e a rimuovere i reali ostacoli allo sviluppo, a beneficio dei consumatori e del mercato, tenuto conto che il disegno di legge in materia di concorrenza attualmente all'esame della 10ª Commissione del Senato non delinea le condizioni per un mercato liberalizzato e più efficiente;

a promuovere una vera conversione della politica economica, attraverso nuove misure di sostegno in favore dello sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili e dell'efficienza energetica, puntando in modo deciso sulla valorizzazione dell'economia verde;

ad adottare misure di carattere legislativo volte ad estendere l'imposta municipale propria anche agli immobili costruiti su strutture artificiali ubicate nel mare territoriale;

ad attuare con gli strumenti della politica nazionale un'efficace lotta alla contraffazione nelle dogane e sul territorio, in difesa dei consumatori e della produzione nazionale;

a certificare, in tempi brevi, i debiti della pubblica amministrazione ai fini della compensazione con i crediti fiscali da parte delle im-

prese, assumendo iniziative per prevedere delle sanzioni nei confronti degli enti inadempienti;

ad adottare ogni iniziativa in sede europea finalizzata a concordare con la Commissione europea un piano straordinario, di natura *una tantum*, per il pagamento dei debiti pregressi delle pubbliche amministrazioni nei confronti delle imprese creditrici, che preveda che l'uscita di cassa non vada ad incidere sul pareggio di bilancio strutturale del nostro Paese per tutto il periodo ritenuto necessario per l'azzeramento dei debiti pregressi accumulati;

a rendere stabile e certa la detrazione fiscale per interventi di efficienza energetica/ristrutturazione edile, prevedendo una premialità nei confronti degli interventi che massimizzano l'efficacia rispetto al costo per la collettività, e garantendo un riequilibrio della capacità d'accesso agli incentivi che li renda convenienti anche per i contribuenti a minor reddito;

a sostenere il rilancio del settore turistico italiano attraverso l'adozione di misure per la riduzione del carico fiscale, la semplificazione burocratica e la facilitazione all'accesso al credito per le imprese turistiche, con particolare riferimento a quelle di medie e piccole dimensioni;

in materia di politiche energetiche:

a promuovere una conversione ecologica del sistema produttivo italiano, attraverso nuove misure di sostegno in favore del consolidamento delle fonti energetiche rinnovabili e dell'efficienza energetica, attraverso la definizione di una «*carbon tax*», la cui base imponibile dovrà essere gradualmente ampliata fino a comprendere gli impatti sanitari associati all'utilizzo delle fonti energetiche;

a rendere strutturale la detrazione fiscale per interventi di efficientamento energetico, garantendo un riequilibrio della capacità d'accesso agli incentivi che li renda convenienti anche per i contribuenti a minor reddito;

a favorire, attraverso l'adozione di specifiche misure in materia di sistemi di distribuzione chiusi, il consumo in loco dell'energia prodotta sul tetto degli edifici commerciali, industriali e di servizi (ospedali, stazioni, aeroporti, eccetera) quando all'interno degli stessi edifici vi è più di un utente, tenuto conto che misura consentirebbe di consumare in loco tutta l'energia prodotta e quindi di produrre importanti efficienze economiche e di sistema, diminuendo anche le potenze impegnate sulla rete pubblica;

a favorire l'utilizzo delle risorse stanziare per il conto termico e , in particolare, a superare le attuali ed eccessive limitazioni al ricorso alle ESCO, che possono intervenire solo con contratti di prestazione energetica o di servizio energia;

a favorire attraverso appositi strumenti di incentivazione la trasformazione degli edifici di privati in edifici a energia quasi zero;

ad attuare le disposizioni che permettono ai produttori di energia da fonte rinnovabile, ed in generale ai piccoli impianti di produzione di

energia, di garantire i servizi necessari alla stabilità ed al funzionamento delle reti, resi invece dagli altri produttori, superando l'oligopolio dei grandi produttori da fonte fossile che sono i soli a cui oggi è garantita la possibilità, congruamente remunerata, di intervenire, per rimediare alle disfunzioni che possono crearsi nella rete elettrica;

ad eliminare qualsiasi forma diretta ed indiretta di sostegno alle fonti fossili, in modo da salvaguardare l'ambiente e promuovere anche l'innovazione tecnologica e lo sviluppo del nostro Paese;

ad adottare ogni opportuna iniziativa volta a favorire il funzionamento del Fondo nazionale per l'efficienza energetica;

ad attuare le misure necessarie per dare seguito al processo di progressiva copertura del fabbisogno delle isole minori non interconnesse attraverso energia da fonti rinnovabili;

ad abbandonare il progetto di «riforma dei certificati bianchi», che sino ad oggi hanno dato buona efficacia nello stimolare interventi di efficienza energetica, tenuto conto che le linee guida della riforma prevedono di: rendere residuali le incentivazioni all'efficienza energetica attraverso fonti rinnovabili; precludere l'utilizzo dei certificati bianchi per i piccoli interventi e in generale per il settore civile, così di fatto aumentando i costi energetici per le famiglie e in particolare per quelle meno abbienti, che non si avvantaggiano delle detrazioni fiscali in modo significativo; limitare per tutti gli interventi l'incentivo riconosciuto;

a favorire la mobilità elettrica, aggiornando le linee guida del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti relative alla mobilità elettrica al fine di promuovere una sempre maggiore integrazione fra la mobilità elettrica e la produzione di energia da fonte rinnovabile;

a definire un quadro normativo chiaro e completo in materia di teleriscaldamento, che consenta di valutare adeguatamente le relative condizioni di convenienza;

in materia di lavoro:

a porre in essere una concreta razionalizzazione ed una semplificazione degli strumenti di sostegno al reddito attualmente esistenti al fine di pervenire, al pari di altri paesi europei, all'introduzione del reddito di cittadinanza quale meccanismo di protezione sociale universale;

a porre in essere misure concrete contro la disuguaglianza salariale, in particolare attraverso l'istituzione di un salario minimo per tutti i contratti;

a predisporre una specifica normativa che stabilisca un rapporto massimo di 1 a 12 tra il trattamento economico degli amministratori delle società quotate e quello della retribuzione dei dipendenti delle stesse;

a prevedere, esclusivamente nel settore privato, con esclusione del settore agricolo, in attuazione di un patto intergenerazionale, atto garantire la graduale fuoriuscita del lavoratore prossimo al pensionamento dal contesto aziendale e l'inserimento anche graduale, nell'organizzazione aziendale, di nuove figure professionali, la possibilità per il lavoratore, nel triennio che precede la completa maturazione dei requisiti utili per l'ac-

cesso al trattamento previdenziale, di accettare, su base volontaria, in accordo con il datore di lavoro, una graduale riduzione dell'orario di lavoro del 15 per cento per il primo anno, del 25 per cento per il secondo anno, del 35 per cento per il terzo anno con riconoscimento a fronte di tale riduzione di apposita contribuzione figurativa, ad integrazione della differenza contributiva tra la retribuzione a tempo parziale e la retribuzione a tempo pieno del lavoratore, possibilità, subordinata all'assunzione, anche a tempo parziale, di nuovi lavoratori in stato di disoccupazione da almeno 6 mesi con contratto a tempo indeterminato o di apprendistato (assunzioni non effettuate in sostituzione di lavoratori dipendenti dalle stesse imprese licenziati per giustificato motivo oggettivo o per riduzione del personale o sospesi), assunzioni alle quali si applichi l'esonero dei contributi previdenziali ed assistenziali nella misura del 100 per cento per un periodo di trentasei mesi. Nei sei mesi che precedono la nuova assunzione, il datore di lavoro potrà provvedere all'inserimento del nuovo lavoratore ricorrendo allo strumento del tirocinio come definito dagli appositi programmi nazionali vigenti;

a prevedere specifiche misure a favore dei disoccupati di lungo periodo;

in merito all'utilizzo dei fondi europei, a favorire una maggiore trasparenza circa la gestione delle risorse destinate alle politiche per l'occupazione e la formazione e implementare, anche a livello nazionale, apposite misure di responsabilizzazione degli enti locali, anzitutto le Regioni, per l'impiego efficace di tali risorse attraverso misure premiali e/o sanzionatorie, con un meccanismo che preveda l'istituzione di un registro della trasparenza, sul quale vengano annotati non solo le iniziative realizzate con i fondi strutturali, peraltro raccolte, aggiornate periodicamente e pubblicizzate sul sito Open Coesione, ma anche i dati relativi alla quantificazione e alla qualità in termini occupazionali a livello territoriale;

a richiedere in sede di Conferenza Stato-Regione attenzione particolare all'omogenizzazione dei piani regionali, in merito, all'avvio dei programmi operativi sottesi al programma comunitario Garanzia Giovani, in modo tale da non vanificare la fruizione del cosiddetto «*superbonus*»;

a porre in essere, attraverso opportuni strumenti normativi, una drastica riduzione della pressione fiscale per le aziende che investono in Italia e che creano posti di lavoro a tempo indeterminato, prevedendo inoltre sgravi contributivi crescenti a favore dei datori di lavoro che mantengono il lavoratore in azienda garantendone la costante riqualificazione; abbandonare il sistema degli incentivi «*una tantum*» che hanno avuto il solo effetto di drogare il mercato del lavoro e ripristinare invece le misure di cui all'articolo 8, comma 9, della legge 29 dicembre 1990, n. 407;

a procedere al monitoraggio, valutazione ed eventuale revisione dei compiti delle agenzie per il lavoro di somministrazione di lavoro e operare una generale razionalizzazione dei servizi per l'impiego, attraverso una riforma complessiva delle strutture esistenti valorizzando e ampliando la centralità delle strutture pubbliche a partire dal ruolo Ministero

del lavoro e delle politiche sociali, evitando le duplicazioni e le sovrapposizioni di funzione attraverso un chiaro riparto delle funzioni stesse tra strutture centrali e periferiche e la soppressione delle agenzie non produttive, preservando al contempo la piena indipendenza di INPS e ISFOL quali organismi di studio e controllo;

a rendere effettiva, con lo stanziamento di apposite risorse, l'interoperabilità dei dati, al fine di implementare i dati per la costituzione del Fascicolo personale elettronico del lavoratore, a partire dai soggetti pubblici già esistenti (compresi i sistemi informativi dell'ISTAT), al fine di favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro, lo scambio di informazioni tra organi ed enti deputati alla formazione ed al collocamento sì da garantirne una sempre maggiore efficacia di azione, consentendo al lavoratore di poter documentare in modo certo le competenze acquisite in ambito formale, non formale ed informale e le pregresse esperienze lavorative;

a prevedere un'eventuale revisione delle competenze tra Stato ed enti locali in materia di istruzione e formazione professionale al fine di superare la diffusione di interventi settoriali e non coordinati nell'ambito della formazione professionale attraverso la creazione di efficaci sistemi di valutazione ed una reale effettività dei controlli sui programmi in atto al fine di scongiurare l'abuso degli stessi o l'istituzione di corsi non finalizzati a concrete prospettive di inserimento nel mondo del lavoro;

ad operare per lo sviluppo della democrazia all'interno dei luoghi di lavoro, in particolare attraverso il ripristino per i lavoratori assunti prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 23 del 2015 delle garanzie dello Statuto dei lavoratori, vigenti prima della legge n. 92 del 2012 e l'adozione di una normativa volta ad assicurare una vera e piena rappresentanza e rappresentatività sindacale;

ad adoperarsi con misure idonee per riformare la normativa in materia di calcolo dell'ISEE, ancorché necessaria, alla luce della citata sentenza del Consiglio di Stato, in merito alla valutazione del reddito del disabile;

per evitare distorsioni relativamente all'utilizzo dei fondi di solidarietà bilaterali, a prevedere quale finalità primaria degli stessi l'obbligo della condizionalità dell'utilizzo delle risorse ad essi assegnate;

a procedere a una modifica delle attuali politiche in materia pensionistica e previdenziale a partire dall'abolizione della cosiddetta «riforma Fornero» di cui all'articolo 24 del decreto-legge n. 201 del 2011, dalla salvaguardia delle pensioni di reversibilità e dall'aumento degli assegni sociali;

a prevedere altresì un tetto massimo pari a 5.000 euro per i trattamenti pensionistici e la destinazione delle risorse ricavate da tale misura ad interventi di aumento delle pensioni minime;

a prevedere iniziative di monitoraggio delle risorse di cui al comma 155 della legge di stabilità 2016, in modo tale che quelle eccedenti possano essere utilizzate per ricompensare la dotazione del Fondo

per i lavori usuranti, fortemente depauperato, raggiungendo l'obiettivo di ampliare la platea dei beneficiari.

in materia di politiche sociali:

a incrementare il Fondo nazionale per le politiche sociali e il Fondo per le non autosufficienze, aumentando la quota di spesa sociale *pro-capite* per cittadino;

a garantire risorse adeguate al Servizio sanitario nazionale, rivedendo la politica dei tagli che ha ridotto i finanziamenti necessari al funzionamento del sistema, così da assicurare che l'incidenza della spesa sanitaria sul PIL sia collocata ad un livello accettabile tale da garantire il principio universalistico della tutela della salute;

ad adottare misure atte a controllare i prezzi dei farmaci, garantendo che le intese in materia di prezzi sui farmaci siano trasparenti e conoscibili, con evidenza del metodo utilizzato per la definizione del prezzo e degli utili, anche modificando il sistema di rimborso dei farmaci e avviando un processo di riordino dell'AIFA;

a voler definire i livelli essenziali di assistenza emanando il relativo e non più rinviabile decreto, avendo cura di inserirvi la cura dell'endometriosi e degli *screening* neonatali per le malattie metaboliche ereditarie;

ad individuare risorse per lo sblocco del *turnover* del personale sanitario, favorendo anche le procedure di mobilità interregionale in relazione alle piante organiche e alla garanzia di assicurare i livelli essenziali delle prestazioni in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale e porre in essere le procedure concorsuali straordinarie per l'assunzione di personale medico, tecnico-professionale e infermieristico, come previsto dalla legge di stabilità 2016;

a intervenire affinché siano rispettati gli orientamenti della Consulta riguardo l'illegittimo blocco della contrattazione collettiva nazionale;

a procedere, al fine di rendere possibile da parte degli aventi diritto l'utilizzo dei nuovi dispositivi medici, al rinnovo della Commissione unica sui dispositivi medici, affinché sia adottato con urgenza il decreto di aggiornamento del nomenclatore tariffario, prevedendo che i prezzi per i rimborsi derivanti dall'aggiornamento del «nomenclatore tariffario per protesi e ausili» siano definiti in riferimento ai prezzi medi previsti nell'Unione europea;

a dare attuazione concreta ai costi *standard* e alla centralizzazione degli acquisti, uniformando le spese e la variazione dei costi per l'acquisto e la fornitura di dispositivi, farmaci ospedalieri, materiali, apparecchiature e servizi in ambito sanitario e a non compromettere ma piuttosto ad implementare il principio della trasparenza, nel rispetto del decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, così da garantire una integrale conoscibilità da parte dei cittadini delle modalità di utilizzo delle risorse pubbliche, con susseguente risparmio;

a reperire risorse per assicurare la presa in carico di tutti i soggetti bisognosi di cure e di una adeguata assistenza, incrementando il

Fondo nazionale per le politiche sociali e il Fondo per le non autosufficienze e garantendo misure di massima trasparenza riguardo alla tutela dei diritti, anche patrimoniali, delle persone con disabilità grave, ancorchè prive di sostegno familiare;

in materia di agricoltura:

a promuovere l'agricoltura sociale;

a procedere con urgenza alla riforma complessiva del fisco rurale e a rivedere le procedure di accesso al credito al fine di consentire alle aziende agricole di poter disporre della liquidità necessaria al rilancio delle attività e alla realizzazione di investimenti;

a prevedere ulteriori interventi a sostegno del settore lattiero-caseario ed in particolare ad introdurre misure specifiche per la zootecnia di montagna al fine di evitare la chiusura di moltissime aziende che, oltre al valore economico, contribuiscono alla salvaguardia dell'ambiente e del territorio rurale;

a sollecitare ISMEA affinché proceda urgentemente ad ultimare e pubblicare la rilevazione dei costi medi di produzione di latte crudo almeno per quelle regioni ove la produzione di latte è significativa a livello nazionale;

ad emanare urgentemente le norme necessarie a specificare le modalità di esecuzione della revisione delle macchine agricole e operatrici ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti 20 maggio 2015;

a rendere operativa la Rete del lavoro agricolo di qualità al fine di rafforzare le iniziative di contrasto dei fenomeni di irregolarità che caratterizzano le condizioni di lavoro in agricoltura e a rafforzare i vincoli di accesso e a far sì che esso sia consentito solo alle aziende che dichiarano la propria conformità a quanto previsto dalla contrattazione collettiva nazionale.

ad introdurre adeguate misure di salvaguardia previdenziale a favore dei lavoratori stagionali del settore agricolo;

a disciplinare con strumenti normativi specifici di immediata attuazione, il contrasto all'estinzione od erosione delle risorse vegetali od animali conseguenti a fenomeni di contagio epidemico o fitosanitario da specie di particolare virulenza anche provenienti da paesi extracomunitari ovvero da modificazione genetica di specie già in essere, come, da ultimo, i casi della *Xylella fastidiosa*, del punteruolo rosso, della vespa velutina e della mosca delle olive. In tale ottica operare una revisione della normativa di cui alla legge n. 225 del 1992, al fine di includere le infezioni da batteri patogeni da quarantena o rischi di pandemia fitosanitaria o animale

tra gli eventi per i quali può procedersi alla proclamazione dello stato di emergenza e del successivo stato di calamità naturale, conferire poteri sostitutivi al governo nel caso di inerzia delle amministrazioni interessate e prevedere la possibilità di raccolte volontarie di fondi per il finanziamento degli interventi nonchè porre in essere, attraverso apposita modifica della normativa di cui al decreto legislativo 29 marzo 2004, n. 102, strumenti di ristoro economico per gli imprenditori agricoli che abbiano subito danni;

ad operare specifici interventi, anche attraverso incentivi di tipo economico, in favore delle tecniche agronomiche conservative e di basso o nessun impatto ambientale come la permacultura;

ad offrire strumenti di sostegno alle filiere produttive corte e delle produzioni di elevata qualità;

a garantire l'accesso al microcredito per aziende della pesca professionale, pescaturismo e ittiturismo;

tra le azioni a sostegno del settore della pesca, ad operare nell'ambito delle competenze nazionali, al fine di stabilire una disciplina chiara ed univoca in materia di distanze minime di pesca dalle coste, tenendo conto delle esigenze derivanti dalle peculiarità territoriali delle singole regioni, fermo restando le esigenze legate al fermo biologico nonchè alle esercitazioni militari;

ad operare, anche attraverso strumenti legislativi d'emergenza, al fine di garantire l'attuazione dei provvedimenti già deliberati a favore degli imprenditori agricoli le cui attività ricadono in aree colpite da dissesto idrogeologico, con lo stanziamento dei fondi necessari al ripristino delle infrastrutture danneggiate, nonché a quelle necessarie per la più rapida ripresa delle attività produttive, anche attingendo al Fondo per le emergenze nazionali, nonchè pervenire finalmente ad una legislazione organica in materia, al fine favorire la prevenzione e la predisposizione di appositi strumenti di interventi superando la prassi degli interventi settoriali e non coordinati e spesso poco efficaci;

ad introdurre adeguate misure di semplificazione e sburocratizzazione, riordino del sistema dei controlli, riduzione dei termini dei procedimenti amministrativi, potenziamento dei servizi di rete nelle aree rurali, rafforzamento dei canali di penetrazione commerciale all'estero;

ad assicurare risorse aggiuntive alla legge n. 157 del 1992, in considerazione dei continui danni agricoli provocati dalla fauna selvatica, la cui entità è da considerare una vera e propria emergenza;

in materia di politiche europee:

a limitare il contributo nazionale al FEIS (Fondo europeo per gli investimenti strategici) alla sola quota parte destinata e vincolata allo sviluppo e al sostegno delle piccole e medie imprese;

a incrementare l'efficienza e la trasparenza dei fondi strutturali evitando la loro dispersione in micro interventi settoriali con scarso impatto di lungo periodo, privilegiando al contrario progetti di sviluppo a

lungo termine che apportino benefici diretti ai cittadini e che migliorino l'infrastruttura immateriale a sostegno del tessuto produttivo;

a sfruttare appieno le potenzialità dei finanziamenti percepiti nell'ambito del FSE (Fondo sociale europeo) al fine di promuovere politiche sociali e di sostegno del reddito per il miglioramento dei servizi sociali di base rivolti ai cittadini;

ad attivarsi nelle apposite sedi europee affinché vengano riviste ed ampliate le clausole di flessibilità già previste nel contesto del patto di stabilità e crescita, definendo nuovi obiettivi di crescita e sviluppo di lungo periodo per gli Stati membri al posto del raggiungimento dei meri e sterili indici numerici;

in materia di interventi per le aree sottoutilizzate:

a reperire risorse per procedere alla progressiva esenzione totale dell'IRAP per le piccole e medie imprese, dando priorità delle imprese nelle aree sottoutilizzate, ed in particolare alle imprese manifatturiere, al fine di consentire una maggiore liquidità finanziaria per l'autofinanziamento, che compensi il più difficile accesso al credito delle imprese nelle aree depresse;

al fine di contrastare i fenomeni di dispersione scolastica, a destinare risorse per l'avvio, soprattutto nelle aree a maggior rischio di evasione dell'obbligo scolastico, di programmi pluriennali di didattica integrativa da realizzarsi attraverso l'apertura pomeridiana dei plessi scolastici con la collaborazione di associazioni senza scopo di lucro tra le cui finalità statutarie rientrino l'aiuto allo studio, l'aggregazione giovanile e il recupero da situazioni di disagio;

al fine di accompagnare il processo di crescita e sviluppo sociale, determinante per la ripresa dell'economia territoriale, a destinare specifiche risorse per il tramite dei competenti ministeri o istituzioni, per consentire nelle aree sottoutilizzate l'apertura degli istituti scolastici e degli edifici pubblici, in presenza di accordi con associazioni e fondazioni senza scopo di lucro tra le cui finalità statutarie rientrino l'innovazione didattica, la formazione digitale e la promozione sociale;

nell'ambito della riforma fiscale, a valutare l'adozione di correttivi che consentano di calibrare l'incidenza del prelievo fiscale in base all'effettiva e differente capacità fiscale nelle diverse aree del Paese, nel rispetto del dettato costituzionale dell'articolo 53 della Costituzione, che stabilisce che «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva»;

per compensare il contesto economico disagiato in cui operano le imprese delle aree depresse e garantirne la sopravvivenza, ad adottare per il triennio 2017-2019 un regime forfettario agevolato per le aziende, che operano nelle suddette aree, con volume di affari non superiore a 3 milioni di euro, contestualmente alla riduzione degli adempimenti fiscali connessi al fine di ridurre il *gap* di competitività con le aziende delle altre aree.

(6-00183) n. 4 (27 aprile 2016)

BONFRISCO, BIGNAMI, BRUNI, COMPAGNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, MILO, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA.

Preclusa

Il Senato della Repubblica,

premessi che:

alla luce dell'aumento dello 0,8 per cento registrato dal PIL reale nel 2015, con il quale l'Italia avrebbe imboccato un sentiero di ripresa, il Governo ritiene di proporre una manovra espansiva per il periodo di riferimento del Documento, tale da portare un incremento del prodotto lordo nominale pari al 2,2 per cento nell'anno in corso, del 2,5 per cento nel 2017 e di circa il 3,1 per cento negli anni successivi;

questi risultati dovrebbero essere garantiti nel 2016 dall'aumento del disavanzo strutturale, dovuto al ricorso alla flessibilità consentita dalle regole europee per continuare le cosiddette riforme strutturali e, negli anni successivi, del disavanzo netto, a seguito della sterilizzazione delle clausole di salvaguardia previste da precedenti disposizioni legislative;

tali scelte procrastinano ulteriormente al 2019 il raggiungimento dell'Obiettivo di medio termine (OMT) del pareggio di bilancio in termini strutturali;

considerato che:

da più parti è stato evidenziato che la ripresa enfatizzata dal Governo è, in realtà, fragile ed incerta, «...esposta a rischi di deterioramento del contesto internazionale e condizionata dalle difficoltà che le politiche di stimolo incontrano particolarmente nell'area europea», come è stato stigmatizzato dall'UPB in occasione delle audizioni sul DEF presso le Commissioni riunite V della Camera dei Deputati (Bilancio, Tesoro e Programmazione) e 5^a del Senato della Repubblica (Bilancio);

tutti gli analisti indipendenti hanno evidenziato l'eccessivo ottimismo dei dati che supportano le stime del Governo e fornito un giudizio negativo sul Documento, che rappresenta, ancora una volta, una pericolosa dissociazione tra ipotesi e realtà, a danno di cittadini, famiglie ed imprese: basti pensare all'inflazione che è quotata intorno allo 0,1 per cento nei primi tre trimestri dell'anno in corso nell'ultimo *Eurozone economic outlook* diramato dall'ISTAT, valore molto lontano dall'1 per cento programmato per il 2016;

l'ottimistico andamento dei parametri proposti dal Governo sembra rivolto, piuttosto, a dimostrare come, nonostante le incertezze dell'economia reale, l'Italia sia in grado di rispettare le regole fondamentali della *governance* economica europea, costituite da *deficit*-PIL e, soprattutto, debito-PIL, la cui riduzione rappresenta un obiettivo strategico dell'Esecutivo, rapporti che, però, potrebbero peggiorare nel caso, tutt'altro che ipotetico, in cui prodotto e inflazione non raggiungano i valori programmati;

diverse sono le perplessità sulla concreta realizzazione delle misure prospettate sia per l'anno in corso, sia per gli anni successivi, stante anche l'incerto impatto macroeconomico delle cosiddette riforme strutturali - a cui appare associato un fabbisogno finanziario che nel 2016 ammonta a circa l'1,7 per cento del PIL, importo molto lontano dallo 0,4 per cento relativo all'attivazione della flessibilità prevista dalla cosiddetta clausola relativa alle citate riforme - ed il carattere aleatorio delle risorse cui intende far ricorso il Governo per sterilizzare le citate clausole di salvaguardia (alcune delle quali, prolungando i propri effetti oltre il 2019, richiederebbero una copertura temporale più ampia), che dovrebbero derivare da ennesimi e generici interventi di revisione del regime delle spese fiscali e della spesa pubblica, oltre che di contrasto all'evasione fiscale;

considerato inoltre che:

l'incertezza che emerge dalla lettura dei dati di crescita e inflazione del Documento di economia e finanza 2016 che vengono ridotti rispetto alle previsioni del settembre scorso, viene rafforzata dall'analisi del tasso di disoccupazione riportato nel Documento che è pari all'11,4 per cento per l'anno in corso e scenderebbe, nelle previsioni troppo ottimistiche dell'Esecutivo, sino al 9,6 per cento nel 2019;

dai dati del febbraio 2016 risulta che nel 2015 con il *Jobs Act* si sono creati 109.000 nuovi posti di lavoro e che nel 2014, prima della nuova riforma dell'attuale Governo, i nuovi posti di lavoro furono 168.000. Quindi a fronte di un investimento di oltre 12 miliardi di euro i posti di lavoro creati sono diminuiti di 59.000 unità, a fronte di una maggiore precarietà nel lavoro che incide anche sotto il profilo contributivo verso i sistemi previdenziali. Tutto questo nonostante la spinta propulsiva degli incentivi delle riforme del cosiddetto *Jobs Act*, finiti i quali, l'occupazione che è il vero termometro della ripresa, finirà con il regredire a meno che non siano poste in campo immediate politiche per famiglie e imprese come, ad esempio, una massiccia riduzione del peso del fisco in modo da provocare un reale choc alla ripresa, necessario a superare quello zero virgola previsto dal Governo;

con riguardo alle altre misure messe in campo dal Governo per incrementare l'occupazione, vale la pena ricordare come a nulla sembra sia servita, visti i risultati deludenti, neppure l'implementazione del Programma europeo «Garanzia Giovani» sul territorio nazionale. Infatti, nonostante un tasso di disoccupazione giovanile al 38 per cento, con punte del 50 per cento nel Sud, secondo il rapporto del programma aggiornato all'inizio del mese di febbraio 2016, su una platea potenziale di beneficiari pari a 2,4 milioni, sono stati solo 955.000 i giovani che si sono registrati e di questi soltanto 604.000 sono stati presi in carico dai servizi per l'impiego. Di questa quota, che corrisponde al 63,3 per cento del totale degli iscritti, solo al 21,2 per cento sono state proposte azioni formative e azioni di accompagnamento al lavoro. Un fallimento attestato persino dalla Corte dei conti europea che in un recente rapporto segnala come sembri mancare

una valutazione qualitativa delle offerte fatte ai ragazzi a partire da quale sbocco al lavoro hanno prodotto le esperienze lavorative e/o di tirocinio;

il fallimento delle politiche del lavoro sarà dunque via via più evidente con la fine degli sgravi contributivi per i nuovi assunti, che peraltro sono già stati ridotti a partire dal 1 gennaio 2016 con effetti visibili di contrazione dei numeri dei nuovi assunti rispetto al trimestre precedente, e il calo degli occupati che potrebbe verificarsi in assenza di incentivi o di misure di riduzione del peso fiscale per imprese e famiglie, inciderà negativamente anche sul sistema delle pensioni. Ciò è tanto più evidente se si osservano i dati sull'età effettiva di pensionamento, anche quelli riferiti al primo trimestre 2016, che attestano che i trattamenti anticipati di anzianità sono in numero maggiore di quelli di vecchiaia e vengono percepiti a un'età media intorno ai 60 anni. Oggi sostanzialmente chi può, avendone i requisiti, pur con una età anagrafica «ancora giovane» preferisce andare in pensione, cristallizzando il proprio diritto all'assegno mensile dell'INPS, contro ogni futura riforma;

senza nuovi occupati, o con gli occupati in calo rispetto alle necessità del sistema previdenziale, questo entrerà in crisi nonostante l'adozione di misure volte a favorire, nelle intenzioni del Governo, un poderoso ricambio generazionale come nel caso della flessibilità del pensionamento, che richiederà tra i 5 e i 7 miliardi annui a seconda dei requisiti e dei parametri individuati, o dell'opzione donna a cui forse potrebbero aderire nel biennio 30.000 lavoratrici dipendenti e autonome, a fronte delle importanti risorse ottenute manomettendo nel medesimo periodo il sistema di rivalutazione degli assegni per 16,3 milioni di pensionati;

con le prospettive di una crescita minima, di un mercato del lavoro che fatica a riprendersi, sono i giovani che rischiano di pagare il conto, anche quello di un sistema pensionistico ancora più oneroso, da sostenere mediante il versamento dei loro contributi, sempre che abbiano un lavoro per poterli versare;

ritenuto che:

nell'attuale contingenza, una crescita robusta e duratura non si ottiene agendo soltanto dal lato della domanda, sostenuta dal ricorso al *deficit* e da specifiche misure di stimolo dei consumi, spesso sotto forma di mance o regalie, che si rivelano frammentarie e con effetti pressoché nulli in termini di crescita;

i problemi che attanagliano il nostro Paese e la nostra economia non sono risolvibili con misure di «breve» periodo pure importanti, come il rilancio del settore immobiliare e delle attività di riqualificazione degli edifici anche sotto il profilo dell'efficienza energetica, ma necessitano di scelte coraggiose dal lato dell'offerta, che agiscono positivamente sulla produttività del lavoro e degli altri fattori della nostra economia, ulteriore elemento critico che vede il nostro Paese in fondo alle classifiche internazionali;

ritenuto inoltre che:

nel Documento di economia e finanza 2016, la dinamica della spesa sanitaria, in relazione al PIL, evidenzia una costante diminuzione delle risorse disponibili che lascia irrisolte criticità fortissime sul piano della sostenibilità del SSN unitamente alla necessità di mantenere l'equilibrio tra garanzie ai cittadini e organizzazione dell'offerta, con l'obiettivo di rendere la spesa pubblica per la sanità sostenibile senza pregiudicare la qualità dei servizi e l'equità di accesso alle cure;

è necessario porre in campo interventi veri per il mercato del lavoro, al netto di quelli paradirigistici del *jobs act* che hanno portato striminziti vantaggi a fronte di enormi costi pubblici, puntando ad una liberalizzazione effettiva del mercato, ai contratti aziendali piuttosto che al «Moloch» del CCNL, incentivando misure che aiutino le imprese a generare occupazione stabile perché non è possibile dimenticare che abbiamo bisogno di più occupati se dobbiamo rendere sostenibile il nostro sistema pensionistico che ogni giorno dimostra sempre più la sua fragilità;

una situazione fortemente critica come quella del nostro sistema previdenziale richiederebbe il coraggio di un cambio radicale di prospettive per ripensare il sistema pensionistico secondo le caratteristiche del mercato del lavoro di oggi, mettendo in sinergia le politiche a favore dell'occupazione, delle imprese e delle famiglie, con un riordino del sistema pensionistico che parta dai principi fissati e mai attuati dell'articolo 24, comma 28, ultimo periodo, del decreto-legge n. 201 del 2011, che prevedeva di individuare «eventuali forme di decontribuzione parziale dell'aliquota contributiva obbligatoria verso schemi previdenziali integrativi in particolare a favore delle giovani generazioni, di concerto con gli enti gestori di previdenza obbligatoria e con le Autorità di vigilanza operanti nel settore della previdenza», oltre all'introduzione, per i nuovi assunti, di una aliquota unica che dia luogo ad una pensione obbligatoria di natura contributiva il cui risultato sia un trattamento di base, ragguagliato all'importo dell'assegno sociale e finanziato dalla fiscalità generale e che nel contempo svolga una funzione inclusiva per coloro che non hanno potuto assicurarsi un trattamento pensionistico, oltre a favorire, a maggior ragione nei giovani, una adeguata cultura previdenziale e assicurativa che sia di stimolo non solo per un'eventuale pensione complementare finanziata proprio attraverso il corrispettivo di alcuni punti dell'aliquota contributiva obbligatoria, ma anche per quelle forme assicurative capaci di assicurare i necessari strumenti per far fronte al rischio di perdita dell'autosufficienza. Tutto questo andrebbe accompagnato da un meccanismo compensativo, in qualche modo retroattivo, per coloro che in questi anni sono rimasti prigionieri di un sistema che non li garantiva, come per esempio, gli iscritti in via esclusiva alla gestione separata presso l'INPS;

sotto il profilo degli investimenti occorrerebbe un coraggioso piano che punti a rafforzare e innovare le infrastrutture materiali ed immateriali del Paese, con ricadute vantaggiose per tutta la collettività anche, e soprattutto, sotto il profilo delle reti estendendo l'alta velocità nelle regioni del

sud del Paese, favorendo un sempre maggiore sviluppo delle reti tecnologiche, dei trasporti e dell'intermodalità, realizzando le reti e le infrastrutture energetiche che rendano possibile il cogliere le opportunità derivanti dalle scoperte dei giacimenti di gas naturale presenti nel bacino mediterraneo permettendo nel contempo il graduale calo del costo dell'energia a vantaggio di imprese e consumatori, con rilevante contributo all'abbattimento delle emissioni inquinanti. Da questo punto di vista, oltre all'enfatico proclama di una ripartenza degli investimenti sin dal prossimo anno, nel Documento si fa riferimento solo al Piano Juncker che stenta a decollare, mostrando limiti ed ambiguità operative;

il Governo ha ribadito, nel Documento di economia e finanza 2016, l'intento di perseguire una politica fiscale rigorosa ed al tempo stesso espansiva. Ma è inutile rivedere aliquote o agevolazioni se questo significa creare maggiore *deficit*. Per tali motivi è ormai indispensabile rivedere completamente la tassazione su persone e imprese nel solco di una significativa riduzione delle aliquote e, con riferimento all'imposizione personale, di un sostegno alla famiglia, anche mediante l'introduzione di meccanismi come l'*income splitting*, finanziata da una profonda revisione di quelle *tax expenditures* che la Corte dei conti ha recentemente valutato in oltre 300 miliardi ed in crescita negli ultimi anni. Una revisione che, tuttavia, dovrebbe tener conto delle scelte di innovazione, di ristrutturazione e di aggregazione adottate dalle imprese, soprattutto micro, piccole e medie,

impegna il Governo:

per quanto concerne le infrastrutture:

- a rivedere il Piano strategico degli investimenti per:

a) tener conto del necessario potenziamento dei porti e della realizzazione di trafori alpini necessari ad intercettare le nuove opportunità che provengono dal raddoppio del Canale di Suez;

b) colmare il *gap* infrastrutturale nel Sud del Paese, mediante la realizzazione della linea ad alta velocità nel tratto Salerno-Reggio Calabria e di altre opere ferroviarie e stradali volte a collegare adeguatamente le diverse Regioni del Mezzogiorno, che assumerebbe la sua naturale funzione, data la sua posizione geografica, in rapporto con la sponda Sud del Mediterraneo e verso l'Europa orientale ed il Medio Oriente;

c) realizzare le reti e le infrastrutture energetiche necessarie affinché sia possibile cogliere le opportunità derivanti dalle scoperte dei giacimenti di gas naturale presenti nel bacino mediterraneo permettendo nel contempo il graduale calo del costo dell'energia a vantaggio di imprese e consumatori, con rilevante contributo all'abbattimento delle emissioni inquinanti;

d) escludere dal patto di stabilità interno le spese degli enti locali destinate ad investimenti;

per quanto riguarda gli immobili:

a) ad adottare adeguate misure che riducano la tassazione degli immobili abitativi non locati;

b) a dare attuazione alla riforma del catasto, nel rispetto dei principi dell'invarianza di gettito e dell'impugnabilità delle rendite catastali;

c) ad adottare adeguate misure di razionalizzazione dell'attuale imposizione fiscale in ambito locale sugli immobili, al fine di prevedere una *local tax* caratterizzata da minore peso fiscale per il contribuente e da semplificazione delle procedure;

per quanto riguarda la tassazione di persone fisiche e giuridiche:

- a rivedere il regime delle cosiddette *tax expenditures*, tenendo conto delle scelte di innovazione, ristrutturazione ed aggregazione adottate dalle imprese, soprattutto micro, piccole e medie, al fine di ottenere risparmi di spesa che consentano di:

a) realizzare una revisione della imposizione dei redditi di persone fisiche e di impresa nel solco di una riduzione delle aliquote e, con riferimento all'imposizione personale, del sostegno alla famiglia, anche mediante l'introduzione di meccanismi come l'*income splitting*;

b) eliminare completamente l'IRAP;

c) adottare adeguate misure affinché sia resa permanente la possibilità per cittadini, imprese e lavoratori autonomi di compensare eventuali crediti e debiti fiscali nei confronti delle pubbliche amministrazioni;

per quanto riguarda il mercato del lavoro:

- a porre in campo una liberalizzazione effettiva del mercato del lavoro migliorando e incentivando la contrattazione aziendale;

- a garantire l'introduzione di strumenti finanziari per il sostegno reale dei lavoratori autonomi, con redditi fino a 80.000 euro e con particolare riguardo per coloro che provvedono al coniuge ed a più di tre figli, o che assistono familiari con disabilità gravi;

- a favorire strumenti di finanza sociale per il sostegno dei lavoratori, o dei lavoratori che assistono familiari, affetti da patologie, anche di natura oncologica, gravi, invalidanti, ingravescenti;

- a riformare il sistema pensionistico secondo le caratteristiche del mercato del lavoro di oggi, mettendo in sinergia le politiche a favore dell'occupazione, delle imprese e delle famiglie, sulla base dei seguenti principi:

a) le nuove regole devono valere per i nuovi assunti e i nuovi occupati;

b) i versamenti sono effettuati sulla base di un'aliquota contributiva uniforme pari al 25-26 per cento, per dipendenti e autonomi, e danno luogo ad una pensione obbligatoria di natura contributiva;

c) istituzione di un trattamento di base, uguale per tutti e raggugliato all'importo dell'assegno sociale, finanziato dalla fiscalità generale che agisca a suo tempo da base per la pensione contributiva e svolga

una finzione inclusiva per coloro che non hanno potuto assicurarsi un trattamento pensionistico contributivo;

d) per il finanziamento di un'eventuale pensione complementare il lavoratore può optare per il versamento volontario della corrispondente quota contributiva di alcuni punti non versata alla previdenza obbligatoria, come definito dall'articolo 24, comma 28, ultimo periodo del decreto-legge n. 201 del 2011;

e) individuare meccanismi compensativi, in qualche modo retroattivi, per gli iscritti in via esclusiva alla gestione separata presso l'INPS;

- ad incentivare, attraverso una maggiore detrazione ai fini IRPEF, quelle forme assicurative capaci di assicurare i necessari strumenti per far fronte al rischio di perdita dell'autosufficienza;

per quanto riguarda la sanità pubblica:

- ad assicurare una dinamica della spesa sanitaria, in relazione al PIL, tale da garantire la sostenibilità del SSN con adeguati strumenti di programmazione e monitoraggio degli interventi sotto il profilo clinico, organizzativo ed economico-finanziario, assicurando l'equilibrio tra garanzie ai cittadini e organizzazione dell'offerta, con l'obiettivo di rendere la spesa pubblica per la sanità sostenibile senza pregiudicare la qualità dei servizi e l'equità di accesso alle cure;

per quanto riguarda il credito:

con riferimento alle crisi bancarie, ad adottare adeguate misure di revisione della procedura di ricapitalizzazione interna degli istituti di credito, il cosiddetto *bail-in*, recentemente entrata in vigore, al fine di non scoraggiare i cittadini ad impiegare il proprio risparmio nelle imprese bancarie, evitando, quindi, rischi concreti per la stabilità finanziaria del Paese.

(6-00184) n. 5 (27 aprile 2016)

ZANDA, SCHIFANI, ZELLER.

Approvata. Votata per prima, ai sensi dell'articolo 125-bis, comma 4, del Regolamento

Il Senato,

esaminato il Documento di economia e finanza 2016;

premessi che:

nel 2015, dopo tre anni consecutivi di contrazione, l'economia italiana è tornata a crescere e con essa l'occupazione;

alla ripresa dell'economia nazionale si contrappongono tuttavia segnali di peggioramento del quadro internazionale dovuti al progressivo rallentamento delle economie emergenti, alla protratta fase di debolezza dell'Eurozona, all'accresciuta volatilità sui mercati internazionali e al cumularsi di rischi geopolitici;

in particolare, nell'area dell'Euro il permanere di spinte deflazionistiche ostacola l'efficacia delle misure espansive di politica monetaria adottate dalla Banca centrale europea e accresce l'onere dei debiti pubblici e privati dei Paesi membri;

nonostante la fragilità e l'incertezza del contesto di riferimento, il ritorno alla crescita e l'incremento dell'occupazione testimoniano l'efficacia dell'azione del Governo, fondata su quattro pilastri: a) una costante azione di riforma strutturale del Paese; b) una politica volta a conciliare il sostegno all'economia con il consolidamento delle finanze pubbliche; c) la riduzione del carico fiscale e l'efficienza della spesa; d) il miglioramento della competitività e il sostegno agli investimenti privati e pubblici;

i dati positivi della produzione industriale registrati nei primi mesi del 2016 lasciano prefigurare una nuova accelerazione del prodotto nei prossimi trimestri, per il quale il DEF stima un tasso di crescita pari all'1,2 per cento nel 2016 sia nel quadro tendenziale che in quello programmatico;

i due scenari divergono, invece, per gli anni successivi dell'orizzonte previsivo: mentre lo scenario tendenziale valuta che la crescita del PIL prosegua, in media, allo stesso ritmo previsto per quest'anno (1,2 per cento all'anno per arrivare all'1,3 nel 2019), in linea con la media delle più recenti stime di Consensus Economics per lo stesso periodo, quello programmatico prefigura una crescita media dell'1,4 per cento all'anno (1,4 per cento sia nel 2017 che nel 2019 e 1,5 nel 2018), prevalentemente sostenuta dalla domanda interna;

la differenza tra i due scenari stima gli effetti espansivi della scelta del Governo di proseguire, in continuità con la strategia di programmazione iniziata nel 2014, con una politica economica orientata al rispetto dei vincoli di bilancio previsti dall'ordinamento europeo, ma soprattutto alla crescita: nel rafforzare il significativo processo di riforme avviato, si metteranno in atto nuove azioni di stimolo, tra cui l'ulteriore riduzione della pressione fiscale e l'aumento progressivo degli investimenti pubblici;

il Governo si impegna dunque a favorire la crescita proponendo una prospettiva credibile di consolidamento dei conti pubblici e di riduzione del rapporto debito-PIL, conseguendo gli obiettivi programmati senza aumenti del prelievo su lavoro, imprese e consumi, e scongiurando interventi correttivi in corso d'anno, anche al fine di sostenere il migliorato livello di fiducia di famiglie e imprese;

pertanto, il quadro di finanza pubblica presenta, a fronte di uno stesso dato di indebitamento netto pari al -2,3 per cento del PIL per l'anno in corso (il livello più basso dal 2007), una divergenza nei due scenari per gli anni successivi, con un obiettivo di riduzione del *deficit* più contenuto nel quadro programmatico, tale da determinare un livello programmatico dell'indebitamento netto pari al -1,8 per cento nel 2017, -0,9 nel 2018 e 0,1 nel 2019;

l'aver mantenuto nell'ultimo triennio un avanzo primario sui valori in media più elevati dell'area dell'euro, che ha contribuito al raggiungimento della sostanziale stabilizzazione del rapporto fra debito pubblico

e PIL, consente di programmare un'evoluzione del saldo nei prossimi anni su livelli comunque rilevanti ma più contenuti rispetto ai dati tendenziali;

l'indebitamento netto strutturale del 2016, anno in cui l'Italia chiede di avvalersi pienamente dei margini di flessibilità concessi nell'ambito del Patto di stabilità e crescita (PSC) per riforme e investimenti, è stimato pari al -1,2 per cento del PIL nel quadro programmatico, segnando un peggioramento di circa 0,7 punti percentuali rispetto al 2015, ma comunque entro il cosiddetto *safety margin*, come calcolato nelle *Winter Forecast* dalla Commissione europea: tale peggioramento determinerebbe per il 2016 una deviazione non «significativa» e temporanea dal percorso di avvicinamento verso l'Obiettivo di medio termine (MTO) e pienamente compatibile con il braccio preventivo del PSC;

per il 2017, le regole del rientro verso l'MTO richiederebbero che il saldo strutturale migliorasse di più di 0,5 punti percentuali, ma tale sforzo costituirebbe un'eccessiva stretta fiscale che potrebbe, allo stato, risultare inopportuna, controproducente e dagli effetti perversi, e peggiorare, anziché migliorare, il percorso di aggiustamento della finanza pubblica;

in considerazione dei rischi riconducibili al contesto internazionale e dell'insufficiente coordinamento delle politiche fiscali nell'Eurozona - che complessivamente esprime una politica di bilancio inadeguata se tenuto conto della evidente carenza di domanda aggregata - il Governo nella Relazione annessa al DEF in esame espone un più graduale piano di rientro verso l'MTO, assicurando la ripresa della convergenza già dal prossimo anno, programmando una riduzione del *deficit* strutturale di 0,1 punti percentuali di PIL nel 2017, di 0,3 punti di PIL nel 2018 e il raggiungimento del sostanziale pareggio di bilancio entro l'ultimo anno dell'orizzonte previsione, nel 2019;

la compatibilità con il braccio preventivo del PSC è comunque assicurata dal pieno rispetto della regola per la spesa per l'intero orizzonte previsivo;

circa la *compliance* delle finanze pubbliche italiane con i requisiti del braccio preventivo del PSC è altresì opportuno focalizzare l'attenzione, oltre che sui rischi sistemici derivanti dall'attuazione di politiche economiche troppo condizionate da severi vincoli di bilancio che ne ostacolano l'efficacia in un contesto macroeconomico fragile e in continua evoluzione, sulle criticità emergenti in relazione al calcolo della crescita potenziale e dell'*output gap*, alla base della stima del saldo strutturale di finanza pubblica; la metodologia concordata a livello europeo fornisce risultati sottostimati a confronto con altri previsori, sovente contrastanti con l'intuizione macroeconomica e che potrebbero produrre un'indicazione distorta, suggerendo l'opportunità di adottare politiche pro-cicliche e quindi potenzialmente recessive;

il debito pubblico è previsto in costante diminuzione in tutto il periodo di riferimento, una riduzione cumulata di 9 punti percentuali fino al valore del 123,8 per cento nel 2019: l'inversione della dinamica del debito permane un obiettivo strategico del Governo e anche la parziale devia-

zione dalla dinamica prevista dalla regola del debito è giustificata dalla necessità di contrastare i concreti rischi di deflazione e stagnazione;

la riduzione prevista a legislazione vigente della pressione fiscale, scesa nel 2015 al 43,5 per cento, ovvero al 42,9 per cento al netto del *bonus* degli 80 euro, di 0,6 punti nel periodo di riferimento dovrebbe ulteriormente beneficiare della annunciata sterilizzazione delle clausole di salvaguardia (pari a 15,1 miliardi di euro nel 2017 e 19,6 miliardi a decorrere dall'anno successivo), mentre proseguirà la politica di revisione della spesa, con una riduzione di quella corrente dal 42 per cento del 2016 al 39,9 del 2019, e delle privatizzazioni, con entrate pari allo 0,5 per cento del PIL annue nel triennio 2016-2018 e allo 0,3 per cento nel 2019;

preso atto che è prevista una modifica alla legge di riforma organica delle politiche assistenziali (Atto Camera 3594), all'esame della Camera dei deputati, con la quale si chiarisce che le disposizioni di razionalizzazione ivi previste riguardano esclusivamente le prestazioni di natura assistenziale e non quelle di natura previdenziale e che in tal senso si debbano interpretare le proposte sul tema inserite nel PNR allegato al DEF 2016;

valutato che:

il Programma nazionale di riforma (PNR), contenuto nella terza sezione del DEF definisce, in coerenza con il programma di stabilità, gli interventi da adottare per il raggiungimento degli obiettivi nazionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità così come delineati e concordati in sede europea;

anche in relazione alle raccomandazioni approvate dal Consiglio dell'Unione europea di luglio 2015 (vertenti sulla sostenibilità delle finanze pubbliche, sistema fiscale, efficienza e qualità della pubblica amministrazione, sistema finanziario, mercato del lavoro, istruzione e formazione, semplificazione e concorrenza e infrastrutture) il PNR compie una ricognizione delle misure adottate ed *in itinere*, nonché dei nuovi interventi che il Governo intende effettuare;

gli ambiti principali d'interesse del PNR concernono in particolare la competitività e gli investimenti per la crescita, orientati a far risalire il rapporto tra investimenti e PIL verso il 20 per cento; le riforme istituzionali; la pubblica amministrazione e le semplificazioni; il mercato del lavoro e politiche sociali; la giustizia; il sistema bancario e la finanza per la crescita; le privatizzazioni; le politiche per la concorrenza; l'istruzione e ricerca; la rimozione degli squilibri territoriali; la lotta alla povertà, con un approccio organico e una dotazione finanziaria che rende finalmente possibile procedere nella direzione della creazione di una misura strutturale a carattere nazionale; l'imposizione fiscale; la riforma della struttura del bilancio dello Stato e della legge di bilancio volta a rafforzare il ruolo allocativo del bilancio, concentrando in un unico provvedimento l'attenzione del decisore politico sull'insieme delle entrate e delle spese pubbliche piuttosto che sulla loro variazione al margine;

nel complesso, il Documento di economia e finanza evidenzia come l'azione messa in atto dal Governo dal lato della finanza pubblica e delle politiche per lo sviluppo possa consentire all'Italia di superare i suoi limiti storici e intraprendere un percorso virtuoso di crescita e risanamento dei conti pubblici;

le previsioni macroeconomiche tendenziali e programmatiche per gli anni 2016-2019 sono state validate dall'Ufficio parlamentare di bilancio;

vista la risoluzione con la quale, nella seduta odierna, è stata approvata dal Senato a maggioranza assoluta la Relazione che illustra l'aggiornamento del piano di rientro verso l'Obiettivo di medio periodo (MTO),

impegna il Governo:

1) a conseguire i saldi programmatici di finanza pubblica in termini di indebitamento netto rispetto al PIL, nonché il rapporto programmatico debito-PIL, nei termini e nel periodo di riferimento indicati nel Documento di economia e finanza;

2) a dare piena attuazione ai contenuti del Programma nazionale di riforma al fine di conseguire gli obiettivi nazionali di crescita, produttività, occupazione e sostenibilità;

3) a sterilizzare con la prossima manovra di bilancio le clausole di salvaguardia per un ammontare pari a circa lo 0,9 per cento del PIL, da compensare mediante l'utilizzo degli spazi di flessibilità e attraverso un *mix* di interventi di revisione della spesa pubblica, ivi incluse le spese fiscali, con esclusione di quelle riguardanti il lavoro e la famiglia, nonché di quelle relative alle ristrutturazioni edilizie e alle riqualificazioni energetiche, che vanno invece rafforzate, e di strumenti che accrescano la fedeltà fiscale e riducano i margini di evasione ed elusione a partire da quella relativa all'IVA anche attraverso forti incentivi alla fatturazione elettronica tra privati;

4) al fine di orientare più efficacemente la *governance* della finanza pubblica dell'Unione, ad aprire un confronto con la Commissione europea finalizzato a rivedere la metodologia di stima e l'orizzonte temporale degli scenari previsionali del PIL potenziale e dell'*output gap* che allo stato attuale produce risultati inadeguati a cogliere il contesto economico europeo con implicazioni di politica di bilancio eccessivamente restrittive per l'Italia così come per l'Eurozona nel suo complesso;

5) a predisporre gli interventi necessari a far risalire il rapporto tra investimenti e PIL, a partire dalla piena realizzazione dei programmi connessi al Piano Juncker, le cui risorse, considerando la leva finanziaria, potranno attivare nel nostro Paese investimenti fino a 12 miliardi di euro;

6) a proseguire l'azione di rilancio delle aree sottoutilizzate, segnatamente per il Mezzogiorno, assicurando:

a) la rapida implementazione e attuazione del *Masterplan*, al fine di rendere il Sud un'area di crescita pienamente interconnessa con l'e-

conomia complessiva del Paese, con particolare riferimento sia al completamento della programmazione dei fondi europei per il ciclo 2014-2020, attraverso la predisposizione di interventi volti a rafforzare la capacità progettuale, la trasparenza nelle procedure e i processi di valutazione *ex ante* ed *ex post* dei progetti e la creazione di una sinergia tra gli interventi già approvati e tra gli attori coinvolti al fine di migliorarne la *governance*;

b) l'impulso ai progetti infrastrutturali in grado di connettere il Mezzogiorno con il resto del Paese, anche mediante ricorso al partenariato pubblico-privato;

7) a mettere a sistema in maniera razionale e coerente tutti i recenti interventi legislativi in ambito istituzionale e finanziario degli enti locali, anche attraverso:

a) la revisione della legge n. 243 del 2012 e delle relative norme di attuazione, al fine di rendere coerente la disciplina del pareggio di bilancio per le Regioni e per gli enti locali per consentire anche per i prossimi anni l'effettiva possibilità di programmazione virtuosa della spesa per investimenti, a tal fine stabilizzando l'equilibrio di bilancio di competenza come unico vincolo e inserendo il Fondo pluriennale vincolato come aggregato utile ai fini del calcolo del saldo compatibilmente con gli obiettivi di finanza pubblica;

b) la promozione di forme di reale autonomia e responsabilità finanziaria, creando le condizioni per il superamento del sistema di finanza derivata, definendo un assetto complessivo della finanza locale caratterizzato da semplicità, sfortimento dei vincoli contabili, ordinamentali e della spesa per il personale superati dal nuovo assetto delle regole finanziarie, trasparenza nei meccanismi redistributivi e certezza sulle risorse;

c) la garanzia dell'effettivo esercizio delle funzioni fondamentali da parte delle aree vaste, anche mediante l'attribuzione di adeguate risorse finanziarie, valutando l'alleggerimento del sistema sanzionatorio per province e città metropolitane alla luce del superamento del patto di stabilità interno;

d) la previsione, nell'ambito di un processo finalizzato alla incentivazione delle fusioni e delle unioni all'interno del sistema delle autonomie locali, di forme di sostegno e tutela delle peculiarità delle realtà dei piccoli comuni;

8) ad adottare ogni iniziativa utile a promuovere, nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica indicati nel Documento, interventi in materia previdenziale volti ad introdurre elementi di flessibilità per quanto attiene all'età di accesso al pensionamento, anche con la previsione di ragionevoli penalizzazioni, nonché interventi, anche selettivi, in particolare nei casi di disoccupazione involontaria e di lavori usuranti;

9) a promuovere la contrattazione decentrata, tenendo conto delle intese maturate tra le parti sociali relativamente alla rappresentanza, alla consultazione dei lavoratori interessati e all'efficacia ed esigibilità dei

contratti stessi, salvaguardando un rapporto equilibrato tra contratti collettivi nazionali e di secondo livello;

10) a comunicare tempestivamente gli esiti della ricognizione delle risorse del Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie già destinate agli interventi del Piano di azione coesione (PAC), previsti dalla legge di stabilità per il 2016, al fine di prorogare l'esonero contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato nelle Regioni del Mezzogiorno, assicurando una maggiorazione della decontribuzione in caso di assunzione di donne;

11) ad individuare forme di riduzione della pressione contributiva che aumentino strutturalmente la convenienza del contratto a tempo indeterminato rispetto ad altre forme contrattuali;

12) a promuovere politiche fiscali orientate alla famiglia e misure di sostegno alla natalità;

13) a rafforzare le misure in favore della ricerca, al fine di conseguire, e possibilmente superare, gli obiettivi qualitativi e dei livelli di spesa già fissati e la piena attuazione dei Programmi fondamentali del Piano nazionale di ricerca 2015-2020;

14) a promuovere l'eccellenza e il merito, sostenendo gli atenei e i programmi di ricerca innovativi in grado di attrarre un sempre maggior numero di ricercatori italiani e stranieri di qualità;

15) a confermare i collegati previsti dal Documento di economia e finanza 2015 e dalla relativa Nota di aggiornamento e a collegare alla manovra di finanza pubblica un disegno di legge in materia di spettacolo dal vivo anche derivante dall'*iter* procedurale dell'Atto Senato 2287 in materia di cinema e audiovisivo, ferma restando la qualifica di collegato di quest'ultimo;

16) ad individuare misure per favorire la transizione verso una manifattura sempre più digitalizzata e interconnessa, un'economia circolare e la sostenibilità ambientale, attraverso l'utilizzo più efficiente delle risorse e lo sviluppo della produzione di energia da fonti rinnovabili;

17) a promuovere ulteriori interventi per la crescita, la concorrenza e la competitività delle imprese, con particolare riguardo al settore manifatturiero, mediante la rimozione degli ostacoli all'investimento, il miglioramento del *business climate*, la promozione di imprenditorialità innovativa, la facilitazione all'accesso ai mercati finanziari anche attraverso la quotazione, il contrasto e la prevenzione della criminalità economica e una lotta più forte e coordinata alla contraffazione e allo sfruttamento del lavoro come fattori di distorsione dei mercati, freno della crescita, riduzione delle entrate fiscali;

18) a proseguire nell'azione di rafforzamento del sistema bancario, reso più resiliente, moderno e competitivo grazie alle misure approvate e in fase di attuazione, promuovendo ulteriori e rapidi interventi, anche in materia di giustizia civile, che accelerino la dismissione dei crediti in sofferenza da parte delle banche;

19) a procedere nell'azione di riforma del sistema tributario, anche proseguendo nella revisione dei valori catastali con finalità perequative tra

i contribuenti, di riduzione della pressione fiscale che dovrà procedere di pari passo con il proseguimento e il rafforzamento dell'attività di contrasto all'evasione e all'elusione fiscale, che ha consentito nel 2015 di recuperare maggior gettito per 14,9 miliardi di euro, nonché con il miglioramento della fedeltà fiscale;

20) a proseguire nel percorso di revisione della spesa, accentuandone l'azione selettiva, dando priorità agli interventi sui beni e servizi intermedi e sulle società partecipate locali, come occasione di sviluppo di processi aggregativi e di crescita industriale del settore dei servizi pubblici locali, anche al fine di reperire risorse aggiuntive per sostenere la domanda aggregata e la competitività del Paese;

21) ad assicurare che l'azione di *spending review* in ambito sanitario sia condotta attraverso recuperi di efficienza senza riduzione dei servizi.

(6-00185) n. 6 (27 aprile 2016)

Paolo ROMANI, BERNINI, D'ALÌ, PELINO, FLORIS, MALAN, MANDELLI, BOCCARDI, CERONI.

Preclusa

Il Senato,

in sede di discussione del Documento di economia e finanza (DEF) 2016;

premesso che:

il Governo ha trasmesso alle Camere in data 12 aprile 2016 il testo del DEF come previsto dall'articolo 10 della legge n. 196 del 2009, integrandone il contenuto con il deposito di una nota di *errata corrige* in data 20 aprile 2016;

considerato che:

a) il Documento deliberato dal Consiglio dei ministri l'8 aprile 2016 configura, nel quadro macroeconomico: 1) una crescita tendenziale del PIL reale per il triennio 2016-2019 dell'1,2 per cento annuo, e una crescita del 2,2 per cento in termini nominali; 2) una crescita del PIL programmatico nel triennio 2017-2019 più elevata che nel tendenziale, a motivo di una politica fiscale ancora rigorosa, che include la sterilizzazione delle clausole di salvaguardia: 1,4 per cento nel 2017, 1,5 per cento nel 2018 e 1,4 per cento nel 2019; 3) obiettivi di indebitamento netto intorno al 2,3 per cento del PIL a fronte dell'obiettivo del 2,2 per cento formulato nel mese di settembre 2015, poi elevato al 2,4 per cento a seguito degli interventi per la sicurezza e la cultura disposti nel mese di novembre 2015. Come riportato nello stesso Documento, nonostante l'impegno da parte del Governo, «ad assicurare la ripresa del percorso di convergenza verso l'Obiettivo di Medio Periodo già dal 2017, prevedendo una riduzione del deficit strutturale di 0,1 punti percentuali di PIL e di 0,3 punti

di PIL nel 2018, l'obiettivo di medio periodo verrebbe sostanzialmente conseguito nel 2019 [...]»;

con riferimento al rapporto debito-PIL, il Documento prevede una discesa al 132,4 per cento per il 2016 fino ad arrivare al 123,8 per cento nel 2019;

nello scenario programmatico del DEF, il *deficit* strutturale é stimato allo 0,6 per cento del PIL nel 2015 (a fronte di un *deficit* dello 0,3 per cento nel *Draft Budgetary Plan* 2016);

la pressione fiscale si sarebbe ridotta solamente di 0,1 punti percentuali, passando dal 43,6 per cento del 2014 al 43,5 per cento del 2015;

queste previsioni rimangono comunque le più contenute con riferimento alle economie dell'area dell'euro e dell'area dell'Unione europea;

b) il Governo dovrà, già nel 2016, altresì fronteggiare alcuni rilevanti oneri in misura certamente maggiori che nel 2015 (es. politiche dell'immigrazione) e alcune previsioni d'incremento delle imposte indirette per l'anno 2017 derivanti dalle clausole di salvaguardia attualmente previste dalla legge;

c) preoccupante appare per i cittadini il quadro della finanza locale che delinea un andamento di crescita per le tariffe dei servizi in alcuni casi (TARI ed erogazione idrica complessivamente superiore al 15 per cento rispetto al 2015) e per i primi esiti dei procedimenti relativi alla revisione dei valori catastali. In ordine a quest'ultima previsione, la legge delega conferita al Governo dal Parlamento stabiliva, tassativamente, una invarianza di gettito;

d) l'economia nazionale rimane penalizzata dalla parziale utilizzazione dei fondi UE del periodo 2007-2013, la cui spesa certificata al 31 dicembre 2015 registra un *deficit* di 9,362 miliardi con una ragionevole previsione di cospicue restituzioni all'Unione europea. Tale fenomeno é particolarmente rilevante nelle regioni del Mezzogiorno già penalizzate dal prelievo forzoso di 4,5 miliardi di fondi strutturali e deliberato in seno alla legge di stabilità per il 2015, e destinati alla decontribuzione delle nuove assunzioni per il consuntivo delle quali, su base territoriale, non si riescono a conoscere i dati di dettaglio;

e) dall'agenda del Governo, per come riportata nel DEF, appare relegata a ruolo marginale la politica per il Mezzogiorno, limitandosi a citare provvedimenti già adottati o meglio annunciati che nulla hanno modificato, in ordine al divario infrastrutturale ed economico, tra il Mezzogiorno e il resto del Paese;

evidenziato che:

a) le previsioni dei due precedenti DEF (anno 2014 e anno 2015), e le proiezioni in percentuale del prodotto interno lordo, nonostante le relative Note di aggiornamento, si sono rivelate inesatte e sovradimensionate rispetto all'andamento dell'economia reale del Paese;

tutte le istituzioni audite in Commissione bilancio sul DEF 2016 hanno evidenziato che il Paese non pare essere uscito dalla crisi e che

la ripresa prosegue molto lentamente e che pertanto le previsioni del Governo, anche per il 2016, sono eccessivamente ottimistiche;

in particolare, le stime di crescita del PIL, oltre che per il dubbio realizzarsi delle manovre di contenimento della spesa pubblica, devono essere riviste al ribasso alla luce di evidenti fattori di rischio provenienti dal panorama macro-economico internazionale (es. petrolio, tassi d'interesse). Il contestuale realizzarsi di una siffatta dinamica negativa potrebbe addirittura determinare una nuova inversione di tendenza del PIL nazionale, dato che lo stesso incremento stimato dal Governo non va oltre i benefici derivanti dalla congiuntura internazionale;

b) per venire incontro agli incrementi di spesa corrente nel 2016, ed alla neutralizzazione delle clausole di salvaguardia nel 2017, il Governo propone di utilizzare tutti i risparmi sui costi del debito pubblico più il ricorso alla revisione dei meccanismi esistenti di detrazioni fiscali, il che comunque implica un aumento della pressione fiscale complessiva;

c) l'abolizione del patto di stabilità per gli enti locali avrebbe dovuto comportare l'indirizzo prioritario di destinare risorse disponibili ad investimenti sul territorio finalizzati al miglioramento delle infrastrutture riferite ai servizi con diminuzione degli oneri per i cittadini;

d) nessuna modifica normativa e procedurale è stata introdotta così come pure da noi richiesto nel dibattito sull'ultima legge di stabilità, al fine di snellire l'iter decisionale e di migliorare il coordinamento interregionale nell'utilizzo dei fondi europei;

e) nella previsione di investimenti per gli anni 2017, 2018 e 2019 non trova evidenza la volontà di intervenire nelle regioni del Mezzogiorno, né direttamente come previsioni governative, né attraverso società partecipate dello Stato, indirizzate al miglioramento dei trasporti marittimi e terrestri;

rilevato che:

secondo i dati Eurostat comunicati a gennaio 2016, tra gli Stati membri, i tassi di disoccupazione più bassi a gennaio 2016 sono stati registrati in Germania (4,3 per cento), in Repubblica Ceca (4,5 per cento), Malta e Regno Unito (entrambi 5,1 per cento, dati di novembre per il Regno Unito). I tassi più alti di disoccupazione sono stati osservati in Grecia (24,6 per cento a novembre 2015) e in Spagna (20,5 per cento). Rispetto ad un anno fa, il tasso di disoccupazione nel gennaio 2016 è sceso in ventiquattro Stati membri, è rimasto stabile in Estonia ed in aumento in Lettonia (dal 9,7 per cento al 10,4 per cento), Austria (dal 5,5 per cento al 5,9 per cento) e Finlandia (da 9,1 per cento al 9,4 per cento). Le maggiori diminuzioni sono state registrate in Spagna (dal 23,4 per cento al 20,5 per cento), in Slovacchia (dal 12,3 per cento al 10,3 per cento), Irlanda (dal 10,1 per cento al 8,6 per cento) e in Portogallo (dal 13,7 per cento al 12,2 per cento). In Italia il tasso si attesta all'11,5 per cento senza variazioni sul mese precedente (e sul trimestre precedente);

il sistema di previdenza sociale in Italia era scarsamente preparato ad affrontare l'aumento della disoccupazione, soprattutto se di lunga du-

rata, e della povertà tra la popolazione. A causa della mancanza di un efficace sistema di protezione sociale per le famiglie più svantaggiate e di sostegno ai disoccupati in cerca di lavoro, il Paese corre il serio rischio di vedere un ulteriore radicamento nella società delle disuguaglianze. Inoltre, il ritardo nella formazione nei nuclei familiari e il fenomeno dell'emigrazione verso altri Paesi OCSE rischiano di aggravare ulteriormente l'invecchiamento della popolazione;

nel DEF non viene affrontato il tema della rivalutazione delle pensioni, con particolare attenzione a quelle minime;

in risposta all'annessione della Crimea da parte della Russia avvenuta nel marzo 2014, l'Unione europea ha imposto una serie di azioni restrittive contro la Federazione Russa, rafforzate a settembre dello stesso anno. Sono azioni di natura diplomatica (l'esclusione, ad esempio, dalle riunioni del G8), di carattere restrittivo (congelamento dei beni e il divieto di visto applicati a persone ed entità responsabili di azioni contro l'integrità territoriale dell'Ucraina) e di tipo economico, azioni che sono state prorogate fino al 31 luglio 2016 dal Consiglio europeo;

a seguito delle decisioni assunte dall'Unione, la Federazione Russa ha posto limiti all'importazione, in particolare, di alcuni prodotti della filiera alimentare, e agli acquisti da parte degli enti pubblici russi, di prodotti tessili, di abbigliamento, di calzature e pelli, di dispositivi medici, di veicoli, di mezzi d'opera e di servizio, limiti che sono costati alle imprese italiane 3,6 miliardi di euro. Le esportazioni verso la Federazione russa sono infatti scese dai 10,7 miliardi del 2013 ai 7,1 miliardi di euro del 2015 (- 34 per cento), con un danno che ha avuto ripercussioni sulle regioni italiane, ed in particolare, per avere subito gli effetti negativi economici più pesanti (oltre il 72 per cento del totale del calo dell'*export*) sulla Lombardia (-1,18 miliardi di euro), sull'Emilia Romagna (- 771 milioni di euro) e sul Veneto (- 688,2 milioni di euro);

dei 3,6 miliardi di euro di minori esportazioni, 3,5 sono ascrivibili al comparto manifatturiero: i macchinari (-648,3 milioni di euro), l'abbigliamento (-539,2 milioni di euro), gli autoveicoli (-399,1 milioni di euro), le calzature/articoli in pelle (-369,4 milioni di euro), i prodotti in metallo (-259,8 milioni di euro), i mobili (-230,2 milioni di euro) e le apparecchiature elettriche (-195,7 milioni di euro) sono stati i settori dove i volumi di affari in termini assoluti hanno registrato le contrazioni più importanti. La Federazione Russa, che nel 2013 era l'ottavo Paese per destinazione delle esportazioni italiane, si posiziona tredicesima nel 2015, superata dalla Polonia, dalla Cina, dalla Turchia, dai Paesi Bassi e dall'Austria;

alla luce di quanto sopra, si ritiene inadeguato, se non pericoloso, il complesso delle proposte del Governo in ordine alle politiche destinate alla crescita dell'economia e del prodotto interno lordo del Paese, indirizzate principalmente, come già accaduto senza successo negli anni precedenti, ad una politica di bilancio espansiva della spesa corrente, per sostenere la quale potrebbe il Governo essere costretto a ricorrere ad un ulteriore incremento della pressione fiscale o ad un ulteriore ricorso all'inde-

bitamento con la conseguente crescita del debito pubblico, sia in termini di valore assoluto, che in termini di valore percentuale sul PIL. Inoltre, non é da trascurare che il ricorso ad ulteriore indebitamento deve comunque ancora superare le eventuali obiezioni in sede di Unione europea per la previsione già contenuta nel DEF e, quindi, a maggior ragione ciò andrebbe *sub iudice* per l'eventuale necessità di ampliarne la portata;

pertanto si valuta non condivisibile, nella sua interezza, il Documento di economia e finanza per il 2016 con le relative correzioni e comunque si impegna il Governo:

1) prima dell'invio alle Camere di eventuali Note di aggiornamento del DEF 2016 e del disegno di legge di stabilità per il 2017, a trasmettere un'analisi:

- dell'adeguatezza, nel suo complesso, del sistema di previdenza sociale in vigore, fornendo proposte funzionali, e percorribili, funzionali ad un suo miglioramento, con particolare attenzione per i gruppi a basso reddito e di età superiore a 45 anni;

- dei motivi per i quali le famiglie relativamente più abbienti avrebbero maggior accesso ai benefici dal sistema di protezione sociale rispetto ad ogni altro Paese in Europa;

- dei motivi per cui permarranno per i giovani insufficienti servizi adeguati che favoriscano l'occupazione;

- che fornisca chiarimenti sull'inversione di tendenza nell'elevato numero di cittadini che si trasferiscono in altri Paesi OCSE, considerato che si tratta di un fenomeno di emigrazione che indebolisce ulteriormente il Paese;

- che chiarisca, altresì, se, come afferma l'OCSE, «La ripresa economica, seppur necessaria per far ripartire l'economia italiana e la creazione di posti di lavoro, non sarà probabilmente sufficiente per porre fine alla profonda crisi sociale e del mercato del lavoro che colpisce attualmente il Paese. Agli sforzi per una crescita economica solida a duratura occorre affiancare investimenti per un sistema di protezione sociale più efficace che permetta di evitare che le difficoltà economiche diventino sempre più radicate nella società»;

- che indichi il numero dei contratti di lavoro stipulati con l'agevolazione dell'esenzione contributiva triennale e la loro distribuzione sul territorio nazionale;

- che illustri lo stato del pagamento di quanto dovuto dalle amministrazioni pubbliche - centrali e periferiche - alle imprese fornitrici di beni e servizi;

- che valuti, tenuto conto che aziende di piccole e di medie dimensioni sono fallite non per gestione carente o per minor mercato ma a causa di ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, la possibilità di compensare i crediti che gli imprenditori vantano nei confronti della Pubblica amministrazione con le imposte e i contributi da pagare al fisco;

2) a migliorare l'attuale sistema fiscale che soffre di vincoli stringenti e implementare le politiche di sostegno alla crescita con interventi di riduzione della pressione fiscale e di superamento delle clausole di salvaguardia poste a garanzia dei conti pubblici;

3) tenuto conto che sono presenti 10.315 amministrazioni pubbliche che controllano e finanziano 10.964 imprese partecipate (di queste imprese le 7.767 attive occupano 927.559 addetti), a rafforzare gli impegni per superare la «ridondanza organizzativa» del sistema pubblico;

4) a proseguire i programmi di infrastrutturazione, di miglioramento della qualità dei servizi e del contenimento dei costi al fine di migliorare l'efficienza e la competitività del sistema economico nel suo complesso, accompagnando questo processo da un solido rafforzamento delle attività di regolazione, affinché sia sempre garantita la coesione sociale;

5) ad implementare le politiche di fruizione dell'immenso patrimonio culturale italiano, trasferendo, ove possibile, le risorse dei fondi europei nella conservazione dei beni storici, che possiede uno tra i più alti moltiplicatori dell'investimento ed agisce da volano per l'intera industria del turismo;

6) a inviare alle Camere, prima della trasmissione della legge di stabilità per il 2017, l'elenco elaborato dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti (Sistema informativo monitoraggio opere incompiute - SIMOI) contenente le 868 (692 nel 2013) infrastrutture non completate (opere finanziate, risorse impegnate e spese), per regione, con una nota ragionata sull'effettiva utilità pubblica dell'opera stessa, evidenziando che, oltre ad avere determinato al Paese un ritardo infrastrutturale, le risorse economiche sino ad ora spese per tali infrastrutture irrealizzate avrebbero potuto essere funzionali ad abbattere la pressione fiscale per i cittadini, con i conseguenti benefici per la collettività e l'economia nazionale;

7) per motivi connessi ad un miglioramento dell'economia italiana, e alla luce degli attacchi terroristici avvenuti all'interno dell'Unione europea nel corso degli anni 2015 e 2016, ad adoperarsi affinché l'Unione europea interrompa l'applicazione di misure restrittive nei confronti della Federazione Russa, tenuto conto che per il mantenimento della stabilità internazionale e l'efficace contrasto al diffondersi di radicalismi la Federazione è un *partner* strategico indispensabile;

8) a presentare prima della trasmissione alle Camere della legge di stabilità 2017, per avere contezza, in prospettiva, della tenuta sociale del Paese e del reale avanzamento nella riduzione della pressione fiscale a cittadini ed imprese, una Relazione dettagliata da parte del Ministro dell'economia e delle finanze che tenga conto dell'assunto incontrovertibile che negli ultimi 6 anni le imposte statali e quelle locali sono cresciute, così come il costo dei servizi delle utenze a tariffa. Le prime sono salite del 6,1 per cento, le seconde, invece, dell'8 per cento. Anche se in valore assoluto quelle nazionali (come IRPEF, IVA, IRES) sono aumentate di 21,6 miliardi e quelle locali (IMU, IRAP, addizionali comunali e regionali IRPEF, etc.) di 7,7 miliardi di euro. Tra le principali tasse locali, solo l'IRAP (- 4,2 miliardi pari a una variazione del - 13 per cento) ha subito

una contrazione abbastanza decisa: tutte le altre, invece, hanno registrato un netto aumento. Tra il 2010 e il 2015 l'addizionale regionale IRPEF è aumentata di 3,1 miliardi di euro (+ 39 per cento) mentre quella comunale è aumentata di 1,4 miliardi (+ 51 per cento): nel 2015 questa imposta ha garantito ai sindaci un gettito di ben 4,3 miliardi di euro. L'imposta che ha subito l'incremento più sensibile è stata quella sugli immobili. Se nel 2010 l'ICI consentì ai primi cittadini di incamerare 9,6 miliardi, nel 2015 i sindaci con l'IMU e la TASI hanno incassato ben 21,3 miliardi - variazione in termini assoluti pari a + 11,6 miliardi che corrispondono ad una variazione del + 120 per cento e, tra i servizi a tariffa, il costo della TARI (20 per cento di aumento nel solo 2015);

9) a valutare la possibilità di introdurre nella legge di stabilità per il 2017 misure volte ad una riduzione del carico tributario sugli immobili per favorire non solamente un miglioramento dell'economia di settore (chi costruisce) ma anche, e soprattutto, per non aggravare maggiormente di oneri fiscali il possessore di immobile (chi compra e utilizza il bene).

(6-00186) n. 7 (27 aprile 2016)

COMAROLI, CENTINAIO, ARRIGONI, CALDEROLI, CANDIANI, CONSIGLIO, CROSIO, DIVINA, STEFANI, STUCCHI, TOSATO, VOLPI.

Preclusa

Il Senato,

premesso che:

il Documento di economia e finanza 2016 presentato dal Governo alle Camere, benché tenti di rappresentare un quadro macroeconomico del nostro Paese migliorato rispetto allo scorso anno, indicando un'Italia in uscita dalla crisi, delinea in realtà uno scenario ancora per diversi aspetti molto preoccupante, caratterizzato da una crescita troppo lenta (+0,8 per cento in termini grezzi);

le precedenti stime del Governo non sembrano quindi essere state abbastanza prudentziali, tanto che, nel DEF in oggetto, compare un taglio delle stime sulla crescita per l'anno in corso, che scendono al +1,2 per cento dal +1,6 per cento previsto invece nella scorsa Nota di aggiornamento di settembre 2015. Stessa previsione in ribasso è fatta per il 2017, in cui il PIL dovrebbe mostrare una crescita del +1,2 per cento, in calo dalla previsione precedente a +1,6 per cento;

l'ottimismo previsionale di questo DEF, risulta sconfessato dai dati dei principali istituti di ricerca nazionali ed internazionali che, nei primi mesi dell'anno, hanno stimato per il 2016 un crescita del PIL che si aggira tra 1 e 1,1 punti percentuali. E lo stesso vale anche per il 2017. Basti pensare ai dati del FMI-WEO del 12 aprile scorso - quindi contestuali alla presentazione del DEF - , che prevedono un +1 per cento per il 2016 e un +1,1 per cento per il 2017, o a quelli dell'OCSE, che stima soltanto

un punto percentuale di crescita per l'anno in corso, mentre addirittura il CER prevede un +0,9 per cento per il 2017;

le stesse considerazioni valgono per il rapporto *deficit*-PIL, per il quale il Governo ha dovuto trovare un nuovo livello di indebitamento, che per il 2016 viene fissato al 2,3 per cento, mentre nel settembre scorso era previsto al 2,2 per cento. Si noti che l'indebitamento netto potrebbe comunque salire al 2,4 per cento, qualora venisse sfruttata a pieno la clausola di flessibilità per la crisi dell'immigrazione;

su questo ultimo punto, nonostante quanto dichiarato dal Governo nei mesi scorsi dando per certo un esito positivo già da tempo, ancora oggi la Commissione europea non ha accolto, per i numerosi dubbi e perplessità esplicitati anche direttamente al Presidente del Consiglio, la richiesta della clausola di flessibilità cosiddetti migranti, avanzata per le spese sostenute nel 2015 e stimate per l'anno corrente relative all'accoglienza;

secondo quanto stimato nel DEF 2016, l'impatto sul bilancio dell'emergenza migranti, in termini di indebitamento netto e al netto dei contributi dell'Unione europea, è attualmente stato solo quantificato in 2,6 miliardi per il 2015 e pari a 3,3 miliardi per il 2016, salvo ovviamente ulteriori incrementi di ingressi illegali nel nostro territorio, incentivati dalle attuali politiche di questo Governo in tema di immigrazione che, in contro tendenza con quelle degli altri Stati europei, rendono il nostro Paese la destinazione privilegiata dei viaggi organizzati dai trafficanti di esseri umani;

come le altre previsioni, per il debito pubblico, che nel 2016 scenderà al 132,4 per cento, la stima di settembre era superiore di circa 1 punto percentuale di PIL: quindi, per il 2016, il rapporto debito-PIL calerà soltanto dello 0,3 per cento passando dal 132,7 per cento al 132,4 per cento, mentre a settembre si prevedeva un 131,4 per cento; per il 2017, ugualmente, in questo DEF si stima una percentuale debito-PIL del 130,9 per cento, mentre a settembre si stimava un 127,9 per cento, con una differenza, quindi, di ben 48 miliardi;

il nostro Paese cresce dunque in maniera anomala, non soltanto rispetto agli altri Paesi dell'UEM e gli altri maggiori Paesi del mondo occidentale, i quali hanno dimostrato una tenuta più forte nel 2015, con gli Stati Uniti cresciuti del 2,4 per cento, la Germania dell'1,5 per cento, la Francia dell'1,1, il Regno Unito del 2,2 e la Spagna addirittura del 3,2. Il nostro PIL, infatti, seppur tornato ad un segno positivo, è, come dichiarano i tecnici dell'Ufficio parlamentare di bilancio, «anormalmente lento, sia se lo si confronta con le precedenti fasi cicliche espansive, se si considera la forte caduta da cui l'economia deve riprendersi»;

è vero infatti che la crescita è imputabile per lo più al solo aumento dell'*export* (che nel 2015 ha avuto una variazione positiva del 4,3 per cento rispetto ai consumi finali nazionali che hanno registrato soltanto uno + 0,5 per cento) e che la lieve ripresa dei consumi interni, seppur considerata dal Documento in esame come buona componente del segno positivo del PIL, è dovuta principalmente alla diminuzione del prezzo

delle materie prime, in particolare del petrolio, con effetto positivo sul potere di acquisto delle famiglie;

dunque, seppur venga considerata quale contributo alla ripresa, il Documento enfatizza la riforma del lavoro *jobs act* » di ampia portata e il cui impatto positivo è già evidente nei dati sull'occupazione a tempo indeterminato», osservando che il tasso di occupazione per i soggetti compresi tra i 20 ed i 64 anni di età, nel 2015, è risultato pari al 60,5 per cento, un valore di 0,6 punti percentuali superiore rispetto al tasso del 2014. In realtà nel 2015 l'occupazione è cresciuta dello 0,6 per cento e soltanto in ragione degli sgravi fiscali e già nei primi mesi del 2016 si è registrata una decrescita di nuovi rapporti di lavoro, proprio in ragione del dimezzamento degli sgravi fiscali previsti nell'ultima legge di stabilità;

in merito si ricorda la recente analisi del centro studi ImpresaLavoro su dati INPS, la quale ha evidenziato che il 61 per cento del totale dei contratti di lavoro a tempo indeterminato attivati nel 2015 è assistito dall'esonero contributivo, a conferma che non si tratta di un'occupazione stabile, bensì di impieghi a termine incentivati;

alla medesima conclusione è giunta anche l'indagine statistica *Labour market Reforms in Italy: evaluating the effects of the Jobs Act*, fatta da tre economisti (Marta Fana, dell'*Institut des hautes etudes politiques de Paris*, Dario Guarascio e Valeria Cirillo della Scuola superiore Sant'Anna di Pisa) che hanno incrociato i dati sull'occupazione e i contratti di ISTAT, Eurostat e INPS: il risultato è che il *jobs act* non ha funzionato come motore dell'occupazione, che la riforma non ha determinato una crescita del tempo indeterminato e che la maggior parte dei contratti è la trasformazione di una tipologia in un'altra;

ugualmente all'occupazione, la produttività, nel 2015, rapportata al numero degli occupati è cresciuta soltanto dello 0,2 per cento, mentre misurata sulle ore lavorate è addirittura calata dello 0,1 per cento;

senza un effettivo sostegno all'occupazione e alla produttività, il Paese non può riprendere a crescere: a questo proposito si rende necessaria una efficace linea programmatica di politica di bilancio di carattere espansivo che non punti soltanto a *bonus* monetari di dubbia efficacia economica, ma di certa utilità elettorale: il *bonus* di 80 euro ad esempio (che si aggiunge agli altri per le forze dell'ordine e ai *bonus* di 500 euro per i neomaggiorenni e agli insegnanti), introdotto con il decreto-legge n. 66 del 2014 come credito fiscale ai percettori di redditi di lavoro dipendente e di taluni redditi assimilati e reso strutturale con la legge di stabilità 2015 (legge n. 190 del 2014), oltre a non far crescere il Paese, si è rivelato, addirittura, un *boomerang* economico a sostegno del quale il Governo ha dovuto aumentare sommessamente la pressione fiscale su altri comparti di minore impatto mediatico, tra cui quella sui Fondi pensione (dall'11 per cento al 20 per cento) e quella sulle casse previdenziali dei professionisti (dal 20 per cento al 26 per cento);

suddetto *bonus* inoltre, oltre a non rilanciare i consumi, perché - come ha rilevato la stessa ISTAT - le famiglie lo hanno riversato nei risparmi in ragione dell'incerta situazione economica in cui ancora versa

l'Italia, non si è potuto conteggiare nella diminuzione del carico fiscale, tanto che nella Nota di aggiornamento di settembre 2015 il dato sulla pressione fiscale segnava un valore pari al 43,1 per cento del PIL solo se calcolato al netto del *bonus* e delle clausole di salvaguardia, mentre, in realtà, il valore effettivo è stato pari al 43,5 per cento, come si legge in questo DEF;

secondo le ultime stime dell'OCSE, appena pubblicate nel *Taxing Wages* 2016, il peso del cuneo fiscale in Italia, sia per le famiglie sia per i *single*, è cresciuto ininterrottamente dal 2011 e si attesta, nel 2015, al 49 per cento, posizionando l'Italia al quarto posto in Europa per peso del fisco sui salari, senza una corrispondente crescita di servizi sociali;

a ciò si aggiunge una spesa pubblica che è cresciuta progressivamente negli ultimi anni, fino ad attestarsi al 50,5 per cento del PIL nel 2015, e che il Governo punta a diminuire fino al 46,7 per cento nel 2019, senza però mettere in atto una efficace riforma del sistema tributario e un complessivo intervento razionale di *spending review*: non saranno infatti sufficienti né i decreti attuativi della riforma della pubblica amministrazione né quelli della delega fiscale, se non accompagnati da una effettiva diminuzione delle aliquote fiscali e da una vera implementazione di quanto già previsto nella legge n. 42 del 2009 per l'attuazione della delega costituzionale sul federalismo dell'articolo 119 della Costituzione, mai completata (tanto che anche la Corte costituzionale, nella sentenza n. 273 del 2013, ha parlato di riforma «inattuata»);

per poter tagliare la spesa in maniera selettiva sarebbe infatti sufficiente applicare i principi dell'individuazione dei fabbisogni e dei costi *standard* con tagli previsti non sui bilanci consuntivi ma su quelli preventivi: il passaggio dalla spesa storica al costo potrebbe infatti orientare la politica delle amministrazioni verso una nuova logica meritocratica che eviti le note inefficienze del passato perché è ben noto come gli sprechi della pubblica amministrazione non siano attribuibili soltanto ed esclusivamente a situazioni patologiche di illegalità e incuria, ma anche a situazioni di normalità, a causa di una gestione non ottimale (o meglio non professionale) dell'azione amministrativa. Spesso, infatti, la spesa, sebbene utilizzata dagli attori amministrativi per finalità pubbliche, non è impiegata nel modo più produttivo e più efficace, a causa di un approccio non rigoroso, sul piano del metodo, alla progettazione delle politiche e dei servizi pubblici;

il concetto dei costi *standard* è legato a due fondamentali scopi: quello di ottimizzare e omogeneizzare i valori produttivi e, attraverso essi, contenere i prezzi e quello di valutare gli scostamenti dei costi reali e, con essi, lo stato di efficienza del sistema produttivo;

neanche la riforma costituzionale che il Governo inquadra nel DEF come un «afforzamento della capacità istituzionale» assicura una effettiva e certa applicazione di questi indicatori, perché il coordinato disposto dei nuovi articoli 70 e 117, con il conferimento alla potestà legislativa esclusiva statale della materia del coordinamento della finanza pubblica, senza procedimento legislativo bicamerale, se sommato all'impatto che la legge

costituzionale n. 1 del 2012 e che la legge rinforzata n. 243 del 2012 hanno avuto sull'impianto dell'autonomia finanziaria locale, vedrà ridursi, ancor più, la possibilità di manovra delle istanze territoriali in nome del rispetto, prima, del patto di bilancio e del raggiungimento, oggi, del pareggio di bilancio, segnando un'ulteriore battuta d'arresto del federalismo fiscale;

in tema di riduzione del debito, inoltre, la scelta delle privatizzazioni quale strumento che dovrebbe portare alla diminuzione dello 0,5 per cento del PIL per il triennio 2016-2019 potrebbe svelare alcune insidie, se le operazioni non verranno portate avanti con razionalità. Nell'ambito delle misure volte alla sostenibilità delle finanze pubbliche, il programma nazionale di medio periodo prevede, fra le altre, la privatizzazione delle Ferrovie dello Stato, che sembra rinviata al 2017 per procedere ad un riassetto e alla definizione di un piano industriale. Per evitare che sia solo un'operazione economico-finanziaria e sia, invece, un momento di crescita e sviluppo per l'intero sistema del trasporto ferroviario, la privatizzazione deve essere accompagnata da specifiche clausole a salvaguardia della qualità del servizio offerto agli utenti, soprattutto nei settori a maggior richiesta che presentano attualmente profili di grosse criticità. A tal fine, è necessario che i futuri contratti di servizio prevedano la garanzia di *standard* minimi nel numero e nella qualità dei servizi offerti ai cittadini e che i programmi e gli accordi europei sul trasporto ferroviario di merci, strategici per il nostro Paese, vengano tutelati e sostenuti nei futuri piani industriali;

a fianco di queste riforme, quelle che hanno interessato il sistema bancario, dal decreto legge sulle banche popolari (decreto-legge n. 3 del 2015), passando per la messa in risoluzione delle quattro banche Cariferarra, Banca Etruria, Banca Marche e Carichiati (decreto-legge n. 183 del 2015 poi confluito nella legge di stabilità 2016), fino alla riforma del sistema creditizio cooperativo (decreto-legge n. 18 del 2016), non hanno tenuto conto della necessità di una revisione completa dell'intero sistema al fine di introdurre una separazione dei modelli bancari;

la pesante crisi economico-finanziaria appena trascorsa, che dal 2007 ha investito prima l'economia finanziaria per poi riversarsi gravemente sull'economia reale, ha riaperto la discussione sulla patrimonializzazione degli istituti di credito e sugli eccessivi livelli di rischio che questi ultimi assumono, facendo emergere il drammatico problema dell'abuso delle leve finanziarie e della qualità degli strumenti finanziari detenuti dalle banche stesse;

in realtà la responsabilità dell'attuale situazione è imputabile anche, e in buona parte, alla gestione negligente di alcuni vertici che, nell'impunità e nell'irresponsabilità più totale, hanno contribuito ad aggravare la situazione patrimoniale delle banche da loro gestite, consapevoli che poi i rischi sarebbero ricaduti anche sui correntisti, non risparmiando neanche le fasce più deboli;

il problema della ricapitalizzazione delle banche si è posto anche in sede europea in cui, in seguito alla sopravvenuta necessità di interventi

statali di salvataggio degli istituti di credito, si è proposta l'introduzione del principio del *bail-in*, ossia di un principio che regoli il risanamento e la risoluzione degli enti creditizi in un quadro di sorveglianza armonizzato che si in grado di limitare il più possibile il ricorso a finanziamenti pubblici per il salvataggio degli istituti che, però, tradotto nel nostro Paese, ha causato delle conseguenze inaspettate anche sui piccoli investitori non professionisti;

sembrerebbe quindi necessario prevedere una riorganizzazione del sistema creditizio che stabilisca la separazione tra le banche commerciali e le banche d'affari, ossia tra le banche che raccolgono e distribuiscono credito ad imprese e famiglie e le banche che operano nei mercati finanziari con attività speculative ad alto rischio; l'effetto di una tale riorganizzazione, attraverso precise distinzioni delle partecipazioni azionarie e un diverso trattamento fiscale che avvantaggi le banche commerciali, comporterebbe una consistente immissione di liquidità in grado di aiutare la ripresa, ancora caratterizzata da un'alta instabilità finanziaria delle famiglie e delle aziende;

è indubbio, infatti, che le criticità di accesso al credito bancario pesino negativamente sul potenziale di crescita e di competitività delle imprese italiane; difficoltà superate solo in parte dal recente accordo tra il Fondo europeo per gli investimenti ed il Fondo di garanzia per le PMI, sostenuto dal Fondo europeo per gli investimenti strategici (strumento cardine del Piano Juncker);

il ridimensionamento della controgaranzia a vantaggio della garanzia diretta ha creato uno squilibrio nel sistema, rendendo il fondo medesimo uno strumento meno efficace ed efficiente per le imprese più piccole, quelle con maggiori difficoltà ad accedere al credito pur se strategiche per l'apparato produttivo del Paese (98,3 per cento delle imprese, 58 per cento dell'occupazione e 40,9 per cento del valore aggiunto realizzato);

con riguardo al settore pensionistico, il Documento in oggetto afferma che il Governo valuterà «la fattibilità di interventi volti a favorire una maggiore flessibilità nelle scelte individuali, salvaguardando la sostenibilità finanziaria e il corretto equilibrio nei rapporti tra generazioni, peraltro già garantiti dagli interventi di riforma che si sono susseguiti dal 1995 ad oggi»;

all'uopo è opportuno ricordare che la riforma Fornero del 2011 ha tradito generazioni passate e future. L'innalzamento *tout court* dei requisiti anagrafici, in combinato con l'eliminazione dei trattamenti di anzianità, ha impedito a molti di accedere alla pensione bloccando di fatto il ricambio generazionale;

una revisione delle rigidità prodotte dalla nefasta legge Fornero sulle pensioni non è più rinviabile e le problematiche ancora in essere - come gli esodati, il IV trimestre nate '56 per opzione donna, la tutela dei lavoratori precoci, ecc.- devono rivestire la massima priorità nelle scelte dettate dagli equilibri di bilancio;

con riguardo alle misure di contrasto alla povertà e *welfare*, il DEF 2016, richiamando il disegno di legge cosiddetto «*Social Act*», ribadisce la

volontà del Governo di razionalizzare «le prestazioni di natura assistenziale a quelle di natura previdenziale introducendo il principio di universalismo selettivo»;

sebbene il ministro Poletti abbia dichiarato che il riferimento debba attribuirsi ad «un errore tecnico» e che non c'è alcun disegno di razionalizzazione degli interventi anche di natura previdenziale, la probabilità di un giro di vite sulle pensioni di reversibilità con un eventuale aggancio all'Isee sembra quanto mai concretizzarsi;

in merito al settore delle infrastrutture, il Documento non prevede alcun nuovo Allegato, né l'aggiornamento della Tabella «Opere prioritarie del Programma infrastrutture strategiche», riportata nell'Allegato 3 al DEF 2015, confermando, pertanto, l'invarianza dell'elenco delle 25 opere prioritarie del DEF 2015 e la volontà del Governo di superare la legge n. 443 del 2001 (cosiddetta «legge obiettivo») per ricondurre nella disciplina ordinaria le opere e gli insediamenti strategici per il Paese, nelle more dell'adozione di una nuova programmazione delle infrastrutture prioritarie;

la Strategia nazionale per le aree interne del Paese, è carente di un'apposita strategia nazionale per le aree montane che individui agevolazioni finanziarie e fiscali per gli investimenti degli enti locali, soprattutto per i piccoli Comuni e per i Comuni disagiati, al fine di sostenerne il ripopolamento, lo sviluppo e la crescita di queste zone; nulla di strutturale e permanente è previsto, in termini di finanziamenti annuali, per la difesa del suolo e per un vasto piano di prevenzione e messa in sicurezza del territorio, allo scopo di evitare di intervenire a posteriori, sempre in situazioni di emergenza, per fare fronte agli interventi di risarcimento e di ricostruzione delle opere distrutte o danneggiate a seguito di danni provocati dalle calamità naturali;

in materia ambientale è necessario rendere stabili e strutturali le agevolazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione e di efficienza energetica disciplinate dall'articolo 1, comma 47, della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità per il 2015), nonché individuare appositi finanziamenti per le attività di bonifica dei siti inquinati, ai fini di un processo di reindustrializzazione delle aree con l'insediamento di nuove attività produttive e lo sviluppo di quelle esistenti;

in tema di sanità, il taglio di 2,3 miliardi di euro al fondo previsto nel decreto-legge cosiddetto «enti locali» approvato lo scorso agosto, riducendolo così a 109,7 miliardi dal 2015, non rappresenta alcuna razionale *spending review*; trattasi di tagli lineari il cui peso maggiore è ricaduto sulla Lombardia che vedrà ridursi, complessivamente, le proprie entrate di 385 milioni, di cui 219 milioni solo nel settore beni e servizi;

le Regioni virtuose come la Lombardia scontano anche altre criticità come quella dei pazienti extra-regione, in cerca della cura migliore o in lista per la seconda operazione, dopo interventi non andati a buon fine nelle strutture sanitarie di residenza. Il «turismo sanitario» muove circa 800.000 persone (di cui il 55 per cento diretti nelle strutture sanitarie del Nord);

il sistema regionale anticipa le spese ospedaliere per ognuno dei pazienti ospitati; spese che invece dovrebbero essere a carico della Regione di provenienza. Il saldo delle pendenze è estremamente lento tanto che la Lombardia si trova a dover incassare 495 milioni di euro dalle altre Regioni;

al fine di evitare che anche le Regioni «virtuose» siano continuamente oggetto di tagli lineari la soluzione invocata è quella dei costi *standard* che, in particolare per il settore sanitario, rappresentano il nuovo modello economico di riferimento sul quale fondare il finanziamento integrale dell'attività pubblica afferente l'erogazione ai cittadini dei principali servizi sociali, tra cui, prioritariamente, la sanità;

se in tutto il Paese venissero applicati i costi sanitari *pro capite* di Regione Lombardia, pari a 1240 euro, avremmo un risparmio strutturale di 23 miliardi di euro all'anno corrispondenti all'ammontare di un'intera finanziaria, che ben supera la copertura per IVA ed IMU, con le cui risorse liberate si recupererebbero ingenti risorse per defiscalizzare le imprese;

con riguardo alla giustizia, non si può certo ignorare come questa venga avvertita sempre di più dai cittadini come inadeguata e incapace di assicurare la tutela delle persone offese dei reati e la conseguente tutela dei diritti, nonché inidonea nel contribuire al progresso civile del Paese;

il numero dei processi pendenti sia nel settore civile che in quello penale, l'impossibilità che questi siano definiti in tempi ragionevoli, nonché l'adozione sistematica di provvedimenti cosiddetti «svuota carceri» o «indulti mascherati», tra cui, da ultimo, la legge 28 aprile 2014, n. 67 sulla depenalizzazione e la messa alla prova, determinano ormai una sfiducia generalizzata dei cittadini nel sistema giustizia;

il sistema giustizia ha, infatti, un notevole impatto sul tessuto economico e in particolare sulle imprese, come dimostra il rapporto «*Doing Business*», stilato ogni anno dalla Banca mondiale per individuare in quali Paesi sia più vantaggioso investire, che prende tra i diversi parametri (avvio di impresa, accesso al credito, sistema fiscale, eccetera) la durata media di un procedimento civile, ad esempio per il recupero di un credito, dato sicuramente importante per una azienda. Nel nostro Paese, per ottenere un'azione esecutiva in caso di inadempimento contrattuale servono in media 1.210 giorni contro i 510 della media OCSE e si spende il 30 per cento del valore della causa (contro il 20 per cento degli altri Paesi), è più facile ottenere giustizia in Sudan o Madagascar, insomma l'Italia risulta peggio del terzo mondo;

inoltre, sempre secondo il rapporto «*Doing Business*» 2015, tra i 34 Paesi OCSE, i più industrializzati, siamo sempre in fondo alla classifica; risultano più attraenti di noi anche Paesi come la Lettonia, Romania e Montenegro o africani come il Rwanda;

un efficiente sistema giudiziario, basato sulla reale attuazione dei principi della ragionevole durata e del giusto processo, e la garanzia della legalità costituiscono questioni interconnesse e di grande rilevanza sociale, non più rinviabili e che vanno assicurate con interventi strutturali e non emergenziali come quelli adottati nell'ultimo periodo;

in tema di depenalizzazione, si ricorda che il Parlamento, ad eccezione della Lega Nord, con la legge 28 aprile 2014, n. 67, ha approvato l'abrogazione del reato di immigrazione clandestina trasformandolo in sanzione amministrativa;

con la legge 28 aprile 2014, n. 67, il Governo ha approvato la depenalizzazione attraverso l'introduzione della non punibilità per particolare tenuità di ben 157 reati tra cui: furto, truffa, violazione di domicilio, minaccia, rissa, reati tributari, finanziari, corruzione, danneggiamenti, frodi, autoriciclaggio, omissione di soccorso, omicidio colposo;

la riforma del processo penale e delle sanzioni penali in discussione, con il giusto aumento delle pene sui furti o meglio sui reati predatori, non consente di modificare l'opinione negativa sull'amministrazione della giustizia, poiché un aumento di pena che poi viene posto nel nulla da riti alternativi o messa alla prova, è solo un sistema per far credere qualcosa che non esiste e per radicare nel cittadino la convinzione che lo Stato non combatte alcun crimine salvo quello contro la persona offesa;

riguardo al settore istruzione, anche se la Raccomandazione n. 5 del Consiglio europeo del 2015 riguardo agli sforzi per ridurre la disoccupazione giovanile fatti dal nostro Paese cita, tra l'altro, la legge di riforma della scuola, non si può non rimarcare come, al contrario, proprio questa riforma sarà foriera di disoccupazione che investirà i tanti insegnanti preparati a seguito di abilitazione di Stato i quali, non essendo presenti neppure nelle GAE, dovranno nuovamente sottoporsi al vaglio concorsuale, malgrado siano in possesso di esperienza maturata sul campo (insegnano già da anni), per rischiare di essere espulsi dal settore scolastico in modo definitivo se, dopo 3 anni, non risultassero tra i vincitori del concorso;

la Relazione del 2016 per paese relativa all'Italia lamenta, per il nostro Paese, tassi di istruzione e di competenze della popolazione adulta inferiori alla media UE, con limitate prospettive di carriera per gli insegnanti; sembra inoltre interpretare in chiave un po' troppo ottimistica le assunzioni nel comparto scuola che ci saranno a seguito del prossimo concorso;

inoltre, nonostante la buona *ratio*, non si può certo non notare l'illogicità della disciplina del *bonus* di 500 euro per gli insegnanti, così come concepita dalla legge n. 107 del 2015: si sarebbe dovuto infatti prevedere l'erogazione successiva a fronte di documentate spese per corsi di effettivo aggiornamento;

anche nel comparto università, la Relazione della Commissione europea rileva forti criticità a fronte di una spesa pubblica per l'istruzione terziaria tra le più basse in Europa (0,4 per cento del PIL), situazione aggravata dal notevole grado di invecchiamento del corpo docente, con un numero di professori che hanno meno di 40 anni pari circa al 15 per cento, anche se resta alta la qualità dell'insegnamento impartito;

l'aspetto più problematico è sicuramente la spesa media per le tasse universitarie, che si attesta intorno ai 1.200 euro, quasi un terzo in più rispetto alla tassazione massima belga (tra i 600 e i 900 euro) e

ben 24 volte il contributo medio pagato dai giovani tedeschi, che è di soli 50 euro;

a rendere ancora più impietoso il confronto con le altre realtà europee è il fatto che anche il sostegno agli studenti risulta notevolmente carente, visto che solo l'8 per cento degli studenti riceve borse di studio (contro il 25 per cento dei tedeschi e il 34 per cento dei francesi) lasciando fuori circa un quarto tra gli aventi diritto, inoltre solo 12 per cento riesce ad ottenere l'esonero dalle tasse, contro il 28 per cento degli spagnoli, il 36 per cento dei francesi e il 40 per cento dei ragazzi croati;

infine, con riguardo al settore agricolo e agroalimentare, il continuo aumento dei costi di produzione, la riduzione dei prezzi delle materie prime agricole, la concorrenza sleale, la contraffazione e l'aumento della tassazione sono ancora le criticità più evidenti per le aziende del settore;

il Documento accentua le misure introdotte in favore del settore primario nella legge di stabilità 2016, come l'esenzione dell'IMU per i terreni agricoli e dell'IRAP per le imprese agricole e della pesca e cela la stangata, ad esempio, dovuta all'aumento dell'aliquota dell'imposta di registro per i trasferimenti di terreni agricoli dal 12 al 15 per cento e alla rivalutazione dei redditi agrari;

nessuna strategia, nessuna ipotesi di intervento per superare la crisi del settore della zootecnia da latte. Il settore lattiero caseario conta circa 34.000 imprese produttrici, la maggioranza delle quali di dimensioni ridotte in termini di produzione e capi di allevamento. Gli allevatori hanno necessità di una programmazione, di certezza dal punto di vista industriale, non solo di sussistenza. Oggi nel nostro Paese ci sono moltissime aziende in difficoltà dal punto di vista strutturale che non possono fare investimenti: queste producono ad un costo più alto di quanto vendono e rischiano di chiudere le loro attività a causa della concorrenza dei Paesi esteri, soprattutto dell'Est Europa, che hanno costi inferiori perché il latte è di scarsa qualità. Nel 2015 sono più di mille le stalle che hanno chiuso la loro attività, delle quali il 60 per cento in montagna,

impegna il Governo:

nell'ambito della progettazione della *tax expenditures*, a prevedere non soltanto un riordino delle spese fiscali, ma a sistematizzare in maniera definitiva, concreta ed efficiente l'intero sistema fiscale contributivo, in direzione di una vera semplificazione che attiri gli investimenti e non vessi i contribuenti, prevedendo anche una riforma totale e complessiva dell'intera materia, sia riguardo le imprese che i cittadini in generale, al fine di introdurre un criterio proporzionale di imposizione fiscale con l'applicazione di un'aliquota fissa al 15 per cento e una deduzione fissa pari a 3.000 euro per ciascun contribuente o carico familiare in modo da rispettare i principi costituzionalmente previsti della progressività dell'imposta e dell'uguaglianza sostanziale tra i cittadini, tenuto conto della loro condizione economica e sociale, e al fine di combattere veramente l'evasione e l'elusione fiscale, data per lo più dall'enorme carico fiscale imposto nel nostro Paese;

a prevedere, in opportuni provvedimenti, una riorganizzazione del sistema bancario al fine di introdurre un principio attraverso il quale venga valorizzato il modello di banca tradizionale che raccolga depositi ed eroghi credito alle famiglie e al sistema produttivo rispetto alle banche d'affari che attuano operazioni finanziarie ad alto rischio, prevedendo altresì delle agevolazioni fiscali a favore delle prime, tenuto conto della loro attività a sostegno dell'economia reale e in particolar modo in favore delle piccole e medie imprese;

a prevedere una disciplina più stringente in termini di ritardi amministrativi che, spesso, soprattutto in merito agli investimenti pubblici per la realizzazione di infrastrutture, sono riconducibili all'inadempienza dell'amministratore, al fine di evitare la perenzione delle somme, la perdita dei requisiti per l'accesso ai finanziamenti europei o lo spropositato livello di contenzioso e sperpero di risorse pubbliche per la realizzazione di opere non più adeguate temporalmente al momento della loro completamento;

a prevedere una più generale semplificazione del quadro normativo relativo al funzionamento delle pubbliche amministrazioni, contestuali ad un maggiore efficientamento del funzionamento delle stesse, stabilendo eventualmente, anche forme premiali di diversa natura a quelle amministrazioni in ordine con i pagamenti;

a destinare le somme previste e stimate per l'anno in corso in tema di accoglienza migranti, per le quali chiedere una clausola di flessibilità, al controllo dei nostri confini, sia marittimi che terrestri, per azioni di respingimento, al presidio del nostro territorio e alla lotta al terrorismo mediante l'implementazione delle risorse destinate alle forze militari e di polizia preposte;

a rafforzare le iniziative in favore delle MPMI che consentano di sfruttare al meglio il loro potenziale di sviluppo a sostegno della crescita dell'economia reale del Paese, adottando in loro favore specifiche iniziative per un più ampio ed agevole accesso ai finanziamenti, sia nazionali che europei, anche attraverso la revisione del Fondo di garanzia per le PMI, nel senso di una valorizzazione del canale della controgaranzia;

ad adottare tutte le necessarie iniziative che permettano all'Italia di cogliere appieno tutte le opportunità che si aprono a favore delle PMI nell'ambito del Piano degli investimenti per l'Europa, rafforzando al riguardo tutti i possibili canali di finanziamento ad esse dedicati;

ad agire in maniera incisiva e strutturale sulla riduzione del costo del lavoro, attraverso interventi volti ad uniformare e standardizzare alla media europea il costo del lavoro italiano, al duplice scopo di accrescere l'occupabilità e, al contempo, garantire maggiore competitività alle nostre imprese;

a prevedere, in sede di riforma della contrattazione aziendale, l'aumento salariale non più in funzione dell'anzianità di servizio ma in base al raggiungimento di obiettivi prefissati, a criteri meritocratici ed alla produttività, nonché a rendere permanente la detassazione dei premi e del salario di produttività, superando l'attuale fase sperimentale e temporanea;

a garantire, qualora dall'attività di monitoraggio risulti un onere previdenziale inferiore rispetto alle previsioni di spesa per opzione donna, che le risorse rimanenti e non utilizzate certificate dal c.d. «contatore» siano vincolate a consentire l'accesso al regime «opzione donna» anche alle nate nel quarto trimestre del '56 e ad una eventuale prosecuzione del medesimo regime sperimentale fino al 2018;

a concludere in maniera definitiva ed esaustiva la vicenda degli esodati, salvaguardando la platea di 23.200 lavoratori rimasti esclusi dalla 7ª salvaguardia contenuta nella legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015, commi 263-270);

a tutelare, negli interventi volti a favorire maggiore flessibilità in uscita sulla base delle introduzioni di quote quale somma dell'età anagrafica e dell'anzianità contributiva, i cosiddetti «lavoratori precoci»;

a mantenere chiara la distinzione tra la spesa di natura previdenziale e quella destinata a finalità assistenziali, procedendo allo stralcio della norma contenuta nel disegno di legge delega di riforma delle politiche assistenziali e garantendo di non ancorare trattamenti previdenziali come le reversibilità, gli assegni sociali, l'integrazione al minimo, ecc. al reddito calcolato con il meccanismo dell'Isee;

a prevedere, con riguardo all'erogazione della nuova indennità di disoccupazione (NASPI) in favore dei lavoratori extracomunitari, che il trattamento sia concesso esclusivamente in ratei mensili e previa firma dell'interessato al momento del ritiro, al fine di evitare eventuali abusi ed appropriazione indebita da parte di lavoratori extracomunitari rientrati nel paese di origine;

a programmare politiche razionali di contrasto alla povertà, mirate al sostegno della famiglia e alla lotta della piaga della denatalità, individuando quali beneficiari i cittadini italiani, i cittadini comunitari residenti e gli stranieri extracomunitari che abbiano accumulato almeno 30 punti dalla stipula dell'accordo di integrazione sottoscritto per il rilascio del permesso di soggiorno e che abbiano quindi dimostrato la reale intenzione di volersi integrare, al fine di evitare il disperdersi di risorse pubbliche;

nell'ambito della procedura di approvazione del Documento pluriennale di pianificazione e della definizione della nuova programmazione infrastrutturale, a garantire l'inserimento delle opere ferroviarie: Potenziamento Milano Chiasso, termine lavori Arcisate Stabio, AV Milano Brescia Verona, Milano Mortara; delle opere viarie: collegamento Brebemi-Tangenziale di Brescia, Pedemontana Piemontese, Valdastico Nord, approvazione dell'atto aggiuntivo della Pedemontana lombarda, completamento della viabilità «Accessibilità della Valtellina», Autostrada ValTrompia; ed inoltre, del Progetto canale Truccazzano Cremona e navigabilità del PO e del completamento della metropolitana di Milano M 5 fino a Monza;

nell'ambito della Strategia nazionale per le aree interne del Paese, a definire una specifica strategia nazionale per le aree montane che prevede l'esclusione dai saldi contabilizzati ai fini del rispetto dei vincoli di finanza pubblica degli investimenti degli enti locali e agevolazioni fi-

scali per il ripopolamento, lo sviluppo e la crescita delle aree montane, soprattutto per i piccoli Comuni e per i Comuni disagiati;

nell'ambito dell'attuazione del programma nazionale di riforma a provvedere alla celere emanazione dei decreti ministeriali di attuazione del decreto legislativo n. 50 del 2016, recante il nuovo Codice degli appalti pubblici e delle concessioni, per superare l'incertezza del periodo transitorio, soprattutto per quanto concerne le caratteristiche tecniche degli elaborati progettuali necessari ai fini della partecipazione alle gare;

a provvedere, nella prossima legge di stabilità, a rendere stabili e strutturali le agevolazioni fiscali per gli interventi di riqualificazione e di efficienza energetica (cosiddetto *ecobonus*), disciplinate dall'articolo 1, comma 47, della legge n. 190 del 2014 (legge di stabilità 2015), nonché quelle per gli interventi di consolidamento statico ed antisismico degli edifici e della rimozione dell'amianto;

ad individuare appositi finanziamenti per le attività di bonifica dei siti inquinati, ai fini di un processo di reindustrializzazione delle aree con l'insediamento di nuove attività produttive e lo sviluppo di quelle esistenti; nell'ambito di tali finanziamenti a provvedere per il completamento del «sistema integrato» di arginamento e di raccolta/drenaggio delle acque di falda del SIN di Venezia - Porto Marghera allo scopo di evitare il progressivo indebolimento dei tratti terminali delle strutture già realizzate che metterebbe in serio pericolo la bontà complessiva degli interventi eseguiti;

ad individuare gli opportuni finanziamenti per un organico programma di interventi per il riassetto territoriale delle aree a rischio idrogeologico, d'intesa con le singole regioni, articolato attraverso azioni che prevedano progetti strategici di difesa del suolo e prevenzione del rischio idrogeologico e interventi di manutenzione diffusa del territorio e degli alvei dei fiumi e dei torrenti;

a provvedere all'esclusione dai saldi contabilizzati ai fini del rispetto dei vincoli di finanza pubblica delle risorse destinate dagli enti locali per le bonifiche dei siti inquinati e per la prevenzione dal rischio idrogeologico, nonché per la manutenzione degli alvei dei fiumi e dei torrenti;

nell'ambito del processo di privatizzazione che interessa il servizio ferroviario italiano, previsto dal programma governativo di medio periodo, ad impiegare i ricavi ottenuti dall'operazione per interventi a favore del trasporto pubblico locale, garantendo che il servizio venga svolto su tutto il territorio nazionale nel rispetto di più alti criteri di qualità, soprattutto nei settori a maggior richiesta che presentano attualmente profili di grosse criticità, e a prezzi sostenibili per i cittadini;

a garantire il diritto alla salute per i cittadini previsto dall'articolo 32 della Costituzione attraverso la ridefinizione dei tagli previsti al Fondo per la sanità e, conseguentemente, alle prestazioni sanitarie erogate;

ad introdurre al più presto il sistema dei costi *standard*, affinché il costo ragionevole dei servizi e degli strumenti sanitari, a parità di disponibilità finanziarie, possa diventare il riferimento nazionale nell'ambito delle politiche sanitarie ed il presupposto fondamentale per garantire il diritto alla salute;

ad adottare gli opportuni provvedimenti affinché le Regioni virtuose destinatarie del «turismo sanitario» possano recuperare entro tempi celeri i crediti vantati, trattandosi di cifre considerevoli che le Regioni medesime potrebbero utilizzare a compensazione dei tagli subiti per garantire la qualità dei servizi erogati e le fasce di popolazione esentate dal pagamento del ticket sui farmaci;

a realizzare la compiuta modernizzazione tecnologica di tutti gli uffici giudiziari, nonché la completa implementazione del processo telematico;

a prevedere, attraverso lo strumento legislativo delle deleghe alla legge n. 107 del 2015, un doppio canale a scorrimento per il ruolo, nella fase transitoria, che vada parallelamente al concorso, per non disperdere la professionalità di tanti docenti abilitati, che non meritano di essere messi da parte dopo aver servito la scuola per molti anni;

a modificare le finalità di utilizzo del *bonus* di 500 euro, legandole alla dimostrazione dell'effettiva frequenza di corsi di formazione e di aggiornamento;

a prevedere un allargamento della *No Tax Area* fino a 28.000 euro di Isee, che permetterebbe l'esonero dalle tasse per il 39 per cento degli studenti in linea con gli *standard* europei, oltre all'introduzione di una tassazione progressiva e di una tassazione massima comune a tutti gli atenei;

a rendere obbligatoria l'indicazione in etichetta dell'origine della materia prima contenuta nei prodotti agroalimentari, soprattutto a tutela delle produzioni del comparto lattiero-caseario, al fine di garantire la massima trasparenza, la corretta e completa informazione, la salute dei consumatori e la tutela degli operatori della filiera.

(6-00187) n. 8 (27 aprile 2016)

RUVOLO, BARANI, AMORUSO, AURICCHIO, BONDI, CONTI, COMPAGNONE, D'ANNA, FALANGA, GAMBARO, IURLARO, LANGELLA, Eva LONGO, MAZZONI, PAGNONCELLI, PICCINELLI, REPETTI, SCAVONE, VERDINI.

Ritirata

Il Senato,

esaminato il Documento di economia e finanza 2016;

premesso che:

la crisi italiana, per quanto si sia attenuata, è tutt'altro che risolta. Resta il grande *gap* che si è prodotto in conseguenza della tempesta scatenata dal fallimento della Lehman Brothers, per recuperare il quale occorreranno anni, se il tasso di crescita complessiva dell'economia reale non subirà una forte accelerazione. Ed invece non esistono segnali di questo tipo all'orizzonte. Nei prossimi anni, infatti, il tasso di sviluppo, sebbene approdato in campo positivo, dopo i guasti provocati da una dissennata politica di *austerità*, sarà pari alla metà del già basso tasso di crescita dell'economia europea. Ormai solo la Grecia è in condizioni peggiori dell'I-

talia. La stessa Spagna, pur con grandi sacrifici, soprattutto per quanto riguarda il tasso di disoccupazione, sembra aver imboccato un sentiero positivo; ferme restando le incertezze del suo quadro politico che potrebbero rapidamente pregiudicare quanto faticosamente costruito;

in questo scenario, colpi di coda sono sempre possibili. Fattori esogeni ed endogeni contribuiscono a rendere quanto mai problematico il quadro di riferimento. Il volano del commercio internazionale, che negli anni passati aveva consentito tassi di crescita seppure modesti, ha diminuito i suoi giri, comprimendo le possibilità di uno sviluppo trainato dalle esportazioni. La domanda interna ristagna, sotto i colpi della deflazione, mentre le incertezze del quadro complessivo alimentano un senso di smarrimento complessivo che spinge i consumatori all'astensione. Come mostrano i dati relativi alla crescita della propensione al risparmio, sebbene i relativi rendimenti, almeno dal punto di vista nominale, siano negativi. Ed i salari mostrino una crescita seppur contenuta;

il cuore di queste contraddizioni è particolarmente evidente nella tenuta del sistema bancario la cui crisi risulta evidente sia negli andamenti di borsa, ma soprattutto nella crescente difficoltà a procedere lungo la strada della ricapitalizzazione delle singole imprese. Fatti di cronaca recente hanno dimostrato quanto grande sia il pericolo di fallimenti e di insolvenze, che rischiano di penalizzare fortemente risparmiatori non più protetti dalle garanzie statali. Le nuove regole del *bail-in*, per quanto giuste da un punto di vista astratto, hanno determinato mutamenti troppo repentini in un Paese in cui il risparmio è stato sempre una virtù nazionale, garantita da precetti - l'articolo 47 - di carattere costituzionale;

risolvere, oggi, questo problema rappresenta una priorità nazionale. Dalla sostenibilità del sistema finanziario dipende gran parte dell'economia nazionale, date le caratteristiche «bancocentriche» della sua prevalente struttura aziendale. Da esso dipende la tranquillità di coloro che hanno accumulato risparmio nel corso di un'intera vita, come presidio agli eventuali momenti di difficoltà. Incidere su questo patrimonio significherebbe alimentare una pericolosa spirale sociale, densa di implicazioni politiche, in una fase in cui le tentazioni demagogiche - populismo o meno - rischiano di minare le basi della nostra democrazia;

per risolvere questi problemi non basta realizzare un ampio processo di riconversione produttiva: per quanto indispensabile, con il suo inevitabile corollario di una maggiore patrimonializzazione. Le scelte finora effettuate - si pensi alle banche popolari o a quelle cooperative - vanno nella giusta direzione, ma se non si realizzerà un cambiamento complessivo della politica economica quegli sforzi si dimostreranno inadeguati. Vi è un dato - tutto italiano - che non può essere trascurato. A differenza di altri Paesi occidentali - dagli USA alla Germania; dalla Francia alla Spagna; dall'Irlanda al Portogallo e via dicendo - negli anni passati la forza del sistema finanziario italiano era rappresentato dal suo forte legame con il territorio: vale a dire con l'attività di intermediazione, che rifuggiva, almeno in parte, dalle grandi operazioni speculative a livello internazionale. Banche, come allora si diceva, che «non parlavano inglese».

Questa peculiarità aveva consentito di contenere la leva finanziaria, di sfuggire alle lusinghe del «*moral hazard*». Insomma, se è consentito l'uso di questo termine, eravamo di fronte ad un'Italietta, rispetto agli *standard* internazionali, che aveva preservato, tuttavia, l'integrità del sistema;

quest'originario punto di forza, con il permanere della crisi, si è trasformato in un drammatico punto di debolezza. A seguito della politica della BCE, con i suoi tassi negativi in termini nominali, i margini di intermediazione si sono ridotti. La liquidità, affluita copiosamente con il «*quantitative easing*» non ha avuto come contropartita un'adeguata domanda di credito solvibile, spingendo le stesse banche ad investire soprattutto in titoli di Stato. Scelte quest'ultime che preoccupano non poco gli altri *partner* comunitari. Non è, infatti, un caso se, soprattutto da parte tedesca, si adombrano misure volte a porre un limite preciso a queste forme di investimento. Sarebbe versare benzina sul fuoco. La soluzione del problema non è comprimere ulteriormente il sistema bancario, ma rilanciare la domanda, quale presupposto di una politica espansiva, la sola in grado di riattivare il circuito dell'intermediazione bancaria su basi più solide. Da qui la necessità di un rilancio degli investimenti produttivi. Che poi questi ultimi debbano essere realizzati da privati o dallo Stato è solo un aspetto, al momento, secondario. Quello che realmente importa è infatti che gli investimenti siano realizzati, che abbiano una loro intrinseca produttività. Come dice un vecchio proverbio cinese: «non importa se il gatto sia bianco o nero; l'importante è che dia la caccia ai topi»;

se oggi questa prospettiva è quanto mai incerta, si deve alle contraddizioni della politica economica ed al prevalere, a livello europeo, di logiche tra loro incoerenti. Non siamo i soli a dirlo. L'ultimo *report* del FMI ribadisce una preoccupazione espressa da tempo. Tra la politica monetaria decisa dalla BCE e la politica di bilancio deve esserci - come sempre è stato - un'azione sinergica. Se il *target* d'inflazione deve essere pari al 2 per cento, come sostenuto da tutto il *board* della Banca centrale, a quest'obiettivo deve essere orientata la stessa politica fiscale che, invece, ha un contenuto opposto: prevalentemente deflazionistico. Questo contrasto evidente determina una tenaglia che impedisce al sistema bancario di svolgere il ruolo che gli è proprio, costringendolo a rincorrere i sentieri pericolosi della semplice speculazione internazionale. Lo si è visto chiaramente nei precari equilibri di bilancio di molte grandi banche internazionali, alcune delle quali, come la Deutsche Bank, domiciliate proprio nei Paesi dell'ortodossia più intransigente;

per uscire da questa spirale perversa è quindi necessario che la politica monetaria e quella di bilancio convergano verso un unico traguardo che è simbolizzato da un *target* inflazionistico del 2 per cento, come antidoto alle prevalenti pulsioni deflazionistiche che caratterizzano i diversi mercati. Alla luce di questi ragionamenti è pertanto necessario che lo stesso *fiscal compact* sia interpretato in modo conforme prevedendo la possibilità di immettere nei diversi sistemi economici massicce dosi di flessibilità, quale pre-condizione per un rilancio della domanda interna, prevalentemente indotta da una ripresa degli investimenti. Sarebbe natural-

mente opportuno, come sostiene lo stesso FMI, che quest'attività fosse svolta dai Paesi con maggiori margini finanziari, come la Germania; ma l'intera Unione europea non può rimanere prigioniera di scelte che spetterebbero solo ad un singolo Paese, la cui riottosità è, del resto, da tempo giustificata. Se questo fosse lo schema, entrerebbero in giochi valori che sono fondamentali ed irrinunciabili quali quelli della sovranità di ogni singolo Stato, la cui eventuale cessione può essere consentita, ma solo nell'eventualità del prevalere di regole democratiche per tutti vincolanti;

tradurre questi principi in italiano, significa puntare su una politica di bilancio che abbia come priorità la riduzione del carico fiscale e la ripresa degli investimenti pubblici e privati avendo come unico vincolo il rilancio della produttività di sistema. Sia la produttività totale dei fattori, sia quella di natura più specificatamente aziendale, che non riguarda solo le imprese che operano sul mercato, ma lo stesso operatore pubblico, che deve porsi il problema dell'efficienza nell'erogazione di quei servizi che sono di propria competenza. Le riforme finora avviate, riguardanti sia il pubblico (riforma della pubblica amministrazione) sia il privato (*jobs act*), sono state importanti. Ma esse vanno implementate. Per il pubblico, in particolare, si tratta di ripensare completamente gli assetti istituzionali che governano i singoli territori: eliminando duplicazioni e sovrapposizioni che paralizzano il sistema amministrativo ed impediscono i processi decisionali in sintonia con la rapidità che caratterizza una moderna economia. Occorre prosciugare un pantano che favorisce i germi della corruzione, frutto di una discrezionalità amministrativa senza controllo alcuno;

una manovra di questa fatta potrà avere anche un impatto negativo sul debito: problema da non trascurare. Ma i relativi rischi possono essere attenuati da una crescita del denominatore, vale a dire del prodotto interno lordo, nella sua duplice componente reale e monetaria. Esortazioni a favore di quest'opzione provengono ormai dai principali economisti, esclusi solo quelli di rito tedesco che hanno, tuttavia, le loro convenienze di carattere nazionale. L'ultima esortazione è stata quella dell'economista Oliver Blanchard, ex capo economista del FMI. Di cui si ricordano i recenti esercizi econometrici tesi a dimostrare gli errori compiuti, dopo la crisi del 2007, nella valutazione dei coefficienti finanziari che hanno condotto, poi, alle politiche d'*austerità*. Il pericolo vero non è nell'aumento di spesa pubblica, ma nelle relative finalità. Essa è positiva se contribuisce in modo diretto ed immediato ad una crescita del PIL, grazie al rilancio degli investimenti, pernicioso se si traduce in spesa improduttiva o in aumenti salariali che non tengono conto del sottostante legame con la produttività;

il rilancio dell'economia nazionale è quindi una priorità assoluta, se non altro per i suoi evidenti obiettivi di carattere sociale. Essa è tuttavia necessaria anche per contenere l'ulteriore aumento del debito in rapporto al PIL. Le politiche deflazionistiche di questi ultimi anni, infatti, non hanno prodotto i risultati sperati. Nonostante le manovre d'aggiustamento finanziario, il rapporto debito-PIL è aumentato. Ed è aumentato a causa del collasso del denominatore. In altre parole, i risparmi di spesa sono

stati più che compensati, negativamente, da una maggiore caduta del PIL sottostante;

ragionare in termini di sviluppo, significa tenere a mente la situazione complessiva del Paese, che è tutt'altro che omogenea. Nel Centro-Nord permangono situazioni di debolezza, ma molte aziende si sono riconvertite, anche se risentono della peggiorata congiuntura internazionale, che limita le loro capacità di esportazione. Il dramma è rappresentato dal Mezzogiorno. Qui la frattura rimane profonda, in un solco che tende ad accentuarsi. Lo dimostra l'andamento di qualsiasi indicatore si voglia scegliere: dalla crescita del PIL locale, al tasso di disoccupazione; dagli indici di povertà assoluta e relativa, al peggioramento delle ragioni di scambio tra la limitata produzione che viene esportata ed il crescente peso delle importazioni nette. Negli ultimi anni si assiste anche al fenomeno della forte caduta del reddito *pro-capite*, segno che la forte emigrazione non riesce a compensare il minor tasso di crescita complessivo;

questi dati mostrano l'immagine di un Paese profondamente diviso all'interno del quale opera ancora il «circolo vizioso della povertà», quel meccanismo in base al quale il «centro» tende comunque a svilupparsi, o almeno a contenere le perdite, mentre la «periferia» scivola costantemente verso il basso. Fu questa una caratteristica generale degli anni passati. Il modello di relazioni internazionali su cui si interrogarono economisti del calibro di Paul Rosenstein-Rodan, Ragan Nurkse, Harvey Leibenstein, Gunnar Myrdal. Studi che valsero a quest'ultimo l'ambito riconoscimento del premio Nobel per l'economia, meccanismo che gli anni della globalizzazione hanno spazzato via, nella maggior parte dei casi. Quasi dappertutto: salvo che nel Mezzogiorno d'Italia;

è quindi da qui che si deve partire se si vuol dare un respiro strategico all'azione di governo, pur nella consapevolezza delle difficoltà del presente. L'esperienza internazionale dimostra che vincere questa sfida è possibile. Basti pensare a quella che era la situazione dei Paesi sottosviluppati alla fine del secolo scorso e come essi - le cosiddette economie emergenti - siano oggi determinanti per la ripresa di tutta l'economia mondiale. All'origine di questo cambiamento è stato l'affermarsi di un nuovo paradigma, basato essenzialmente sulla forza del mercato. Strumento potente, nonostante i suoi limiti. Comunque dotato di una forza intrinseca capace di far impallidire qualsiasi vocazione pianificatrice, come mostra l'esperienza cinese o quella di molte altre aree una volta connotate solo per il prevalere dei fenomeni di disgregazione sociale e di abulia. Elementi prodromici al grande dramma della «fame nel mondo», che oggi, secondo tutti gli studi internazionali, è in fase di seppur lento superamento;

nel Mezzogiorno d'Italia questa leva potente è depotenziata. Il mercato non è un'astrazione degli economisti. Presuppone un territorio fortemente integrato ed interconnesso da infrastrutture in grado di dare unità all'intero sistema. Nel Sud d'Italia, invece, questi legami sono fin troppo deboli. Per quanto limitati, sono più efficienti i collegamenti tra alcuni centri del Mezzogiorno con il Nord del Paese rispetto a quell'intelaiatura

tura orizzontale. Negli anni '70 per comunicare telefonicamente tra Bombay e Nuova Delhi si doveva passare per Londra. Da Bari è più facile raggiungere Milano che non Catanzaro o Reggio Calabria. Il prevalere di queste relazioni verticali spiega uno dei tanti apparenti misteri del Mezzogiorno d'Italia. La sua dipendenza dalle importazioni nette: prodotti realizzati nelle restanti parti del territorio e poi trasportati nelle aree di smercio. Valori che nel tempo hanno raggiunto percentuali vicine al 30 per cento, segnali inquietanti di un vantaggio relativo, per quanto perverso. Data l'assenza di vie di comunicazioni interne, degne di questo nome, è più conveniente produrre nel Nord del Paese, per poi trasportare il tutto presso le singole unità di vendita. Il che spiega perché, nonostante questa domanda potenziale, non si sia nemmeno pensato di creare delle teste di ponte - magazzini all'ingrosso - che potessero soddisfare, a minor costo, la relativa domanda di beni;

interconnettere stabilmente il territorio rappresenta, pertanto, la priorità assoluta. Per farlo sono necessarie quelle infrastrutture la cui mancanza rappresenta la palla al piede di tutto il Paese, ma che, nel Mezzogiorno, mostrano un *gap* nel *gap* generale. Ecco allora come una politica economica, come quella descritta in precedenza, può saldarsi in un disegno organico. Abbiamo bisogno di maggiori investimenti pubblici e privati. Nel Mezzogiorno, gli investimenti pubblici in infrastrutture possono fare da apripista. Creare le condizioni in grado di alterare vecchi parametri di convenienza e spingere le stesse aziende ad operare in loco, piuttosto che produrre all'esterno per poi trasferire quel prodotto nelle zone di smercio. Occorre quindi un grande impegno programmatico, che faccia il punto delle opere finora realizzate, nella loro incompiutezza, che ne completi i tracciati, assicurando una continuità del finanziamento, anche per evitare stati di abbandono che deturpano l'ambiente e si traducono in un grande spreco di risorse. Basti pensare a quel che avviene in Sicilia. Mancano solo pochi chilometri di strada per completare l'anello autostradale, che favorirebbe collegamenti più rapidi, consentendo, se non altro, enormi risparmi di costo in termini di energia. Senza considerare i suoi riflessi positivi sull'ambiente;

ma non è su una nuova autarchia che si deve puntare. Il Mezzogiorno d'Italia è il punto terminale di una grande piattaforma logistica in grado di intercettare il commercio Nord-Sud: tra i nuovi luoghi di produzione industriali - l'*hub* cinese - ed il resto dell'Europa. Realizzare le necessarie infrastrutture di completamento - si pensi al porto di Taranto o di Gioia Tauro - garantiscono un vantaggio competitivo nei confronti dei concorrenti europei straordinario. Tra Taranto e Rotterdam - l'altra porta per l'Europa - la differenza, in termini di giorni di navigazione, è di circa una settimana. Se questi nostri porti - non solo Taranto, ma lo stesso Napoli - fossero integrati con collegamenti terrestri veloci - sia su gomma che su ferro - l'Italia avrebbe un ruolo straordinario da giocare. Una nuova «via della seta», da sviluppare, prima che si realizzino costosi collegamenti terrestri tra l'Asia ed il territorio russo. L'esperienza della *lex mercatoria*, fin dal lontano Medio Evo, dimostra quali siano le

potenzialità di questo sviluppo: non solo traffico di merci, ma progressiva integrazione dei diversi rapporti: commerciali, industriali, finanziari. E via dicendo;

a livello internazionale il Governo cinese ha mostrato più volte interesse per questo disegno. Lo si è potuto constatare in riunioni di esperti, tavole rotonde, convegni, rapporti con le autorità locali dei distretti più industrializzati. Sono anche disposti ad investire direttamente, per contribuire a realizzare le necessarie infrastrutture, che oggi mancano. E' quindi indispensabile non far cadere queste aspettative, soffocandole con lungaggini burocratiche o mostrando disinteresse. Occorre, al contrario, un'iniziativa incisiva. Contatti serrati, anche in vista del prossimo G20, che vedrà la presenza del Presidente del Consiglio italiano. Se l'Italia vuol recuperare terreno sul fronte degli investimenti esteri deve dimostrare tutta la sua volontà propositiva e presentarsi nelle riunioni che contano con progetti già individuati;

puntare sullo sviluppo del Mezzogiorno, dopo anni di colpevole abbandono, è anche la via maestra per combattere le organizzazioni criminali che rendono insicura la vita di milioni di cittadini. Il brodo di cultura della mafia, della 'ndrangheta o della camorra, solo per citare le più famigerate, è la mancanza di prospettive. Questo è il grande stagno dove pescare la necessaria manovalanza, traviare i giovani, offrendo loro un'alternativa, per quanto esecrabile, ad una vita che non ha, comunque, una speranza di futuro. L'azione di contrasto, non solo repressiva ma culturale, per quanto necessaria, è tuttavia insufficiente. Lo si è visto nei vari tentativi, compiuti a livello internazionale, per combattere i grandi traffici. L'arma più potente per ridurre la devianza sociale, quando essa assume le caratteristiche di fenomeno sociale, è quella di una crescita del tessuto civile. Ma quest'obiettivo potrà essere conseguito solo se avrà come fondamento una sua base materiale, quello sviluppo economico che finora è mancato;

tutto ciò premesso, impegna il Governo:

a perseverare lungo la linea intrapresa, con l'obiettivo di rilanciare la crescita e lo sviluppo, come vero antidoto a quel malessere sociale che turba non poco gran parte del popolo italiano;

essenziale, a tal fine, è perseverare nel processo di riforma, a partire da quelle di carattere istituzionali che devono rappresentare, tuttavia, solo l'inizio di un percorso destinato a durare nel tempo per aggredire le arretratezze strutturali che finora hanno ridotto le possibilità di sviluppo complessivo. In proposito il prossimo *referendum* sulle riforme di carattere costituzionale deve essere considerato come la base di partenza per una visione più ampia, nella consapevolezza che solo quell'atto, così impegnativo, può dare una nuova speranza di cambiamento;

al tempo stesso tutte le risorse disponibili - a partire dalla *spending review* e dalla maggiore flessibilità di bilancio - dovranno essere utilizzate per il rilancio di quegli investimenti, che è premessa indispensabile per una crescita della domanda interna, che è pre-condizione della possibile ripresa;

di questa complessa strategia, parte integrante dovrà essere il corretto e tempestivo uso dei fondi comunitari, innovando profondamente rispetto alle prassi del passato. Occorre evitare che questi fondi non siano spesi oppure dispersi in mille rivoli che, a differenza delle migliori altre esperienze internazionali, come in Spagna o in Portogallo, non hanno dato luogo ad effettivi contributi per lo sviluppo;

in questo contesto, un deciso intervento a favore del Mezzogiorno resta la chiave di volta non solo per evitare ulteriori divaricazioni territoriali, ma per rimettere in moto l'intero meccanismo dello sviluppo nazionale. Occorre, in altre parole, evitare che quella frattura diventi insanabile e che su questa frattura possano svilupparsi fenomeni che non sono solo di carattere sociale, ma che abbiano una recrudescenza di carattere politico. La lotta contro le organizzazioni criminali - mafia, camorra e 'ndrangheta - non presuppone solo l'inevitabile e necessaria azione di contrasto da parte delle Forze dell'ordine, ma deve essere supportato da una crescita organica di quei territori: l'antidoto più sicuro per prosciugare gli stagni in cui la malavita organizzata recluta i propri addetti, spesso spinti dalla sola necessità di sopravvivenza. Se è vero, com'è vero, che ad ogni euro speso per combattere militarmente il terrorismo internazionale deve accompagnarsi un euro per la battaglia culturale, a maggior ragione quest'impegno deve valere per le nostre terre;

nel contesto indicato, le azioni immediate da compiere riguardano soprattutto la realizzazione delle necessarie infrastrutture, a partire dalle opere incompiute, per integrare e proteggere i singoli territori. Rispetto al *gap* nazionale, nei confronti dell'estero, nel Mezzogiorno questo divario è ancora più profondo. Porvi rimedio deve rappresentare una grande priorità nazionale che va braccetto con la necessità di un uso razionale e tempestivo dei fondi comunitari, onde evitare gli sprechi e i ritardi del passato;

lo stesso sforzo dovrà essere compiuto per l'agricoltura, vero presidio per la tenuta dell'ambiente, che se abbandonato rischia ulteriormente di degradare, mentre sullo sfondo resta il grande tema del turismo foriero di un possibile ed immediato sviluppo;

ad inserire nel DEF 2016 l'adozione di un Piano straordinario per il Mezzogiorno che abbia una visione di insieme e di durata;

a valutare misure per una politica industriale specifica per il Sud, con l'attivazione di corsie preferenziali per accedere al credito;

a predisporre forme di fiscalità di vantaggio idonee a compensare i *gap* competitivi che penalizzano il Mezzogiorno d'Italia rispetto ai Paesi dell'Est Europa;

a valutare l'istituzione presso il Ministero dello sviluppo economico di un Fondo per la riduzione del costo del credito;

a valutare la predisposizione di un intervento per le infrastrutture che affronti le emergenze attuali di manutenzione di quelle esistenti e di mobilità della popolazione e risolva il ritardo del Mezzogiorno rispetto al resto d'Europa.

EMENDAMENTI ALLA PROPOSTA DI RISOLUZIONE (6-00184) N. 5

(6-00184) 5.1

COMAROLI

Respinto

Nella parte relativa agli impegni, all'impegno n. 5 aggiungere in fine le seguenti parole: «, rafforzando a tal fine tutti i possibili canali di finanziamento dedicati nello specifico alle PMI;».

(6-00184) 5.2

COMAROLI

Respinto

Nella parte relativa agli impegni, dopo l'impegno n. 5, inserire il seguente: «a rafforzare le iniziative in favore delle PMI che consentano di sfruttare al meglio il loro potenziale di sviluppo a sostegno della crescita dell'economia reale del Paese, adottando in loro favore specifiche iniziative per un più ampio ed agevole accesso ai finanziamenti, sia nazionali che europei, anche attraverso la revisione del Fondo di garanzia per le PMI, nel senso di una valorizzazione del canale della controgaranzia;».

(6-00184) 5.3BOCCHINO, PETRAGLIA, CAMPANELLA, DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini,
BAROZZINO, MINEO**Respinto**

Nella parte relativa agli impegni, all'impegno n. 6, dopo la lettera a), inserire la seguente:

*«a-bis) particolare attenzione al tema della istruzione, della formazione e della ricerca nelle regioni meridionali, con particolare riferimento alla formazione *post* diploma (università, istituti tecnici superiori), agli enti pubblici di ricerca e al tema della dispersione scolastica, agendo attraverso meccanismi di investimento, attrazione e incentivazione per gli studenti di istituti scolastici e università meridionali con un incisivo ed efficace intervento sul diritto allo studio, anche attraverso una legge quadro nazionale, che, prevedendo specifiche forme di intervento nel Mezzogiorno, sia tesa a rafforzare il ruolo dell'insegnamento pubblico e l'azione della pubblica amministrazione, agente fondamentale per la programmazione e la gestione dei servizi e per la progettazione degli interventi scolastici nel contesto locale;».*

(6-00184) 5.4

BONFRISCO, BIGNAMI, BRUNI, COMPAGNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, MILO, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA

Respinto

Al punto 6 degli impegni dopo la lettera b) inserire la seguente:

«*b-bis*) la revisione del Piano strategico degli investimenti per:

1. tener conto del necessario potenziamento dei porti e della realizzazione di trafori alpini necessari ad intercettare le nuove opportunità che provengono dal raddoppio del Canale di Suez;

2. colmare il *gap* infrastrutturale nel Sud del Paese, mediante la realizzazione della linea ad Alta velocità nel tratto Salerno-Reggio Calabria e di altre opere ferroviarie e stradali volte a collegare adeguatamente le diverse regioni del Mezzogiorno che assumerebbe la sua naturale funzione, data la sua posizione geografica, in rapporto con la sponda Sud del Mediterraneo e verso l'Europa orientale ed il Medio Oriente;

3. realizzare le reti e le infrastrutture energetiche necessarie affinché sia possibile il cogliere le opportunità derivanti dalle scoperte dei giacimenti di gas naturale presenti nel bacino mediterraneo permettendo nel contempo il graduale calo del costo dell'energia a vantaggio di imprese e consumatori, con rilevante contributo all'abbattimento delle emissioni inquinanti;

4. escludere dal patto di stabilità interno le spese degli enti locali destinate ad investimenti;».

(6-00184) 5.5

COMAROLI

Respinto

Nella parte relativa agli impegni, dopo l'impegno n. 6, inserire il seguente: «nell'ambito della Strategia nazionale per le aree interne del Paese, a definire una specifica strategia nazionale per le aree montane che prevede l'esclusione dai saldi contabilizzati ai fini del rispetto dei vincoli di finanza pubblica degli investimenti degli enti locali e agevolazioni fiscali per il ripopolamento, lo sviluppo e la crescita delle aree montane, soprattutto per i piccoli Comuni e per i Comuni disagiati;».

(6-00184) 5.6

COMAROLI

Respinto

Nella parte relativa agli impegni, all'impegno n. 7, dopo la lettera d), aggiungere la seguente:

«*d-bis*) a prevedere una disciplina più stringente in termini di ritardi amministrativi che, spesso, soprattutto in merito agli investimenti pubblici per la realizzazione di infrastrutture, sono riconducibili all'inadempienza dell'amministratore, al fine di evitare la perenzione delle somme, la perdita dei requisiti per l'accesso ai finanziamenti europei o lo spropositato livello di contenzioso e sperpero di risorse pubbliche per la realizzazione di opere non più adeguate temporalmente al momento del loro completamento;».

(6-00184) 5.7

COMAROLI

Respinto

Nella parte relativa agli impegni, al n. 8, sostituire le parole: «e di lavori usuranti;» con le seguenti: «, di lavori usuranti e di lavoratori precoci;».

(6-00184) 5.8

BONFRISCO, BIGNAMI, BRUNI, COMPAGNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, MILO, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA

Respinto

Dopo il punto 8 degli impegni, inserire i seguenti:

«*8-bis*) a garantire l'introduzione di strumenti finanziari per il sostegno reale dei lavoratori autonomi, con redditi fino a 80.000 euro e con particolare riguardo per coloro che provvedono al coniuge ed a più di tre figli, o che assistono familiari con disabilità gravi;

8-ter) a favorire strumenti di finanza sociale per il sostegno dei lavoratori, o dei lavoratori che assistono familiari, affetti da patologie, anche di natura oncologica, gravi, invalidanti, ingravescenti;

8-quater) a riformare il sistema pensionistico secondo le caratteristiche del mercato del lavoro di oggi, mettendo in sinergia le politiche a favore dell'occupazione, delle imprese e delle famiglie, sulla base dei seguenti principi:

a) le nuove regole devono valere per i nuovi assunti e i nuovi occupati;

b) i versamenti sono effettuati sulla base di un'aliquota contributiva uniforme pari al 25-26 per cento, per dipendenti e autonomi, e danno luogo ad una pensione obbligatoria di natura contributiva;

c) istituzione di un trattamento di base, uguale per tutti e ragguagliato all'importo dell'assegno sociale, finanziato dalla fiscalità generale che agisca a suo tempo, da base per la pensione contributiva e svolga una funzione inclusiva per coloro che non hanno potuto assicurarsi un trattamento pensionistico contributivo;

d) per il finanziamento di un'eventuale pensione complementare il lavoratore può optare per il versamento volontario della corrispondente quota contributiva di alcuni punti non versata alla previdenza obbligatoria come definiti dall'articolo 24, comma 28, ultimo periodo, del decreto-legge n. 201 del 2011 ;

e) individuare meccanismi compensativi, in qualche modo retroattivi, per gli iscritti in via esclusiva alla gestione separata presso l'INPS;

8-quinquies) ad incentivare, attraverso una maggiore detrazione ai fini IRPEF quelle forme assicurative capaci di assicurare i necessari strumenti per far fronte al rischio di perdita dell'autosufficienza;».

(6-00184) 5.9

COMAROLI

Respinto

Nella parte relativa agli impegni, dopo il n. 8, inserire il seguente:
«a mantenere chiara la distinzione tra la spesa di natura previdenziale e quella destinata a finalità assistenziali, procedendo allo stralcio della norma contenuta nel disegno di legge delega di riforma delle politiche assistenziali e garantendo di non ancorare trattamenti previdenziali come le reversibilità, gli assegni sociali, l'integrazione al minimo, ecc. al reddito calcolato con il meccanismo dell'Isee;».

(6-00184) 5.10

DIVINA

Respinto

Nella parte relativa agli impegni, dopo il n. 8, inserire il seguente:
«a prevedere, con riguardo all'erogazione della nuova indennità di disoccupazione (NASPI) in favore dei lavoratori extracomunitari, che il trattamento sia concesso esclusivamente in ratei mensili e previa firma dell'interessato al momento del ritiro, al fine di evitare eventuali abusi ed appropriazione indebita da parte di lavoratori extracomunitari rientrati nel Paese di origine;».

(6-00184) 5.11

COMAROLI

Respinto

Nella parte relativa agli impegni, dopo il n. 8, inserire il seguente: «a concludere in maniera definitiva ed esaustiva la vicenda degli esodati, salvaguardando la platea di 23.200 lavoratori rimasti esclusi dalla 7ª salvaguardia contenuta nella legge di stabilità per il 2016 (legge n. 208 del 2015, commi 263-270);».

(6-00184) 5.12

COMAROLI

Respinto

Nella parte relativa agli impegni, dopo il n. 8, inserire il seguente: «a garantire, qualora dall'attività di monitoraggio risulti un onere previdenziale inferiore rispetto alle previsioni di spesa per opzione donna, che le risorse rimanenti e non utilizzate certificate dal cosiddetto "contatore" siano vincolate a consentire l'accesso al regime "opzione donna" anche alle nate nel quarto trimestre del 1956 e ad una eventuale prosecuzione del medesimo regime sperimentale fino al 2018;».

(6-00184) 5.13

BONFRISCO, BIGNAMI, BRUNI, COMPAGNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, MILO, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA

Respinto

Dopo il punto 9 degli impegni, inserire il seguente:

9-bis) a porre in campo una liberalizzazione effettiva del mercato del lavoro migliorando e incentivando la contrattazione aziendale;».

(6-00184) 5.14

COMAROLI

Respinto

Nella parte relativa agli impegni, all'impegno n. 12, aggiungere in fine le seguenti parole: «individuando quali beneficiari i cittadini italiani, i cittadini comunitari residenti e gli stranieri extracomunitari che abbiano accumulato almeno 30 punti dalla stipula dell'accordo di integrazione sottoscritto per il rilascio del permesso di soggiorno e che abbiano quindi dimostrato la reale intenzione di volersi integrare;».

(6-00184) 5.15

BONFRISCO, BIGNAMI, BRUNI, COMPAGNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, MILO, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA

Respinto

Dopo il punto 12 degli impegni, inserire il seguente:

«12-bis) a rivedere il regime delle cosiddette *tax expenditure*, tenendo conto delle scelte di innovazione, ristrutturazione ed aggregazione adottate dalle imprese, soprattutto micro, piccole e medie, al fine di ottenere risparmi di spesa che consentano:

a) di realizzare una revisione della imposizione dei redditi di persone fisiche e di impresa nel solco di una riduzione delle aliquote e, con riferimento all'imposizione personale, del sostegno alla famiglia, anche mediante l'introduzione di meccanismi come l'*income splitting*;

b) eliminare completamente l'IRAP;

c) adottare adeguate misure affinché sia resa permanente la possibilità per cittadini, imprese e lavoratori autonomi di compensare eventuali crediti e debiti fiscali nei confronti delle PP.AA.».

(6-00184) 5.16

BOCCHINO, PETRAGLIA, CAMPANELLA, DE PETRIS, DE CRISTOFARO, CERVellini, BAROZZINO, MINEO

Respinto

Nella parte relativa agli impegni, dopo il n. 13, inserire i seguenti:

«13-bis) a prevedere, nell'ambito della valorizzazione delle risorse umane nel settore dell'università e ricerca, un piano stabile di assunzioni nelle università di ricercatori di tipo B (RTDb), di professori associati, di professori ordinari e di ricercatore-tecnologi degli Enti pubblici di ricerca (EPR), con ripartizione fra le fasce ed i livelli nel rispetto dei vincoli di legge, valutando l'opportunità di dare priorità ai titolari di contratti a tempo determinato di qualunque tipologia con anzianità di servizio superiore ai 36 mesi anche non continuativi, stabilendone contestualmente i relativi stanziamenti. Una quota fissata in percentuale dei posti previsti dal piano assunzionale di cui ai periodo precedente è destinata sia ad università meridionali che abbiano subito un considerevole decremento di immatricolazioni pur soddisfacendo gli indicatori di stabilità economica sia ad EPR meridionali, o aventi sedi nelle Regioni meridionali;

13-ter) a prevedere una più stretta sinergia fra il DEF ed il Programma nazionale per la ricerca (PNR), istituendo, altresì; un apposito "Fondo per la realizzazione del PNR" per gli stanziamenti necessari alla realizzazione degli obiettivi del Piano;

13-quater) a prevedere, nelle sezioni riguardanti università e ricerca, un cronoprogramma dettagliato di interventi, l'individuazione di *target* annuali della spesa, espressi in previsioni di investimenti in ricerca e svi-

luppo normalizzata al PIL per ciascuna delle annualità, ed un significativo incremento degli investimenti pubblici per la valorizzazione del capitale umano;».

(6-00184) 5.17

PETRAGLIA, DE PETRIS, BAROZZINO, BOCCHINO, CAMPANELLA, CERVellini, DE CRISTOFARO

Respinto

Nella parte relativa agli impegni, dopo l'impegno n. 14, inserire il seguente:

14-bis) a provvedere con urgenza al pagamento degli stipendi per tutti i partecipanti al progetto «500 giovani per la cultura», considerando che il diritto ad un'adeguata retribuzione è garantito dalla Costituzione, indipendentemente dalla tipologia di contratto, valutando, inoltre, alla fine dell'esperienza, una possibilità di stabilizzazione per i partecipanti al progetto impegnati in percorsi ambiziosi che richiedono costanza e continuità;».

(6-00184) 5.18

COMAROLI

Respinto

Nella parte relativa agli impegni, dopo l'impegno n. 17, inserire il seguente; «a rendere obbligatoria l'indicazione in etichetta dell'origine della materia prima contenuta nei prodotti agroalimentari, soprattutto a tutela delle produzioni del comparto lattiero-caseario, al fine di garantire la massima trasparenza, la corretta e completa informazione, la salute dei consumatori e la tutela degli operatori della filiera;».

(6-00184) 5.19

COMAROLI

Respinto

Nella parte relativa agli impegni, all'impegno n. 18, aggiungere in fine le seguenti parole: «, assicurando la tutela degli investitori non istituzionali di crediti in sofferenza e, in generale, che rafforzino la tutela e la corretta informazione dei risparmiatori in materia bancaria;».

(6-00184) 5.20

BONFRISCO, BIGNAMI, BRUNI, COMPAGNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, MILO, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA

Respinto

Dopo il punto 18 degli impegni, inserire il seguente:

«18-bis) con riferimento alle crisi bancarie, ad adottare adeguate misure di revisione della procedura di ricapitalizzazione interna degli istituti di credito, il cosiddetto *bail-in*, recentemente entrata in vigore, al fine di non scoraggiare i cittadini ad impiegare il proprio risparmio nelle imprese bancarie, evitando, quindi, rischi concreti per la stabilità finanziaria del Paese;».

(6-00184) 5.21

BONFRISCO, BIGNAMI, BRUNI, COMPAGNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO, LIUZZI, MILO, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA

Respinto

Dopo il punto 19 degli impegni, inserire i seguenti:

«19-bis) ad adottare adeguate misure che riducano la tassazione degli immobili abitativi non locati;

19-ter) a dare attuazione alla riforma del catasto, nel rispetto dei principi dell'invarianza di gettito e dell'impugnabilità delle rendite catastali;

19-quater) ad adottare adeguate misure di razionalizzazione dell'attuale imposizione fiscale in ambito locale sugli immobili, al fine di prevedere una *local tax* caratterizzata da minore peso fiscale per il contribuente e da semplificazione delle procedure;».

(6-00184) 5.22

COMAROLI

Respinto

Nella parte relativa agli impegni, all'impegno n. 21, aggiungere in fine, le seguenti parole: «, attraverso l'introduzione del sistema dei costi standard, affinché il costo ragionevole dei servizi e degli strumenti sanitari, a parità di disponibilità finanziarie, possa diventare il riferimento nazionale nell'ambito delle politiche sanitarie ed il presupposto fondamentale per garantire il diritto alla salute;».

(6-00184) 5.23

BONFRISCO, BIGNAMI, BRUNI, COMPAGNA, D'AMBROSIO LETTIERI, DI MAGGIO,
LIUZZI, MILO, PERRONE, TARQUINIO, ZIZZA

Respinto

Dopo il punto 21 degli impegni, inserire il seguente:

«21-bis) ad assicurare una dinamica della spesa sanitaria, in relazione al PIL, tale da garantire la sostenibilità del SSN con adeguati strumenti di programmazione e monitoraggio degli interventi sotto il profilo clinico, organizzativo ed economico-finanziario, assicurando l'equilibrio tra garanzie ai cittadini e organizzazione dell'offerta, con l'obiettivo di rendere la spesa pubblica per la sanità sostenibile senza pregiudicare la qualità dei servizi e l'equità di accesso alle cure;».

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.100, Zanda, Schifani e Zeller, alla Relazione al Parlamento 2016	290	289	006	181	102	161	APPR.
002	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.1, Comaroli	287	286	003	107	176	144	RESP.
003	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.2, Comaroli	285	283	001	109	173	142	RESP.
004	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.3, Bocchino e altri	287	284	012	097	175	143	RESP.
005	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.4, Bonfrisco e altri	287	286	010	048	228	144	RESP.
006	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.5, Comaroli	286	285	044	065	176	143	RESP.
007	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.6, Comaroli	288	287	014	097	176	144	RESP.
008	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.7, Comaroli	287	286	003	109	174	144	RESP.
009	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.8, Bonfrisco e altri	287	286	003	109	174	144	RESP.
010	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.9, Comaroli	285	282	005	106	171	142	RESP.
011	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.10, Divina	287	285	044	057	184	143	RESP.
012	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.11, Comaroli	285	284	005	105	174	143	RESP.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Pag. 2

Seduta N. 0616

del 27/04/2016 15.56.56

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
013	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.12, Comaroli	288	287	007	105	175	144	RESP.
014	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.13, Bonfrisco e altri	287	286	003	062	221	144	RESP.
015	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.14, Comaroli	287	286	041	059	186	144	RESP.
016	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.15, Bonfrisco e altri	287	286	003	106	177	144	RESP.
017	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.16, Bocchino e altri	286	283	005	109	169	142	RESP.
018	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.17, Petraglia e altri	286	281	012	096	173	141	RESP.
019	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.18, Comaroli	286	284	003	112	169	143	RESP.
020	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.19, Comaroli	285	283	001	111	171	142	RESP.
021	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.20, Bonfrisco e altri	285	283	004	110	169	142	RESP.
022	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.21, Bonfrisco e altri	286	284	003	105	176	143	RESP.
023	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.22, Comaroli	286	283	005	099	179	142	RESP.
024	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016. Em. 5.23, Bonfrisco e altri	286	283	003	098	182	142	RESP.
025	Nom.	Doc. LVII, n.4. Proposta di risoluzione n.5, Zanda, Schifani e Zeller, al DEF 2016	288	287	004	175	108	144	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0616 del 27/04/2016 Pagina 1

Totale votazioni 25

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
AIELLO PIERO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
AIROLA ALBERTO	C	F	F	F	C	A	F	F	F	F	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F
ALBANO DONATELLA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ALBERTINI GABRIELE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ALICATA BRUNO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
AMATI SILVANA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
AMIDEI BARTOLOMEO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ANGIONI IGNAZIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ANITORI FABIOLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ARACRI FRANCESCO	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ARRIGONI PAOLO	C	F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F
ASTORRE BRUNO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
AUGELLO ANDREA	C	C	F	F	F	F	F	F	F	A	A	F	A	A	F	F	A	F	F	F
AURICCHIO DOMENICO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
AZZOLLINI ANTONIO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BARANI LUCIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BAROZZINO GIOVANNI	C	F	F	F	C	F	A	F	F	F	C	F	F	C	C	F	F	F	F	F
BATTISTA LORENZO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C
BELLOT RAFFAELA	F	A	F	A	C	A	F	F	F	F	A	F	A	F	F	F	F	A	F	F
BENCINI ALESSANDRA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	
BERGER HANS	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BERNINI ANNA MARIA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BERTACCO STEFANO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BERTOROTTA ORNELLA	C	F	F	F	C	A	F	F	F	F	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BIANCO AMEDEO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BIANCONI LAURA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BIGNAMI LAURA	C	F	F	F	F	F	A	F	F	A	F	A	A	F	A	F	F	F	F	F
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BISINELLA PATRIZIA	F	A	F	A	C	A	C	A	F	F	A	F	A	F	F	F	F	F	F	F
BLUNDO ROSETTA ENZA	C	F	F	F	C	A	F	F	F	F	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F
BOCCA BERNABO'	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BOCCARDI MICHELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BOCCHINO FABRIZIO	C	F	F	F	C	F	A	F	F	F	C	F	F	C	C	A	F	F	F	F
BONAIUTI PAOLO																				
BONDI SANDRO																				
BONFRISCO ANNA CINZIA																				
BORIOLI DANIELE GAETANO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BOTTICI LAURA	C	F	F	F	C	A	F	F	F	F	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F
BROGLIA CLAUDIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BRUNI FRANCESCO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
BUBBICO FILIPPO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
BUCCARELLA MAURIZIO	C	F	F	F	C	A	F	F	F	F	A	F	F	C	A	F	F	F	F	F
BUEMI ENRICO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	R	R	R	R

Seduta N. 0616 del 27/04/2016 Pagina 8

Totale votazioni 25

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000020																			
	001	002	003	004	005	006	007	008	009	010	011	012	013	014	015	016	017	018	019	020
VERDUCCI FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VICARI SIMONA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VICECONTE GUIDO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
VILLARI RICCARDO	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
VOLPI RAFFAELE																				
ZANDA LUIGI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZANONI MAGDA ANGELA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZAVOLI SERGIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZELLER KARL	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C
ZIN CLAUDIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C
ZIZZA VITTORIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F
ZUFFADA SANTE	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	R	F	F

Seduta N. 0616 del 27/04/2016 Pagina 9

Totale votazioni 25

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000025				
	021	022	023	024	025
AIELLO PIERO	C	C	C	C	F
AIROLA ALBERTO	F	F	F	F	C
ALBANO DONATELLA	C	C	C	C	F
ALBERTINI GABRIELE	C	C	C	C	F
ALICATA BRUNO	F	F	F	F	C
AMATI SILVANA	C	C	C	C	F
AMIDEI BARTOLOMEO	F	F	F	F	C
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	C	C	C	F
ANGIONI IGNAZIO	C	C	C	C	F
ANITORI FABIOLA	M	M	M	M	M
ARACRI FRANCESCO		F	F	F	C
ARRIGONI PAOLO	F	F	F	F	C
ASTORRE BRUNO	C	C	C	C	F
AUGELLO ANDREA	F	F	F	F	C
AURICCHIO DOMENICO	C	C	C	C	F
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	C	C	C
BARANI LUCIO	C	C	C	C	F
BAROZZINO GIOVANNI	F	C	A	C	C
BATTISTA LORENZO	C	C	C	C	F
BELLOT RAFFAELA	F	F	F	F	C
BENCINI ALESSANDRA	A	A	A	A	F
BERGER HANS	C	C	C	C	F
BERNINI ANNA MARIA	F	F	F	F	C
BERTACCO STEFANO	F	F	F	F	C
BERTOROTTA ORNELLA	F	F	F	F	C
BERTUZZI MARIA TERESA	C	C	C	C	F
BIANCO AMEDEO	C	C	C	C	F
BIANCONI LAURA	C	C	C	C	F
BIGNAMI LAURA	F	F	A	F	C
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	C	C	C	C	F
BISINELLA PATRIZIA	F	F	F	F	C
BLUNDO ROSETTA ENZA	F	F	F	F	C
BOCCA BERNABO'	F	F	F	F	C
BOCCARDI MICHELE	M	M	M	M	M
BOCCHINO FABRIZIO	F	C	C	C	C
BONAIUTI PAOLO					
BONDI SANDRO					
BONFRISCO ANNA CINZIA					
BORIOLI DANIELE GAETANO	C	C	C	C	F
BOTTICI LAURA	F	F	F	F	C
BROGLIA CLAUDIO	C	C	C	C	F
BRUNI FRANCESCO	F	F	F	F	C
BUBBICO FILIPPO	C	C	C	C	F
BUCCARELLA MAURIZIO	F	F	F	F	C
BUEMI ENRICO	R	R	R	R	

Seduta N. 0616 del 27/04/2016 Pagina 10

Totale votazioni 25

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000025				
	021	022	023	024	025
BULGARELLI ELISA	F	F	F	F	C
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F	F	C
CALEO MASSIMO	C	C	C	C	F
CALIENDO GIACOMO	F	F	F	F	C
CAMPANELLA FRANCESCO	F	F	C	C	C
CANDIANI STEFANO	F	F	F	F	C
CANTINI LAURA	C	C	C	C	F
CAPACCHIONE ROSARIA	C	C	C	C	F
CAPPELLETTI ENRICO	F	F	F	F	C
CARDIELLO FRANCO	F	F	F	F	C
CARDINALI VALERIA	C	C	C	C	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	F	F	F	C
CARRARO FRANCO	F	F	F	F	C
CASALETTO MONICA	F	F	F	F	C
CASINI PIER FERDINANDO	C	C	C	C	F
CASSANO MASSIMO	C	C	C	C	F
CASSON FELICE	C	C	C	C	F
CASTALDI GIANLUCA	F	F	F	F	C
CATALFO NUNZIA	F	F	F	F	C
CATTANEO ELENA	C	C	C	C	F
CENTINAIO GIAN MARCO	F	F	F	F	C
CERONI REMIGIO	F	F	F	F	C
CERVELLINI MASSIMO	F	F	C	C	C
CHIAVAROLI FEDERICA	C	C	C	C	F
CHITI VANNINO	C	C	C	C	F
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	F	F	F	F	C
CIOFFI ANDREA	F	F	F	F	C
CIRINNA' MONICA	C	C	C	C	F
COCIANCICH ROBERTO G. G.	C	C	C	C	F
COLLINA STEFANO	C	C	C	C	F
COLUCCI FRANCESCO	C	C	C	C	F
COMAROLI SILVANA ANDREINA	F	F	F	F	C
COMPAGNA LUIGI					
COMPAGNONE GIUSEPPE	C	C	C	C	F
CONSIGLIO NUNZIANTE					
CONTE FRANCO	C	C	C	C	F
CONTI RICCARDO					
CORSINI PAOLO	C	C	C	C	F
COTTI ROBERTO	F	F	F	F	C
CRIMI VITO CLAUDIO	F	F	F	F	C
CROSIO JONNY	F	F	F	F	C
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	C	C	C	C	F
CUOMO VINCENZO	C	C	C	C	F

Seduta N. 0616 del 27/04/2016 Pagina 11

Totale votazioni 25

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000025				
	021	022	023	024	025
D'ADDA ERICA		C	C	C	F
D'ALI' ANTONIO	F	F	F	F	C
DALLA TOR MARIO	C	C	C	C	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	C	C	C	C	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI					
D'ANNA VINCENZO	C	C	C	C	F
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	C	C	R	C	F
DAVICO MICHELINO	C	C	C	C	F
DE BIASI EMILIA GRAZIA	C	C	C	C	F
DE CRISTOFARO PEPPE	F	F	C	C	C
DE PETRIS LOREDANA	F	C	C	C	C
DE PIETRO CRISTINA	M	M	M	M	M
DE PIN PAOLA	F	F	F	A	C
DE POLI ANTONIO	C	C	C	C	F
DE SIANO DOMENICO	F	F	F	F	C
DEL BARBA MAURO	C	C	C	C	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	C	C	C	C	F
DI BIAGIO ALDO	C	C	C	C	F
DI GIACOMO ULISSE	C	C	C	C	F
DI GIORGI ROSA MARIA		C	C	C	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F	F	F	F	C
DIRINDIN NERINA	C	C	C	C	F
DIVINA SERGIO	F	F	F	F	C
D'ONGHIA ANGELA	C	C	C	C	F
DONNO DANIELA	F	F	F	F	C
ENDRIZZI GIOVANNI	F	F	F	F	C
ESPOSITO GIUSEPPE	C	C	C	C	F
ESPOSITO STEFANO	C	C	C	C	F
FABBRI CAMILLA	C	C	C	C	F
FALANGA CIRO	C	C	C	C	F
FASANO ENZO	F	F	F	F	C
FASIOLO LAURA	C	C	C	C	F
FATTORI ELENA	F	F	F	F	C
FATTORINI EMMA	C	C	C	C	F
FAVERO NICOLETTA	C	C	C	C	F
FAZZONE CLAUDIO	F	F	F	F	C
FEDELI VALERIA	P	P	P	P	P
FERRARA ELENA	C	C	C	C	F
FERRARA MARIO	F	F	F	F	C
FILIPPI MARCO	C	C	C	C	F
FILIPPIN ROSANNA	C	C	C	C	F
FINOCCHIARO ANNA	C	C	C	C	F
FISSORE ELENA	C	C	C	C	F
FLORIS EMILIO	F	F	F	F	C

Seduta N. 0616 del 27/04/2016 Pagina 12

Totale votazioni 25

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000025				
	021	022	023	024	025
FORMIGONI ROBERTO	C	C	C	C	F
FORNARO FEDERICO	C	C	C	C	F
FRAVEZZI VITTORIO	C	C	C	C	F
FUCKSIA SERENELLA	F	F	C	R	F
GAETTI LUIGI	F	F	F	F	C
GALIMBERTI PAOLO	F	F	F	F	C
GAMBARO ADELE	C	C	C	C	F
GASPARI MAURIZIO	F	F	F	F	C
GATTI MARIA GRAZIA	C	C	C	C	F
GENTILE ANTONIO	C	C	C	C	F
GHEDINI NICCOLO'					
GIACOBBE FRANCESCO	C	C	C	C	F
GIANNINI STEFANIA	C	C	C	C	F
GIARRUSSO MARIO MICHELE	F	F	F	F	C
GIBIINO VINCENZO	F	F	F	F	C
GINETTI NADIA	C	C	C	C	F
GIOVANARDI CARLO	F	F	F	F	C
GIRO FRANCESCO MARIA	F	F	F	F	C
GIROTTO GIANNI PIETRO	F	F	F	F	C
GOTOR MIGUEL	C	C	C		F
GRANAIOLO MANUELA	C	C	C	C	F
GRASSO PIETRO					
GUALDANI MARCELLO	C	C	C	C	F
GUERRA MARIA CECILIA	C	C	C	C	F
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	C	C	C	C	F
ICHINO PIETRO	C	C	C	C	F
IDEM JOSEFA	C	C	C	C	F
IURLARO PIETRO	C	C	C	C	F
LAI BACHISIO SILVIO	C	C	C	C	F
LANGELLA PIETRO	C	C	C	C	F
LANIECE ALBERT	C	C	C	C	F
LANZILLOTTA LINDA	C	C	C	C	F
LATORRE NICOLA	C	C	C	C	F
LEPRI STEFANO	C	C	C	C	F
LEZZI BARBARA	F	F	F	F	C
LIUZZI PIETRO	F	F	F	F	C
LO GIUDICE SERGIO	C	C	C	C	F
LO MORO DORIS	C	C	C	C	F
LONGO EVA					
LONGO FAUSTO GUILHERME	C	C	C	C	F
LUCHERINI CARLO	C	C	C	C	F
LUCIDI STEFANO	F	F	F	F	C
LUMIA GIUSEPPE	C	C	C	C	F
MALAN LUCIO	F	F	F		C

Seduta N. 0616 del 27/04/2016 Pagina 13

Totale votazioni 25

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000025				
	021	022	023	024	025
MANASSERO PATRIZIA	C	C	C	C	F
MANCONI LUIGI	C	C	C	C	F
MANCUSO BRUNO	C	C	C	C	F
MANDELLI ANDREA	F	F	F	F	C
MANGILI GIOVANNA	F	F	F	F	C
MARAN ALESSANDRO	C	C	C	C	F
MARCUCCI ANDREA	C	C	C	C	F
MARGIOTTA SALVATORE	C	C	C	C	F
MARIN MARCO	F	F	F	F	C
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	C	C	C	C	F
MARINO LUIGI	C	C	C	C	F
MARINO MAURO MARIA	C	C	C	C	F
MARTELLI CARLO	F	F	F	F	C
MARTINI CLAUDIO					
MARTON BRUNO	F	F	F	F	C
MASTRANGELI MARINO GERMANO	F	F	F	F	C
MATTEOLI ALTERO					
MATTESINI DONELLA	C	C	C	C	F
MATURANI GIUSEPPINA	C	C	C	C	F
MAURO GIOVANNI	F	F	F	F	C
MAURO MARIO					
MAZZONI RICCARDO	C	C	C	C	F
MERLONI MARIA PAOLA	C	C	C	C	F
MESSINA ALFREDO	F	F	F	F	C
MICHELONI CLAUDIO	C	C		C	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	C	C	C	F
MILO ANTONIO					
MINEO CORRADINO	F	F	C	C	C
MINNITI MARCO	C	C	C	C	F
MINZOLINI AUGUSTO					
MIRABELLI FRANCO	C	C	C	C	F
MOLINARI FRANCESCO	A	A	A	C	A
MONTEVECCHI MICHELA	F	F	F	F	C
MONTI MARIO	M	M	M	M	M
MORGONI MARIO	C	C	C	C	F
MORONESE VILMA	F	F	F	F	C
MORRA NICOLA					
MOSCARDELLI CLAUDIO	C	C	C	C	F
MUCCHETTI MASSIMO	C	C	C	C	F
MUNERATO EMANUELA	F	F	F	F	C
MUSSINI MARIA	F	F	F	F	C
NACCARATO PAOLO	C	C	C	C	F
NAPOLITANO GIORGIO					
NENCINI RICCARDO	C	C	C	C	F

Seduta N. 0616 del 27/04/2016 Pagina 14

Totale votazioni 25

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000025				
	021	022	023	024	025
NUGNES PAOLA	F	F	F	F	C
OLIVERO ANDREA	C	C	C	C	F
ORELLANA LUIS ALBERTO	C	C	C	C	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	C	C	C	C	F
PADUA VENERA	C	C	C	C	F
PAGANO GIUSEPPE	C	C	C	C	F
PAGLIARI GIORGIO	C	C	C	C	F
PAGLINI SARA	F	F	F	F	C
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	C	C	C	C	F
PALERMO FRANCESCO	M	M	M	M	M
PALMA NITTO FRANCESCO					
PANIZZA FRANCO	C	C	C	C	F
PARENTE ANNAMARIA	C	C	C	C	F
PEGORER CARLO	C	C	C	C	F
PELINO PAOLA	F	F	F	F	C
PEPE BARTOLOMEO	F	F	F	F	C
PERRONE LUIGI	F	F	F	F	C
PETRAGLIA ALESSIA	F	C	F	C	C
PETROCELLI VITO ROSARIO	F	F	F	F	C
PEZZOPANE STEFANIA	C	C	C	C	F
PIANO RENZO	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	C	C	C	C	F
PICCOLI GIOVANNI	F	F	F	F	C
PIGNEDOLI LEANA	C	C	C	C	F
PINOTTI ROBERTA	C	C	C	C	F
PIZZETTI LUCIANO	C	C	C	C	F
PUGLIA SERGIO	F	F	F	F	C
PUGLISI FRANCESCA	C	C	C	C	F
PUPPATO LAURA	C	C	C	C	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	F	F	F	C
RANUCCI RAFFAELE	C		C	C	F
RAZZI ANTONIO	F	F	F	F	C
REPETTI MANUELA	C	C	C	C	F
RICCHIUTI LUCREZIA	C	C	C	C	F
RIZZOTTI MARIA	F	F	F	F	C
ROMANI MAURIZIO	A	C	C	C	F
ROMANI PAOLO	F	F	F	F	C
ROMANO LUCIO	C	C	C	C	F
ROSSI GIANLUCA	C	C	C	C	F
ROSSI LUCIANO	M	M	M	M	M
ROSSI MARIAROSARIA	F	F	F	F	C
ROSSI MAURIZIO	A	A	A	A	A
RUBBIA CARLO	M	M	M	M	M
RUSSO FRANCESCO	C	C	C	C	F

Seduta N. 0616 del 27/04/2016 Pagina 15

Totale votazioni 25

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente la votazione e non votante
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000025				
	021	022	023	024	025
RUTA ROBERTO	C	C	C	C	F
RUVOLO GIUSEPPE	C	C	C	C	F
SACCONI MAURIZIO		C		C	F
SAGGESE ANGELICA	C	C	C	C	F
SANGALLI GIAN CARLO	C	C	C	C	F
SANTANGELO VINCENZO	F	F	F	F	C
SANTINI GIORGIO	C	C	C	C	F
SCALIA FRANCESCO	C	C	C	C	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	C	C	C	C	F
SCHIFANI RENATO	C	C	C	C	F
SCIASCIA SALVATORE	F	F	F	F	C
SCIBONA MARCO	F	F	F	F	C
SCILIPOTI ISGRO' DOMENICO	M	M	M	M	M
SCOMA FRANCESCO	F	F	F	F	C
SERAFINI GIANCARLO	F	F	F	F	C
SERRA MANUELA	F	F	F	F	C
SIBILIA COSIMO	F	F	F	F	C
SILVESTRO ANNALISA	C	C	C	C	F
SIMEONI IVANA					
SOLLO PASQUALE	C	C	C	C	F
SONEGO LODOVICO	C	C	C	C	F
SPILABOTTE MARIA	C	C	C		F
SPOSETTI UGO	C	C	C	C	F
STEFANI ERIKA	F	F	F	F	C
STEFANO DARIO	F	C	C	C	A
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA	C		C	C	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	F	F	F	F	C
TAVERNA PAOLA					
TOCCI WALTER	C	C	C	C	F
TOMASELLI SALVATORE	C	C	C	C	F
TONINI GIORGIO	C	C	C	C	F
TORRISI SALVATORE	C	C	C	C	F
TOSATO PAOLO	F	F	F	F	C
TREMONTI GIULIO	F	F	F	F	F
TRONTI MARIO	C	C	C	C	F
TURANO RENATO GUERINO	C	C	C	C	F
URAS LUCIANO	F	C	C	C	A
VACCARI STEFANO	C	C	C	C	F
VACCIANO GIUSEPPE	F	F	F	F	C
VALDINOSI MARA	C	C	C	C	F
VALENTINI DANIELA	C	C	C	C	F
VATTUONE VITO	C	C	C	C	F
VERDINI DENIS	C	C	C	C	F

Seduta N. 0616 del 27/04/2016 Pagina 16

Totale votazioni 25

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto (V)=Votante
(R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000021 alla n° 000025				
	021	022	023	024	025
VERDUCCI FRANCESCO	C	C	C	C	F
VICARI SIMONA	C	C	C	C	F
VICECONTE GUIDO	C	C	C	C	F
VILLARI RICCARDO	F	F		F	C
VOLPI RAFFAELE					
ZANDA LUIGI	C	C	C	C	F
ZANONI MAGDA ANGELA	C	C	C	C	F
ZAVOLI SERGIO	C	C	C	C	F
ZELLER KARL	C	C	C	C	F
ZIN CLAUDIO	C		C	C	F
ZIZZA VITTORIO	F	F	F	F	C
ZUFFADA SANTE	F	F	F	F	C

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Amati, Anitori, Boccardi, Bubbico, Casano, Cattaneo, Chiavaroli, Ciampi, Della Vedova, De Pietro, De Poli, D'Onghia, Gentile, Lezzi, Manconi, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Palermo, Piano, Pizzetti, Rossi Luciano, Rubbia, Scilipoti Isgrò, Stucchi e Vicari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Casson, Crimi, Esposito Giuseppe e Marton, per attività del Comitato Parlamentare per la sicurezza della Repubblica.

Commissioni permanenti, approvazione di documenti

La 14^a Commissione permanente (Politiche dell'Unione europea), nella seduta del 20 aprile 2016, ha approvato una risoluzione, ai sensi dell'articolo 50, comma 2, del Regolamento, a conclusione dell'esame dell'affare assegnato sulla «Relazione consuntiva sulla partecipazione dell'Italia all'Unione europea per l'anno 2015 (*Doc. LXXXVII, n. 4*)» (*Doc. XXIV, n. 59*).

Il predetto documento è stato inviato al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, con delega alle politiche e affari europei.

Governo, trasmissione di atti

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, con lettera in data 4 agosto 2015, ha inviato – ai sensi della legge 24 gennaio 1978, n. 14 – la comunicazione concernente la nomina del professor Ugo Leone a Commissario Straordinario dell'Ente Parco Nazionale del Vesuvio (n. 69).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13^a Commissione permanente.

Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, con lettera in data 20 aprile 2016, ha inviato, ai sensi dell'articolo 9 del decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca 7 febbraio 2011, n. 26, la relazione sullo stato di avanzamento degli interventi per alloggi e residenze per studenti universitari oggetto di cofinanziamento, riferita all'anno 2015.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 7^a Commissione permanente (Atto n. 751).

Il Ministro per le riforme costituzionali e i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 27 aprile 2016, ha trasmesso il parere reso, nella seduta del 21 aprile 2016, dalla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica sul Documento di economia e finanza 2016 (*Doc. LVII, n. 4*).

La predetta documentazione è stata trasmessa, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a Commissione permanente (Atto n. 752).

Interrogazioni

LEZZI, SERRA, PUGLIA, SANTANGELO, BERTOROTTA, CAPPELLETTI, GIARRUSSO, MORONESE, MANGILI, ENDRIZZI, PAGLINI, LUCIDI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

da segnalazione pervenuta alla prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo dalla signora C.M., madre di A.T., si apprende che il figlio frequentante il terzo superiore presso la succursale dell'istituto scolastico «Colomba Antonietti», sito a Roma al n. 205-209 di via delle Vigne, è affetto da una tetraparesi spastica, che non gli consente di essere autonomo e pertanto ha bisogno di essere assistito in ambiente scolastico. Tuttavia, fin dal primo anno sarebbero emerse alcune criticità dal momento che l'istituto ha assegnato a un collaboratore scolastico, come di norma, l'aiuto nell'espletamento delle funzioni igieniche del ragazzo, senza però che, nel contempo, gli venisse affiancato un «assistente specialistico alla comunicazione» che potesse coadiuvarlo a più ampio raggio nella quotidianità scolastica in ordine alle specifiche funzioni previste, quali l'interazione e l'integrazione con il gruppo classe, lo sviluppo delle abilità nelle diverse dimensioni dell'autonomia di base e sociale, il supporto nella partecipazione alle attività scolastiche e nella collaborazione alla programmazione didattico-educativa;

il disagio, sia per lo studente sia per la famiglia, aumenta ogniqualvolta il collaboratore scolastico debba assentarsi per uno o più giorni, senza che si provveda alla sua sostituzione;

al principio del secondo anno di frequenza l'istituzione scolastica è riuscita a ottenere un «assistente specialistico»; tuttavia, nell'anno scolastico 2014/2015, in momenti distinti (una prima volta a gennaio 2015 per una settimana, una seconda a marzo 2015 per 15 giorni) e senza alcun preavviso, è stato interrotto il servizio dell'assistente specialistico cosicché lo studente è stato costretto a rimanere a casa, costringendo la madre ad assentarsi dal lavoro, e subendo, a giudizio degli interroganti, un danno d'ordine morale, prima ancora che pratico;

in particolare, tale interruzione del servizio sarebbe stata causata, a monte, dall'interruzione nell'erogazione dei fondi dal momento che, con l'abolizione delle Province, nel passaggio di competenze fra Città metro-

politana e Regione, si sono generati dilazioni e ritardi nelle procedure e dunque nei pagamenti;

considerato che:

la Costituzione garantisce, entro l'ambito della dignità della persona, principi di uguaglianza formale e sostanziale dei cittadini (art. 3); sancisce che la scuola sia istituzione aperta a tutti (art. 34) e riconosce agli inabili e ai minorati il diritto all'educazione e all'avviamento professionale (art. 38);

la sentenza della Corte costituzionale n. 80 del 22 febbraio 2010 ha riconosciuto il diritto del disabile all'istruzione quale diritto fondamentale;

l'articolo 24 della Convenzione ONU, ratificata in Italia nel 2009, stabilisce che le persone con disabilità hanno diritto a un'istruzione inclusiva, senza discriminazioni, basata sulle pari opportunità, finalizzata al pieno sviluppo del potenziale umano, della dignità, dell'autonomia, della personalità e della partecipazione. Viene pertanto bandita ogni forma di esclusione e raccomandato il ricorso a un accomodamento ragionevole con sostegno adeguato, funzionale ai reali bisogni di ciascuno e finalizzato alla piena integrazione;

l'art. 12, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, recante «Legge-quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate», sancisce la volontà di agevolare attraverso l'integrazione scolastica lo sviluppo delle potenzialità comunicative, relazionali e di apprendimento del soggetto con *handicap*, mentre al comma 4 è stabilito il diritto all'istruzione, a prescindere da qualsiasi difficoltà derivante dalla disabilità. Parimenti, l'art. 3, comma 2, stabilisce il diritto da parte della persona disabile a ricevere prestazioni in suo favore «in relazione alla natura e alla consistenza della minorazione, alla capacità complessiva individuale residua e alla efficacia delle terapie riabilitative», laddove al comma 4 è stabilito che «Le situazioni riconosciute di gravità determinano priorità nei programmi e negli interventi dei servizi pubblici»;

considerato inoltre che:

a una situazione di certificata «gravità», come stabilisce il comma 3 dell'art. 3, qualora, «la minorazione, singola o plurima, abbia ridotto l'autonomia personale, correlata all'età, in modo da rendere necessario un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale nella sfera individuale o in quella di relazione», corrisponde un preciso diritto per le famiglie che è quello di ricevere un'equa e calibrata distribuzione dei servizi erogati dalle diverse figure di riferimento, quali insegnanti di sostegno, collaboratori scolastici, assistenti *ad personam*, che devono integrarsi fra loro, senza sovrapporsi;

a giudizio degli interroganti, come dimostra il caso specifico evidenziato, spesso la funzione dell'assistente specialistico è sottostimata, per quantità e qualità, entro il «progetto di istituto» in base al quale viene stabilito il fabbisogno e, conseguentemente, inoltrata richiesta da parte del dirigente scolastico all'ente pubblico locale di riferimento,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dell'incresciosa situazione esposta o di altre circostanze analoghe venutesi a creare circa le condizioni degli alunni con disabilità grave nell'anno scolastico 2015/2016;

se non intenda adottare con urgenza provvedimenti, anche di carattere normativo, affinché a un'adeguata disponibilità finanziaria corrispondano, altresì, trasparenza e tempestività nell'erogazione dei fondi, affinché gli istituti scolastici possano programmare e stabilire il reale fabbisogno in proporzione alle diverse tipologie di disabilità cui dovranno far fronte e, soprattutto, affinché sia garantito il diritto allo studio, insieme con la continuità e l'omogeneità dei servizi finalizzati alle disabilità e nell'espletamento delle funzioni che coadiuvano l'inserimento e l'integrazione, senza che questi vengano interrotti con grave aggravio morale e dispendio materiale per le famiglie;

se non intenda, inoltre, ai fini di una migliore erogazione del servizio da parte degli assistenti specialistici, ricalcolare l'anno scolastico in 34 settimane effettive e non su un dato standardizzato, a giudizio degli interroganti imperfetto, generalmente adottato di 33 settimane, prevedendo un'integrazione economica per gli assistenti specialistici, com'è peraltro previsto dalle linee guida che ne determinano la funzione e i compiti, legata alle uscite didattiche e ai viaggi di istruzione che comportano una maggiorazione delle spese senza che siano remunerate.

(3-02803)

MORONESE, NUGNES, PUGLIA, SANTANGELO, MANGILI, DONNO, GAETTI, CAPPELLETTI, LEZZI, BERTOROTTA, PAGLINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che la legge 28 dicembre 2015, n. 208 (legge di stabilità per il 2016), entrata in vigore il 1° gennaio 2016, prevede all'articolo 1, comma 475, che «Nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, è istituito un fondo con una dotazione di 150 milioni di euro per ciascuno degli anni 2016 e 2017, finalizzato ad interventi di carattere economico, sociale e ambientale nei territori della terra dei fuochi e, nel limite massimo di 3 milioni di euro per ciascun anno considerato, di bonifica del sito inquinato dell'ex area industriale "Isochimica". Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, da emanare entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono individuati gli interventi e le amministrazioni competenti cui destinare le predette somme. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio»;

considerato che:

approvando in 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) l'emendamento 27.94, a prima firma della sen. Morone nella fase di esame dell'atto Senato 2111, è stato inserito il riferi-

mento ai 90 giorni, in modo da garantire tempi certi per l'emanazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri;

tale termine decorrente dalla data di entrata in vigore della legge è scaduto il 1° aprile 2016;

da «Il Mattino» del 22 aprile 2016 si apprende che il presidente della Giunta regionale campana Vincenzo De Luca ha dichiarato di essere in attesa «del decreto del Ministero dell'economia che sbloccherà i 70 milioni che ci consentiranno di firmare i contratti per l'avvio dei lavori di rimozione delle ecoballe». De Luca avrebbe confermato il *timing* della fine di aprile «per il trasferimento delle prime decine di migliaia di ecoballe fuori regione. L'obiettivo resta quello di liberare entro 2-3 anni l'intera Campania»;

la rivista *on line* «InChiostro» del 21 aprile riporta che «A bloccare il flusso di denaro da Palazzo Chigi a Palazzo Santa Lucia è un decreto di accredito a firma del ministero dell'economia e delle finanze, necessario a sbloccare la prima *tranche*, i primi 70 milioni di euro. Il presidente della Regione Vincenzo De Luca lancia un appello al *premier* Renzi per accelerare le procedure della firma. "I tir per il prelievo delle balle inizieranno ad arrivare a fine aprile, dobbiamo affidare i cantieri e senza la firma del contratto con gli anticipi delle risorse tutto rischia di bloccarsi"»;

considerato inoltre che:

risulta agli interroganti che ad oggi tale decreto non sarebbe stato adottato e di conseguenza nessun intervento risulterebbe avviato per la «terra dei fuochi»;

la Corte di giustizia europea, con sentenza del 16 luglio 2015 nella causa C 653/13, ha condannato la Repubblica italiana, con riferimento alla gestione dei rifiuti in Campania, per non aver adottato tutte le misure necessarie previste per l'esecuzione della sentenza Commissione/Italia (C 297/08, EU: C:2010:115), con una penalità di 120.000 euro per ciascun giorno di ritardo nell'attuazione delle misure necessarie per conformarsi alla sentenza, a partire dalla data della pronuncia della sentenza e fino alla completa esecuzione. Inoltre la Corte ha condannato l'Italia a versare alla Commissione una somma forfettaria di 20 milioni di euro,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni che giustifichino il ritardo nell'adozione del decreto;

quali azioni si intendano intraprendere per garantire tempi certi di attuazione alla luce delle ingenti sanzioni inflitte dall'Europa alla Repubblica italiana;

quali iniziative, anche di carattere normativo, intenda intraprendere il Governo per risolvere il problema della mancata adozione dei decreti attuativi nel rispetto dei tempi previsti.

(3-02804)

Maurizio ROMANI, BENCINI. – *Ai Ministri della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

l'art. 38 del decreto legislativo 9 aprile 2008, n. 81, recante «Attuazione dell'articolo 1 della legge 3 agosto 2007, n. 123, in materia di tutela della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro», individua i titoli ed i requisiti necessari a svolgere le funzioni di medico competente;

in particolare, al comma 1, lettera *d*), si prevede la possibilità di esercitare le funzioni di medico competente per coloro che siano in possesso di una specializzazione in Igiene e Medicina preventiva o in Medicina legale. Al successivo comma 2 viene specificato che i medici, in possesso dei titoli citati, siano tenuti a frequentare appositi percorsi formativi universitari, percorsi poi tradottisi in un *master* di secondo livello della durata di un anno;

la durata del percorso universitario per l'ottenimento della specializzazione in Medicina del lavoro è di 4 anni accademici;

è parere degli interroganti una simile disciplina appare fortemente discriminatoria nei confronti dei medici, che hanno dedicato 4 anni al conseguimento della specializzazione in Medicina del lavoro e che vedono medici, con altre specializzazioni, acquisire in breve tempo le competenze, e dunque anche le possibilità lavorative, necessarie a svolgere le funzioni per le quali la stessa specializzazione è stata concepita,

si chiede di sapere quali iniziative di propria competenza i Ministri in indirizzo intendano assumere, al fine di prevedere un adeguamento dell'offerta formativa tale da eliminare i profili di disparità nel conseguimento dei requisiti, necessari allo svolgimento delle funzioni di medico competente.

(3-02805)

TARQUINIO, D'AMBROSIO LETTIERI, BRUNI, PERRONE, LIUZZI, ZIZZA. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'articolo 6 del decreto-legge n. 91 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 116 del 2014, ha istituito presso l'INPS un nuovo strumento denominato «Rete del lavoro agricolo di qualità» con l'obiettivo di promuovere, asseverandone l'attività, la regolarità delle imprese agricole in possesso dei seguenti requisiti: a) non avere riportato condanne penali e non avere procedimenti penali in corso per violazioni della normativa in materia di lavoro e legislazione sociale e in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto; b) non essere stati destinatari, negli ultimi 3 anni, di sanzioni amministrative definitive per tali violazioni; c) essere in regola con il versamento dei contributi previdenziali e dei premi assicurativi;

la rete agricola è coordinata da una cabina di regia composta dai lavoratori, dai datori di lavoro e dai lavoratori autonomi, e dai rappresentanti delle istituzioni coinvolte;

la partecipazione alla rete comporta una razionalizzazione dei sistemi di controllo e le ispezioni condotte dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

l'obiettivo della rete è quello di garantire una sorta di certificazione di qualità di non utilizzo di lavoro nero per le imprese, favorendo in prospettiva, anche attraverso le grandi reti di distribuzione, una corsia privilegiata per tali imprese;

considerato che nel mese di dicembre 2015 sono state approvate nelle Commissioni riunite XI e XIII della Camera dei deputati le risoluzioni in materia di caporalato, nell'ambito delle quali il Governo si è impegnato, tra l'altro, ad intensificare i controlli per l'emersione del lavoro nero e consolidare, al contempo, nuovi strumenti utili al contrasto permanente del fenomeno del caporalato, e a dare piena attuazione alla rete del lavoro agricolo di qualità, implementando le iniziative elaborate dalla cabina di regia, attraverso la promozione dell'offerta, da parte dei centri per l'impiego, di servizi adeguati alle peculiarità del lavoro agricolo, prevedendo un ruolo attivo e collaborativo degli enti territoriali con le altre istituzioni preposte all'azione di prevenzione e contrasto del lavoro irregolare e del caporalato;

considerato, inoltre, che l'adesione alla rete del lavoro agricolo di qualità è effettuata mediante l'iscrizione ad un portale dell'INPS il cui sistema informativo sta arrecando numerosi problemi ai produttori, tenuto conto che l'iscrizione si perfeziona entro 30 giorni dalla richiesta;

considerato, infine, che:

il clima estremamente caldo delle ultime settimane ha di fatto anticipato la maturazione di prodotti ortofrutticoli di grande rilevanza occupazionale come ciliegie, patate, albicocche e pesche;

molti prodotti agricoli, in particolare albicocche e ciliegie, oggi sono già pronti per essere venduti, ma rischiano il macero o la svendita locale: risulta, infatti, impossibile per molti produttori iscriversi alla rete, dato che l'INPS, attraverso il portale, non riuscirebbe a dare risposte in meno di 2 mesi;

preso atto che:

agli interroganti risulta che su un milione e mezzo di aziende in Italia, solo 200 siano riuscite ad iscriversi alla rete e altre 600 siano in attesa di iscrizione;

tracciabilità, sicurezza e qualità sono indispensabili strumenti di tutela dei consumatori, ma proprio per questo, a parere degli interroganti, si dovrebbero tutelare la produzione italiana di qualità e i produttori onesti dagli assalti della concorrenza sleale e dei sottoprodotti esteri,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della problematica e quali iniziative vogliano intraprendere per quanto di loro competenza per la tutela dei produttori agricoli e per quella dei consumatori italiani;

se non ritengano opportuno attivare tempestivamente ogni iniziativa idonea a rafforzare e migliorare il sistema informativo della rete

del lavoro agricolo di qualità e, nelle more, di attivare misure in grado di evitare ingenti danni economici ai produttori.

(3-02807)

**Interrogazioni orali con carattere d'urgenza
ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

PICCOLI, BERTACCO, ZUFFADA, SERAFINI, AMIDEI, SANTINI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e della salute.* – Premesso che:

l'articolo 61 del contratto collettivo nazionale del lavoro del 5 dicembre 1996, della dirigenza sanitaria professionale, tecnica ed amministrativa, parte normativa 1994-1997 e parte economica 1994-1995, concerne la determinazione e la ripartizione del fondo per la retribuzione di risultato, dopo il passaggio dalla disciplina pubblicistica a quella privatistica;

esso stabilisce (comma 2, lettera *a*)) che il finanziamento del fondo della retribuzione di risultato è costituito «nel suo ammontare, dalla somma complessiva dei fondi di produttività sub 1 e sub 2 di cui agli articoli 57 e seguenti del DPR n. 348/1990 –ripartita secondo le quote storiche spettanti a ciascun ruolo-, determinata per l'anno 1993 e decurtata della percentuale di cui all'articolo 8, comma 3, della legge n. 537/1993»;

il successivo contratto collettivo, del 12 luglio 2001, reca, tra l'altro, l'interpretazione autentica dell'articolo 61, specificando che, per «quote storiche spettanti», si intendono le quote per il pagamento delle incentivazioni «originariamente determinate ai sensi degli articoli 57 e seguenti del DPR n. 348/1990, applicati immediatamente prima del passaggio al nuovo sistema della retribuzione di risultato, con la decurtazione percentuale prevista dall'articolo 8, comma 3, della legge n. 537/1993»;

in applicazione di quanto riportato, le aziende sanitarie hanno calcolato il nuovo fondo della retribuzione di risultato, in base alle quote storiche spettanti, intendendo, con tale espressione, quelle precedentemente assegnate a ciascun gruppo di personale, così come identificate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1990, con riferimento agli accordi decentrati ed alle clausole ivi previste, vigenti in ciascuna azienda immediatamente prima dell'applicazione del citato articolo 61;

il passaggio dal precedente sistema, che prevedeva l'erogazione di quote di compensi incentivanti a fronte dell'effettuazione di un numero di ore di *plus* orario, individuate con accordi decentrati, al nuovo sistema della retribuzione di risultato, con un fondo erogato in base al raggiungimento di obiettivi, non avrebbe dovuto comportare oneri aggiuntivi diretti od indiretti;

infatti, lo stesso importo, che prima poteva essere erogato individualmente o per categorie, a fronte dell'effettuazione del *plus* orario e denominato come incentivazioni, verrebbe ora erogato quale retribuzione di risultato al raggiungimento degli obiettivi assegnati;

per tale ragione, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (ARAN), nella propria relazione, inviata con nota n. 9527 del 25 giugno 2001, ha attestato l'assenza di aggravii alla spesa pubblica e parimenti la Corte dei conti, con propria deliberazione n. 34 del 10 luglio 2001, ha certificato la non imputabilità di oneri aggiuntivi dovuti al contratto collettivo di interpretazione autentica, purché, nel determinare le risorse destinate a costruire il fondo per la retribuzione di risultato, si facesse riferimento al complessivo quadro normativo e contrattuale, comprensivo anche delle clausole contenute negli accordi decentrati a livello aziendale;

in contrasto con quanto rappresentato, determinate sigle sindacali hanno presentato ricorsi, accolti da alcune sentenze, per ottenere la rideeterminazione del fondo della retribuzione di risultato, non sulla base dell'importo complessivo, derivante dalle quote storiche spettanti a ciascuna categoria, secondo l'interpretazione richiamata, ma dell'intero importo del precedente fondo, denominato fondo di incentivazione che, per i dirigenti sanitari non medici ricorrenti, era denominato fondo per la categoria B), con funzione in tutte le aziende di fondo teorico di riferimento. Nella realtà, lo spettante al singolo dipendente, ovvero alle categorie, era determinato con accordi decentrati sulla base delle risorse disponibili in ogni azienda;

il risultato di tale operazione interpretativa espone le aziende sanitarie, che hanno in corso le cause, ad un aggravio di spesa ad avviso degli interroganti assolutamente ingiustificato, stimabile in diversi milioni di euro per ciascuna amministrazione, a decorrere dall'anno di costituzione del nuovo fondo di risultato, che è normalmente il 1997, ovvero il 1994, in relazione a qualche sentenza già intervenuta sul tema;

infatti, nella costruzione dei nuovi fondi, si passerebbe da importi quantificabili (ad esempio per una piccola azienda con un organico medio di 16 dirigenti sanitari, in circa 200.000 euro, correlati ad un ipotetico *plus* orario per azienda di 7 ore per ciascun dirigente sanitario, che era il massimo consentito dai contratti collettivi vigenti di cui ai decreti del Presidente della Repubblica n. 270 del 1987 e n. 384 del 1990), a importi dell'intero fondo, che poteva essere costituito, secondo le diverse realtà aziendali, anche da cifre superiori a 750.000 euro, e in taluni casi, sulla base delle diverse sentenze dei giudici del lavoro, l'onere lievitava di decine di milioni di euro per ciascuna azienda;

a tale riguardo, si evidenzia che, in vigenza del decreto del Presidente della Repubblica n. 384 del 1990, la ripartizione del fondo di produttività era comunque effettuata sulla base del *plus* orario assegnato ai singoli dipendenti. Ciò determinava l'impossibilità giuridica di erogare l'intero importo del fondo stesso, atteso che il valore complessivo delle ore di *plus* orario effettuabili annualmente dai dipendenti era, di norma, di gran lunga inferiore all'ammontare del fondo (teorico di riferimento);

tale problema si è posto in riferimento a varie aziende, ove i dirigenti interessati, assistiti da alcune organizzazioni sindacali, hanno formalizzato, anche in giudizio, richieste di rideeterminazione dei fondi, secondo

questa ultima interpretazione estensiva, che vuole riferirsi agli importi totali dei precedenti fondi per le incentivazioni e non alle quote storiche spettanti. C'è, peraltro, il timore che analoghe pretese si estendano anche ad altre aziende presso le quali non si è verificata ancora una situazione conflittuale;

da notizie in possesso degli interroganti, a livello nazionale, l'accoglimento di tali richieste determinerebbe un incremento dei costi, considerati gli emolumenti arretrati da corrispondere e gli eventuali interessi legali e rivalutazione monetaria, quantificabili in non meno di un miliardo di euro, e un'ingiustificata differenza di valore, anche nell'ordine di 4-5 volte, tra il fondo della retribuzione di risultato della dirigenza sanitaria rispetto alla dirigenza medica, veterinaria ed amministrativa, tecnica e professionale,

si chiede di sapere quali iniziative intendano porre in essere i Ministri in indirizzo, ciascuno per le proprie competenze, per definire la questione esposta, impedendo che si possa causare, da un lato, l'incremento di spesa per le aziende sanitarie assolutamente incompatibile con le attuali disponibilità di bilancio e, dall'altro, un'erogazione di compensi incentivanti retroattivi di valore assolutamente abnorme (che in alcuni casi può ammontare anche a qualche centinaia di migliaia di euro, al netto di interessi e rivalutazione monetaria) per di più privi di alcun riferimento alla realizzazione di specifici obiettivi di risultato, sottraendo, in tale maniera, risorse all'erogazione di servizi ai cittadini e alle famiglie, in particolar modo a quelle più bisognose di sostegno.

(3-02806)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CAMPANELLA, BOCCHINO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il consiglio centrale di rappresentanza (COCER) è vigente ai sensi del codice dell'ordinamento militare (decreto legislativo n. 66 del 2010) e regolamentato dal testo unico delle disposizioni regolamentari in materia di ordinamento militare (decreto del Presidente della Repubblica n. 90 del 2010);

una delle principali funzioni dell'organismo è quella di valutare l'opportunità o meno di «sindacare» l'operato dell'amministrazione difesa in funzione dei riflessi sul benessere del personale in applicazione di norme e circolari interne;

l'organismo viene anche convocato in sede parlamentare, qualora, in funzione del tema specifico, sia prevista normativamente l'acquisizione del parere della rappresentanza militare in merito alle riforme o ai provvedimenti normativi in corso di approvazione riferiti al comparto difesa e sicurezza;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

il delegato nazionale del COCER dell'Esercito, caporal maggiore capo scelto Girolamo Foti, che risulta essersi da sempre distinto positivamente nello svolgimento del proprio mandato, tanto da divenire punto di riferimento per molti suoi colleghi, dal 23 marzo 2015 risulta essere stato sottoposto ad un'anomala serie di provvedimenti disciplinari dalla catena di comando, sia del proprio reparto, sia degli organi di vertice;

il primo provvedimento disciplinare è culminato con 3 giorni di consegna (atto n. 0003897/CCSL/5.8.2, reso in data 13 aprile 2015); il secondo è culminato con 3 giorni di consegna (come da verbale n. 0007848 Cod. Id. VOL ind. Class. 5.8.3, reso in data 20 maggio 2015); il terzo è culminato con 7 giorni di consegna (atto prot. n. 00012107/CCSL/5.8.3 e reso in data 17 novembre 2015);

nel marzo 2015, egli riceveva una notifica da parte dal proprio comandante di compagnia per un provvedimento disciplinare per futili motivazioni, nel quale emergeva chiaramente che i profili accusatori del provvedimento non risultavano conformi ai dettami normativi, poiché non venivano puntualmente indicati i fatti o atti oggetto di censura o quantomeno reputati tali. In particolare, si leggeva che: «presentatosi in caserma per disbrigo pratiche amministrative connesse al servizio di rappresentanza Cocer con aspetto poco decoroso della persona, nella fattispecie portava i capelli lunghi»; questo provvedimento è culminato con 3 giorni di consegna;

in quell'occasione, dopo aver fatto ricorso gerarchico al comandante di reggimento con scarsi risultati, lo stesso ha presentato ricorso al tribunale amministrativo regionale per la Sicilia al fine di far valere le proprie ragioni, ottenendo intanto dalla Direzione generale per il personale militare la revisione delle note caratteristiche, risalite da «nella media» a «superiore alla media»;

nel maggio 2015, il delegato Foti veniva convocato dal proprio comandante di corpo, il quale gli notificava un altro avvio di procedimento disciplinare per l'irrogazione di un'eventuale sanzione di consegna di rigore;

anche in questo caso, i profili accusatori del provvedimento, a quanto risulta agli interroganti, non erano conformi ai dettami normativi poiché non venivano puntualmente indicati i fatti o atti oggetto di censura o quantomeno reputati tali;

tale secondo provvedimento disciplinare era frutto del «monitoraggio» dei profili *social* privati posto in essere al fine di «osservare» le attività private del delegato, in particolare al di fuori dell'orario di servizio;

in data 19 ottobre 2015, veniva notificata, dal comandante di compagnia del 46° reggimento, il terzo provvedimento disciplinare a seguito di un'intervista rilasciata dal delegato Girolamo Foti a «il Fatto Quotidiano» e pubblicata in data 10 ottobre 2015;

in questa occasione veniva intimata una sanzione di 7 giorni di consegna semplice, adducendo futili motivazioni, sostenendo la mancata autorizzazione dell'autorità superiore inerente alla possibilità di rilasciare

interviste in violazione dell'art. 1472, comma 1, del decreto legislativo n. 66 del 2010, in quanto qualificatosi «Delegato Cocer» avrebbe trattato «argomenti di servizio e/o ad essi ricollegabili»;

motivazioni contestate dallo stesso Foti, che, evidenziando il fatto che ai delegati non viene mai negata la possibilità di rapportarsi con la stampa a titolo personale, non si presentava al Fatto Quotidiano come delegato Cocer e rilasciava dichiarazioni in maniera sintetica e non specifica nel rispetto della libertà di pensiero (art. 21 della Costituzione) spiegando la sua vicenda senza entrare in materie attinenti alla sicurezza delle infrastrutture;

considerato che:

al delegato Girolamo Foti, a quanto risulta agli interroganti, non è stato concesso di conferire gerarchicamente con il Ministro in indirizzo per esporre le ragioni che hanno condizionato e limitato il proprio mandato;

risulta agli interroganti che egli abbia più volte denunciato la possibilità di essere vittima di *mobbing* da parte dei suoi organi superiori, adducendo come motivazione il fatto di aver anteposto pubblicamente resistenze ad alcune situazioni che vedono demansionato il proprio personale rappresentato, ovvero ripartizioni economiche su emolumenti alquanto anomale, nonché aver manifestato pubblicamente il proprio dissenso sulla riforma della rappresentanza militare, privilegiando e sostenendo una riforma su chiave sindacale, soprattutto alla luce delle recenti sentenze della CEDU;

risulta inoltre agli interroganti che egli sia stato sottoposto ad altre disposizioni che, specie se valutate complessivamente, appaiono seriamente opinabili, fino a far paventare una limitazione del mandato elettivo rivestito, attraverso la minaccia della sua sottoposizione alla procedura sanitaria di misurazione dell'IMC (indice di massa corporea) per un successivo invio in licenza di convalescenza;

considerato inoltre che:

altri casi simili, a quanto risulta agli interroganti, avvengono in particolare all'interno del COCER Esercito, mentre nelle altre sezioni della rappresentanza militare (Marina, Aeronautica, Guardia di finanza e Carabinieri) non esistono ad oggi casi analoghi;

a parere degli interroganti, un intervento ispettivo del Ministro in indirizzo risulterebbe opportuno, al fine di chiarire i fatti esposti, che ad oggi hanno limitato il mandato del delegato Girolamo Foti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative di competenza intenda adottare in merito, affinché il delegato Girolamo Foti, eletto per il secondo mandato consecutivo, venga messo nelle condizioni di rappresentare il personale senza subire indebite pressioni.

(4-05713)

BERGER. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

dal 1° gennaio 2015 è entrato in vigore il regolamento (UE) n. 517/2014 sui gas fluorurati (pubblicato il 20 maggio 2014 sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea). Rispetto al precedente regolamento (CE) n. 842/2006, il nuovo testo mantiene l'obiettivo di protezione dell'ambiente, rafforzando e introducendo specifiche disposizioni volte alla riduzione delle emissioni dei gas fluorurati a effetto serra (F-gas);

l'articolo 6 ribadisce l'obbligo di tenuta di un registro nel quale gli operatori delle applicazioni, oggetto del regolamento, sono tenuti ad annotare informazioni riguardanti la quantità e il tipo di gas contenuti, aggiunti o recuperati nelle applicazioni, nonché informazioni sui controlli e sulle imprese che effettuano tali controlli. È previsto che tali registri siano messi a disposizione delle autorità, tuttavia non viene definito alcun obbligo in tal senso. In base al nuovo regolamento sarebbe, infatti, sufficiente tenere i registri a disposizione delle autorità e conservarli per 5 anni. Questo risulta essere diverso dall'obbligo di comunicazione delle informazioni sulle emissioni contenuto nell'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica n. 43 del 2012, che comporta, senza alcun dubbio, un'applicazione più severa del regolamento europeo e un aggravio del carico di adempimenti burocratici imposto alle singole imprese;

inoltre, l'articolo 25 del vigente regolamento (UE) n. 517/2014 in materia di sanzioni stabilisce, unicamente, un criterio generale, da definirsi a cura degli Stati membri e da notificare alla Commissione europea entro il 1° gennaio 2017, per cui esse devono essere improntate a proporzionalità, efficacia e dissuasività,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno e sensato eliminare l'obbligo di comunicazione sulle emissioni a carico dei singoli operatori, lasciando il solo obbligo di comunicazione a carico di produttori, importatori ed esportatori, con tutte le ricadute ovvie sul sistema sanzionatorio, come previsto nell'articolo 6 del nuovo regolamento;

se non ritenga opportuno dare pronta attuazione all'articolo 25, prevedendo una sensibile riduzione delle sanzioni oggi previste dalla disciplina di cui al decreto legislativo n. 26 del 2013.

(4-05714)

LUCIDI, PUGLIA, LEZZI, SERRA, CAPPELLETTI, PAGLINI, CASTALDI, BERTOROTTA, GIROTTO, MORONESE, TAVERNA, SANTANGELO. – *Ai Ministri della difesa, del lavoro e delle politiche sociali, dell'economia e delle finanze e della salute.* – Premesso che:

ad oggi, l'Osservatorio nazionale sull'amianto (ONA *onlus*) e l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL) riconoscono come malattie professionali, ai fini della liquidazione della rendita e delle maggiorazioni contributive per il prepensionamento, secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 1124 del 1965 e successive modificazioni, le seguenti patologie causate dall'esposi-

zione da asbesto: a) placche e ispessimenti pleurici con o senza atelettasia rotonda; b) mesotelioma pleurico; c) mesotelioma pericardico; d) mesotelioma peritoneale; e) mesotelioma della tunica vaginale del testicolo; f) carcinoma polmonare; g) asbestosi; h) fibrosi polmonare; i) cancro della laringe (definita l'eziologia asbestosica nel 2009); l) cancro dell'ovaio (definita l'eziologia asbestosica nel 2009);

in materia, e precisamente sulle minacce per la salute sul luogo di lavoro legate all'amianto e le prospettive di eliminazione di tutto l'amianto esistente, è intervenuta già più volte anche l'Unione europea, tra l'altro con la risoluzione del Parlamento europeo del 14 marzo 2013, 2012/2065(INI), esortando gli Stati membri a cooperare per un'attuazione efficace e incontrastata della normativa europea in materia di amianto e ad intensificare le ispezioni ufficiali, invitando gli Stati membri a portare avanti la progressiva eliminazione dell'amianto nel minor tempo possibile; considerato che:

in Italia i dati concernenti le quantità, le bonifiche, le malattie connesse all'amianto risultano assumere una particolare gravità, dal secondo dopoguerra fino al 1992, anno di approvazione della legge n. 257 del 1992 la quale vieta l'utilizzo del materiale. Infatti, l'Italia è stata uno dei maggiori produttori ed utilizzatori di questo minerale in Europa, con la conseguenza che ancora vi sono circa 32 milioni di tonnellate di amianto in svariate forme;

la produzione e l'utilizzo improprio del prodotto assieme all'incompleta e difficoltosa bonifica concomitante ad un insufficiente controllo degli enti preposti hanno come risultato dati a giudizio degli interroganti sconcertanti: circa 3.000 i decessi legati all'amianto ogni anno, oltre 34.000 i siti inquinati, circa 16.000 casi accertati di mesoteliomi maligni. Inoltre, secondo un *dossier* redatto dall'INAIL, i tempi necessari per bonificare la maggior parte dei luoghi contaminati, ai ritmi di smaltimento odierni, sarà di circa 85 anni;

considerato inoltre che:

a giudizio degli interroganti, il sistema sanitario e di prevenzione sociale non appare essere adeguatamente pronto in rapporto all'elevato numero di cittadini colpiti da malattie legate all'amianto; inoltre, considerando che gli effetti negativi della sostanza impiecano dai 20 ai 40 anni per manifestarsi, vi è un alto rischio che i dati descritti aumentino ulteriormente ed esponenzialmente, andando a gravare su un sistema di prevenzione che solo sino al 2013 ha ricevuto quasi 500.000 richieste di indennizzo a lavoratori;

fra le categorie di lavoratori coinvolti, oltre a chi ha lavorato direttamente nella produzione del materiale, spiccano incredibilmente centinaia di militari e personale delle forze dell'ordine affetti da patologie legate al contatto prolungato; le motivazioni sono da riscontrarsi in due principali situazioni di contatto con l'amianto: 1) da svariate testate giornalistiche prima, e da fonti ministeriali poi, nel corso degli ultimi anni, si apprende che molti militari sono stati esposti a fibre di amianto le quali fanno parte di componentistiche di mezzi in dotazione, quali elicotteri, navi o mezzi

pesanti, ma altresì in luoghi di lavoro come le caserme, o strutture di frequente fruizione da parte dei militari, come le stesse camerate; 2) uno dei principali motivi dell'esposizione all'amianto del personale militare è stato il loro impiego in ambienti ad alta concentrazione del minerale;

secondo il Ministero della difesa, come dichiarato dal ministro Pionotti rispondendo ad una interrogazione presentata alla Camera nel mese di ottobre 2015, tra il gennaio 1996 e il primo quadrimestre 2015 risultano 405 casi di «malattia asbesto correlati» con 211 decessi nello stesso periodo, in particolare: 45 decessi in Aeronautica, 50 nei Carabinieri, 39 nell'Esercito e 77 nella Marina militare;

al 30 aprile 2015, risultano essere state presentate 602 istanze dal personale militare (o dai loro superstiti) che, ammalatosi per le patologie legate all'asbesto, ha fatto domanda di equiparazione alle vittime del dovere; di queste, 243 sono state definite con esito positivo, 256 sono in fase di istruttoria e 103 respinte;

considerato altresì che il procedimento per il riconoscimento delle infermità come dipendenti da causa di servizio e riconducibili alle particolari condizioni ambientali od operative, al personale, ovvero ai loro superstiti, secondo quanto previsto dall'art. 4 del decreto del Presidente della Repubblica n. 243 del 2006 e successive modificazioni ed integrazioni, prevede che siano corrisposte le seguenti, principali, provvidenze: a) la speciale elargizione di 2.000 euro, per punto percentuale di invalidità, soggetta a rivalutazione, in favore degli ammalati; b) la speciale elargizione di 200.000 euro, soggetta a rivalutazione automatica, per i superstiti aventi diritto; c) lo speciale assegno vitalizio di circa 1.033 euro mensili soggetto a perequazione automatica; d) un ulteriore assegno vitalizio di circa 250 euro mensili, soggetto a perequazione automatica; e) due annualità di pensione, comprensive di tredicesima mensilità, a favore dei familiari superstiti aventi diritto alla pensione di reversibilità;

considerato inoltre che, per quanto risulta agli interroganti:

sussistono casi come quello del signor A.D.C., finanziere in congedo, ora coordinatore dell'ONA (Esposti e vittime amianto dei militari appartenenti alla Guardia di finanza), affetto da asbestosi pleurica con accentuazione della trama diffusa ed altri importanti patologie, per le quali è stato riformato in data 8 gennaio 2014;

egli è stato esposto all'amianto per un periodo ultradecennale nell'ambito del suo servizio (dal 1992 al 2004), rispettivamente presso lo zuccherificio Eridania di Bondeno (Ferrara), presso l'ex brigata della Guardia di finanza di Prosecco (Trieste), il valico ferroviario internazionale di 1 categoria di Villa Opicina (Trieste), e prima del collocamento in congedo assoluto, nonostante la sussistenza di un precedente trasferimento «definitivo» concesso «a domanda» (in data 5 giugno 2006), nell'ambito delle «situazioni straordinarie» connotate da ragioni di salute «gravi», e malgrado il sensibile peggioramento del suo stato di salute, in data 30 agosto 2012, gli viene notificato un trasferimento d'autorità presso la brigata di Sabaudia (Latina), perché assegnato all'impiego di ser-

vizio operativo in una caserma con una tettoia in amianto a pochi metri dagli uffici, così da subire l'ennesima esposizione al fattore cancerogeno;

infatti, la brigata della Guardia di finanza di Sabaudia, è risultata essere una delle 111 caserme del Corpo con presenza di amianto le cui bonifiche sarebbero iniziate oltre 20 anni dopo l'entrata in vigore della legge n. 257 del 1992;

al signor D.C., ad oggi, non risulta ancora riconosciuta la dipendenza da causa di servizio e lo *status* di vittima del dovere, requisiti indispensabili per godere dei benefici previsti dalla legge, nonostante la cospicua documentazione della sua attività, e i luoghi nei quali ha prestato servizio;

in data 10 luglio 2013, il signor D.C. deposita una domanda di riconoscimento di vittima del dovere, per la quale ancora oggi è in attesa di risposta; inoltre, risulta che la commissione speciale vittime del terrorismo e della criminalità organizzata del Ministero della difesa ha assegnato all'interessato un punteggio di invalidità pari al 5 per cento, dato che però risulta in netto contrasto con il punteggio conferito in sede di riforma, ovvero con la IV categoria tabella A, corrispondente ad un'invalidità tabella INAIL del 60-70 per cento, solo per le patologie ivi descritte, e non per tutte le patologie contratte nei vari uffici dal 1992 al 2014;

infine, sulla questione della definizione di vittima del dovere risulta essersi espresso anche il Consiglio di Stato, Sezione Terza, nell'adunanza del 4 maggio 2010, n. 01693/2010, il quale ha sancito l'applicabilità delle norme di cui all'articolo 1, comma 564, della legge n. 266 del 2005, nei casi di insorgenza di patologie asbesto correlate, le cui vittime sono equiparate alle «vittime del dovere»;

considerato infine che, a quanto risulta agli interroganti:

il signor A.D C., in data 27 luglio 2015, ha reso note le suddette circostanze alla commissione medica ospedaliera speciale vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, inviando una missiva estremamente dettagliata, nella quale ripercorre tutta la vicenda lavorativa, sanitaria e giuridica che lo ha visto protagonista;

in data 29 febbraio 2016, ha inviato una lettera al comandante generale della Guardia di finanza, generale Saverio Capolupo, per rendere nota la situazione, qualora quest'ultimo intendesse prendere le iniziative ritenute opportune,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, non intendano verificare con sollecitudine che non sussistano altre situazioni di analoga criticità ed emergenza come quella segnalata, e quali siano le iniziative che intendano mettere in atto per la tutela del personale dello Stato;

quanti siano ad oggi i militari, di ogni ordine e grado, interessati da patologie legate alla contaminazione di amianto, e quanti di questi abbiano ricevuto alla richiesta di equiparazione a vittima del dovere un esito positivo, quanti siano in attesa di risposta, e per quanti sia stata rigettata la richiesta;

quali e quante siano le caserme nelle quali sia stata individuata presenza di amianto, dal 1992 ad oggi, e per quali sia stata predisposta o effettuata la bonifica, anche se dismesse o cedute, e se non ritengano opportuno predisporre una verifica preventiva dello stato di salute di tutti i militari che hanno prestato servizio all'interno di queste strutture, includendo altresì i militari che hanno usufruito di mezzi forniti dallo Stato nei quali è stata accertata la presenza di amianto;

quali e quanti siano i mezzi e gli accessori militari, di ogni tipologia, nei quali sia stata accertata la presenza di amianto, e se ritengano sufficienti i controlli svolti sino ad oggi per la sicurezza di tutto il personale;

se non reputino opportuno, nell'ambito delle proprie attribuzioni, predisporre procedure maggiormente celeri di verifica dell'invalidità causata da amianto anche a luce della gravità delle patologie causate, le quali debilitano i diretti interessati in tempi brevi;

se siano a conoscenza della vicenda del signor D.C., come considerino l'*iter* medico, sanitario e lavorativo di quest'ultimo, anche alla luce della missiva inviata in data 27 luglio 2015 destinata alla commissione medica ospedaliera speciale vittime del terrorismo e della criminalità organizzata, nella quale lo stesso espone e documenta la sua vicenda, e se ritengano che sia congruo il riconoscimento dei suoi diritti, nonostante sia stato congedato per motivi di salute e sia stato riconosciuto affetto da asbestosi.

(4-05715)

COMAROLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

stando a quanto si è appreso dalla stampa, il comune di Soresina (Cremona) ha vissuto una notte di terrore tra il 24 ed il 25 aprile 2016, per effetto dello scatenarsi di una violenta rissa tra gruppi contrapposti di immigrati extracomunitari, alcuni dei quali erano apparentemente di origine araba;

nel corso degli scontri, allo scopo di utilizzarli come armi, i facinorosi hanno persino divelto i segnali stradali;

svegliati dagli schiamazzi, gli abitanti del centro di Soresina hanno chiesto l'intervento dei Carabinieri, che sono poi effettivamente intervenuti a sedare la rissa;

gli immigrati coinvolti negli scontri hanno danneggiato numerose auto in sosta;

non è la prima volta che scoppiano disordini tra immigrati, ma non c'erano precedenti di vera e propria guerriglia urbana;

la situazione in evidente deterioramento allarma la cittadinanza, che chiede, a gran voce, il rafforzamento dei presidi delle forze dell'ordine,

si chiede di sapere quali misure il Governo intenda assumere per garantire la sicurezza e l'ordine pubblico gravemente minacciati a Soresina e se, in particolare, non ritenga opportuno di potenziare i locali dispositivi delle forze di polizia.

(4-05716)

MORONESE, AIROLA, BERTOROTTA, BLUNDO, BULGARRELLI, CAPPELLETTI, CASTALDI, DONNO, ENDRIZZI, FATTORI, GAETTI, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, NUGNES, PAGLINI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che, a quanto risulta agli interroganti:

il comando provinciale dei Vigili del fuoco di Caserta, d'intesa con il Comune di Marcianise (Caserta), nel mese di giugno 2013 ha manifestato l'intenzione di procedere ad un potenziamento dei presidi, attivando una sede stagionale diurna presso il comune per una durata orientativa di 35 giorni, tra fine luglio e fine agosto, al fine di rendere più celere e omogeneo il servizio antincendio durante il periodo estivo;

per lo svolgimento del servizio il Comune di Marcianise ha inteso mettere a disposizione i locali del plesso scolastico «Manzoni», tramite la formula del comodato d'uso gratuito, fatti salvi i lavori di interventi essenziali per adeguare gli stessi alle esigenze funzionali e logistiche opportune;

con determinazione n. 1224 del 15 luglio 2013, il Comune ha impegnato la somma di 25.000 euro da destinare quale contributo di avvio di un distaccamento operativo permanente sul suo territorio;

con ordine del giorno n. 153 del 12 settembre 2014, il facente funzioni di comandante provinciale dei Vigili del fuoco di Caserta ha disposto che i capi turno dispongano i propri servizi operativi tenendo conto della necessità di mantenere operativa la sede provvisoria di Marcianise;

le organizzazioni sindacali, che hanno, in diverse occasioni, richiesto di essere coinvolte nell'assunzione di decisioni così rilevanti per i lavoratori, pur condividendo la necessità dell'apertura della sede di Marcianise, hanno rilevato che l'attuale carenza di organici al comando non consente l'espletamento del servizio disposto con l'apposita disposizione organizzativa (citato ordine del giorno n. 153 del 12 settembre 2014), opponendosi alla continuazione del servizio operativo presso il presidio provvisorio di Marcianise. In particolare, in una nota unitaria del 18 settembre 2014, hanno chiesto di ripristinare nell'immediato il modello di soccorso organizzativo del comando, escludendo il presidio di Marcianise dalla programmazione del soccorso, e di essere informati in via preventiva di eventuali ulteriori azioni intraprese;

l'art. 8-bis del decreto legislativo 12 maggio 1995, n. 195, rubricato «Consultazione delle Rappresentanze del personale», prevede che le organizzazioni sindacali e le sezioni del COCER (Consiglio centrale di rappresentanza) di cui all'articolo 2, ovvero forze di polizia ad ordinamento civile, forze di polizia ad ordinamento militare e forze armate, «sono convocate presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri in occasione della predisposizione del documento di programmazione economico finanziaria e prima della deliberazione del disegno di legge di bilancio per essere consultate»;

con nota del 6 febbraio 2015, destinata alle organizzazioni sindacali, a firma del comandante provinciale *pro tempore* dei Vigili del fuoco di Caserta, D'Eliseo, si prende atto del fatto che qualsiasi nuovo distacco o presidio da istituire nella provincia di Caserta è fondamentale per

il miglioramento del dispositivo di soccorso, fermo restando il necessario aumento di risorse umane e finanziarie per la sua attivazione; inoltre, la sede deve essere migliorata dal punto di vista logistico-funzionale;

per il comando di Caserta risulterebbero operative 213 unità rispetto alle 262 previste, il comando è carente principalmente per la qualifica di capo squadra e capo reparto, con 33 unità in meno;

alla luce delle inadeguate risorse umane a copertura del servizio, nella nota si ipotizza, in un primo momento, di garantire la continuità del presidio con l'assegnazione di un numero di ore di straordinario. Da una più attenta analisi si considera come soluzione alternativa la possibilità che almeno 12 unità provenienti da altri comandi vengano affidate in mobilità straordinaria per il presidio operativo di Marcianise;

con decreto del 13 maggio 2015, a firma del facente funzioni di capo del corpo nazionale dei Vigili del fuoco, è stata autorizzata l'attivazione di una base operativa a Marcianise, per il periodo strettamente necessario al superamento delle straordinarie esigenze del territorio;

come risulta da notizie stampa («Il Mattino» edizione di Caserta) e anche dal comunicato stampa pubblicato sul sito del Ministero dell'interno il 15 febbraio 2016, in occasione della visita del sottosegretario di Stato all'interno, Gianpiero Bocci, presso il presidio operativo dei Vigili del fuoco di Marcianise, si è manifestata l'intenzione di trasformare il presidio operativo in distaccamento; il comunicato riporta che «Il presidio operativo dei Vigili del Fuoco di Marcianise, in provincia di Caserta, potrà diventare presto un distaccamento grazie al potenziamento del personale operativo in previsione»;

considerato che, per quanto risulta agli interroganti:

il servizio, avviato in via sperimentale già dal 2013, alla luce delle straordinarie necessità, è stato prorogato per 3 anni, seppure non in modo continuativo, creando non pochi problemi in termini di risorse umane, considerata la permanente carenza di personale, soprattutto di capisquadra, per le unità di intervento, e di adeguatezza della struttura, con riferimento ai lavori necessari per rendere sicura e operativa la sede;

da un sopralluogo effettuato dalla prima firmataria del presente atto di sindacato ispettivo in data 8 aprile 2016 presso la sede distaccata di Marcianise, in via Parco Primavera, alla presenza del comandante dei Vigili del fuoco della provincia di Caserta, è emerso che sono necessari ed urgenti interventi per sopperire a necessità logistiche e funzionali;

considerato inoltre che, a parere degli interroganti, nonostante la fattiva collaborazione e la disponibilità del personale dimostrata negli anni, si ritiene che il servizio, nato con carattere provvisorio, non possa continuare in modo ordinario senza un adeguamento in termini di risorse umane e strumentali;

considerata l'importanza della funzione svolta dai Vigili del fuoco, soprattutto in un territorio quale la «terra dei fuochi», in perenne stato di emergenza martoriato da roghi di rifiuti, è fondamentale che la struttura sia adeguata e attrezzata secondo le disposizioni normative vigenti in materia di sicurezza sul luogo del lavoro;

considerato infine che dalla bozza del progetto per il riordino delle strutture centrali e territoriali del Corpo nazionale, elaborata dal Ministero nell'aprile 2014, tra le sedi distaccate per la provincia di Caserta, non risulterebbe il presidio di Marcianise. Risulta agli interroganti che la bozza di riordino non avrebbe trovato l'avallo dell'organizzazione sindacale CONAPO (Sindacato autonomo vigili del fuoco), insoddisfatta dall'attività di concertazione condotta dal Ministero, che non avrebbe accolto le proposte relative all'adeguamento e revisione degli organici delle sedi e dei numeri dei Vigili del fuoco,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se intenda definitivamente trasformare il presidio provvisorio di Marcianise in distaccamento del Corpo dei Vigili del fuoco di Caserta, come annunciato, tra l'altro, dal sottosegretario Gianpiero Bocci;

quali siano i motivi per cui le dichiarazioni del sottosegretario Bocci non troverebbero corrispondenza nella bozza di progetto per il riordino del Corpo, elaborata dallo stesso Ministero;

se, per l'assunzione di una decisione così importante, siano state adeguatamente consultate le organizzazioni sindacali;

se ritenga sia possibile che il servizio fornito dai Vigili del fuoco di Marcianise prosegua, sia come sede provvisoria che come distaccamento, con condizioni igienico-sanitarie e strutturali dell'edificio non conformi alle prescrizioni di legge relative la sicurezza sui luoghi di lavoro;

se non intenda sospendere le attività dei Vigili del fuoco operativi presso la sede di Marcianise fino a quando i lavori di adeguamento della sede non saranno avviati e completati;

se, ferme restando le esigenze strutturali, non ritenga opportuno provvedere a trasferire presso il comando di Caserta il necessario numero di capisquadra, al fine di far fronte ai turni di servizio della sede di Caserta e dei vari distaccamenti;

quale sia lo stato attuale del progetto per il riordino delle strutture centrali e territoriali del Corpo nazionale e se, in particolare, alla luce del malcontento manifestato da alcune tra le più rappresentative organizzazioni sindacali, non ritenga di dover avviare un nuovo tavolo di consultazione.

(4-05717)

DE POLI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il programma d'esame del concorso a cattedra di prossima uscita, per la classe di concorso B17, laboratori di scienze e tecnologie meccaniche, per insegnanti tecnico-pratici, per la maggior parte diplomati e non laureati, prevede argomenti identici a quelli proposti ai colleghi ingegneri teorici per la classe A42, addirittura posti in modo più articolato e vasto rispetto al programma dei laureati stessi;

gli insegnanti tecnico-pratici (ITP), come tutti i colleghi che hanno seguito i percorsi abilitanti speciali, avevano inizialmente diritto ad essere

inclusi nelle graduatorie ad esaurimento (GAE) dalle quali attingere per l'inserimento in ruolo: con questo bando si sancisce di fatto un'esclusione da tali graduatorie;

a titolo meramente esemplificativo in Umbria, a settembre 2015, vi erano 4 posti da mettere in ruolo, ma non sono stati reperiti docenti nelle suddette graduatorie lasciando scoperti i posti in organico;

dopo aver maturato una media di 10 anni di servizio nell'apparato statale e dopo aver compiuto il percorso di abilitazione, peraltro costoso e disagiata per chiunque non residente nelle Marche, perché lì si è svolto il corso, questa categoria di insegnanti è obbligata a sostenere un concorso non per soli titoli, come previsto, ma anche per esami, con un elaborato scritto di 8 domande, delle quali 2 di lingua straniera,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno esaminare la delicata questione nelle opportune sedi affinché si possa, da una parte, porre un limite a questa palese ingiustizia e reintegrare la legittimità delle graduatorie dei docenti già in servizio e, dall'altra, che gli argomenti disciplinari della materia del concorso già bandito, B17 (laboratori di scienze e tecnologie meccaniche), siano riformulati in modo adeguato al *cursus studiorum* ed al peculiare profilo prettamente pratico-operativo di questi insegnanti.

(4-05718)

BATTISTA, COLLINA, LAI, FILIPPI, MUSSINI, URAS. – *Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo.* – Premesso che:

nel pomeriggio di lunedì 18 aprile 2016 a Livorno, nella località di Fortezza nuova, ignoti hanno imbrattato e danneggiato la scultura «Konigin Juliana», l'opera d'arte eretta in memoria delle 140 vittime della «Moby Prince» e inaugurata il 10 aprile;

l'opera, rappresentata da un cubo costruito in acciaio di imbarcazione, raffigura la prua della nave, ma allo stesso tempo è una scatola-contenitore che simboleggia la verità;

gli atti vandalici, tra cui scritte fatte con lo *spray* e in alcuni punti con vistosi graffi, costituiscono un gesto che offende l'intera città, il ricordo e la sofferenza per le vittime, morte tragicamente carbonizzate all'interno della stiva del traghetto;

tenuto conto che:

l'associazione «Reset Livorno», grazie all'esemplare gesto dei suoi volontari, ha ripulito la scultura poiché indignata e mortificata dal vile gesto;

la tutela e la salvaguardia del patrimonio artistico nazionale da forme più o meno gravi di vandalismo è necessaria quando ci si trova davanti a situazioni simili, soprattutto quando ad essere deturpate sono opere simboliche che ricordano drammatici avvenimenti;

considerato che:

si tratta di atti vandalici inqualificabili e vergognosi, che offendono non solo la memoria ma anche quanti coloro soffrono ancora oggi per il triste episodio;

il primo firmatario del presente atto, in qualità di componente della Commissione di inchiesta sul disastro del Moby Prince, ha potuto constatare personalmente quanto ancora oggi sia una ferita aperta la tragedia accaduta 25 anni fa e quanto il sentimento di tutta la città e dei parenti delle vittime sia tuttora vivo ed emotivamente sentito,

si chiede di sapere quali iniziative, misure e provvedimenti il Ministro in indirizzo abbia in animo di intraprendere, anche di concerto con gli attori locali, per incentivare ogni attività di salvaguardia e tutela dell'opera, soprattutto del valore simbolico che essa possiede.

(4-05719)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02803, della senatrice Lezzi ed altri, sull'assistenza specialistica ai disabili nell'ambito scolastico;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-02805, del senatore Maurizio Romani e della senatrice Bencini, sui requisiti necessari per svolgere le funzioni di medico competente;

13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali):

3-02804, della senatrice Moronese ed altri, sull'attuazione delle normative sui rifiuti in Campania.

